

## Rassegna del 26/02/2020

### AOUP

26/02/20	Tirreno Piombino-Elba	9 È morta l'escursionista caduta sul Volterraio - È morta in ospedale l'escursionista caduta da un dirupo sul Volterraio	...	1
26/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	1 Disposta la quarantena per un pisano entrato in contatto col positivo di Pescia	Renzullo Danilo	3
26/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	3 Cisanello e Lotti: tende all'aperto per i primi controlli - Tendopoli il pre-triage davanti al pronto soccorso	S.C.	6
25/02/20	GONEWS.IT	1 Coronavirus, montata la tenda pre-triage al pronto soccorso di Cisanello - gonews.it	...	8
25/02/20	ILTIRRENO.GELOCALI T	1 Duomo, il punto informazioni resta aperto: pronta la proroga	...	9
25/02/20	ILTIRRENO.GELOCALI T	1 Coronavirus, tendopoli in tre punti strategici di Pisa: è la risposta all'ipotesi di un'epidemia - Il Tirreno Pisa	...	11
26/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	3 Covid-19: un pisano in quarantena - Un pisano in quarantena	Masiero Gabriele	13
26/02/20	Nazione Viareggio	8 Coronavirus, un caso sospetto - Ospedale, verifiche su un caso sospetto	...	15
26/02/20	Nazione Viareggio	11 Scontro con un'auto Grave scooterista con il casco slacciato	...	16
25/02/20	PISANEWS.NET	1 Coronavirus, la tenda è arrivata all'ospedale Cisanello - PISANEWS	...	17
25/02/20	PISANEWS.NET	1 Nella giornata delle malattie rare la Torre di Pisa si illumina - PISANEWS	...	18
26/02/20	Tirreno	4 Intervista a Pierluigi Lopalco - Contagiosi solo dopo qualche giorno dall'infezione - Il virus ci infetta subito ma noi siamo contagiosi dopo qualche giorno	Boi Giuseppe	20
26/02/20	Tirreno	5 «È un ciarlatano chi prescrive rimedi per curare il coronavirus»	...	24
26/02/20	Tirreno	5 La lotta al contagio è nelle mani dei "detective" della Prevenzione	Boi Giuseppe	25
26/02/20	Tirreno Lucca	5 LuccAnziani Salone rinviato invia precauzionale	...	26
26/02/20	Tirreno Viareggio	10 A BICCHIO Scooter contro macchina: 26enne grave a Cisanello	D.f.	27

### SANITA' PISA E PROVINCIA

26/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	2 Bloccata in isolamento a Codogno	Chiellini Sabrina	28
26/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	2 Niente Scuola Sant'Anna per AstroSamantha	...	30
26/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	2 All'ufficio di Sorveglianza si entra con la mascherina	...	31
26/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	18 Officine Garibaldi Si parla di salute stasera alla Pisaniana	...	32
26/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	18 Il dramma dell'Alzheimer portato in scena da Paola Fresa	...	33
26/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	2 Pronti al peggio - Il 'pre-triage' nelle tende Ecco l'ospedale da campo	Nuti Gabriele	35
26/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	2 Sanificazione rafforzata su scuolabus e mense	...	37
26/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	2 Il 112 dei carabinieri subissato di sos	...	39
26/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	3 Sos per i 'reduci' dalle fiere milanesi	...	40
26/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	3 Falso allarme sul treno per un mal di gola	...	41
26/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	4 E il Comune fa produrre il gel igienizzante	E.m.	42
26/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	4 «Super-produzione si vendono anche 100 flaconi al giorno»	Bianchi Francesca	43
26/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	4 «Ora è allarme rosso per 2mila assunzioni»	...	44
26/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	5 Galilei, controlli rafforzati con la nuova termocamera	...	46
26/02/20	Repubblica Firenze	7 Scuole aperte, genitori in allarme "Da noi presenze in calo del 20%"	Strambi Valeria	47

### SANITA' REGIONALE

26/02/20	Nazione Empoli	3 Una tenda per i casi sospetti al San Giuseppe	Puccioni Irene	48
26/02/20	Corriere Fiorentino	1 Bene il coraggio, non la lentezza	Ermini Paolo	49
26/02/20	Corriere Fiorentino	2 Il ritorno da Codogno e poi l'auto-quarantena - L'informatico tornato dal focolaio di Codogno	Bernardini Giorgio	50
26/02/20	Corriere Fiorentino	2 Un giorno in azienda e poi l'auto-quarantena	Gi.Be.	52
26/02/20	Corriere Fiorentino	3 «Una notte a ricordare chi avevamo incontrato» - L'imprenditore ricoverato 45 giorni dopo il rientro	Gori Giulio - Storni Jacopo	53
26/02/20	Corriere Fiorentino	3 Alla scuola del figlio genitori e studenti in ansia	J.Sto.	55
26/02/20	Corriere Fiorentino	4 Due contagiati, ma la Toscana non si blinda - «Nè scuole chiuse né zone rosse. Ma pronti a misure d'urgenza»	Fatucchi Marzio	56
26/02/20	Corriere Fiorentino	6 Medici di famiglia, un brutto scivolone - LO SCIVOLONE DEI MEDICI DI FAMIGLIA	Gaggioli Alessio	59
26/02/20	Corriere Fiorentino	7 I milanesi aprono le seconde case, ma l'Elba non ci sta	Lunedì Luca	60
26/02/20	Giornale	13 Caos misure, le Marche si ribellano	Tagliaferri Patricia	61
26/02/20	Giornale	30 Lettera. La regione Toscana e gli aranci del Balaton	Lehner Giancarlo	62
26/02/20	Giorno - Carlino - Nazione	2 La scia del virus arriva in Toscana Manager infettato: è stato in Asia	Ulivelli Ilaria	63

26/02/20	<b>La Verita'</b>	7	Undicesimo decesso, 322 i contagiati	Amendolara Fabio	64
26/02/20	<b>Nazione</b>	2	La scia del virus arriva in Toscana Due casi, familiari e contatti isolati	Ulivelli Ilaria	65
26/02/20	<b>Nazione</b>	3	Intervista - «Forse sono stata io a contagiarlo Il viaggio in Oriente non c'entra»	Ulivelli Ilaria	67
26/02/20	<b>Nazione</b>	3	«Ha lavorato tre giorni a Codogno È rientrato giovedì, poi la febbre»	Pistolesi Alessandro	68
26/02/20	<b>Nazione</b>	3	Tornerà tra i fedeli il crocifisso esposto per la peste del '600	Baroni Carlo	69
26/02/20	<b>Nazione</b>	8	Scuole aperte. In ospedale solo se urgente	Ciardi Lisa	70
26/02/20	<b>Nazione</b>	10	«La prima prevenzione è combattere la psicosi» - «Il panico è la peggiore prevenzione In Toscana non c'è nessun focolaio»	Plastina Manuela	72
26/02/20	<b>Nazione Empoli</b>	4	È arrivato, siamo pronti - Virus, primo test positivo a Firenze - Dov'è stato e chi ha incontrato l'imprenditore del settore turistico	Ulivelli Ilaria	75
26/02/20	<b>Nazione Firenze</b>	1	Noi, sconfitti dalla paura. Non dal morbo - E' la paura il vero morbo. E noi ci lasciamo sconfiggere	Cecchi Umberto	77
26/02/20	<b>Nazione Firenze</b>	2	Virus in città, primo contagio - Virus, primo test positivo in città	Ulivelli Ilaria	78
26/02/20	<b>Nazione Firenze</b>	3	«C'è un contagiato qui in ospedale. Ma non sarà pericoloso?»	Plastina Manuela	80
26/02/20	<b>Nazione Firenze</b>	3	E' panico nella scuola dei vip	Baldi Emanuele	81
26/02/20	<b>Nazione Firenze</b>	4	Le scuole restano aperte «Non siamo in emergenza»	Ciardi Lisa	83
26/02/20	<b>Nazione Firenze</b>	6	«Attenzione alla psicosi collettiva»	...	84
26/02/20	<b>Nazione Firenze</b>	6	Negli ospedali mancano guanti disinfettanti e mascherine - Spuntano tende a protezione degli ospedali	Plastina Manuela	85
26/02/20	<b>Nazione Firenze</b>	9	Un contagiato anche a Pescia	Pistolesi Alessandro	87
26/02/20	<b>Nazione Firenze</b>	9	L'odissea dell'informatico per mettersi in contatto con l'Asl	...	89
26/02/20	<b>Nazione Lucca</b>	3	Pronto soccorso: scatta il prefiltraggio	Pacini Paolo	90
26/02/20	<b>Nazione Massa Carrara</b>	3	Virus, fuga da Codogno a Marina - Da Codogno alla Partaccia, famiglie in fuga	Luparia Andrea	92
26/02/20	<b>Nazione Massa Carrara</b>	5	Prove tecniche di emergenza - Apuani più... sani grazie al coronavirus	Nudi Maria	94
26/02/20	<b>Nazione Massa Carrara</b>	5	Summit fra Unione, Asl, Protezione civile e Sds	Leoncini Monica	96
26/02/20	<b>Nazione Massa Carrara</b>	6	In reparto fra urla e demansionamenti «Questo è mobbing» - «Mobbing in Rianimazione, infermieri in fuga»	...	97
26/02/20	<b>Nazione Prato</b>	2	Virus in Toscana, ora cresce la paura - Piano speciale contro il virus. Ospedale, percorso per i casi sospetti. Kit ai dottori e più linee telefoniche	Bessi Sara	98
26/02/20	<b>Nazione Siena</b>	2	Modello Siena contro il virus - Task force e pre-triage, vince il modello senese	Tomassoni Paola	100
26/02/20	<b>Nazione Siena</b>	2	Tende 'speciali' nei 13 presidi Saranno installate in settimana a Nottola, Campostaggia e Abbadia	...	102
26/02/20	<b>Nazione Siena</b>	2	«Numero verde in tilt Ho fatto 36 chiamate»	...	103
26/02/20	<b>Repubblica</b>	7	Intervista a Enrico Rossi - Rossi "La Lombardia non scarichi sul governo le sue responsabilità"	Ferrara Ernesto	104
26/02/20	<b>Repubblica Firenze</b>	2	Due contagiati in Toscana - Imprenditore contagiato 20 in quarantena	Bocci Michele	106
26/02/20	<b>Repubblica Firenze</b>	2	Migliaia di chiamate alle Asl Ma calano gli accessi nei pronto soccorso	Carratù Maria_Cristina	108
26/02/20	<b>Repubblica Firenze</b>	3	Tute, guanti e maschere "Non abbiamo molte scorte per i viaggi in ambulanza"	Ferrara Ernesto - Montanari Laura	110
26/02/20	<b>Repubblica Firenze</b>	5	Da sapere Eventi rinviati e i telefoni per segnalazioni	...	112
26/02/20	<b>Tirreno</b>	2	Virus, due toscani contagiati - Le 20 ore di buco dell'informatico In contatto con lui 30-40 persone	Gasperini Alessandro	113
26/02/20	<b>Tirreno</b>	3	La falsa pista di Singapore: l'imprenditore contagiato qui	Neri Mario	116
26/02/20	<b>Tirreno</b>	6	Scuole aperte e tamponi solo a chi ha i sintomi - Scuole aperte e tamponi solo a chi ha sintomi	Neri Mario	118
26/02/20	<b>Tirreno Grosseto</b>	2	Sollievo a Sorano Negativi i parenti dell'infermiera - Sollievo a Sorano I tamponi sono negativi Riaprono le scuole	Ferri Franca	120
26/02/20	<b>Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina</b>	1	Ospedale, chiusi gli accessi e controlli con il termometro - Chiusi tutti gli accessi dell'ospedale controlli col termometro in viale Alfieri	Corsi Giulio	123
26/02/20	<b>Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina</b>	11	Intervista a Samuele Lippi - Il sindaco isolato sullo stop alle scuole «Scelta che rifarei» - Lippi resta isolato (per ora) in Toscana «La responsabilità è mia, rifarei lo stesso»	Guarino Claudia	125
26/02/20	<b>Tirreno Lucca</b>	1	«Il vaccino contro la polmonite non mette al sicuro ma aiuta»	...	128
26/02/20	<b>Tirreno Lucca</b>	3	Tra 30 e 40 le persone in quarantena per possibili contatti col 49enne	Meccoli David	129
26/02/20	<b>Tirreno Massa Carrara</b>	1	Il virus che fa paura - «Niente panico, tutte le scuole aperte» Ma si rischia di perdere 28.000 turisti	Rubino Irene - Signorini Luca	131
26/02/20	<b>Tirreno Massa Carrara</b>	1	Famiglie dal Iodigiano sono in quarantena alla Partaccia	Dolce Libero_Red - Sillicani Chiara	133
26/02/20	<b>Tirreno Massa Carrara</b>	3	Stanze speciali per pazienti a rischio. È il percorso messo a punto al Noa	...	134
26/02/20	<b>Tirreno Massa Carrara</b>	3	Dubbi, preoccupazioni e malesseri Ecco i numeri da contattare	...	136

26/02/20	<b>Tirreno Massa Carrara</b>	5 Rianimazione al Noa, «30 infermieri in 2 anni chiedono di spostarsi»	...	137
26/02/20	<b>Tirreno Piombino-Elba</b>	4 Due famiglie di turisti lombardi in quarantena - Due famiglie di turisti lombardi sono in quarantena a Piombino	...	138
26/02/20	<b>Tirreno Piombino-Elba</b>	7 Una tenda allestita al pronto soccorso per i casi sospetti - Coronavirus, nell'ospedale elbano una tenda dedicata ai casi sospetti	Centini Luca	140
26/02/20	<b>Tirreno Viareggio</b>	10 Tenda pre-triage al Pronto soccorso	Francesconi Donatella	142
<b>SANITA' NAZIONALE</b>				
26/02/20	<b>Avvenire</b>	6 Intervista a Filippo Anelli - «Errori e ritardi negli ospedali Adesso il governo eviti il caos»	Viana Paolo	144
26/02/20	<b>Corriere della Sera</b>	1 Il commento - Le tensioni da evitare - Basta tensioni, la politica si dimostri all'altezza	Sarzanini Fiorenza	146
26/02/20	<b>Corriere della Sera</b>	1 Il ritorno di chi sa - Più certezze e risposte serie il virus ci sta cambiando	Buccini Goffredo	147
26/02/20	<b>Corriere della Sera</b>	1 La matematica del contagio che ci aiuta a ragionare - La matematica del contagio che ci aiuta a ragionare in mezzo al caos	Giordano Paolo	149
26/02/20	<b>Corriere della Sera</b>	1 Il caffè - Curva Burioni	Gramellini Massimo	153
26/02/20	<b>Corriere della Sera</b>	2 Undici morti, e 330 contagiati: casi in più regioni C'è una bambina positiva ai test	Frignani Rinaldo	154
26/02/20	<b>Corriere della Sera</b>	2 La piccola di 4 anni infettata sta bene e rimane a casa	Gastaldi Francesco	156
26/02/20	<b>Corriere della Sera</b>	3 Intervista a Giuseppe Conte - Nuove misure per contenere il virus - E l'ora dell'unità nazionale No a chi specula per avere voti»	Guerzoni Monica	157
26/02/20	<b>Corriere della Sera</b>	4 Fontana lascia il vertice: buffonate Ma poi con il premier è tregua	Piccolillo Virginia	161
26/02/20	<b>Corriere della Sera</b>	4 «Guanti e mascherina Così gioco con mio figlio»	Paola	163
26/02/20	<b>Corriere della Sera</b>	5 «Chi è stato nelle regioni anche con un solo contagio deve avvisare il medico»	Salvia Lorenzo	164
26/02/20	<b>Corriere della Sera</b>	6 Il paziente infetto in reparto e i ritardi	Fasano Giusi - Ravizza Simona	166
26/02/20	<b>Corriere della Sera</b>	8 L'Enac: controllate se il vostro volo è confermato - Divieti, esami: c'è chi chiude agli italiani	Arachi Alessandra	168
26/02/20	<b>Corriere della Sera</b>	8 Coppia emiliana positiva a Tenerife Mille isolati in hotel	Serafini Marta	170
26/02/20	<b>Corriere della Sera</b>	10 Quanto tempo può reggere la nostra economia?	Ferraino Giuliana - Querzè Rita	171
26/02/20	<b>Corriere della Sera</b>	11 Intervista a Massimo Casasco - «Serve un segnale positivo, bisogna far ripartire subito fabbriche e stabilimenti»	Basso Francesca	174
26/02/20	<b>Corriere della Sera</b>	13 Anche Venezia si ritrova deserta «Così si rischia il 13% del Pil»	Imarisio Marco	176
26/02/20	<b>Corriere della Sera</b>	14 Cina, l'epidemia sta rallentando «Picco superato» - L'Oms: in Cina picco alle spalle, adesso l'epidemia rallenta	Ricci Sargentini Monica	178
26/02/20	<b>Corriere della Sera</b>	14 Il farmaco studiato contro l'Ebola fa sperare i medici	De Bac Margherita	180
26/02/20	<b>Corriere della Sera</b>	15 Scegliere le mascherine con la sigla «FFP3» Più utili su chi è infetto che sulle persone sane	Turin Silvia	181
26/02/20	<b>Corriere della Sera</b>	15 La paziente di Vo' è guarita E il dermatologo: «Torno in pista»	Iossa Mariolina	182
26/02/20	<b>Corriere della Sera</b>	28 I modi per combattere l'ansia del contagio	Ammaniti Massimo	183
26/02/20	<b>Corriere della Sera</b>	32 Nativi Analogici Invecchiati Digitali - Il genoma in vendita a 150 dollari	Sideri Massimo	184
26/02/20	<b>Giornale</b>	1 I retroscena - Il governo rischia il crac sui conti - Il governo prende ossigeno ma rischia il crac sull'economia	Minzolini Augusto	185
26/02/20	<b>Giornale</b>	1 I retroscena - Giuseppi nel pallone non sa chi attaccare - «Giuseppi» arranca, colpisce il Nord e rompe la «pax» che invocava	Signore Adalberto	187
26/02/20	<b>Giornale</b>	1 Sostegno a chi produce o a morire sarà il paese	Sallusti Alessandro	189
26/02/20	<b>Giornale</b>	2 Bugie sulla Lombardia e silenzi sugli aiuti - Lombardia furiosa col premier «Attacco ignobile, è ignorante»	Bravi Marta	190
26/02/20	<b>Giornale</b>	3 Il virus è conte - Le carte sbugiardano Conte: Codogno ha seguito le regole	De Lorenzo Giuseppe	192
26/02/20	<b>Giornale</b>	4 Frenata degli scienziati «Non è un'emergenza» L'ira dei medici su Conte	MaS	194
26/02/20	<b>Giornale</b>	5 L'Oms promuove l'Italia: «Misure adeguate» E adesso l'epidemia rallenta anche in Cina	ECus	196
26/02/20	<b>Giornale</b>	5 Quanto può reggere la sanità	Sorbi Maria	197
26/02/20	<b>Giornale</b>	6 La Milano internazionale cancellata dal virus Un crollo del 50% in alberghi e ristoranti	Campo Chiara	199
26/02/20	<b>Giornale</b>	6 Salone del Mobile ennesima vittima Slitta al 16 giugno - La crescita colpita al cuore: rinviato il Salone del Mobile	Parietti Rodolfo	200
26/02/20	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	2 "Adesso piantatela" - Altri 4 morti, 328 contagi "Ma ora basta allarmismo"	Mantovani Alessandro	202
26/02/20	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	5 Casellati si fa il consulente - Il Senato si fa la task force con il prof dello Spallanzani	Proietti Ilaria	205
26/02/20	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	13 L'occasione per togliere certi poteri alle regioni - Coronavirus, meno potere alle regioni	De Masi Domenico	207

26/02/20	La Verita'	1 La vera emergenza Il Contevirus - Speriamo che trovino al più presto un vaccino per liberarci da Giuseppe	Belpietro Maurizio	208
26/02/20	La Verita'	2 Intervista a Carlo Palermo - «Che errore dare la colpa ai camici bianchi»	Biraghi Sarina	211
26/02/20	Libero Quotidiano	10 I pazienti "normali" trattati da malati di serie b	Maniaci Caterina	212
26/02/20	Panorama	69 Quei nuovi «ingredienti» che aiutano le articolazioni	R.S.	213
26/02/20	Repubblica	1 L'analisi - Se la paura diventa malattia	Carofoglio Gianrico	214
26/02/20	Repubblica	2 Italia? No grazie - Il mondo ci isola	Guerrera Antonello	215
26/02/20	Repubblica	2 La Ue sarà flessibile sui conti e non chiuderà i confini	D'Argenio Alberto	218
26/02/20	Repubblica	3 Il retroscena - Il premier e l'incubo recessione "Dobbiamo fermare il panico" E alla Rai chiede toni più bassi	Cuzzocrea Annalisa - Vitale Giovanna	219
26/02/20	Repubblica	5 Intervista a Alberto Dal Poz - Dal Poz "Danni alle imprese da un eccessivo allarmismo"	Griseri Paolo	220
26/02/20	Repubblica	6 Quarantena per chi è stato da poco nelle zone rosse	Bocci Michele	221
26/02/20	Repubblica	6 Le Regioni Altro scontro tra il premier e Fontana impugnata l'ordinanza delle Marche	Lopapa Carmelo - Vecchio Concetto	222
26/02/20	Repubblica	7 Controlli alle Camere, l'attacco di Speranza	...	224
26/02/20	Repubblica	8 Intervista a Vanessa Trevisan - "Lo ha ucciso il virus ma era mio padre non solo un numero"	Tonacci Fabio	225
26/02/20	Repubblica	8 "Servono posti in rianimazione", la Lombardia prepara 104 letti	Corica Alessandra	227
26/02/20	Repubblica	9 I medici in trincea "Non siamo eroi ma ci offende finire sott'accusa" - L'ospedale in trincea	Visetti Giampaolo	228
26/02/20	Repubblica	10 L'epidemia secondo gli esperti "I casi cresceranno ancora ma il caldo può farla frenare"	Dusi Elena	230
26/02/20	Repubblica	10 Da noi 8.600 tamponi, in Francia meno di 500 Europa divisa dalle analisi sui pazienti sospetti	Bocci Michele	233
26/02/20	Repubblica	11 L'intervista Maria Rita Gismondo - Gismondo e le notti in laboratorio "Contro la psicosi basta la verità ora tanti mi stanno dando ragione"	Giovara Brunella	234
26/02/20	Repubblica	13 Il dilemma della Francia con l'epidemia alle porte "Ma chiudersi è barbaro"	Ginori Anais	236
26/02/20	Repubblica	14 Manzoni e Simenon alla fiera della follia - Pazienti zero e fake news Un Paese in crisi di nervi	Merlo Francesco	238
26/02/20	Repubblica	15 Intervista Piero Bassetti - Bassetti "Ho visto la Scala distrutta e ricostruita Milano si rialza sempre"	Gallione Alessia	242
26/02/20	Sole 24 Ore	2 Speranza: confini aperti, intesa con i Paesi Ue vicini	Monaci Sara	243
26/02/20	Sole 24 Ore	3 Conte: misure straordinarie per l'economia - Conte: «Dall'emergenza più forza per il rilancio economico del Paese»	Perrone Manuela	244
26/02/20	Sole 24 Ore	8 Gli Usa pronti a testare un vaccino sull'uomo - Usa, annunciato un vaccino sperimentale	Valsania Marco	246
26/02/20	Stampa	1 Buongiorno - La pandemia	...	248
26/02/20	Stampa	1 L'incertezza che nuoce alla nazione	Molinari Maurizio	249
26/02/20	Stampa	1 Genitori-maestri Ecco come fare la scuola in casa - La scuola a casa in fuga dal contagio Pedine, dadi e carte per i genitori-maestri	Taddia Federico	250
26/02/20	Stampa	1 Il forte bisogno di un antidoto contro la paura - Mascherine, amuchina e scafandro in casa Ma dobbiamo convivere con le nostre paure	Catena Fiorello	251
26/02/20	Stampa	2 Virus, il grido del Nord: rischio paralisi - L'Italia suddivisa in tre zone per il virus Ma è scontro tra Regioni e Palazzo Chigi	...	253
26/02/20	Stampa	2 Intervista a Antonio Misiani - "Per i danni chiederemo all'Ue di usare il fondo di solidarietà"	A.D.M.	255
26/02/20	Stampa	3 Retroscena - Lite fra Fontana e Conte, interviste Mattarella - Fontana chiama Conte "cialtrone" Mattarella costretto a intervenire	...	256
26/02/20	Stampa	3 Intervista a Alberto Cirio - "Andrebbe commissariato chi ha sottovalutato i rischi"	...	258
26/02/20	Stampa	4 Milano rinvia il Salone del Mobile a giugno - Salone del Mobile Milano decide il rinvio a giugno	...	259
26/02/20	Stampa	4 Sos in Lombardia "Con tanti allarmi si va in recessione"	...	261
26/02/20	Stampa	5 La rabbia del Veneto contro la politica "Il panico ci costerà miliardi di danni"	Possamai Paolo	262
26/02/20	Stampa	7 La medicina per Roma è completare le riforme - Dalle Borse una reazione esagerata al virus Il vaccino per l'Italia è spingere sulle riforme	Cottarelli Carlo	264
26/02/20	Stampa	8 Speranza: "Gli italiani possono viaggiare" I Paesi Ue però volevano chiudere i confini	...	266
26/02/20	Stampa	8 Morti altri quattro anziani Contagi esportati dall'Italia	...	267
26/02/20	Stampa	9 Gli Usa testano il primo vaccino E Trump stanza 2,5 miliardi - Usa pronti con il vaccino Trump investe 2,5 miliardi	...	269
26/02/20	Stampa	10 Scambi di cibo, noia e paura La nuova vita nella zona rossa	...	270
26/02/20	Stampa	14 Taccuino - La gestione dell'emergenza sfugge di mano all'esecutivo	Sorgi Marcello	271

26/02/20	<b>Tempo</b>	1 Il premier scatena la psicosi - Altro che prendersela coi medici, la psicosi è colpa di Conte	<i>Bechis Franco</i>	272
26/02/20	<b>Tirreno</b>	7 Altri quattro morti nelle ultime ore E ora "esportiamo" i contagi all'estero	...	274
26/02/20	<b>Tirreno</b>	7 Il vaccino pronto per il test sull'uomo	...	276
<b>CRONACA LOCALE</b>				
26/02/20	<b>Nazione Pisa-Pontedera</b>	12 Masi lancia la sfida e si candida lo stesso: «Me lo chiede la gente» - Masi lancia la sfida: «Me lo chiede la società»	<i>Vanni Igor</i>	277
26/02/20	<b>Tirreno Pisa-Pontedera</b>	3 Furto nel weekend, rubate le scatole con le mascherine	<i>Bientinesi Alessandro</i>	279
26/02/20	<b>Tirreno Pisa-Pontedera</b>	4 Da lunedì il disinfettante "comunale"	<i>Barghigiani Pietro</i>	280
26/02/20	<b>Tirreno Pisa-Pontedera</b>	4 «Mascherine da costruire»	...	282
<b>RICERCA</b>				
26/02/20	<b>Giornale</b>	4 Ecco il vaccino sperimentale, ora via ai test Ma non sarà in commercio prima di un anno	<i>Cusani Enza</i>	283
26/02/20	<b>Manifesto</b>	4 Da Addis Abeba all'Onu: la scienza e i suoi benefici sono diritti umani	<i>Spinelli Barrile Andrea</i>	284
26/02/20	<b>Nazione Siena</b>	3 Una terapia di anticorpi per battere il virus	<i>Di Blasio Pino</i>	285
26/02/20	<b>Panorama</b>	65 A.I. il dottor algoritmo	<i>Mattalia Daniela</i>	287
<b>UNIVERSITA' DI PISA</b>				
26/02/20	<b>Nuova del Sud</b>	24 Speciale - Vetro campione di economia circolare, riciclo oltre il 76%	...	292
26/02/20	<b>Corriere della Sera</b>	9 Su aerei e quarantena abbiamo agito bene? - Dai tamponi all'isolamento, le decisioni sbagliate e giuste	<i>De Bac Margherita</i>	293
26/02/20	<b>Nuovo Quotidiano di Puglia</b>	16 Realtà aumentata. Più il chirurgo	<i>Malfetano Francesco</i>	296

ISOLA D'ELBA

**È morta l'escursionista  
caduta sul Volterraio**

/ IN CRONACA

LA TRAGEDIA

# È morta in ospedale l'escursionista caduta da un dirupo sul Volterraio

Non ce l'ha fatta Sara Dorotei, 36enne di Poggibonsi  
Troppo grave il trauma cranico riportato con la caduta

**PORTOFERRAIO.** Purtroppo non ce l'ha fatta **Sara Dorotei**, l'escursionista di 36 anni che sabato scorso è caduta da un dirupo mentre percorreva assieme al suo fidanzato i sentieri nella zona del Castello del Volterraio.

La donna, farmacista residente a Poggibonsi ma originaria del comune di Montegrano, è morta la scorsa notte nell'ospedale di Cisanello (Pisa), dove era stata trasferita d'urgenza con l'elicottero Pegaso sabato pomeriggio.

Troppo grave il trauma cranico riportato in seguito alla caduta da un dislivello di circa quindici metri. Era stato il fidanzato della 36enne, **Giovanni Giorli**, impiegato bancario di Poggibonsi ma da qualche anno trasferitosi all'isola d'Elba per lavoro, a dare l'allarme fornendo ai vigili del fuoco le coordinate esatte del luogo dell'incidente.

Una squadra del distaccamento di Portoferraio ha risalito il sentiero che porta verso il castello del Volterraio. La donna è stata raggiun-

ta dai pompieri che hanno utilizzato le tecniche SAF (speleo alpino fluviali), le hanno prestato i primi soccorsi e l'hanno poi sistemata sul toboga, così da riportarla sul sentiero dove nel frattempo era arrivato lo staff del Pegaso partito da Grosseto. Le condizioni di Sara, tuttavia, sono sembrate fin da subito gravissime. Priva di coscienza è stata stabilizzata sul toboga e issata a bordo dell'elicottero Pegaso partito da Grosseto e arrivato fino alla zona del Castello del Volterraio. La donna aveva riportato varie lesioni ma a preoccupare fin da subito i soccorritori era il grave trauma cranico.

La notizia della morte della 36enne è piombata a Poggibonsi, dove era molto conosciuta e lavorava come farmacista, fino nelle Marche. Sara era nata a Montegrano, suo padre Fabrizio Dorotei ha ricoperto l'incarico di segretario comunale di Sant'Elpidio, piccolo comune in provincia di Fermo. La 36enne aveva

raggiunto l'isola d'Elba per stare assieme al suo compagno.

«Una notizia che ci lascia senza parole e profondamente addolorati. Le nostre più sentite condoglianze alla famiglia e agli amici – ha commentato il sindaco di Poggibonsi **David Bussagli** al giornale online Valdelsa.net – Una persona brava, seria, dedita al suo lavoro e sempre a disposizione dei colleghi della farmacia, profondamente colpiti e sgomenti per la sua improvvisa scomparsa. E' per noi un giorno di dolore. Rivolgo le più sentite condoglianze da parte mia e di tutta l'amministrazione comunale alla famiglia di Sara e a tutti gli amici. Ci uniamo al loro dolore e a loro esprimiamo la nostra vicinanza. Ciao Sara».



**LA VITTIMA DELL'INCIDENTE**  
LA FARMACISTA È CADUTA  
DA UN'ALTEZZA DI CIRCA 15 METRI





I soccorsi lungo il sentiero del Volterraio

# Disposta la quarantena per un pisano entrato in contatto col positivo di Pescia

Si intensificano i provvedimenti di prevenzione anche per mense scolastiche, bus, uffici pubblici e chiese

**Prodotti specifici a base di alcool per la pulizia degli autobus**

**Nelle palestre e negli spogliatoi non scambiarsi asciugamani e accappatoi**

## Danilo Renzullo

**PISA.** Disposta la quarantena per un uomo entrato in contatto con il 49enne di Pescia risultato positivo al coronavirus.

Lo ha deciso il sindaco  **Michele Conti** firmando ieri sera un'ordinanza, su proposta dell'Area Igiene Pubblica del Dipartimento di Prevenzione dell'Azienda Usl Toscana nord ovest, per disporre nei confronti di un residente a Pisa la misura della quarantena con sorveglianza attiva. L'ordinanza è stata notificata dalla polizia municipale. L'ordinanza obbliga l'uomo a sottoporsi alla misura della quarantena nella propria residenza fino al prossimo 6 marzo (quattordicesimo dal giorno del contatto stretto) con sorveglianza attiva svolta dal personale sanitario della Usl Toscana Nord Ovest. Viene raccomandata, inoltre, la misura dell'isolamento fiduciario per la stessa durata anche per i soggetti conviventi. «Si tratta di una misura precauzionale – dichiara Conti – che ho attuato senza indugio non appena sono stato contattato dal responsabile del Dipartimento di Prevenzione. Si tratta solo di un caso di contatto con un soggetto risultato positivo. Non è il caso di abbandonarsi ad allarmismi, nessuno al momento è risultato positivo al coronavirus a Pisa. La nostra attenzione è massima». L'ordinanza è stata firmata in base alle recenti disposizioni normative emanate per contrastare l'emergenza epidemiologica da COVID-19 mediante l'adozione di misure di contrasto e contenimento alla diffusione di tale virus. L'indicazione generale è quella di attenersi ai consigli del mini-

stero della Salute. Lo ribadisce anche il sindaco Conti dopo aver preso parte alla riunione in Regione promossa da Anci Toscana per fare il punto sull'emergenza coronavirus e, in precedenza, all'Azienda Usl Toscana nord ovest per la conferenza aziendale dei sindaci sullo stesso tema. Enti ed istituzioni, aziende pubbliche, presidi medici ed ospedalieri, scuole ed Università hanno adottato alcune misure per cercare di non alimentare il numero di contagiati e non farsi trovare impreparati ad affrontare un'eventuale emergenza.

### AZIENDA USL

L'Azienda sanitaria raccomanda alle persone che manifestano sintomi influenzali di rimanere a casa e consultare il proprio medico. Obbligo per i viaggiatori di segnalare il rientro dalle aree a rischio della Cina, dai Paesi in cui la trasmissione dell'infezione è significativa e dai Comuni soggetti a misure di quarantena.

Sospese le penalità per la mancata presentazione, senza preavviso, agli appuntamenti specialisti.

### AOUP

L'Aoup ha riunito la task force aziendale per attuare le disposizioni previste a livello nazionale e locale: dalle procedure per gli operatori in presenza di un paziente sintomatico alle indicazioni per tutte le persone che circolano negli ospedali di Cisanello e Santa Chiara ai quali è richiesta la disinfezione delle mani (potenziata la di-

stribuzione di erogatori di gel alcolico).

### AEROPORTO

Al Galilei proseguono i controlli sui passeggeri in arrivo. Alcu-

ne squadre di volontari supportati dai medici controllano con termometri laser la temperatura corporea di ogni singolo passeggero.

### CTTNORD

Disposto il potenziamento delle pulizie nei locali aziendali e pubblici (in particolare biglietterie). Previsto l'utilizzo di prodotti specifici a base di alcool anche per la pulizia degli autobus e dei mezzi aziendali.

### FERROVIE

Per chi ha acquistato fino al 23 febbraio un biglietto, Trenitalia riconoscerà il rimborso integrale in caso di rinuncia al viaggio per coronavirus. Stesso provvedimento adottato da Italo per tutti i viaggi da e per le zone impattate del Nord Italia.

### SCUOLE

In tutti gli istituti scolastici sospesi i viaggi di istruzione, soggiorni studio e uscite didattiche. Il divieto è stato esteso alle materne e ai nidi di competenza comunale.

### SCUOLABUS E MENSE

Tutti gli scuolabus in dotazione al Comune di Pisa saranno disinfettati con l'utilizzo di un germicida spray per ambienti. Il prodotto riduce la carica microbica e previene le forme infettive respiratorie. L'amministrazione comunale ha richiesto alla società affidataria del servizio di refezione scolastica la fornitura presso ogni nido e materna comunale di materiale per l'igiene personale come fazzoletti monouso, disinfettante per le mani, sapone antibatterico, salviette.

### UNIVERSITÀ

Niente lezioni per gli studenti



che hanno soggiornato nelle zone focolaio del coronavirus in Italia o in Cina. La misura è estesa a dipendenti, docenti e ricercatori. Stesso provvedimento adottato dalla Scuola Normale e dalla Scuola Sant'Anna. Chi ha soggiornato o avuto contatti con persone provenienti dal Nord-Est deve rimanere nel proprio domicilio in attesa di indicazioni.

Sessioni di esami e di laurea per gli studenti coinvolti saranno recuperati.

#### CNR

L'area della ricerca pisana del Cnr ha deciso di sospendere tutte le attività collegiali o collettive con un gran numero di persone e in particolare congressi, meeting e convegni.

#### MEDICI DI FAMIGLIA

I medici di assistenza primaria

e di continuità assistenziale raccomandano ai cittadini di limitare l'accesso agli ambulatori alle sole prestazioni non rimborsabili.

A coloro che presentano febbre, tosse, difficoltà respiratoria ed altri sintomi influenzali di rimanere al proprio domicilio e di contattare telefonicamente il proprio medico di assistenza primaria o di continuità assistenziale.

#### PEDIATRI

La Federazione italiana dei medici pediatri raccomanda ai genitori di non portare i bambini nello studio del pediatra o al pronto soccorso per comuni sintomi respiratori come tosse, raffreddore e febbre e di telefonare al medico per ricevere consigli e indicazioni.

#### IMPIANTI SPORTIVI

La Fmsi, la federazione medi-

ca del Coni, ha emanato un vademecum per evitare la diffusione del coronavirus negli impianti sportivi individuando 12 consigli rivolti ad atleti, accompagnatori, arbitri, allenatori, dirigenti, massaggiatori, spettatori e addetti ai lavori.

#### CHIESE

I vescovi delle diocesi della Toscana hanno invitato tutti i sacerdoti a tenere vuote le acquasantiere nelle chiese; ad omettere il gesto dello scambio della pace durante le celebrazioni liturgiche; a distribuire la Santa Comunione sulla mano; prendere precauzioni durante le confessioni e in contesti di contatti personale. —

Altri servizi da pag.2 a pag.11

## I NUMERI DELL'EMERGENZA

### • 1500

Numero verde istituito dal ministero della Sanità per ricevere ogni informazione (attivo 24 ore su 24)

### • 800556060

Numero verde istituito dalla Regione Toscana per informazioni e consigli (attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 15)

### • 050954444

Numero dell'Asl Toscana Nord-Ovest (attivo dalle 8 alle 20 con personale e dalle 20 alle 8 con segreteria telefonica) riservato alle segnalazioni dei soggetti che hanno avuto contatti stretti con casi confermati di Coronavirus e per tutte le persone che negli ultimi 14 giorni sono rientrate in Italia dopo aver soggiornato nelle aree della Cina interessate dall'epidemia o dalle zone italiane sottoposte a quarantena



## IL PIANO PISANO

/ INCRONACA

Cisanello e Lotti:  
tende all'aperto  
per i primi controlli

Sono state installate ieri pomeriggio all'esterno del pronto soccorso del Lotti e di Cisanello le tende per i pre-triage.

# Tendopoli per il pre-triage davanti ai pronto soccorso

Attuate le prime misure per far fronte ad eventuali situazioni di emergenza  
Al Lotti e a Cisanello gli allestimenti per le persone provenienti da zone a rischio

**PONTEDERA.** La maxi tenda da emergenza è arrivata nel primo pomeriggio di ieri al Lotti. Dopo qualche ore è stata montata anche a Cisanello. Entrambe davanti ai pronto soccorso. Ma dalla mattina erano stati effettuati più sopralluoghi nel parcheggio sul retro dell'ospedale pontederese, collegato a via della Bianca. È stata montata dai volontari sotto lo sguardo del direttore sanitario del presidio, **Luca Nardi**.

Il Lotti infatti è infatti tra i presidi individuati dall'Asl Toscana Nord Ovest per gli interventi di accoglienza per le persone che provengono da situazioni a rischio. In tutte le strutture di pronto soccorso degli ospedali dell'Asl Nord Ovest è stato attivato un pre-triage per le persone che provengono dalle zone a rischio e che presentano sintomi come febbre, tosse e malattie respiratorie acute. Per loro c'è un percorso ad hoc. Verrà fatta indossare la mascherina alle persone per le quali questa misura viene ritenuta necessaria, prima che ar-

rivino all'interno del pronto soccorso. Intanto all'ingresso del Lotti anche la guardia giurata si è premunita contro il temuto virus e indossa la mascherina già dall'altro giorno. «Siamo noi il primo punto di contatto di chi arriva», spiega uno dei vigilanti, mentre fa entrare un mezzo autorizzato da cui scende una signora, anche lei munita di mascherina. «Che dobbiamo fare? Si sentono dire tante cose su questo virus...». Incaricata di montare le tende è la Protezione civile. In questo modo viene creata, così ha spiegato l'azienda sanitaria, la zona di pre-triage fuori dai pronto soccorso. In fase di verifica la necessità di allestire le tende anche negli altri ospedali, che si sono organizzati per garantire lo stesso screening preventivo con altre modalità, in base agli spazi che hanno a disposizione. Per Volterra al momento non sono previste tende da montare all'esterno e se ci dovesse essere una necessità urgente saranno messe a disposizione. Da ie-

ri sono scattati controlli più stringenti agli ingressi dell'ospedale. È in corso di istituzione un unico ingresso controllato-check point, oltre ovviamente al pronto soccorso. Qui, nei prossimi giorni, partirà un servizio di controllo durante il quale saranno chieste informazioni in merito alla eventuale presenza di tosse o raffreddore e sarà rilevata la temperatura tramite termoscan. Se necessario all'ingresso, come in tutte le sale di attesa all'interno dell'ospedale, sarà richiesto di indossare una mascherina come misure cautelativa nei confronti delle altre persone. Chi manifesta sintomi come febbre, tosse, malattie respiratorie acute non deve far visita ai degenti. Sarà molto limitato l'accesso ai reparti e agli ambulatori di accompagnatori e visitatori. Anche negli ambulatori medici privati l'uso della mascherina è diventato una prassi di prevenzione. — **S. C.**





Ultimato, nel parcheggio sul retro dell'ospedale Lotti di Pontedera che dà su via della Bianca, il montaggio della tenda da parte degli operatori della Protezione civile; nella foto in basso a destra uno scorcio interno del tendone che serve eventualmente ad ospitare persone provenienti da zone a rischio; nella foto in alto a destra la tenda che è stata allestita accanto al pronto soccorso di Cisanello

Ultimo aggiornamento: 25/02/2020 20:23 |  
Ingressi ieri: 129.878 (Google Analytics)



#gonews.it®

Pisa

Cascina



- TOSCANA HOME
- EMPOLESE VALDELSA
- ZONA DEL CUOIO
- FIRENZE E PROVINCIA
- CHIANTI VALDELSA
- PONTEDERA VOLTERRA
- PISA CASCINA
- PRATO PISTOIA
- SIENA AREZZO
- LUCCA VERSILIA
- LIVORNO GROSSETO

HOME → PISA - CASCINA →

<< INDIETRO

## Coronavirus, montata la tenda pre-triage al pronto soccorso di Cisanello

🕒 25 febbraio 2020 18:21 📍 Sanità 📍 Pisa



È arrivata all'ospedale di Cisanello la tenda gonfiabile fornita dal Dipartimento della Protezione civile per effettuare il filtro pre-triage davanti all'ingresso del Dea-Dipartimento di emergenza-accettazione per l'emergenza Covid-19.

Il personale sta effettuando il montaggio in queste ore dopodiché, una volta allestita completamente e dotata degli arredi necessari, si provvederà a convogliare in essa i pazienti a piedi diretti al Pronto soccorso (eccetto le ambulanze, che transitano sotto la camera calda).

Attualmente, come da disposizioni regionali, è in funzione un pre-filtro all'ingresso del Pronto soccorso con pannello informativo ben visibile - una volta oltrepassata la porta automatica - che invita i pazienti con sintomi respiratori a indossare la mascherina chirurgica che si trova in un box apposito posizionato accanto alla porta. Il percorso di accesso al Triage è indicato anche sul pavimento con una freccia direzionale



AOUP

gonews.tv Photogallery



[Poggibonsi] Misericordia: il 'BLSD's Karma' diventa un video virale

Per la tua Pubblicità su:  
**#gonews.it**  
0571 700931  
commerciale@xmediagroup.it

Il sondaggio della settimana

Referendum sul taglio dei parlamentari, andrai a votare?

Sì

No

Vota

pubblicità

Pisa » Cronaca

FRANCESCO LOI  
25 FEBBRAIO 2020

## Duomo, il punto informazioni resta aperto: pronta la proroga

ORA IN HOMEPAGE



**Coronavirus, tendopoli in tre punti strategici di Pisa: è la risposta all'ipotesi di un'epidemia**

**Duomo, il punto informazioni resta aperto: pronta la proroga**

FRANCESCO LOI



**L'allarme: «Ancora fiamme sul Serra». Ma è un "fuoco prescritto" per prevenire nuovi incendi**

DANILO RENZULLO

LA COMUNITÀ DEI LETTORI

Intesa tra il sindaco e l'Aoup per tenere l'info-point alle Sinopie fino a dicembre. A questo sarà aggiunto lo sportello al pianterreno di Palazzo Gambacorti





### Un'altra estate 2020, viaggio nella Toscana vera: 9 borghi dove tutto è slow

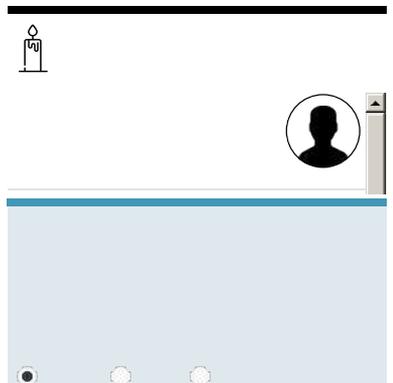
GUIDO FIORINI

#### Eventi



#### Incontriamoci a... Porto Azzurro

UN'ALTRA ESTATE



## **ILTIRRENO.GELOCAL.IT**

### **Coronavirus, tendopoli in tre punti strategici di Pisa: è la risposta all'ipotesi di un'epidemia - Il Tirreno Pisa**

Coronavirus, tendopoli in tre punti strategici di Pisa: è la risposta all'ipotesi di un'epidemia I siti tra aeroporto militare, ospedale e Capar. Riunione operativa convocata dal prefetto Castaldo per farsi trovare pronti 25 Febbraio 2020 PISA. Uno scenario solo ipotizzato, ma che ha già trovato risposte operative nel caso in cui Pisa dovesse trasformarsi in un focolaio di contagio da coronavirus.. È previsto l'allestimento di tendopoli in tre punti strategici della città: area ospedale, zona aeroporto militare e Capar. Un'opzione al momento sulla carta di cui si è parlato ieri mattina nel corso della riunione convocata dal prefetto, Giuseppe Castaldo. Un ragionamento ritenuto necessario per non farsi trovare impreparati se il contagio dovesse degenerare. Leggi anche Coronavirus, in Toscana sono due i pazienti positivi al tampone La riunione La riunione è servita anche per fare il punto sulle disposizioni del governo in tema di contenimento e gestione dell'emergenza da Covid-19. Al tavolo c'erano i vertici militari e delle forze dell'ordine, della Brigata Aerea oltre al comandante dei vigili del fuoco, il sindaco Michele Conti e il presidente della Provincia Massimiliano Angori con i direttori sanitari dell'Usl Toscana nord ovest e dell'Azienda ospedaliera. «È fondamentale farsi trovare pronti per gestire ogni ipotetica situazione – sottolinea il prefetto Castaldo –. Ho chiesto a tutte le componenti del sistema provinciale di assicurare un costante monitoraggio». I numeri da contattare Rimangono attivi e validi i riferimenti telefonici di informazione generale istituiti dal ministero della Salute (1500) e dalla Regione 800.55.60.60. L'Asl Toscana nord ovest ha anche attivato il numero 050 954444 per comunicare i propri dati personali (nome, cognome, indirizzo, domicilio e telefono) in caso di contatti stretti con casi confermati di coronavirus o per coloro che, negli ultimi 14 giorni, abbiano fatto ingresso in Italia dopo aver soggiornato in Cina. Igiene in ospedale Tutte le persone che circolano in ospedale, ambulatori e corsie, devono disinfettarsi le mani. In queste ore si sta potenziando la distribuzione di erogatori di gel alcolico e si stanno affiggendo cartelloni informativi con tutte le norme igieniche di base previste dal ministero. Essendo i presidi di Santa Chiara e Cisanello, eccetto il pronto soccorso, dedicati ad attività sanitarie programmate (chirurgiche e ambulatoriali), resta l'Azienda sanitaria territoriale l'interfaccia con cui dialogare in prima istanza per qualunque tipo di dubbio o se si rientra dalle zone sottoposte a quarantena. Consultare il medico L'Aoup raccomanda in ogni caso a tutte le persone che manifestano sintomi influenzali di restare a casa e consultare il proprio medico curante. Chi, tra questi, deve effettuare prestazioni ambulatoriali non urgenti può rinunciare alla visita o all'esame senza il



pagamento di alcuna penalità per la mancata disdetta, come da disposizioni regionali. In ogni caso la raccomandazione è anche di ridurre il numero degli accompagnatori negli accessi ai reparti e le visite ai degenti.

# Covid-19: un pisano in quarantena

Ha avuto un contatto con l'informatico di Pescia positivo al test, isolamento consigliato anche per i conviventi **Masiero A pagina 3**

## Un pisano in quarantena

### Ha avuto contatti con l'informatico di Pescia positivo al Covid-19

Il sindaco Conti emette l'ordinanza in serata: «Misura precauzionale presa subito. Non è il caso di abbandonarsi ad allarmismi, ma l'attenzione è massima»

di **Gabriele Masiero**  
PISA

**E' stata** firmata dal sindaco Michele Conti nella tarda serata di ieri l'ordinanza che dispone nei confronti di un residente a Pisa la quarantena con sorveglianza attiva. Un pisano che, così risulta, sarebbe venuto a contatto con l'informatico di Pescia risultato positivo al Coronavirus. L'ordinanza firmata da Conti, su proposta dell'Area Igiene Pubblica del Dipartimento di Prevenzione dell'Asl Toscana Nord Ovest e notificata ieri dalla polizia municipale, obbliga il soggetto a sottoporsi alla misura della quarantena domiciliare fino al 6 marzo (ovvero trascorsi i 14 giorni da quando ha avuto il contatto stretto) con sorveglianza attiva svolta dal personale sanitario dell'Asl. La misura dell'isolamento fiduciario - si legge nella nota diramata ieri sera da Palazzo Gambacorti - viene raccomandata per la stessa durata anche per i soggetti conviventi. «È una misura precauzionale - spiega Conti - che ho attuato senza indugio non appena mi ha contattato dal responsabile del Dipartimento di Prevenzio-

ne. Si tratta solo di un caso di contatto con un soggetto risultato positivo. Non è il caso di abbandonarsi ad allarmismi, nessuno al momento è risultato positivo al Coronavirus a Pisa. La nostra attenzione è massima».

«**Non ci sono** gli estremi per sospendere l'attività didattica nelle scuole - ha spiegato ancora Conti - quello che dobbiamo fare tutti è mantenere alta la guardia e mettere in pratica le raccomandazioni del ministero riguardo all'igiene sanitaria di base: lavarsi spesso le mani, mantenere distanze di sicurezza e restare a casa in presenza di sintomi influenzali». Sangue freddo, quindi, una corretta igiene personale e informarsi solo attraverso le fonti ufficiali. «Essere preoccupato per quanto sta accadendo - ha infatti sottolineato Conti - significa adempiere fino in fondo ai propri doveri, senza tralasciare neppure gli aspetti apparentemente più marginali ma con la consapevolezza che possiamo contare su un sistema sanitario di primo livello perfettamente in grado di fronteggiare la situazione». Con l'emergenza sanitaria in corso, il Comune vuole fare fino in fondo la sua parte e, oltre a rafforzare la sani-

ficazione degli scuolabus con germicida spray per ambienti in bombola da 150 ml autosvuotante, ha richiesto anche la fornitura in ogni nido e materna comunale di materiale per l'igiene personale come fazzoletti monouso, disinfettante per le mani, sapone antibatterico, salviette umidificate.

**Intanto** ieri pomeriggio è stata allestita all'ospedale di Cisanello la tenda fornita dal Dipartimento della Protezione civile per il filtro pre-triage davanti all'ingresso del pronto soccorso per i pazienti con sospetto coronavirus. Il nuovo sistema di accesso controllato però entrerà in funzione soltanto stamani e servirà a evitare un accesso indiscriminato al Pronto soccorso per quei soggetti che lamentano sintomi riconducibili a una possibile infezione da coronavirus. «Il personale - ha spiegato l'Aoup in una nota - ha effettuato il montaggio ieri in serata, una volta allestita completamente e dotata degli arredi necessari, si provvederà a convogliare in essa i pazienti a piedi diretti al Pronto soccorso (eccetto le ambulanze, che transitano sotto la camera calda)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Coronavirus, un caso sospetto

Sottoposto a test un paziente all'ospedale Versilia: attesi i risultati. Installate le strutture-filtro agli ingressi A pagina 8

## Ospedale, verifiche su un caso sospetto

Ricoverato a titolo precauzionale un paziente con sintomi simili a quelli della malattia. I sanitari attendono i risultati delle analisi

VERSILIA

**Caso** sospetto di Coronavirus all'ospedale Versilia. A segnalarlo è stato il presidente della Misericordia di Viareggio, Gabriele Cipriani, in un post polemico su Facebook: «Sospetto caso di Coronavirus all'Ospedale Versilia. Accessi controllati. Porte secondarie chiuse. Il corso mascherato: show must go on! Alla faccia della salute pubblica». In effetti risulta che ci sia una persona che manifesta i sintomi del morbo e che è stata trattenuta all'ospedale: gli è stato fatto un tampone e i sanitari sono in attesa dei risultati delle analisi che vengono condotte nei laboratori di virologia e microbiologia delle tre aziende ospedaliero-universitarie di Careggi, Pisa e Siena. L'auspicio è che l'esito del test sia negativo, come la quasi totalità a livello regionale. **Intanto**, la linea telefonica dell'Asl per le segnalazioni è presa d'assalto. Solo nella giornata

di lunedì sono arrivate 158 telefonate allo 050-954444 (attivo dalle 8 alle 20 con personale e dalle 20 alle 8 con segreteria telefonica), a cui rispondono medici della sanità pubblica. Visto il grande numero di telefonate, l'Asl potenzierà le linee. Il numero è dedicato solo alla segnalazione obbligatoria di contatti con eventuali casi confermati di "Covid-19" e rientri dalle aree a rischio negli ultimi 14 giorni. «Tutte le altre chiamate - spiega l'Asl - sono improprie perché intasano le linee, impedendo di trovare libero a chi deve obbligatoriamente telefonare per le segnalazioni. Per informazioni e chiarimenti si può fare riferimento al numero verde 800.556060, opzione 1, istituito dalla Regione, attivo dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle ore 18. A questo numero rispondono operatori adeguatamente formati. Sempre per informazioni, ci si può rivolgere al numero

verde del Ministero: 1500, attivo 24 ore su 24. Richieste e segnalazioni continuano ad arrivare anche alla casella di posta elettronica rientrocina@uslnordovest.toscana.it. L'Asl, «in questo momento di grande preoccupazione nella cittadinanza, ringrazia tutto il personale per la sua consueta disponibilità e professionalità. L'invito è di non dar credito a fonti non ufficiali ed evitare la diffusione di fake news». Inoltre ribadisce «la raccomandazione a tutte le persone che manifestano sintomi influenzali di rimanere a casa e consultarsi con il proprio medico curante. Chi, tra questi, deve effettuare prestazioni ambulatoriali non urgenti può rinunciare alla visita o all'esame senza il pagamento di penalità per la mancata disdetta. Esiste un vademecum, con le indicazioni da seguire e le regole d'igiene da adottare, per le persone sottoposte a permanenza domiciliare».

### INFORMAZIONI

**In un solo giorno 158 telefonate al numero dell'Asl. Le linee saranno potenziate**



Sull'Aurelia a Bicchio**Scontro con un'auto  
Grave scooterista  
con il casco slacciato**

**Un giovane** scooterista è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Cisanello a causa di un incidente. Fortunatamente non è in pericolo di vita. L'allarme alla centrale operativa del 118 è scattato poco dopo del 16 di ieri a causa di un scontro tra un'automobile e uno scooter in via Aurelia sud al Bicchio. Un ragazzo di 26 anni, che era alla guida del motorino, ha riportato un trauma cranio-facciale ed è stato portato in codice rosso a Cisanello. Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto pare che indossasse il casco in modo parziale, tenendolo non chiuso. Sul posto sono intervenute l'automedica sud e un'ambulanza della Croce Verde di Viareggio. I rilievi sono a cura della polizia municipale.



Link: <http://www.pisanews.net/coronavirus-la-tenda-e-arrivata-allospedale-cisanello/>

ULTIME NEWS > Coronavirus, la Regione incontra i Sindaci



**PISANEWS**  
IL PRIMO GIORNALE ONLINE  
DELLA PROVINCIA DI PISA



HOME ATTUALITÀ CRONACA PISA SC CULTURA E SPETTACOLO SPORT DILETTANTI STORIA

ATTUALITÀ

# Coronavirus, la tenda è arrivata all'ospedale Cisanello

Feb 25, 2020

f g+ t p in



**PISA** – E' arrivata all'ospedale di Cisanello la tenda gonfiabile fornita dal Dipartimento della Protezione civile per effettuare il filtro pre-triage davanti all'ingresso del **Dea-Dipartimento di emergenza-accettazione per l'emergenza Covid-19**.

**NESTI AUTO**  
Dal 1965. Puoi contarci

Il personale sta effettuando il montaggio in queste ore dopodiché, una volta allestita completamente e dotata degli arredi necessari, si provvederà a convogliare in essa i pazienti a piedi diretti al Pronto soccorso (eccetto le ambulanze, che transitano sotto la camera calda).

Attualmente, come da disposizioni regionali, è in funzione un pre-filtro all'ingresso del Pronto soccorso con pannello informativo ben visibile – una volta oltrepassata la porta automatica – che invita i pazienti con sintomi respiratori a indossare la mascherina chirurgica che si trova in un box apposito posizionato accanto alla porta. Il percorso di accesso al Triage è indicato anche sul pavimento con una freccia direzionale

Scarica PDF

AOUP

**AllarmiPISA**  
Allarmi di ultima generazione  
senza fili 3.0

Con i nostri allarmi  
dormirai sogni tranquilli  
Clicca qui per avere una consulenza gratuita

**PISANEWS**  
IL PRIMO GIORNALE ONLINE  
DELLA PROVINCIA DI PISA

**THE NEW VOLVO XC60.**  
THE FUTURE OF SAFETY.  
GUARDA LA STRADA CON OCCHI NUOVI.

Scopri di più >  
**Nesti Auto** OSPEDALETTO (PI)

**ANTONI**  
**SOCCORSO STRADALE**

Operativo 24h su 24 h  
**SOCCORSO STRADALE PESANTE**

europ  
assistance  
VAI

Via Bellatalla 24/26  
Ospedaletto (PI)  
Tel. 050 982271  
Cell. 348 4121288

Link: <http://www.pisanews.net/nella-giornata-delle-malattie-rare-la-torre-di-pisa-si-illumina/>

ULTIME NEWS > Nella giornata delle malattie rare la Torre di Pisa si illumina

**PISANEWS**  
IL PRIMO GIORNALE ONLINE DELLA PROVINCIA DI PISA

HOME ATTUALITÀ CRONACA PISA SC CULTURA E SPETTACOLO SPORT DILETTANTI STORIA

**SEAT Ateca.**  
Tua da 21.500€.

Scopri di più

ATTUALITÀ

# Nella giornata delle malattie rare la Torre di Pisa si illumina

Feb 25, 2020

f g+ t p in



**PISA** – Dal 2008 la **Giornata delle malattie rare** viene celebrata in tutto il mondo l'ultimo giorno di febbraio, con eventi che vogliono sensibilizzare l'opinione pubblica e i politici sulle malattie rare e sull'impatto che hanno sulla vita di chi ne è affetto. Una malattia si definisce rara quando la sua prevalenza (cioè il numero di casi presenti su una data popolazione) è inferiore a 5 casi su 10.000 persone.

**NESTI AUTO**  
Dal 1965. Puoi contarci

E oggi il numero delle malattie rare conosciute e diagnosticate – secondo le ultime stime circa 7-8.000 – aumenta in modo esponenziale con l'avanzare delle conoscenze scientifiche e della ricerca genetica.

La Commissione Europea ha promosso nel 2017 gli ERN (European Reference Network), le reti di riferimento europee, che hanno l'obiettivo di migliorare l'assistenza ai malati rari in tutta Europa, favorendo la condivisione delle migliori conoscenze e buone pratiche dei diversi Paesi membri.

Sono cinque le reti in cui l'Azienda Ospedaliero Universitaria Pisana (AOUP) è coinvolta: Neurologia (EURO-NMD, malattie neuromuscolari), Pediatria (ERN-LUNG, malattie polmonari), Endocrinologia

AOUP

**AllarmiPISA**  
Allarmi di ultima generazione senza fili 3.0

Con i nostri allarmi dormirai sogni tranquilli

Clicca qui per avere una consulenza gratuita

**PISANEWS**

**YouTube**

IL PRIMO GIORNALE ONLINE DELLA PROVINCIA DI PISA

**THE NEW VOLVO XC60.**  
THE FUTURE OF SAFETY.  
GUARDA LA STRADA CON OCCHI NUOVI.

Scopri di più >

**Nesti Auto** OSPEDALETTO (PI)

**ANTONI**  
**SOCCORSO STRADALE**

Operativo 24h su 24 h  
**SOCCORSO STRADALE PESANTE**

europ assistance  
VVAI

Via Bellatalla 24/26  
Ospedaletto (PI)  
Tel. 050 982271  
Cell. 348 4121288

**Luna Verde**

(Endo-ERN, malattie endocrine; MetabERN, malattie metaboliche), Reumatologia (ERN ReCONNET, malattie del tessuto connettivo, con ruolo di coordinamento).

Proprio **ERN ReCONNET**, in vista della Giornata mondiale delle malattie rare 2020, ha pianificato due eventi di rilievo internazionale. Il primo è costituito dal meeting "**Le malattie rare e gli European Reference Network**", che si è svolto sabato **22 febbraio** dalle 9 alle 14, al Meeting Art & Craft Center in Piazza Vittorio Emanuele II, 5 a Pisa, e che ha visto la partecipazione dei rappresentanti dei pazienti, dei principali rappresentanti italiani delle reti ERN, dell'Istituto superiore di sanità e del direttore amministrativo dell'**AOUP Carlo Milli**. Questa è stata l'occasione per un confronto sul ruolo centrale dei pazienti, sulle buone pratiche cliniche per le malattie rare, sulle prospettive nella gestione degli ERN e sulla loro integrazione nei sistemi sanitari.

Il secondo evento è costituito dall'**illuminazione della Torre di Pisa**, sulla quale sabato **29 febbraio**, dalle 18.30 alle 23, verranno proiettati i colori e il logo della Giornata mondiale delle malattie rare. Si tratta di un evento di portata internazionale, reso possibile grazie alla disponibilità e all'interessamento dell'arcivescovo di Pisa monsignor Giovanni Paolo Benotto e dell'Opera Primaziale, e che proietterà Pisa e l'**AOUP** su un palcoscenico mondiale. Nella Giornata mondiale delle malattie rare 2020, quindi, l'**AOUP** rinnova il suo impegno a favore dei pazienti, continuando ad offrire eccellenza nella diagnosi e nelle cure.

 Scarica PDF

Categories Attualità



Loading Facebook Comments ...

Please enable JavaScript to view the comments powered by Facebook.

Please enable JavaScript to view the comments powered by Google+.

**RISTODANCING & Pizzeria**  
SALA PER CERIMONIE E CONVEGNI



Ballo Liscio - Latino Americano  
Musica 70 - 80 Revival  
Giovedì - Venerdì - Sabato - Domenica  
**PISTA ESTIVA**  
VIA MASACCIO, 14  
LUGNANO - VICOPIANO (PI)  
Gimmy 349 1235323 - andreaciramini@hotmail.it

SAB 15 FEB  
INAUGURAZIONE  
MOTORGAME 4330  
NEW CONCEPT



YAMAHA MOTORGAME

Tabaccheria Fortuna  
Vasto assortimento sigari internazionali  
e frinchi da pipa  
Walk-in Humidor



Indirizzo: 345.6706366  
Via Montanelli 136 - 56121 Pisa

**PEGASO**  
immobiliare  
di Elisabetta Senesi



**INTERGOMMA 4**  
PNEUMATICI REVISIONI SERVICE snc

OSPEDALETTO (PI) - Via Aldrovandi, 22 - Tel. 050 969153  
Fax 050 969154 - e-mail: info@intergommaservice4.it

LA FONTINA (PI) - Via L. Alamanni, 6/A3 - Tel. 050 879081  
Fax 050 8755622 - e-mail: info@pneusbig.it

www.intergommaservice4.it

**SD**  
CENTRO DI FISIOTERAPIA  
E SCIENZE MOTORIE

Seguici su 

Fisioterapista Sabrina Banti 333 2525995  
Dott. Dario Lenzini 392 3644815  
www.centrodifisioterapiavecchiano.it

**LA FENICE**  
IMMOBILIARE



**INTERGOMMA 4**  
PNEUMATICI REVISIONI SERVICE snc

OSPEDALETTO (PI) - Via Aldrovandi, 22 - Tel. 050 969153  
Fax 050 969154 - e-mail: info@intergommaservice4.it

LA FONTINA (PI) - Via L. Alamanni, 6/A3 - Tel. 050 879081  
Fax 050 8755622 - e-mail: info@pneusbig.it

www.intergommaservice4.it

**PEGASO**



**IL VIDEOFORUM**

**BOI / ALLE PAG. 4-5**

**Contagiosi solo dopo qualche giorno dall'infezione**

Videoforum del Tirreno con Pierluigi Lopalco, luminare dell'università di Pisa. Decine di preziose risposte ai lettori.

# Il virus ci infetta subito ma noi siamo contagiosi dopo qualche giorno

Se siamo stati a contatto con persone malate, il tampone negativo non significa che non abbiamo sviluppato la malattia: potremmo essere in fase di incubazione

**I bambini resistono meglio al contagio. I più a rischio sono gli anziani già malati**

**Fra i soggetti più colpiti ci sono i fumatori: la funzionalità dei loro polmoni è già ridotta**

**Giuseppe Boi**

PISA. Fare chiarezza sull'infezione da coronavirus arrivata anche in Toscana. È l'obiettivo del video forum organizzato da *Il Tirreno*. Il direttore Fabrizio Brancoli e la giornalista Ilaria Bonuccelli hanno incontrato **Pierluigi Lopalco**, professore ordinario di Igiene e Medicina preventiva all'università di Pisa, uno dei più accreditati scienziati in Europa in tema di vaccinazioni, di microbiologia: per 5 anni al Centro europeo per la prevenzione e il controllo malattie (Ecdc) è stato a capo del programma delle malattie prevenibili con i vaccini. Il docente ha risposto alle domande dei lettori di cui riproponiamo una sintesi.

**COME CI SIAMMALA**  
Cosa significa essere positi-

**vi al primo test?**

«Significa che ho l'infezione da coronavirus in atto e, dal punto di vista della collettività, posso essere contagioso. Per questo che è importante identificare subito i soggetti positivi al virus e metterli in isolamento: si deve evitare la diffusione del virus».

**Può accadere che un positivo abbia sintomi lievi?**

«L'80% e più delle infezioni dà dei sintomi non gravi, simili a una leggera influenza. Questa forma para-influenzale si può complicare, si può avere una tipica polmonite virale che richiede il ricovero, una serie di interventi ed eventualmente una terapia intensiva. Però questa è una minoranza dei casi e avviene nei soggetti adulti con problemi e nei soggetti anziani».

**Cosa dobbiamo fare?**

«Dobbiamo cercare di non trasmetterla ad altri. Se ho sinto-

mi gravi deve essere messo in isolamento in ospedale. Se ho avuto contatti con persone positive al coronavirus devo informare il mio medico».

**Quando una persona diventa contagiosa?**

«Una persona diventa contagiosa non subito dopo che viene contagiata da un altro paziente. Di solito diventa contagiosa alla fine del periodo di incubazione della malattia o alla prima comparsa dei sintomi lievi. Può, quindi, accadere, che venuta a contatto con una persona contagiata, e sottoponendosi a tampone



faringeo, il test risulti negativo. Gli operatori sanitari, tuttavia, inviteranno la persona a sottoporsi a isolamento volontario e ad avvertire l'Asl alla prima comparsa di sintomi per ulteriori esami».

#### **SOTTOPORSI AL TAMPONE**

##### **Quando, come e perché devo fare il tampone?**

«Bisogna sentire anzitutto il parere del proprio medico, sarà lui a indirizzarci in ospedale dove sarà presa la decisione. Il tampone va fatto quando si è entrati in contatto con un potenziale rischio: una persona dichiarata malata o si è soggiornato in una zona di focolaio».

##### **In Toscana ci sono due possibili casi toscani: come ci dobbiamo comportare?**

«In questo momento in Italia abbiamo un incendio, in Lombardia o meglio in una precisa zona della Lombardia: Codogno. Da questo incendio possono saltar fuori delle scintille che dobbiamo identificare e isolare in modo che non scoppi un nuovo focolaio al di fuori dell'incendio principale. Quello che devono fare i normali cittadini è seguire l'esempio del paziente di Pescia. Si è autodenunciato e farlo è un dovere civico. Avendo dei sintomi di influenza ed essendo stato a Codogno, per altro in una stanza chiusa con diverse persone, era in una classica situazione in cui è molto facile contagiarsi con questo di virus. Ha fatto benissimo a non andare in pronto soccorso o in ospedale. Il riferimento è il medico di base: sarà lui a fare da filtro. Tendenzialmente cerchiamo di usare i numeri dell'emergenza solo se c'è effettivamente un'emergenza. Non se abbiamo 38 di febbre. Altrimenti li intasiamo».

#### **CHI È PIÙ A RISCHIO**

##### **Questo virus è più grave per chi ha altre patologie?**

«Abbiamo informazioni su più di 40 mila casi in Cina pubblicati in riviste scientifiche. È una casistica che include persone da zero a 100 anni e sappiamo come il coronavirus si sviluppa in questo grosso gruppo di persone. La media generale è che solo il 15% di queste persone ha bisogno di ospedalizzazione e, in misura ancora minore, di terapia intensiva. Man mano che aumentiamo con l'età, la situazione cambia».

##### **A fare paura è la letalità.**

«La letalità generale è tra l'uno e il 2% ma la quota di casi mortali è alta solo nelle persone anziane e con altre patologie pregresse».

#### **IRISCHI DEI BAMBINI**

##### **Le scuole vanno chiuse?**

«È una misura che va presa quando c'è la prova di una circolazione locale del virus come in Lombardia e nel Veneto. I bambini non sono più a rischio, ma la scuola è un incubo ma, almeno per il momento, in Toscana non ha senso. In realtà i bambini si ammalano meno».

##### **Perché?**

«Lo dicono i numeri. Meno dell'1% dei casi individuati riguardano bambini e si tratta di casi lievi. Negli ultra 80enni la quota di casi gravi e mortalità è invece molto alta».

##### **Sono contagiosi?**

«Non sappiamo in che misura siano contagiosi per il coronavirus, ma sappiamo come genitori e nonni siano più soggetti a raffreddori e influenze trasmesse dai più piccoli».

#### **MASCHERINE E GUANTI**

##### **Le mascherine sono utili?**

«Servono solo se siamo mala-

ti e aiutano a limitare i contagi. Per altro le mascherine chirurgiche sparite da farmacie e negozi non sono adatte. Servono strumenti, più aderenti e con respiratori, che per altro non sono facili da indossare e, ad esempio, non possono essere usati dagli uomini con la barba».

##### **E i guanti e gli occhiali?**

«Le tute e gli occhiali servono a proteggere gli operatori sanitari. Non servono ai normali cittadini che, però, potrebbero fare un'altra cosa».

#### **IRISCHI DEL FUMO**

##### **Alcuni comportamenti aumentano i rischi?**

«Sicuramente il fumo. Anzi, sarebbe il momento di smettere di fumare: chi si ammala di coronavirus e fuma è molto più a rischio».

##### **Perché?**

«Perché si rischia un'insufficienza respiratoria ancora più grave nelle polmoniti causate da questo virus. Anche questo è un dato che abbiamo osservato in Cina: i casi più gravi e i decessi sono stati rilevati fra gli uomini e i fumatori».

#### **I TEMPI PER BATTERLO**

##### **La Sars è stata sconfitta, quanto durerà il Covid19?**

«Non è un caso che questo virus si chiami Sars coronavirus 2. Sono due cugini. Ma quella che genericamente chiamiamo Sars è il cugino scemo. Era un virus molto cattivo e letale ma i colpiti non erano contagiosi durante l'incubazione. Questo fatto lo rendeva molto più facile da contenere. Il Covid19 è più intelligente e difficile da contenere. È probabile che riusciremo a rallentarlo e potrebbe diventare endemico, ossia uno dei tanti virus respiratori conosciuti. —

## LE CIFRE



**80-85%**

dei casi di contagio finora osservati (soprattutto in Cina) sono «lievi»



**15%**

circa dei pazienti (secondo le statistiche rilevate in Cina) ha bisogno di assistenza ospedaliera; ha la polmonite e probabilmente ha bisogno di un ricovero in isolamento



**-1%**

è la percentuale (approssimativa) dei bambini colpiti dall'infezione del nuovo coronavirus e in maniera lieve



**1-2%**

tasso di mortalità rilevato (soprattutto in Cina) fra i pazienti colpiti da coronavirus: la percentuale aumenta con l'età dei pazienti e presenza di malattie precedenti



**+ 80 anni**

l'età nella quale il tasso di mortalità è più alto (in presenza di altre patologie)



**✓ VERO**

- Oltre 80% infezioni dà sintomi leggeri simili a influenza leggera
- Anche persone con sintomi lievi sono contagiose
- Le mascherine devono essere indossate da chi è contagiato
- Il soggetto "contagiato" diventa contagioso per gli altri alla comparsa dei primi sintomi della malattia (negli ultimi giorni di incubazione)
- L'isolamento delle persone infettate evita il contagio
- Il tasso di mortalità oscilla fra l'1 e il 2% ed è più alto in adulti anziani affetti da altre patologie

**✗ FALSO**

- Andare al pronto soccorso o in ospedale se si avvertono sintomi influenzali
- I sintomi si possono curare con gli antibiotici. Tutti devono portare la mascherina
- Ci sono rimedi "naturali" efficaci contro il coronavirus
- Indossare i guanti protegge dal contagio

Il Prof. Pier Luigi Lopalco, ordinario di Igiene all'università di Pisa

FOTO MUZZI



Un momento del videoforum alla sede di Pisa de Il Tirreno

**GLI SCIACALLI**

## «È un ciarlatano chi prescrive rimedi per curare il coronavirus»

**Il professor Lopalco mette in guardia: si guarisce da questa infezione «ma non con le ricette che ho visto scrivere con i miei occhi proprio in questi giorni»**

### L'APPELLO

«Non ci sono rimedi naturali contro il coronavirus. Non ci credete». La voce del professor Pier Luigi Lopalco, ordinario di Igiene all'università di Pisa, è affilata. Durante il videoforum organizzato da *Il Tirreno* sulla propria pagina Facebook, il professore risponde "in diretta" a ogni tipo di domanda sull'infezione che preoccupa l'Italia. Toscana compresa. E non esita a puntare l'indice contro chi specula su questa situazione. Contro i «cialtroni» che si approfittano della paura per spillare soldi. «Delinquenti», arriva a definirli.

«In questi giorni - dice il professore - ci sono dei ciarlatani e ne ho le prove perché ho visto scrivere le ricette con i miei occhi che stanno prescrivendo rimedi naturali o anche omeopatici specifici per prevenire o per curare questo coronavirus. Non date retta a chi prescrive questi prodotti. Sono delinquenti». Per prevenire il contagio da Covid19 ci sono i 10 punti che ci ha dettato il ministero della Salute: i comportamenti da seguire sono (fra gli altri, la «buona etichetta re-

spiratoria (starnutire all'interno del gomito), lavarci di frequente le mani, al primo sintomo "sospetto" telefonare al medico di famiglia per chiederli un consulto».

Il fatto che non ci siano farmaci specifici contro questo coronavirus - precisa lo scienziato - non significa non ci si possa curare. Da questa infezione si può guarire, come si è visto nelle ultime settimane, sia in Cina sia in Italia: «È bene ricordare che ancora non è stato sviluppato un vaccino. Non ci sarebbero stati neppure i tempi (la sequenza del genoma del virus è stata resa pubblica dalla Cina il 7 gennaio, ndr) anche se ci sono già i primi gruppi internazionali che hanno messo a punto un prototipo. Ma per testarne l'efficacia e avere l'autorizzazione a utilizzarlo su pazienti ci vorrà ancora un anno e mezzo». Non esiste neppure «un anti-virale specifico per questa infezione. Non esiste un anti-virale come abbiamo per l'herpes né un cocktail di farmaci che riesce far restare inerte il virus dell'Hiv. Per altri virus - conclude il professore - abbiamo antivirali, che non sono antibiotici che per questa malattia non servono e non vanno presi: i farmaci antibatterici non fanno nulla al virus. Esistono invece antivirali che, in modo sperimentale, stanno ottenendo risultati. Ma ai pazienti non interessa perché non li trovano in farmacia. Sono farmaci da ospedale. Dove ci si cura».

**QUELLO CHE È NECESSARIO SAPERE PER NON ESSERE INGANNATI SULLE TERAPIE**

«Per curarsi è inutile anche assumere antibiotici: contro questo virus (e ogni virus) sono del tutto inefficaci»

Il vaccino non è ancora disponibile anche se gruppi internazionali hanno prodotto un prototipo in sperimentazione



Il dipendenti di questo dipartimento delle Asl devono rintracciare (e lo fanno) tutti quelli entrati in contatto con chi risulta positivo al virus

## La lotta al contagio è nelle mani dei "detective" della Prevenzione

I soggetti a rischio vengono chiamati, sottoposti a domande sul loro stato di salute. Così sono stati trovati i tanti casi in Italia

### LA CURIOSITÀ

**U**na task-force per andare a cercare una ad una le persone che hanno avuto contatti con chi ha il contratto virus. Lo ha spiegato ieri Pierluigi Lopalco, professore ordinario di Igiene e Medicina preventiva all'Università di Pisa, durante il video forum organizzato dal Tirreno.

**Chi sono i personaggi chiave del sistema di prevenzione per il coronavirus?**

«Un ruolo fondamentale lo svolge il servizio igiene pubblica dell'Asl di riferimento. In particolare il lavoro chiave lo fanno i colleghi del dipartimento di prevenzione.

**Cosa fanno?**

«Se c'è una persona che è positiva al primo screening, loro individuano tutti le persone che hanno avuto un contatto con lui e le segnalano. Una volta compilata una lista, alle persone si telefona, a una ad una, per chiedere come stanno e se hanno la febbre. Insomma si svolge l'inchiesta epidemiologica. Se oggi in Italia abbiamo duecento e passa casi è perché

è stato fatto questo lavoro. Se non avessimo fatto questo lavoro non avremo mai trovato tutti questi casi. Sarebbero stati diagnosticati come casi di sindromi simil-influenzali».

**Enelle altre nazioni?**

«Non dico che siamo stati più bravi, ma è chiaro che per gli altri Paesi possiamo essere un esempio affinché anche loro cerchino questo virus in tutti i casi di polmonite che sono negativi per l'influenza».

**Perché non ci sono focolai nel resto d'Europa?**

«Questa domanda me l'ha posta anche una giornalista francese. È molto probabile che in Italia abbiamo avuto la sfortuna di essere stato il primo paese europeo in cui sia arrivato il coronavirus».

**E perché proprio nel nord?**

«Non è un caso. In particolare nel nord est ci sono due fattori. Anzitutto una miriade di piccole e medie imprese che hanno rapporti commerciali con la Cina, vale a dire imprenditori o manager che fanno costantemente la spola con le filiali cinesi delle aziende. Non solo: il nord est italiano è una delle zone più popolate al mondo e ha una densità abitativa pari a quella del Giappone. Quindi è chiaro che in una zona con queste caratteristiche avviene qualcosa che risulta impossibile in un paesino dell'Appennino. Se arriva un qualsiasi tipo di virus respiratorio si diffonde con molta velocità».

**Giuseppe Boi**



IL LAVORO DI INDAGINE DEGLI OPERATORI DELLA SANITÀ PROVA AD ARGINARE I FOCOLAI



**LuccAnziani**  
**Salone rinviato**  
**in via precauzionale**

Rimandata a data da destinarsi la manifestazione LuccAnziani, la tre giorni dedicata a terza e quarta età con analisi del sangue, visite mediche, consulenze e check-up gratuiti. L'appuntamento, con il supporto di Event Service Tuscan, si sarebbe dovuto tenere questo fine settimana (28, 29 febbraio e 1 marzo), ma è stato rinviato come misura precauzionale per prevenire la diffusione del Coronavirus. Lo spiega il Fabio Monzani, direttore del dipartimento di Geriatria dell'Ospedale di Pisa, e coordinatore scientifico dell'evento. «La prudenza ci dice che è meglio rinviare la manifestazione: un gesto di prevenzione».



**A BICCHIO**

## Scooter contro macchina: 26enne grave a Cisanello

VIAREGGIO. Incidente grave, ieri pomeriggio poco dopo le 16, sulla via Aurelia a Bicchio, all'altezza del bar "Le Delizie". Una donna alla guida di una Lancia Y10 che viaggiava in direzione Torre del Lago ha invertito il senso di marcia all'altezza dell'area del magazzino Paris, lato monte. Dalla direzione opposta, guidando verso Viareggio, proveniva uno scooter guidato da un ventiseienne mascherato, diretto al Corso. Il motociclista non è riuscito ad evitare l'impatto, fortissimo, con l'auto sulla quale oltre alla guidatrice vi era anche un'altra donna.

Sul posto sono intervenute polizia municipale, auto-medica Sud ed ambulanza della Croce Verde di Viareggio, inviate dalla Centrale operativa 118. Lo scooter del giovane è andato per metà completamente distrutto.

Il giovane, che - secondo i primi rilievi - aveva il casco solo parzialmente allacciato ha riportato trauma cranio-facciale ed è stato trasportato in codice rosso a Cisanello. —

**D.F.**

# Bloccata in isolamento a Codogno

Letizia Bacciardi, originaria di Cascina, costretta in casa con il marito e i due bambini di dieci e tre anni

**CASCINA.** I primi giorni di isolamento sono stati i più difficili. Una raffica di informazioni contrastanti tra loro, la paura che corre sulle chat, i negozi chiusi, l'ansia di non riuscire a fare la spesa, come in tempo di guerra. C'è anche una cascinese tra le famiglie messe in isolamento a Codogno, zona ad alto rischio per il coronavirus. Nei giorni scorsi, in collegamento con Massimo Giletti a "Non è l'Arena" su La7 **Letizia Bacciardi** (il cognome non lascia dubbi sulle sue origini, è molto diffuso nella città del mobile) e il marito Matteo Comizzoli hanno spiegato come si vive chiusi in casa con due figli nella città dove domenica scorsa è scattato il coprifuoco. Nella cittadina di quasi 16mila abitanti in provincia di Lodi i primi momenti - conferma Letizia Bacciardi - sono stati davvero difficili. I cittadini si sono trovati bersagliati da messaggi di ogni genere, spesso senza alcuna attendibilità. Mille mes-

saggi vocali sulle chat di gente in preda al panico. Ora dopo ripetuti inviti si sono fermati. E poi gli abitanti di Codogno all'improvviso hanno visto chiudere, con un'ordinanza del sindaco, tutti gli esercizi di somministrazione di alimenti e bevande, di pubblico intrattenimento e i luoghi di assembramento pubblico.

«Noi non siamo in quarantena - spiega la professionista nata a Cascina e che vive a Codogno dal 2005 -, siamo in isolamento. Non siamo stati sottoposti a tamponi di controllo, non siamo stati in contatto con persone infette, abitiamo nella zona rossa e non possiamo uscire di casa se non con la mascherina come prevenzione. Possiamo andare a fare la spesa nei supermercati che sono aperti», racconta. La famiglia, costretta a non lasciare la propria abitazione ha cercato di passare al meglio il tempo.

Per fortuna siamo in tempi di telelavoro. I coniugi sono

«in regime di smart working. Le nostre aziende ci hanno comunicato che possiamo lavorare da casa. Ma con due bambini di 10 e 3 anni non è facile restare tutto il giorno in casa», aggiunge Letizia. Il fatto di non essere venuti in contatto con il virus li aiuta ad evitare situazioni antipatiche come quella di essere guardati con sospetto. A Cascina la coppia è venuta per Natale, di conseguenza non c'è alcun problema per i genitori di Letizia e per chi hanno incontrato durante la vacanza.

«La situazione si è normalizzata, la app di Codogno ci invia le informazioni necessarie, ci dice quando andare a fare la spesa e quali negozi sono aperti». È grande la voglia di normalità. «È successa anche una cosa carina. La maestra di danza di mia figlia sta organizzando lezioni online per fare stare unite le bambine». Insomma, scene di una fiduciosa attesa.—

**Sabrina Chiellini**





## Pausa

La famiglia non è stata sottoposta a tampone ma abita comunque nella zona rossa

Letizia Bacciardi, la cascinese che vive a Codogno

## LA DECISIONE DELL'ESA

# Niente Scuola Sant'Anna per AstroSamantha

PISA. Lo sbarco di **Samantha Cristoforetti** nell'aula magna della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa è stato rinviato. L'incontro con AstroSamantha, la prima donna italiana nello spazio, è stato sospeso a causa dell'allerta coronavirus. La decisione è dell'Esa, l'agenzia spaziale europea, che ha deciso di annullare le trasferte per tutti i componenti del suo team.

L'incontro con l'astronauta italiana era in programma per venerdì 6 marzo. La Cristoforetti avrebbe dovuto incontrare studenti, docenti e cinque abbonati de *Il Tirreno* grazie all'incontro organizzato dal Cug (Comitato unico di garanzia) della Scuola superiore pisana.

L'evoluzione dell'allerta per il virus Covid 19 ha convinto l'agenzia spaziale ad annullare gli spostamenti e gli incontri pubblici per tutti i suoi dipendenti. La decisione è stata comunicata ieri pomeriggio ai vertici della Sant'Anna che hanno quindi comunicato la sospensione e il rinvio a data da destinarsi dell'evento. —



## LA DISPOSIZIONE

## All'ufficio di Sorveglianza si entra con la mascherina

PISA. «In caso di esigenza assoluta di recarsi personalmente presso l'ufficio chiedo di invitare tutti gli interessati a munirsi di presidi atti a ridurre i rischi nel contatto con la cancelleria o i magistrati (impiego di mascherine o comunque sciarpe, fazzoletti e simili)».

Lo scrive il dirigente dell'ufficio di Sorveglianza di Pisa (competente anche per Lucca e Livorno) dottor Rinaldo Merani nella nota inviata ai presidenti degli Ordini degli avvocati delle tre province.

Il magistrato giustifica la misura con l'emergenza coronavirus e invita gli avvocati e i loro clienti a ridurre al minimo i contatti privilegiando la posta elettronica e il telefono.

Inoltre, ieri pomeriggio è stato annullato l'incontro alle Officine Garibaldi promosso dalla Camera Penale «in quanto sono in vigore misure di prevenzione che ci impongono di evitare assembramenti di persone». —



## Officine Garibaldi Si parla di salute stasera alla Pisaniana

Stasera, su 50 Canale, con inizio alle 20.30, la Pisaniana dalle Officine Garibaldi a Pisa continua le sue puntate, con un talk di intrattenimento culturale coprodotto dal circolo Filippo Mazzei e 50 Canale. La sede di via Gioberti diventerà un centro di considerazioni e consigli medici nel salotto di Carlotta Romualdi. Giornalista professionista, dal 1996 lavora ininterrottamente in radio e tv locali e nazionali. Tra gli ospiti l'ex ministro della salute Beatrice Lorenzin. "Una politica per la salute", questo il tema del talk che vedrà intervenire anche il cardiologo Marco Rossi, Michele Miceli, responsabile sanitario Paim, Giuseppe Figlini, presidente dell'Ordine dei Medici di Pisa, Riccardo Froli, segretario regionale Federfarma Toscana, e Teresa Sichetti, responsabile scientifica del Mazzei.



**LO SPETTACOLO**

# Il dramma dell'Alzheimer portato in scena da Paola Fresa

*Appuntamento venerdì al teatro di Cascina  
con "Il problema", una storia di amore e vita*

**CASCINA.** Una storia d'amore, un inno alla vita. "Il problema" - racconta l'autrice **Paola Fresa** - ci parla della nudità del dolore, della morte che si affaccia nella vita di una famiglia e di come si possa sopravvivere a quel dolore, al presagio di un'assenza, nel precipizio della memoria che è la sindrome di Alzheimer. E la scrittura non risparmia ai suoi personaggi continui inciampi tragicomici. "Menzione Speciale" al Premio Platea su 504 testi, lo spettacolo in programma a La Città del Teatro di Cascina venerdì 28 (alle 21) ha debuttato al Festival Primavera dei teatri, uno dei principali appuntamenti dedicati alla nuova drammaturgia ed è stato rappresentato in tutta Italia, dalla Calabria all'Alto Adige.

In scena, insieme a Paola Fresa, ci sono **Nunzia Antonino**, **Franco Ferrante** e **Michele Cipriani**; la collaborazione artistica è di **Christian Di Domenico**. In un interno domestico, padre, madre e figlia si trovano a dover affrontare un problema: la malattia incurabile che colpisce il padre. Il testo è costruito come una sequenza ininterrotta di accadimenti, dove la narrazione è affidata all'esclusiva rappresentazione dei fatti. La casa diventa immagine claustrofobica della malattia e i contatti con il mondo al di fuori, rappresentati dai tre personaggi esterni al nucleo familiare, non fanno altro che stringere il cerchio intorno ai tre protagonisti. Lo spettacolo sarà preceduto dall'incontro "Creare relazione, cercare

memorie. Oltre il problema" (alle 18), una tavola rotonda dedicata alle persone affette da sindrome di Alzheimer e malattie neuro-degenerative. Parteciperanno Paola Fresa, autrice e interprete de "Il problema"; **Moira Marchionni** dell'associazione La Tartaruga; **Francesca Corradi**, responsabile dei progetti di accessibilità museale del Sistema Museale di Ateneo, Università di Pisa; **Rossella Di Beo**, coordinatrice Uvn; **Maria Broccardi** e **Rosaria Gargiulo**, musicoterapiste associazione Sonora; **Simona Cintoli**, psicologa Aima (Neurologia di Pisa); **Renato Galli** dell'Azienda Usl, responsabile Area patologie cerebro-cardiovascolari del dipartimento Specialità mediche. —

**Prima dell'esibizione  
una conferenza  
sulla malattia  
con alcuni esperti**





Un momento dello spettacolo in scena venerdì 28 sul palco de La Città del Teatro di Cascina



L'EMERGENZA CORONAVIRUS

# PRONTI AL PEGGIO

Nel QN e alle pagine 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8

## Il 'pre-triage' nelle tende Ecco l'ospedale da campo

Al Lotti di Pontedera il primo allestito nell'area dell'Asl Toscana Nord Ovest Servirà per il primo screening di chi proviene da zone 'rosse' e ha dei sintomi

### LA RACCOMANDAZIONE

**A quanti presentano malesseri influenzali si chiede di rimanere a casa e consultarsi con il proprio medico**

di **Gabriele Nuti**  
 PONTEDERA (Pisa)

**Fuori dal pronto** soccorso dell'ospedale di Pontedera è stata allestita una tenda da campo. «Si tratta di un pre-triage per le persone che provengono dalle zone a rischio e che presentano sintomi come febbre, tosse e malattie respiratorie acute, che vengono così indirizzate ad un percorso dedicato», spiega l'Asl Toscana nord ovest. Il montaggio è stato eseguito dai volontari della protezione civile delle Pubbliche Assistenze di Ponte-

dera, Ponsacco, Santa Maria a Monte e Fornacette. A Pontedera l'accesso al pronto soccorso da via della Bianca è consentito solo alle ambulanze. A piedi si accede al Lotti solo dall'ingresso principale di via Roma. «Nel giro di un paio di giorni, partirà un servizio di controllo durante il quale saranno chieste informazioni in merito alla eventuale presenza di tosse o raffreddore e sarà rilevata la temperatura tramite termoscanner - spiega ancora l'Azienda sanitaria - Se necessario all'ingresso, come in tutte le sale di attesa, sarà richiesto di indossare una mascherina come misure cautelativa nei confronti delle altre persone. Chi ha febbre, tosse, malattie respiratorie acute non deve far visita ai ricoverati e che deve essere molto limitato l'accesso a reparti e ambulatori di accompa-

gnatori e visitatori».

**Al numero unico** della Asl Toscana nord ovest 050 954444 (attivo dalle 8 alle 20 con personale e dalle 20 alle 8 con segreteria telefonica), a cui rispondono medici della sanità pubblica, continuano ad arrivare centinaia di telefonate: solo ieri ne sono state evase 347 in tutto il territorio della Asl. La «sorveglianza attiva» viene disposta solo in caso di provenienza dei cittadini dai comuni in cui sono stati confermati casi di infezione da



coronavirus e consiste nel monitorare quotidianamente lo stato di salute dell'assistito. Sono attivi per tutte le informazioni anche il numero del ministero della Salute 1500 e quello della Regione Toscana 800556060 (fino alle 18).

**L'Asl Toscana nord ovest** ricorda le dieci semplici regole di comportamento indicate dal ministero della Salute e dall'Istituto Superiore di Sanità: «Lavarsi spesso le mani, evitare il contatto ravvicinato con persone che soffrono di infezioni respiratorie acute, non toccarsi occhi, naso e bocca con le mani, coprirsi bocca e naso se si starnutisce o tossisce, non prendere farmaci antivirali né antibiotici, a meno che siano prescritti dal medico, pulire le superfici con disinfettanti a base di cloro o alcol, usare la mascherina solo se si sospetta di essere malati o si assistono persone malate, i prodotti made in China e i pacchi ricevuti dalla Cina non sono pericolosi, chi ha febbre o tosse ed è tornato da zone a rischio da meno di 14 giorni può contattare i numeri telefonici citati, gli animali da compagnia non diffondono il coronavirus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN STATO D'ALLERTA**

**Pronti a tutti gli scenari  
 La task force all'opera**

Misure straordinarie in tutti i presidi sanitari: anche la 46/a Brigata Aerea fa la sua parte



**Intanto, anche la 46/a Brigata Aerea ha dato la propria disponibilità, in caso di necessità, a concedere una porzione dell'aeroporto militare per allestire ospedali da campo. L'area interessata è quella a est dello scalo militare.**



**Il montaggio del Triage da campo davanti all'ospedale Lotti (Foto Germogli)**

# Sanificazione rafforzata su scuolabus e mense

Per ora no allo stop all'attività didattica, ma il monitoraggio è costante. Il Cnr chiude la sua biblioteca

PISA

**Il Comune** ha disposto il rafforzamento della sanificazione di tutti gli scuolabus e la direzione servizi educativi ha chiesto alle ditte che hanno in appalto il servizio di refezione scolastica di rafforzare tutte le misure igienico-sanitarie relative alla somministrazione dei pasti nelle scuole comunali. Si tratta di ulteriori misure precauzionali adottate dall'amministrazione per assicurare la maggiore igiene possibile e, al contempo, ridurre il rischio di contagio. La doppia riunione di ieri dei sindaci con il governatore toscano, Enrico Rossi, e con i vertici dell'Asl Toscana Nord ovest è servita per fare il monitoraggio della situazione, anche alla luce del primo contagiato in Toscana (a Pescia), e la principale decisione riguarda il fatto che, al momento, le scuole di ogni ordine e grado resteranno regolarmente aperte pur vietando tutte le gite e le uscite didattiche, anche in città.

**Intanto**, il Cnr di Pisa, dopo avere sospeso le attività collegiali e convegnistiche, ha deciso di chiudere precauzionalmente la sua biblioteca (che ha una capienza di circa 100 posti) fino a data da stabilirsi, anche se il personale addetto resterà in servizio. «Come avvenuto con altri eventi divulgativi programmati nell'Area della ricerca - spiega il Cnr - anche Aula 40, la trasmissione radiofonica curata da Punto Radio, per la prima volta in 7 anni, dovrà sospendere la propria programmazione fino a nuova comunicazione e quindi la puntata prevista per domani non andrà in onda. Resta ancora in fase di valutazione, in accordo con la Direzione Generale del Cnr, e da applicarsi in un secondo momento, la possibilità di fare ricorso allo strumento di telelavoro ed assimilati per il personale pendolare extra città e regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Pulizie straordinarie su bus  
e mense scolastiche: rafforzate  
le misure in città**

**L'APPELLO**

## **Il 112 dei carabinieri subissato di sos**

**Il 112 dei carabinieri è subissato di telefonate di cittadini che chiedono informazioni o vogliono sapere come comportarsi per il coronavirus. Il perché delle telefonate ai carabinieri scaturisce dalle prime indicazioni, diramate nei giorni scorsi dalle regioni del Nord, le più colpite dall'emergenza, dove è attivo il numero unico delle emergenze che, appunto, è il 112. Ma in Toscana questo numero è attivo solo per i carabinieri. Allora, onde evitare di intasare le linee dell'Arma, telefonare per il coronavirus al 1500, al 118 o al proprio medico.**



Precauzioni e psicosi

# Sos per i 'reduci' dalle fiere milanesi

RICHIESTA DI CHECK UP

**Decine di operatori  
della filiera-pelle  
preoccupati di ritorno  
dalle zone rosse  
del Nord Italia**

SANTA CROCE (Pisa)

**Medici** di base subissati dalla telefonate e richieste di informazioni dai tantissimi operatori del mondo della filiera della pelle che, la settimana scorsa, sono stati a Milano per Lineapelle, Mica, Mipel e Settimana della Moda. Infatti mentre tutti si preparavano ad affrontare l'ultimo giorno di Lineapelle sono arrivate una dopo l'altra notizie di contagi in Lombardia e Veneto del Covid-19. Questo, una volta che gli operatori sono rientrati dagli impegni milanesi, ha fatto scattare i timori del potenziale contagio. Anche ieri mattina - da quanto si apprende - i medici hanno cercato di rassicurare i pazienti invitandoli, tuttavia, in caso di sospetto, a seguire quelle che sono le indicazioni delle Asl relative a quest'emergenza. Tra gli effetti della diffusione di Coronavirus c'è anche quello di aver portato il settore produttivo a prendere una serie di precauzioni. Loris Mainardi, segretario provinciale Filctem Cgil spiega: «stiamo monitorando le aziende della zona - dice - e ci risulta che ci sono casi in cui alcune aziende hanno detto di rimanere a casa a dipendenti che in questi giorni sono stati impegnati a Milano agli eventi della Fashion Week 2020 e a Lineapelle». «Una decisione precauzionale - aggiunge Mainardi - e che ha riguardato, al momento, pochissime aziende». Solitamente alle fiere, da calzaturifici e conterie, vanno vertici aziendali, personali degli uffici e del settore ricerca e modelliera.

**C. B.**

**A PISA SAN ROSSORE**

**Falso allarme  
sul treno  
per un mal di gola**

**Allarme (infondato) coronavirus sulla linea ferroviaria Pisa-Lucca. Una quarantenne lucchese ha avvertito la capotreno affermando di avere mal di gola. A quel punto la ferroviaria ha bloccato il convoglio e attivato la procedura di emergenza. In pochi minuti alla stazione Pisa San Rossore sono giunte le ambulanze del 118 e le pattuglie della Polfer, ma in breve si è capito che non vi era alcun rischio di contagio per nessuno e che la signora non lamentava i sintomi tipici dell'infezione da Covid-19. Il treno è rimasto fermo per circa un'ora prima di ripartire e raggiungere la stazione di Pisa centrale. Il personale del 118 ha infatti chiesto alla donna se avesse nei gironi scorsi frequentato le zone a rischio o se fosse entrata in contatto con persone infette, ma la risposta della passeggera è stata negativa a entrambi i quesiti.**



# E il Comune fa produrre il gel igienizzante

Farmacie Comunali al lavoro. Andrea Porcaro D'Ambrosio: «A disposizione anche in uffici pubblici e in vendita a prezzo di costo»

## L'IDEA

**Pronto la prossima settimana. Farmacie rinuncia a guadagno in favore dei cittadini**

PISA

Un'idea dell'amministratore unico delle Farmacie Comunali di Pisa, **Andrea Porcaro D'Ambrosio**, subito sposata anche a livello nazionale da Assofarm, la federazione delle farmacie comunali, e da Federfarma, l'associazione delle farmacie private di Pisa. Il Comune, attraverso l'azienda partecipata Farmacie Spa, produrrà nei propri laboratori galenici un gel igienizzante per le mani che sarà distribuito nelle Farmacie e a disposizione degli uffici comunali aperti al pubblico. Ma c'è di più, perché il prodotto sarà anche disponibile per tutti nelle farmacie comunali a prezzo di costo. «Il prezzo – spiega Porcaro D'Ambrosio – sarà inferiore rispetto a quello indicato dal tariffario nazionale poiché farmacie comunali rinuncerà alle proprie marginalità in favore della cittadinanza. Daremo così una risposta a quanti in questo momento stanno ricercando sul mercato prodotti igienico sanitari che hanno visto aumentare i prezzi o sono difficili da reperire».

In questa prima fase saranno prodotte 500 confezioni, da 100 ml e 150 ml, che verranno distribuite nelle farmacie 3 (**via Battelli**) e 5 (**via Niccolini**). Il prodotto sarà distribuito anche tramite dispenser nei principali uffici comunali che hanno maggiore afflusso di utenza. Il prodotto, fa sapere la direzione di Farmacie, sarà pronto agli inizi della prossima settimana. «In questi giorni – spiega ancora l'amministratore unico – il personale addetto sta recuperando le materie prime necessarie. Il gel igienizzante per le mani, con formula officinale, sarà prodotto nei nostri laboratori galenici. Si tratta di una scelta che abbiamo condiviso con il sindaco **Michele Conti** e con Assofarm, la federazione delle farmacie comunali, che ha sposato la nostra iniziativa promuovendone l'adesione presso le proprie associate. I laboratori galenici, grazie al dirigente **Francesco Pasca**, coordinato dal dottor **Simone Sbrana**, produrranno il gel igienizzante secondo la formula officinale propria». L'iniziativa ha ottenuto la disponibilità a collaborare di Federfarma Pisa, il cui presidente **Riccardo Froli** ha detto di essere pronti a «mettersi a disposizione per la distribuzione, il reperimento e qualsiasi altra necessità, convinti che una sinergia tra farmacie pubbliche e private sia indispensabile».

E.M.



I farmacisti Simone Sbrana, Stefania Bonanno, Diana Croce, Francesco Pasca



La farmacia di Ghezzano

**«Super-produzione  
 si vendono anche  
 100 flaconi al giorno»**

«**Domenica** ci siamo chiusi nel laboratorio per preparare le scorte di soluzione disinfettante. Eravamo in 18. Il gel è già disponibile da ieri, pronto ad essere venduto. E continueremo a produrlo su richiesta nei prossimi giorni, sta andando a ruba. Il prezzo? Assolutamente popolare». A darne notizia è Ugo Mugnaini, titolare della farmacia Le Querciole in via Cisanello a Ghezzano. «Per noi, vorrei che fosse chiaro, si tratta di ordinaria amministrazione: il gel alternativo a quello della grande distribuzione (Amuchina e simili, ndr) lo prepariamo in farmacia anche in periodi di non emergenza, stiamo solo affrontando numeri notevolmente più grandi. Ne vendiamo circa 100 flaconi al giorno in questa fase. Abbiamo ricevuto richieste enormi da aziende ed enti del territorio, che certo non riusciremo a soddisfare - dice - anche perchè l'alcol puro è esaurito e sta finendo anche quello denaturato». Il prezzo del preparato 'artigianale' è diverso dalle cifre esorbitanti che sono esplose sul web: 20 euro il costo ordinario assemblando i singoli 'ingredienti', 12 euro in questi giorni «che ne stiamo producendo in gran quantità». Non solo. Ai clienti della farmacia Mugnaini che chiedono rifornimento di mascherine - introvabili - viene insegnato a costruirsele da sole. «Premesso che la reale utilità in termini di protezione dal coronavirus è assai ridotta - dice Ugo Mugnaini - consigliamo l'acquisto di una confezione di garze sterili tessuto non tessuto. Poi bastano due elastici e una spillatrice per fissare la mascherina alle orecchie. Così, se proprio si ritiene necessario proteggersi con questa modalità, il cliente porta a casa dodici mascherine a costo quasi zero. Tre euro al massimo».

**Francesca Bianchi**



# «Ora è allarme rosso per 2mila assunzioni»

Grassini (Confcommercio Pisa)

«Siamo a rischio collasso»

Lucarotti (Confesercenti)

«La politica intervenga subito»

**Il rischio** collasso c'è, tra conti in rosso e assunzioni a picco. E' uno scenario molto preoccupante quello che Confcommercio e Confesercenti vedono alle porte. Francesca **Grassini**, presidente di Confcommercio Provincia di Pisa, lancia l'allarme: «A livello nazionale e regionale abbiamo chiesto lo stato di calamità, perché siamo davanti ad una emergenza che non risparmia più nessuno. Se l'incertezza regna sovrana e gli imprenditori sono completamente disarmati, il dato certo è che i negozi sono deserti, i ristoranti semi vuoti, il turismo è in picchiata, gli eventi annullati. Insomma, accanto all'emergenza sanitaria esplose una emergenza economica dai contorni inquietanti».

**Più della crisi** economica e della stagnazione poté il virus - aggiunge amareggiata la presidente che in provincia di Pisa rappresenta oltre 5 mila imprese - tra psicosi collettiva, incertezza delle istituzioni e paralisi generalizzata, tutto il sistema economico rischia di finire in ginocchio per un tempo indefinito. Non ce lo possiamo permettere! La tenuta di tante imprese e attività commerciali nel breve termine è a serio rischio, senza contare l'occupazione. Ci basti un solo dato: nei mesi di febbraio, marzo e aprile, in Toscana, nel solo commercio erano previste 9.960 nuove assunzioni e 20.480 nei servizi turistici di alloggio e ristorazione. Al contempo, nella provincia di Pisa erano previste 1.010 nuove assunzioni nel commercio e 1.310 nel turismo». Conclude la presidente di Confcommercio Pisa: «Per salvaguardare gli attuali posti di lavoro e la tenuta delle imprese occorre che tutte le istituzioni dal

Governo centrale all'ultimo comune, introducano sostegni e agevolazioni per le attività commerciali, quali una moratoria per mutui, Iva, Imu, Tari, il differimento delle tratte ai fornitori, una moratoria degli insoluti bancari in Banca d'Italia, il congelamento dei canoni di affitto, la previsione di sostegno ai lavoratori autonomi, la cassa in deroga per le imprese commerciali». **Anche** Confesercenti è sulla stessa lunghezza d'onda. Alessio **Lucarotti**, presidente di Confesercenti Toscana Nord, spiega: «Guai a sottovalutare le conseguenze devastanti che questa crisi sta avendo sull'economia locale, soprattutto quella del turismo, del commercio e dei pubblici esercizi». «E' necessario che la politica - dice ancora - metta mano immediatamente ad una serie di provvedimenti concreti, a cominciare con il decretare lo stato di crisi dei settori più colpiti. Il decreto che sospende versamenti delle "zone rosse" di Veneto e Lombardia, ad esempio, non risponde alle esigenze delle nostre imprese, perché prevede il pagamento integrale entro 30 giorni dalla fine dell'infezione senza considerare il crollo dei fatturati». Lucarotti entra nel merito dei numeri per quanto riguarda la provincia di Pisa: «i dati sono relativi al 2018, il trimestre febbraio aprile voleva dire un numero di presenze di 64.609 turisti solo provenienti da Lombardia, Veneto e Cina, su un totale annuo di quasi 3 milioni e 700.000 persone; in pratica in questi tre mesi le attività lavorano con quasi il 10% delle presenze di un anno». «E' del tutto evidente - conclude Alessio Lucarotti - che i contraccolpi sono incredibili. Limitandoci a questo trimestre ancora di bassa stagione. Ma cosa succederà a partire dalla primavera?».





A sinistra Federica Grassini a destra Alessio Lucarotti (Foto Valtriani)

# Galilei, controlli rafforzati con la nuova termocamera

Verifiche sulla temperatura a tutti coloro che sbarcano da voli internazionali  
 Occhio elettronico hi tech consente lo screening di 16 passeggeri a volta

PISA

**Massima** allerta anche all'aeroporto di Pisa, dove dal 7 febbraio scorso si procede al monitoraggio della temperatura corporea di tutti i viaggiatori in arrivo da voli internazionali. I viaggiatori vengono controllati con un termometro laser, e sottoposti ad un quesito anamnestico: provenienza, sintomatologia, ecc. Se si riscontra una temperatura sopra i 37,5 gradi in persone provenienti da zone a rischio o rientrano nei casi sospetti, si attiva subito il 118 e i viaggiatori trasportati nell'ospedale di riferimento. Dai prossimi giorni, un monitoraggio ancora più capillare sarà garantito dall'installazione delle prime telecamere termiche di ultima generazione Body Temp SN-T5, l'unica tecnologia in grado di garantire un'effettiva verifica della corretta temperatura corporea e il riconoscimento automatico della persona ammalata, senza il rischio dell'intervento decisionale umano. La telecamera non opera sulla singola persona, ma rileva la temperatura su gruppi fino a 16 persone contemporaneamente evitando così il formarsi di code e imbuti. Gli individui segnalati vengono identificati sull'ipad dell'operatore. Il sistema dà poi evidenza dei casi sospetti sia in loco sia in remoto attraverso interfaccia web, Sunview o App.



Controlli rafforzati in aeroporto, anche con nuove dotazioni hi tech



# Scuole aperte, genitori in allarme

## “Da noi presenze in calo del 20%”

Istituti presi d'assalto dalle telefonate a causa della falsa notizia sulla chiusura

di Valeria Strambi

Le scuole restano aperte, almeno fino a contrordine ufficiale. Dopo la segnalazione dei primi due casi di contagio da Coronavirus in Toscana, ieri mattina si è scatenato il panico tra i genitori. Molti hanno letto sui social network che gli istituti di tutta Italia si sarebbero fermati fino al 3 marzo e allora hanno iniziato a tempestare i presidi di telefonate.

Nonostante si trattasse di una fake news, smentita dallo stesso presidente del Consiglio Giuseppe Conte, i centralini delle scuole fiorentine hanno continuato a squillare per ore. «Ho inviato alle famiglie che mi chiedevano se portare o meno i bambini in classe, il link e lo screenshot del sito del Miur nel quale si specifica di dare ascolto solo alle comunicazioni istituzionali - commenta Marco Menicatti, preside del comprensivo Barsanti - Nessuno è venuto in orario scolastico a prelevare il figlio per portar-

lo a casa, anche se c'è stato un calo della partecipazione nel dopo studio assistito del pomeriggio». Classi più vuote anche al comprensivo Vespucci: «C'è preoccupazione tra i genitori e c'è chi ha scelto di tenere i figli a casa già da qualche tempo - rivela la preside, Francesca Cantarella - Negli ultimi giorni abbiamo assistito a un calo delle presenze pari almeno al 20%». In attesa di indicazioni più precise da parte del Miur anche il comprensivo Poliziano: «C'è un'atmosfera di attesa mista a preoccupazione sia tra le famiglie che tra gli insegnanti - ammette il preside, Alessandro Bussotti - Per ora, a parte lo stop alle gite e alle uscite didattiche, continuiamo regolarmente con le lezioni. È importante non lasciarci guidare dall'improvvisazione».

Se l'assessora regionale all'Istruzione, Cristina Grieco, ha ribadito anche sul proprio profilo Facebook che la notizia delle scuole chiuse era falsa, anche la riunione pomeridiana con i sindaci toscani è andata nella direzione di una uniformità su tutto il territorio. Lezioni confermate, al momento, anche nelle Università di Pisa, Siena e Firenze. Proprio l'ateneo fiorentino, dalle 12 alle 13 di oggi, terrà un incontro in videostreaming per informare gli studenti sul Coronavirus.



▲ Le assenze  
Parecchi banchi vuoti in classe



# Una tenda per i casi sospetti al San Giuseppe

E' stata montata all'esterno del pronto soccorso dell'ospedale per filtrare chi è stato di recente in Cina o nelle zone d'Italia a rischio

## L'OBIETTIVO

**Misura disposta in tutta l'Asl per evitare che il virus possa infettare i reparti**

di **Irene Puccioni**  
EMPOLI

**Una tenda** da campo verde militare davanti all'ingresso del San Giuseppe. Anche all'ospedale di Empoli, come in tutti gli altri presidi della Asl Toscana centro, ieri è stata montata la struttura per il pre-triage. Il coronavirus, arrivato anche nella nostra regione, ha fatto innalzare le misure di sicurezza. Chi accusa sintomi compatibili con l'infezione prima di entrare al pronto soccorso sarà sottoposto a uno screening. Ai pazienti indirizzati nella tenda verrà chiesto se siano stati in Cina negli ultimi 14 giorni o se siano entrati in contatto stretto con cittadini che vengono da quell'area o dai focolai individuati in Italia. «Se la risposta sarà sì - spiega il direttore generale dell'Asl Toscana centro, Paolo Morello Marchese - saranno indirizzati a un percorso dedicato, altrimenti verranno indirizzati alla sala d'attesa del pronto soccorso, su questo punto l'ordinanza ministeriale è chiara».

**Una misura** che si è resa necessaria per evitare la potenziale diffusione del virus all'interno del reparto di primo approdo e,

di conseguenza, evitare di 'bloccarlo' temporaneamente per l'eventuale sanificazione. Da registrare, negli ultimi giorni, che al pronto soccorso del San Giuseppe, così come negli altri dipartimenti dell'emergenza-urgenza dell'Asl Toscana Centro, sono calati sensibilmente gli accessi, in particolare quelli con 'urgenza minore' (codice 4) e 'non urgenti' (codice 5). Per far fronte all'emergenza l'Azienda sta predisponendo una task force di professionisti da impiegare proprio nelle tende-triage: «Stiamo recuperando infermieri, una sessantina, per aver un turno h24 per ricevere nelle tende tutta l'utenza con problemi simil-influenzali e respiratori». Da ieri sono state anche attivate sette nuove linee telefoniche dedicate al numero 055.5454777 destinato esclusivamente a coloro che sono rientrati da un'area a rischio infezione negli ultimi 14 giorni, e devono osservare l'isolamento domiciliare, e a chi è stato in contatto stretto con un caso confermato. Il servizio è attivo dalle 8 alle 20. Dopo le 20 è attiva una segreteria telefonica che registra la segnalazione. L'Asl Toscana centro ha inoltre messo a disposizione un indirizzo email cui inviare la segnalazione: rientrocina@uslcentro.toscana.it presa in carico anch'essa dall'igiene pubblica. Al di fuori delle motivazioni che giustificano la segnalazione al numero dedicato, l'Azienda invita a rivolgersi al proprio medico di famiglia o pediatra.



Il tendone fuori dall'ospedale San Giuseppe e, in basso, il direttore del pronto soccorso Simone Vanni



# BENE IL CORAGGIO, NON LA LENTEZZA

di **Paolo Ermini**

**P**oco prima delle 9, ieri mattina, al mercato delle Cascine già si parlava del caso di Coronavirus accertato a Firenze. Poco dopo la notizia del secondo contagiato toscano, a Pescia. In pochi minuti sul web e anche nei negozi non si parlava d'altro. Eppure c'è voluta quasi una giornata intera per sapere che cosa i nostri vertici istituzionali avessero deciso, d'accordo con il governo centrale. Un lasso di tempo inconcepibile nella società della comunicazione, vista la sensibilità dell'opinione pubblica sul fronte dell'epidemia cinese. Un errore davvero incomprensibile visto che nello stesso comunicato della Regione che ha concluso il lungo parto si parla esplicitamente della volontà «di non assecondare la paura solo per placare l'opinione pubblica». Ma la gente si tranquillizza dicendo le cose giuste al momento giusto, non facendo per ore finta di nulla. Né, come invece è successo, relegando nelle ultime due righe del fluviale documento la notizia che da ieri il coronavirus circola anche al di qua dell'Appennino.

Peccato, perché la scelta di non seguire meccanicamente le regioni del Nord sulla via delle blindature di città e Comuni rivela un coraggio apprezzabile, ancorché motivato. Ormai sembra certo l'indebolimento del virus, così come pare assodato che non sia la sfortuna ad aver preso di mira l'Italia graziando gli altri Paesi europei: la verità è che qui i controlli vengono fatti, e tanti; oltre i nostri confini no. Un divario che ha già prodotto danni gravissimi alla nostra economia, turismo in testa. Disdette, partenze anticipate. Saggiamente ora si cerca di conciliare la sicurezza sanitaria e la difesa del Pil, cioè la ricchezza di tutti. Le scuole per ora restano aperte in tutta la Toscana, così come gli uffici pubblici. Speriamo che non ci sia bisogno di quella progressione delle misure che la Regione promette «se si renderanno necessari provvedimenti d'urgenza». E cioè se si capirà che qui si è creato un nuovo focolaio d'infezione. Ma anche questo si è preferito non metterlo nero su bianco.

plermini@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUI PESCIA/ LA RICOSTRUZIONE

## Il ritorno da Codogno e poi l'auto-quarantena

di **Giorgio Bernardini**

Era tornato giovedì sera da Codogno dove aveva passato tre giorni per lavoro, ma già lunedì aveva iniziato a sentirsi male. L'informatico di Pescia è uno dei due primi casi positivi al coronavirus in Toscana.

a pagina 2

# L'informatico tornato dal focolaio di Codogno

### Lunedì si sente male. I centralini dell'Asl sono intasati e il sindaco chiama la Regione

**PESCIA** Un informatico di 49 anni di Pescia, tornato giovedì sera da Codogno dove aveva passato tre giorni per lavoro, è risultato positivo ai test per Coronavirus. «Si dice che può capitare ovunque, ma fino a quando non succede in casa non te ne rendi conto». La paura è arrivata anche nel cuore della provincia, dove il sindaco Oreste Giurlani si prende la testa fra le mani e comincia a fare i conti con una situazione complicata. Il sindaco sapeva già da 24 ore che il suo concittadino era stato a nel cuore del primo focolaio del virus in Italia, la scorsa settimana. E sapeva anche che l'uomo si era sentito poco bene, dato che era stato lui a metterlo in contatto con l'Asl. «Mi ha chiamato lunedì mattina, mi ha spiegato che il numero per le emergenze di Regione e Protezione civile risultava sempre intasato: capendo che la situazione era preoccupante l'ho messo in contatto con la Regione». Quel che Giurlani non poteva conoscere era il risultato del tampone: positivo.

La notizia arriva all'ora di pranzo, attraversa in un lampo il paese, dalla piazza al bar della stazione si cercano voracemente

risposte sui luoghi che ha frequentato l'uomo, che vive con la famiglia — moglie e due bambini — in una delle frazioni — quella di Veneri — che si articolano attorno a Pescia. I centralini del Comune vengono presi d'assalto, la gente vuole sapere, è nel panico. Vogliono sapere se possono uscire di casa, se ci sono procedure speciali da seguire, se il Comune diventerà una "zona rossa". L'impiegata risponde pazientemente alle lunghe telefonate, spiegando che l'amministrazione è in contatto con gli organi competenti e sta decidendo sul da farsi.

Quello dell'informatico di Pescia è uno dei due primi due casi positivi al tampone faringeo per CoVid-19 in questa regione. Alle 12 Giurlani si riunisce con il suo gabinetto per capire che spostamenti ha fatto il 49 enne nelle ore in cui non poteva nemmeno immaginare di essere infetto. Insieme a lui ci sono anche gli assessori, i comandanti dei carabinieri, della municipale e il coordinatore comunale della Protezione civile. Il paziente invece è all'ospedale di Pistoia, nel reparto di malattie infettive con una stanza e un letto predisposti per la sua degenza. Tutti quelli che l'hanno sentito in queste ore

confermano che dica di «sentirsi bene ed esser tranquillo» al netto di una lieve forma influenzale. La moglie dell'uomo viene informata della positività del tampone e l'Asl esegue in poche ore un'indagine epidemiologica per capire con chi è venuto in contatto: una quarantina di persone a cui è stato imposto l'isolamento domestico sono controllate (in queste ore con un continuo monitoraggio telefonico) prese in carico dal sistema sanitario toscano. «Chi dovesse avere una sintomatologia sospetta — spiega la Società della Salute — sarà sottoposto al tampone», come da procedura ministeriale.

L'allineamento alle decisioni del governo è il filo rosso di tutte le decisioni delle istituzioni locali: nelle stesse ore in cui l'Asl ricostruiva la catena dei contatti il sindaco di Pescia pensava di prendere misure per proteggere i propri cittadini, ma dopo le riunioni con il governatore Enrico Rossi — in videoconferenza — e con tutti i sindaci della Valdi-



Dir. Resp.: Paolo Ermini

nievole — nella sede del municipio — la linea si ammorbidisce. Alla fine di una riunione travagliata (molti amministratori preoccupati hanno anche alzato la voce) si sceglie di non emanare alcuna ordinanza: nessuna chiusura delle scuole, nessun divieto di manifestazioni pubbliche, nessuna zona rossa. «Abbiamo valutato di attendere sviluppi e di adeguarci alle decisioni della Regione»,

spiegano i sindaci della zona, che si riservano comunque domani (questo pomeriggio per chi legge, ndr) di prendere provvedimenti ulteriori in accordo con la prefettura e con la Regione «qualora dovesse esserci un aggiornamento della situazione».

L'unico sviluppo che si teme, ovviamente, è quello di ulteriori contagi. «Ad ora — si sforza di spiegare Giurlani — la situazione è sotto con-

trollo». I presidi delle scuole gli domandano se non sia il caso di prolungare la chiusura delle scuole, che già oggi sono chiuse per la festa del patrono cittadino, Santa Dorotea. Ma la scelta è quella di aspettare. Al bar della stazione non è passata la voglia di scherzare: il proprietario espone una bottiglia di Amuchina tra quelle di alcol: «Offerta, 100 euro».

**Giorgio Bernardini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'emergenza** | I primi due contagiati dal coronavirus

L'Amuchina in «offerta» al bar

**Ricoverato a Pistoia**

Lui non è grave, isolamento per la moglie, i due figli e altre quaranta persone

# Un giorno in azienda e poi l'auto-quarantena

Chiama il medico e decide di non uscire più. Da qui la speranza di aver contenuto il contagio

## Gli spostamenti

**PESCIA** Ventiquattro ore d'inconsapevolezza. Nella nota con cui la Regione Toscana rende pubblico il caso di positività dell'informatico di Pescia appare chiaro il passaggio a vuoto capace di generare paura nelle comunità della Valdinievole: il quarantenne è tornato a casa da Codogno giovedì scorso, ma si è reso conto della pericolosità del suo viaggio solo un giorno dopo, venerdì.

Era stato tre giorni in trasferta in Lombardia per conto della ditta di informatica di cui è dipendente da molto tempo, che ha sede a Massa e Cozzile. Quando giovedì torna con la sua auto verso la sua villetta di Veneri, un piccolo gruppo di case lungo la strada che porta a Lucca, non è ancora emerso che in quella stessa zona si sta sviluppando un focolaio della malattia. Quella sera l'uomo cena in casa con la moglie — una casalinga — e i due figli piccoli. L'indomani si reca dunque al lavoro in azienda, non prima di aver accompagnato i bambini a scuola, una struttura con circa 300 alunni. Si relaziona con almeno quindici colleghi, senza sospettare di nessuna attinenza tra la sua trasferta e lo sviluppo dell'epidemia, che

corre veloce proprio nel piccolo Comune di Codogno.

Nel pomeriggio di venerdì crescono i sospetti, l'informatico chiama il proprio medico di famiglia dicendogli di stare bene ma di aver frequentato le zone del focolaio. È certamente la scelta giusta: il dottore gli dice di auto isolarsi e stare tranquillo, dunque di chiamare i numeri telefonici che Regione e Protezione civile hanno predisposto per questo tipo di casi sospetti nel caso le sue condizioni di salute dovessero peggiorare.

Il 49 enne passa il weekend in casa senza cedere a tensioni o paura. Sino a lunedì, quando avverte una febbre lieve e tenta di contattare senza successo i centralini. Non riesce, chiama il sindaco Oreste Giurlani, che riesce a fare da ponte con la Regione. Parte la procedura, l'uomo viene preso in carico dal 118. I due figli e la moglie sono monitorati dall'Asl come i contatti diretti dell'uomo al lavoro: tutti a casa in isolamento.

«Non abbiamo paura, prima o poi doveva arrivare», dicono i vicini di casa della famiglia nel paesino di Veneri, che paiono voler affrontare questa sfida senza paura e senza fatalismo. «Per ora non temiamo di essere isolati. Dobbiamo cercare di reagire: seguiremo le prescrizioni e faremo come ha fatto il nostro concittadino, se ci sentiremo in pericolo chiameremo chi di dovere. Sperando rispondano...».

**Gi. Be.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Firenze-Sorano

### Test negativi per tutti gli altri casi sospetti

Negativo il test per il Coronavirus della donna scesa da un treno Italo, lunedì sera, a Santa Maria Novella a Firenze. E pure quelli condotti su alcuni familiari dell'infermiera di Piacenza (risultata invece positiva al virus): sia quelli che abitavano a Castellottieri a Sorano che quelli che abitano a Piancastagnaio (Siena), sul Monte Amiata. Sollievo da parte del sindaco di Sorano, Pierandrea Vanni. Quello di Piancastagnaio, Luigi Vagaggini, riapre quindi le scuole che aveva chiuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I tempi

● Il tecnico informatico è tornato **giovedì** a Pescia dopo tre giorni a Codogno

● **Venerdì** pomeriggio chiama il medico che gli consiglia di mettersi in quarantena  
**Lunedì** l'allarme



QUI FIRENZE/ LA RICOSTRUZIONE

«Una notte a ricordare  
chi avevamo incontrato»di **Giulio Gori e Jacopo Storni**

«È stato terribile quando mi hanno chiamato per dirmi che mio marito aveva il virus». Parla la moglie dell'uomo che è ricoverato a Ponte a Niccheri. «Ho passato la notte a chiedermi a chi ora potremmo averlo attaccato».

a pagina 3

# L'imprenditore ricoverato 45 giorni dopo il rientro

Il viaggio a Singapore, poi i primi malesseri. La moglie in ansia: «A chi lo avremo attaccato?»

Il coronavirus è arrivato a Firenze. Un uomo di 63 anni che vive in Oltrarno è risultato contagiato dopo gli esami sui tamponi svolti a Careggi e alle Scotte e, poi, confermati dallo Spallanzani. Il paziente è ora ricoverato a Ponte a Niccheri con una seria polmonite. L'uomo non è stato in Cina nelle ultime settimane, né risulterebbero contatti con qualcuno che ci è stato di recente. È stato invece a Singapore e nelle Filippine in vacanza, ma è tornato in Italia ormai da 6 gennaio. Ora venti persone sono in quarantena e in attesa del risultato del tampone perché entrate in contatto con lui. Compreso il figlio, che frequenta le superiori al Poggio Imperiale, dove una scuola intera attende il test del ragazzo.

«Non ho dormito tutta la notte per chiedermi da chi mio marito possa avere contratto il coronavirus — racconta la moglie — e a chi ora potremmo averlo attaccato noi. Viaggiamo solo in auto, lavoriamo in uffici dove siamo soli, non usiamo mezzi pubblici, siamo stati a Singapore e nelle Filippine ma siamo tornati il 6 gennaio. È una cosa inspiegabile». Il 13 febbraio, il 62 enne ha iniziato a non sentirsi bene. Il giorno dopo si è rivolto a un ambulatorio privato per una lastra al torace, con la quale gli è stata diagnosticata una polmonite. Sa-

bato 22, con le sue condizioni che peggioravano, si è invece rivolto a una guardia medica. «Stava male, avevamo avuto dal medico un antibiotico, non ha funzionato — ricorda la donna, che lunedì mattina ha accompagnato il marito al pronto soccorso — Lunedì alle 23.30 mi hanno chiamato dall'ospedale per dirmi che mio marito aveva il coronavirus. È stato terribile».

Il 62enne, che col camping gestito con la moglie sulla Costa degli Etruschi tiene aperta l'attività ricettiva tra aprile e ottobre, malgrado non stesse bene sarebbe stato di recente a cena fuori con gli amici a ristorante. E mentre la moglie ha manifestato i sintomi apparenti di un'influenza, che sono spariti in pochi giorni, le condizioni di salute dell'uomo sono peggiorate. Tanto che all'alba di lunedì ha chiamato un'ambulanza che l'ha portato alle 7,30 di mattina al pronto soccorso di Santa Maria Nuova. Secondo le nuove regole dell'Asl, i casi sospetti di coronavirus dovrebbero essere portati dal 118 direttamente a Ponte a Niccheri, che ha un reparto di malattie infettive. Ma i soccorritori hanno scelto Santa Maria Nuova perché non hanno ravvisato gli estremi di un rischio di contagio. Una volta al pronto soccorso, però c'è stata la decisione di chiamare una seconda ambulanza per portare il paziente a Ponte a Niccheri

dove è stato ricoverato in isolamento al reparto di malattie infettive diretto dal dottor Pierluigi Blanc. Le condizioni di salute del paziente sono «stabili»: ha una polmonite seria, ma respira in modo autonomo, non è intubato. Lunedì, i tamponi col test sull'eventuale positività al coronavirus sono stati mandati ai laboratori di virologia di Careggi e delle Scotte di Siena, che hanno dato responso positivo. Così, ieri a mezzogiorno, dopo i controesami dello Spallanzani di Roma, il commissario straordinario per il caso coronavirus Angelo Borrelli ha potuto ufficializzare il primo caso fiorentino.

In reparto, all'unità di crisi dell'Asl Toscana Centro e nella task force della Regione c'è una sola certezza: il paziente non può aver contratto il virus durante il viaggio in Asia, perché non può aver sviluppato la malattia dopo quasi due mesi d'incubazione. Tanto più che all'epoca a Singapore e nelle Filippine non c'erano focolai. Le preoccupazioni ri-



guardano invece il possibile contagio dei famigliari, e non solo: per la moglie (anche in relazione ai sintomi influenzali dei giorni scorsi) e per il figlio, che frequenta le superiori al Poggio Imperiale, sono stati disposti quarantena e tampone. Nella task force regionale, è stato deciso di attendere i risultati sul ragazzo per capire se sia necessario fare il tampone ai compagni di classe. «Speravo che ci dicesero velocemente il risultato, ma ancora niente, sono preoccupata — dice ancora la moglie, che sarà in quarantena per due settimane — Dalla Asl ci hanno detto che non possiamo uscire, ci hanno fat-

to grande allarmismo, ci hanno chiesto con chi siamo stati in contatto negli ultimi giorni, li abbiamo informati degli ultimi spostamenti». Sono una ventina le persone in quarantena e in attesa dei risultati del test: medici e operatori sanitari entrati in contatto col paziente, gli amici della cena al ristorante e anche un dipendente del campeggio (anche se su quest'ultimo non è stato disposto il tampone). Sull'origine dell'infezione, sul paziente zero e sull'eventuale catena del contagio, invece, ancora non si sa nulla.

**Giulio Gori  
Jacopo Storni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## A Firenze

### A Ponte a Niccheri

L'uomo ha una grave polmonite. Isolamento per i famigliari e una ventina di persone

### Indagini in città

Si cerca di ricostruire i suoi spostamenti tra ristoranti e strutture mediche

# Alla scuola del figlio genitori e studenti in ansia

Il Poggio Imperiale in attesa della risposta dei tamponi. Una mamma: i miei li tengo a casa

## In Oltrarno

È da poco passata la ricreazione all'Educandato Statale SS. Annunziata di Poggio Imperiale. Improvvisamente, si diffonde una voce: l'uomo ricoverato a Ponte a Niccheri con sospetto coronavirus è il padre di uno studente della scuola, che proprio ieri mattina era assente. La voce rimbalza di aula in aula. Tutto sembra tornare: dai media si apprende che l'uomo era tornato da Singapore a gennaio. E anche lo studente era tornato da Singapore negli stessi giorni. Si diffonde la paura. All'Educandato ci sono quasi 600 studenti, se a questi si aggiungono docenti e addetti sono circa 800 le persone che quotidianamente frequentano la scuola. A pranzo c'è una grande mensa condivisa.

Alle 11.30, quella che sembrava soltanto un'ipotesi, trova conferma. Squilla il telefono della rappresentante dei genitori della scuola. È la madre del ragazzo: «Mio marito è l'uomo ricoverato in isolamento». La moglie e il figlio dell'uomo sono chiusi nel loro appartamento in centro a Firenze. Quando la rappresentante dei genitori avverte studenti e famiglie, si diffonde il panico fra qualcuno che arriva a scuola e porta via i figli. «Meglio non rischiare». Altri, al contrario, non si fanno prendere dalla paura.

Il direttore amministrativo della scuola, Giorgio Fiorenza, allerta la Asl. «Un nostro alunno ha il padre in isola-

mento a Ponte a Niccheri, cosa dobbiamo fare?». Dalla Asl informano che è stato fatto il tampone alla madre e al figlio e che il referto arriverà in serata. Nel pomeriggio arriva la circolare del preside reggente Mario Di Carlo alle famiglie e agli studenti dove si informa che «ad oggi non sussistono condizioni o vicende tali da mutare anche solo parzialmente le segnalazioni e le comunicazioni sopraggiunte dal Governo in merito alla vicenda del Covid-19». In sostanza, la scuola resta aperta in attesa di ulteriori informazioni dalla Asl. Nel frattempo, la direzione scolastica indaga su quanti sono gli studenti e i docenti entrati a stretto contatto con l'alunno. «Sono circa 25 — ha detto il direttore Fiorenza — Abbiamo già pronto l'elenco coi loro contatti da inviare alla Asl».

Fuori dalla scuola, all'uscita pomeridiana, non si parla d'altro. Dice un ragazzo: «L'altro giorno sono entrato in bagno dopo di lui e ho toccato la maniglia che ha toccato lui». I professori cercano di tranquillizzare: «State tranquilli, se lo studente risulterà negativo al tampone, non c'è alcun motivo per cui essere preoccupati». Alcune mamme sono preoccupate eccome: «La scuola andava chiusa — dice furiosa una signora — L'Asl sapeva già dal giorno prima che il figlio dell'uomo frequentava una scuola così grande. Adesso mia figlia resterà a casa». All'Educandato c'è anche un'ottantina di studenti che trascorre qui la notte. «Li abbiamo lasciati liberi di scegliere se restare oppure no», ha detto Fiorenza.

J.Sto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il direttore

«Sono circa 25 le persone entrate in contatto con il ragazzo, abbiamo già preparato l'elenco coi loro contatti da inviare all'Asl»

## I numeri

● Tra studenti e insegnanti sono circa **800** le persone che frequentano l'Educandato del Poggio Imperiale

● Circa 25 quelli venuti direttamente a **contatto** con il figlio dell'imprenditore ricoverato a Ponte a Niccheri



Le istituzioni adottano una linea anti panico sul coronavirus: «Pronti a misure d'urgenza, però gradualità». Dati sempre più neri per l'economia

# Due contagiati, ma la Toscana non si blindava

Un caso in Oltrarno, uno a Pescia. Accordo Regione-governo-sindaci: scuole e uffici pubblici per ora restano aperti

## «Né scuole chiuse né zone rosse Ma pronti a misure d'urgenza»

Linea «anti panico» della Regione. Rossi: situazione sotto controllo. Nardella: aiuti all'economia

Al termini di una riunione con oltre cento sindaci (e molti altri in videoconferenza) il governatore Enrico Rossi annuncia: i due casi di contagio da coronavirus a Pescia e Firenze — annunciati in diretta tv anche dal capo della Protezione civile Angelo Borrelli, ma a cui manca ancora la certificazione dell'Istituto superiore di sanità — non porteranno a chiusure di scuole o cancellazione di eventi in Toscana. Si va avanti così, intensificando la prevenzione, il ruolo di medici di famiglia e pediatri, la filiera dei controlli di chi è tornato da zone dove ci sono focolai, con la *triage* separato per loro negli ospedali. Perché, spiega Rossi «tutti i casi sospetti che si sono manifestati in Toscana, anche quelli che poi si sono rivelati negativi, sono stati isolati e valutati. Per il momento la situazione è sotto controllo. Non c'è un focolaio, né è stata definita una zona con la più elevata possibilità di contagio. Il sistema di prevenzione e controllo messo in atto sembra funzionare». E quindi avanti con «adeguatezza, proporzione». Ma anche «progressione». Perché «se le condizioni cambieranno, anche le misure di controllo cambieranno».

I sindaci si allineano, anche quelli di centrodestra condividono sui social messaggi di informazione concordati con la Regione, come Antonfrancesco Vivarelli Colonna di Grosseto. L'unico screzio è con il sindaco di Cecina, Samuele Lippi, FdI, che ha chiuso le scuole e vorrebbe venissero fatti i tamponi a due in auto quarantena ma asintomatici. Il confronto con Rossi finisce con qualche urla e un

messaggio: non lo decide né il sindaco né la Regione chi fa i tamponi, ma i «tecnici e la scienza». Basta fughe in avanti. Ma il Comune di Piombino, sindaco Francesco Ferrari, anche lui FdI, vieta tutti gli eventi pubblici con «presenza di molte persone». «Ogni provvedimento deve essere preso attenendosi a criteri scientifici. Dobbiamo far prevalere razionalità e logica, non assecondare la paura solo per placare l'opinione pubblica» ribadisce Rossi.

Ma come è possibile che dopo i primi due casi di positività al coronavirus in Toscana non scattino provvedimenti più rigidi? Non c'è un'emergenza, spiegano dalla Regione. A Pescia, sono state individuate e messe in quarantena tutte le persone che hanno avvicinato la persona infetta. Nel caso dell'imprenditore fiorentino tutto il personale medico che l'ha visto è in quarantena e lo sono molti altri che hanno avuto contatti (anche in alcuni ristoranti). «Il nostro primario interesse — spiega Rossi — è mettere in sicurezza i presidi sanitari. L'efficienza di ospedali e luoghi di cura deve essere tutelata prima di tutto», altrimenti si diffonderebbe il virus di più ed a soggetti deboli, come successo in Lombardia. Tutte le decisioni sono state prese d'intesa con i tecnici del ministero, i vertici dello stesso e il commissario straordinario Angelo Borrelli, per gestire una «comunicazione corretta». Lo chiede Rossi, è quello che pensa anche il sindaco Dario Nardella, che ieri al Tg2 ha anche chiesto che «il governo

assuma con ancora più decisione una regia centralizzata» per evitare che le Regioni vada ognuna per conto suo. E chiesto anche all'esecutivo iniziative per gli effetti sull'economia: «Bene la sospensione dei mutui, occorre una cassa integrazione per le piccole imprese e fondi ad hoc per le città "focolaio" e quelle d'arte, le più colpite per il calo del turismo».

«Le ordinanze di tutte le Regioni so-

no state controfirmate dal ministero» spiega in consiglio regionale l'assessore alla Salute Stefania Saccardi. Sulle mascherine specialistiche per gli operatori sanitari e volontari Saccardi conferma che ci sono «scorte da poter gestire in base alle necessità. Le stiamo rinforzando». Ma secondo l'Ordine dei medici di Pistoia



le mascherine non ci sono. Ci sono anche altre misure: alcuni sindaci, come Giampiero Fossi di Signa, per sensibilizzare medici di base e pediatri, li riunisce in assemblea oggi. Il Comune di Firenze applicherà alle Rsa gli stessi limiti ai visitatori degli ospedali. Ataf e Gest (tramvia) sanificheranno mezzi e locali di biglietteria. Al Comune di Firenze, il personale al pubblico avrà (quando si troveranno) le mascherine.

**Marzio Fatucchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Vademecum sul Coronavirus

### DI CHE SI TRATTA

I coronavirus sono una **vasta famiglia** di virus

Causano malattie che vanno dal comune **raffreddore a patologie respiratorie gravi**

Il virus **Sars-CoV-2** è stato identificato per la prima volta a **Wuhan, in Cina**, alla fine del 2019

La malattia che il patogeno provoca è stata chiamata **CoVid-19**

**Le persone più a rischio sono gli anziani e quelle con malattie pre-esistenti**

### PERIODO DI INCUBAZIONE



Si stima che vari **tra 2 e 11 giorni**

Fino ad un **massimo di 14 giorni**

### PER INFORMAZIONI CHIAMA

**1500**

Il tuo medico o pediatra di base

Il numero verde regionale **800556060**, opzione 1, dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 15

Per segnalazioni obbligatorie di contatti con casi confermati e rientri dalle aree a rischio, chiama

ASL TOSCANA

Centro

**0555454777**

Nord ovest

**05095444**

Sud est

**800579579**

### I SINTOMI PIÙ COMUNI



Raffreddore



Mal di gola



Tosse



Polmonite A



Febbre



Difficoltà respiratorie



Sindrome respiratoria acuta grave



Insufficienza renale

### COME SI TRASMETTE

Il virus si diffonde principalmente attraverso il **contatto stretto** con una persona malata



Saliva

Starnuti

Colpi di tosse

Contatti diretti personali

### CURA

Non esiste un vaccino.

Il virus si diffonde principalmente attraverso il contatto stretto con una persona malata

Per realizzarne uno ad hoc si stima ci vogliono **tra i 12 e i 18 mesi**

I sintomi possono essere trattati

Mani che toccano bocca, naso o occhi



Lavati spesso le mani



Evita il contatto ravvicinato con persone che soffrono di infezioni respiratorie acute



Non toccarti occhi, naso e bocca con le mani



Copri bocca e naso se starnutisci o tossisci



Non prendere farmaci antivirali né antibiotici, a meno che siano prescritti dal medico



Pulisci le superfici con disinfettanti a base di cloro o alcol



Usa la mascherina solo se sospetti di essere malato o se assisti persone malate



**10** comportamenti da tenere



Gli animali da compagnia non diffondono il nuovo coronavirus



In caso di dubbi non recarti al Pronto Soccorso: chiama il tuo medico di base e se pensi di essere stato contagiato chiama il 112



L'intervento del governatore Enrico Rossi all'incontro tra i sindaci e la Regione

## MONITOR TOSCANO

2

I casi di contagiati  
toscani  
dal coronavirus

2.385

Le telefonate arrivate  
ieri, in quattro ore  
e mezzo, al call center  
regionale sul coronavirus

300

Le mascherine da volto  
vendute ieri in mezz'ora  
dalla farmacia  
di Santo Spirito

16,9%

La diminuzione  
degli arrivi nella provincia  
di Siena rispetto  
al 2018

La parola

## FOCOLAIO

In patologia il termine «focolaio» viene impiegato per indicare il centro principale di un processo morboso, da cui hanno origine le eventuali diffusioni della malattia. Cioè quando una malattia infettiva porta ad un aumento improvviso di contagi all'interno di una comunità, regione o stagione ben circoscritte. Quando è frequente e localizzata (ma limitata nel tempo) diventa epidemia. Se si estende a più Paesi, è pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## EMERGENZA E VERTENZE SINDACALI

MEDICI DI FAMIGLIA,  
UN BRUTTO SCIVOLONEdi **Alessio Gaggioli**

a pagina 6

## Fronte sanità

LO SCIVOLONE  
DEI MEDICI  
DI FAMIGLIA

**C'**è un Paese che in corsa o di rincorsa si adegua a provvedimenti straordinari perché siamo di fronte a una situazione straordinaria. Ci sono medici, come in Lombardia, che lavorano in ospedale senza turni. Ininterrottamente. Che non ce la fanno più, lo hanno più volte detto, ma comprendono la situazione. Perché prima di tutto, quando fai il medico, pensi all'emergenza (la carenza di medici in Italia non lo è, perché è ormai cronica da tempo) e ai pazienti. Come quando c'è un terremoto e tutti elogiano i vigili del fuoco che scavano per giorni senza perdere tempo in rivendicazioni. Prima bisogna salvare, aiutare, dare supporto. Anche solo con la presenza fisica. Un presidio insomma. C'è poi il Paese stagnante, immobile. Che mentre

fuori c'è un mondo che ha mille dubbi, domande e paure — basta guardare le foto degli scaffali vuoti — si attacca ai telefoni di servizio che non ha. Ai week end intoccabili. E che trova il tempo, in questo caos in continuo mutamento, di imbastire una trattativa sindacale o meglio, detto in sindacalese, una vertenza. Sono i sindacati dei medici di famiglia, a cui la Regione ha chiesto (forzando forse, perché a volte bisogna scegliere rapidamente) reperibilità dalle 8 alle 20 da lunedì a domenica per fare da filtro a chi, giovani e soprattutto anziani, altrimenti andrebbero a intasare centralini Asl e ospedali. Dicono di non essere stati consultati prima, i medici di famiglia; di non avere i cellulari di servizio; e che il provvedimento della

Regione (durata 90 giorni) equivale a una precettazione contro cui sono pronti all'esposto, «perché il sabato e la domenica c'è la guardia medica». Ma può la guardia medica, che non ha neppure il potere di prescrivere una visita specialistica, sostituire in questa situazione il medico di famiglia? Fuori c'è un virus, che non è la peste, contro cui gli unici anticorpi sono prudenza, senso di responsabilità e risposte qualificate. Anche nei week end.

**Alessio Gaggioli**

# I milanesi aprono le seconde case, ma l'Elba non ci sta

## Gli arrivi dal nord stavolta spaventano. I sindaci: «Vogliamo un check point a Piombino»

### Sulla costa

Il lombardo che riapre la seconda casa è sempre stato il segnale che la stagione turistica era ufficialmente cominciata. Più delle gite di tedeschi fuori stagione a fare il bagno sulla spiaggia di Cavoli, l'arrivo del «lùmbard» dava la stura alla fatica e respiro alla cassa. Fino ad ora.

Perché in tempi di psicovirus la calata del nordico fa paura. Al punto che i sindaci dell'Elba, tutti, chiedono la frontiera sanitaria al porto, pronti se nel caso, a rimandare al mittente l'infetto. «Siamo già in ritardo in realtà — afferma il primo cittadino di Capoliveri, Andrea Gelsi — abbiamo già sul nostro territorio molte persone che arrivano dalle regioni a rischio. Per adesso siamo un'isola senza contagi e così vogliamo restare». Una delegazione di sindaci elbani (Porto Azzurro, Portoferraio e appunto Capoliveri) hanno partecipato alle due riunioni, una a Pisa con i vertici della Asl e una a Firenze con il governatore Rossi, per chiedere appunto un cordone sanitario attorno all'isola, ricevendo in risposta l'indicazione della Regione che non saranno fatte eccezioni. Ecco perché nella giornata di oggi tutti e sette i sindaci dell'isola si riuniranno per firmare un documento unitario indirizzato a Rossi e ai vertici sanitari per chiedere con più forza che vengano istituiti dei check point sul porto di Piombino dove i turisti possano essere interrogati sulla zona di provenienza: «Vogliamo che chi si imbarca rispon-

da almeno ad un questionario, abbiamo il diritto di sapere chi arriva sulla nostra isola — continua Gelsi — e se sul porto commerciale abbiamo poco potere, qualcosa possiamo fare su quelli turistici».

I bacini d'attracco maggiori per le imbarcazioni private sono a Portoferraio Marciana Marina e Porto Azzurro, porti nei quali le società che gestiscono gli approdi sono, in vario modo, municipalizzate: «Siamo pronti a mandare i dipendenti comunali sui moli a fare i controlli», conclude Gelsi. «Sappiamo che sarà un percorso complicato ma qualcosa dobbiamo fare — spiega Angelo Zini, sindaco di Portoferraio, il comune più grande dell'isola — abbiamo un movimento importante di proprietari di seconde case che arrivano dalla Lombardia. Nei prossimi giorni emaneremo un'ordinanza per sospendere le manifestazioni pubbliche che richiamano molti spettatori».

Quella che si prospetta è un'estate difficile per un'isola che vive di turismo: «Già adesso la sospensione delle gite scolastiche ci ha fatto male — continua Zini — se questa emergenza dovesse arrivare all'estate sarebbe un'emergenza economica». Approccio differente sulla costa, a Forte dei Marmi: anche qui il movimento di rientro dalle zone a rischio si è fatto sentire. «Stiamo assistendo in tutta la Versilia all'arrivo di famiglie lombarde ed emiliane che tornano e riaprono le loro seconde case — ha detto il sindaco di Bruno Murzi — va tenuta alta l'attenzione ma niente panico. Siamo in un Paese in cui il sistema sanitario è buono e dove sono state attivate le procedure del caso».

**Luca Lunedi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'altra meta

Meno netto il sindaco di Forte dei Marmi: «Attenzione alta, ma niente panico»



# Caos misure, le Marche si ribellano

*Chiuse le scuole, il governo protesta. Ecco tutte le restrizioni Regione per Regione*

**Patricia Tagliaferri**

■ Regione che vai, ordinanza che trovi. Tanto che in epoca di coronavirus è stato necessario l'intervento del governo per uniformare i comportamenti di tutte le regioni che non fanno parte del focolaio e già oggi potrebbe arrivare il decreto che contiene le misure urgenti per fronteggiare la diffusione del contagio.

Un intreccio di divieti che alimenta anche il diffondersi di fake news come quella, smentita da palazzo Chigi, dell'imminente chiusura delle scuole in tutto il Paese. Disposto invece solo lo stop a gite scolastiche e visite di istruzione fino al 15 marzo. Ma ormai non sono più soltanto Lombardia e Veneto ad aver messo precisi paletti per arginare la diffusione del contagio, ma anche molte altre regioni lontane dalle zone rosse. Come le Marche, dove nonostante non ci sia stato alcun contagio e nonostante il parere negativo del premier Giuseppe Conte, il presidente della Regione ha firmato un'ordinanza che prevede la chiusura delle scuole. Ordinanza che il governo si prepara ad impugnare.

**Lombardia.** Prevista la sospensione di qualsiasi manifestazione pubblica. Stop alle messe, tranne funerali e matrimoni (con i soli parenti, però). Chiusi scuole, università, nidi, corsi, cinema, teatri, musei, compresi il Duomo e la Scala, centri sportivi, palestre, ma anche bar, pub e discoteche dalle 18 alle 6. In Tribunale rinviati i processi in cui le parti provengono dalle zone a rischio, spostati i concorsi, anche gli esami per la patente di guida.

**Piemonte.** Anche qui stesse restrizioni su scuole, università, manifestazioni pubbliche sportive e messe. Cancellato il Carnevale di Ivrea. A Torino le celebrazioni religiose non sono sospese, ma i fedeli non possono ricevere l'ostia in bocca e scambiarsi il segno della pace.

**Veneto.** Misure drastiche anche quelle emanate dal presidente Luca Zaia. Scuole e università chiuse e gite sospese. Tra le manifestazioni pubbliche saltate c'è anche il Carnevale di Venezia. Rinviati i concorsi, sospese le messe e disposta la disinfezione straordinaria di vaporetti e autobus.

**Liguria.** Sospesa la didattica dell'università di Genova. Chiuse scuole e musei. Stop alle manifestazioni pubbliche, ai viaggi di istruzione e ai concorsi pubblici.

**Trentino Alto Adige.** Asili nido e università chiusi fino al 2 marzo. Le scuole erano già chiuse per il carnevale.

**Emilia Romagna.** Ferme scuole e università, sospese le manifestazioni pubbliche, le messe (ma a Bologna le chiese rimangono aperte alla preghiera individuale), le udienze ordinarie nei Tribunali di Piacenza e Rimini. A Piacenza dalle 18 chiudono i bar e i locali notturni, sospesi i mercati settimanali.

**Friuli Venezia Giulia.** Sospese tutte le attività didattiche delle università, chiuse le scuole, sospese le manifestazioni culturali, sportive, i concorsi, le messe.

**Toscana.** Obbligo per i viaggiatori di segnalare il rientro, oltre che dalle aree a rischio della Cina, anche dai Paesi in cui la trasmissione dell'infezione è significativa.

**Basilicata.** Quarantena per i cittadini che rientrano nella regione dopo un soggiorno in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia e Liguria.

**Campania.** Annullato il provvedimento che impediva lo sbarco ad Ischia dei turisti lombardi e veneti. Cancellato il carnevale di Benevento.

**Puglia.** È necessario segnalare al medico di base chi rientra dalle regioni del nord. Al Tribunale di Bari previste udienze a porte chiuse e distanza di sicurezza tra le persone in aula.

**Sicilia.** Disposta la chiusura delle scuole a Palermo fino a lunedì.



## CORONAVIRUS/1

### La regione Toscana e gli aranci del Balaton

Perché stupirsi se in Toscana migliaia di cinesi in rientro dalla loro terra non vengono obbligati a misure di quarantena, visto che la Regione è governata da Enrico Rossi, comunista stagionato? Il partito, secondo il vero comunista, è onnisciente e sa fare tutto, dal medico all'agronomo. Mi viene in mente l'Ungheria degli anni Cinquanta, quando comunisti come Rossi decisero che si potevano coltivare aranci sulle rive del lago Balaton. A nulla valsero le osservazioni climatiche di un agronomo ancora pensante. Il partito, avendo sempre ragione per quanto attiene all'erba voglio, ordina allo stesso agronomo scettico di piantare gli alberelli. Alla prima gelata, gli aranci si seccano, ma a pagare non furono gli Enrico Rossi magiari, bensì quel poveraccio che osò criticare la decisione. Fu accusato di sabotaggio: non il clima, ma l'agronomo la causa del disastro.

**Giancarlo Lehner**

Roma



# La scia del virus arriva in Toscana Manager infettato: è stato in Asia

Un giallo l'origine del contagio: con la famiglia era andato a Singapore. Un altro caso nel Pistoiese: ha 49 anni

di **Ilaria Ulivelli**  
FIRENZE

**Ci sono** i primi due casi di contagio da coronavirus in Toscana. A Firenze e a Pescia, in provincia di Pistoia. E scatta di nuovo, come a Codogno e a Vo' Euganeo, la caccia al paziente zero. Un'indagine rompicapo, soprattutto per il paziente fiorentino. Un imprenditore di 63 anni, titolare di un camping e gestore di uno stabilimento balneare sulla costa toscana, ricoverato lunedì all'ospedale di Santa Maria Nuova e poi trasferito - dopo che il secondo tampone aveva dato esito positivo - nel reparto di Malattie infettive del Santa Maria Annunziata.

**Il manager** del settore turistico ha moglie e quattro figli, ora in quarantena obbligatoria, dopo che uno di loro, 15enne, ieri era andato regolarmente a scuola - non sapendo ancora del contagio del padre - facendo scoppiare un mezzo caso alla scuola vip del Poggio Imperiale, l'Educatore della Santissima Annunziata, dove la notizia è arrivata alle 10.40 in pieno svolgimento delle lezioni. Intanto si cercano i circa venti contatti stretti che l'uomo ha avuto, fra parenti, amici e colleghi, nelle due settimane prima di aver manifestato i primi sintomi di quella che, sulle prime, sembrava un'influenza. Inizialmente sotto la lente d'ingrandimento, quale probabile causa di contatto con il virus, era finita la vacanza nelle Filippine e a Singapore. Ipotesi decaduta rapidamente dal momento in cui è emerso che la famiglia era rien-

trata a Firenze dal viaggio delle vacanze di Natale e Capodanno il 6 gennaio, dunque ben più di un mese prima che l'uomo cominciasse a stare male, il 16 febbraio. Una data scolpita nella memoria della famiglia perché la moglie era appena guarita da una leggera sindrome simil influenzale. Dunque potrebbe essere stata lei causa del contagio, ma anche la donna aveva manifestato i primi sintomi il 10 febbraio: e qui cominciano gli altri dubbi, perché anche se fosse stata lei a trasmettere l'infezione al marito, si uscirebbe dai tempi canonici dell'incubazione del Covid-19. Epidemiologicamente è più chiaro il caso dell'informatico 49enne di Pescia, in provincia di Pistoia, che era stato impegnato tre giorni in una trasferta di lavoro a Codogno.

**Quando** giovedì scorso ha lasciato il Comune lombardo, l'Italia non aveva ancora scoperto casi autoctoni di coronavirus. Lui è tornato dalla moglie e dai due figli in Toscana, e il giorno successivo è andato al lavoro, in un'azienda informatica con 30 dipendenti. Solo dopo aver saputo dei contagi è cresciuta l'ansia. A quel punto si è messo in quarantena. Purtroppo lunedì si sono manifestati i primi sintomi: lui chiama il numero messo a disposizione dall'Asl ma le linee sono intasate, quindi decide di contattare il sindaco. Poco dopo arriva anche la febbre e l'informatico chiama il 118: un'ambulanza lo porta in isolamento, nel reparto di Malattie infettive all'ospedale di Pistoia. Sono una quarantina le persone con cui l'uomo ha avuto contatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Undicesimo decesso, 322 i contagiati

Nuovi casi in Emilia, Liguria, Toscana e Sicilia. All'estero, primi tamponi positivi da parte di persone provenienti dal Belpaese. Ma in Cina il picco sembra alle spalle

di **FABIO AMENDOLARA**

■ Mentre in Cina l'avanzata del coronavirus sembra rallentare, con alcune regioni che hanno abbassato il livello di allerta, in Italia non si fermano i contagi e aumenta il conto dei deceduti. Con le quattro vittime di ieri, tre in Lombardia e una in Veneto, sale a undici il numero di chi è stato colpito dal coronavirus e non ce l'ha fatta. Sono un ottantaquattrenne di Nembro, in provincia di Bergamo, un uomo di 91 anni di San Fiorano, una donna di 83 anni di Codogno e una donna di 76 anni che era in rianimazione a Treviso.

Salgono a 54 anche le nuove infezioni rispetto a lunedì. I numeri complessivi contano 322 contagiati, compresi i morti e un paziente guarito. «In Lombardia sono stati eseguiti 1.752 tamponi per verificare la positività al coronavirus», conferma l'assessore al Welfare della Regione Lombardia, **Giulio Gallera**. «Dei contagiati», calcola **Gallera**, «il 40 per cento è in ospedale, ma sta bene. Solo 21 pazienti hanno una situazione critica e sono ricoverati in terapia intensiva, mentre altri 77 si trovano in altri reparti». Il totale dei contagiati in Lombardia è arrivato a 240. I veneti sono 43 e in Emilia Romagna si è salita a quota 26.

Le ultime notizie sui nuovi casi di contagio arrivano dalla Liguria, con la prima conferma ad Alassio: una turista che alloggiava in un albergo e che era arrivata da Castiglione d'Adda, in provincia di Lodi, con una comitiva ospitata dall'11 febbraio. Un informatico di 49 anni, rientrato a Pistoia da Codogno, dove ha soggiornato tre giorni per lavoro, è risultato positivo al coronavirus. Fin da venerdì scorso si era messo in isolamento volontario su indicazione del medico di famiglia e sotto sorveglianza della Asl. Da ieri è in isolamento nell'ospedale di Pistoia. A Rimini è risultato positivo un uomo di 71 anni residente a Cattolica e titolare di un bar nella Valcon-

ca. Appassionato di caccia, era reduce da una battuta in Romania. Il bar di cui è titolare è chiuso da giorni e sono in corso accertamenti sui dipendenti. Anche a Firenze c'è un contagio: si tratta di un imprenditore di 63 anni rientrato da Singapore il 6 gennaio. Da ieri è ricoverato in isolamento all'ospedale Santa Maria Annunziata di Ponte a Niccheri, nel comune di Bagno a Ripoli. Al primo tampone era risultato negativo. È stato il secondo test ad accertare il contagio. Al Sud i primi due casi di coronavirus sono stati segnalati a Palermo.

Si tratta di tre turisti di Bergamo, di cui una coppia di anziani, in vacanza in Sicilia con una comitiva di 29 persone. Sono arrivati venerdì mattina con un volo Bergamo-Palermo partito dallo scalo di Orio al Serio.

L'Austria ha annunciato due contagiati in Tirolo. E anche una donna residente a Barcellona e appena tornata dal Nord Italia è risultata positiva al coronavirus.

E mentre la Valle D'Aosta tira un sospiro di sollievo perché sono risultati negativi i tamponi sui casi sospetti, è confermato, invece, il contagio di un turista italiano a Tenerife. Si tratta di un medico proveniente dalle zone focolaio del virus. Avrebbe iniziato ad accusare sintomi mentre era in vacanza ed è ricoverato alla clinica Quiron, nel sud di Tenerife, dove è in isolamento.

Dalla Cina, invece, riferiscono di 508 nuovi casi registrati, che portano il totale a 77.658. Le nuove morti, ha riferito la Commissione sanitaria nazionale, sono state 71 (il dato più basso da oltre due settimane), per un bilancio complessivo di 2.663. Nel mondo sono stati superati gli 80.000 casi. Situazione critica anche in Iran dove si registrano altri tre morti (15 in totale). E c'è la quarta vittima a bordo della Diamond Princess, la nave da crociera in isolamento nella baia di Yokohama.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La scia del virus arriva in Toscana Due casi, familiari e contatti isolati

Colpiti un informatico nel Pistoiese e un imprenditore fiorentino tornato all'inizio di gennaio da Singapore

## VERIFICHE IN ATTO

**Intanto scatta, come nelle altre località colpite dal contagio, la caccia al paziente zero**

di **Ilaria Olivelli**  
FIRENZE

**Ci sono i primi due casi** di contagio da coronavirus in Toscana. A Firenze e a Pescia, in provincia di Pistoia. E scatta di nuovo, come a Codogno e a Vo' Euganeo, la caccia al paziente zero. Un'investigazione rompica-po, soprattutto per il paziente fiorentino. Un imprenditore di 63 anni, titolare di un camping e gestore di uno stabilimento balneare sulla costa toscana, ricoverato lunedì all'ospedale di Santa Maria Nuova e poi trasferito - dopo che il secondo tampone aveva dato esito positivo - nel reparto di Malattie infettive del Santa Maria Annunziata.

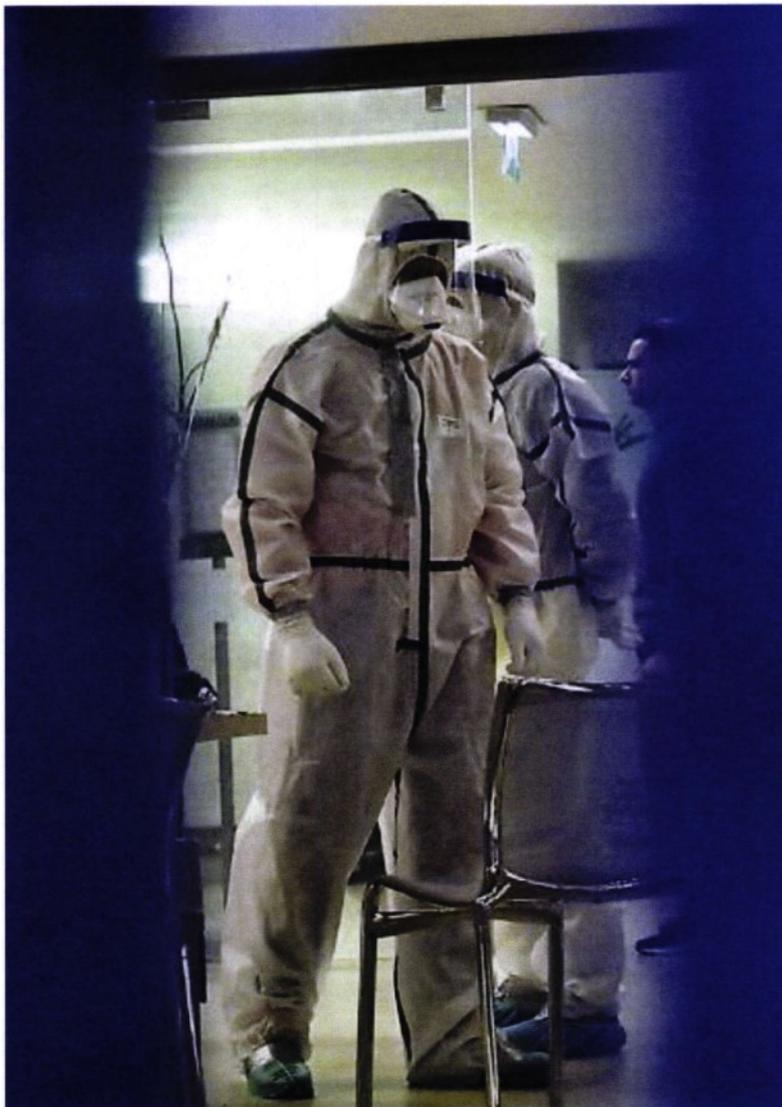
**Il manager** del settore turistico ha moglie e quattro figli, ora in quarantena obbligatoria, dopo che uno di loro, 15enne, ieri era andato regolarmente a scuola - non sapendo ancora del contagio del padre - facendo scoppiare un mezzo caso alla scuola vip del Poggio Imperiale, l'Educatore della Santissima Annunziata, dove la notizia è arrivata alle 10,40 in pieno svolgimento delle lezioni. Intanto si cercano i circa venti contatti stretti che l'uomo ha avuto, fra parenti, amici e colleghi, nelle due settimane prima di aver manifestato i primi sintomi di quella che, sulle prime, sembrava un'influenza. Inizialmente sotto la lente d'ingrandimento, quale probabile causa di contatto con il virus, era finita la vacanza nelle Filippine e a Singapore. Ipotesi decaduta rapi-

damente dal momento in cui è emerso che la famiglia era rientrata a Firenze dal viaggio delle vacanze di Natale e Capodanno il 6 gennaio, dunque ben più di un mese prima che l'uomo cominciasse a stare male, il 16 febbraio. Una data scolpita nella memoria della famiglia perché la moglie era appena guarita da una leggera sindrome simil influenzale. Dunque potrebbe essere stata lei causa del contagio, ma anche la donna aveva manifestato i primi sintomi il 10 febbraio: e qui cominciano gli altri dubbi, perché anche se fosse stata lei a trasmettere l'infezione al marito, si uscirebbe dai tempi canonici dell'incubazione del Covid-19. Epidemiologicamente è più chiaro il caso dell'informatico 49enne di Pescia, in provincia di Pistoia, che era stato impegnato tre giorni in una trasferta di lavoro a Codogno.

**Quando giovedì** scorso ha lasciato il Comune lombardo, l'Italia non aveva ancora scoperto casi autoctoni di coronavirus. Lui è tornato dalla moglie e dai due figli in Toscana, e il giorno successivo è andato al lavoro, in un'azienda informatica di Massa e Cozzile con 30 dipendenti. Solo dopo aver saputo dei contagi è cresciuta l'ansia. A quel punto si è messo in quarantena. Purtroppo lunedì si sono manifestati i primi sintomi: lui chiama il numero messo a disposizione dall'Asl ma le linee sono intasate, quindi decide di contattare il sindaco. Poco dopo arriva anche la febbre e l'informatico chiama il 118: un'ambulanza lo porta in isolamento, nel reparto di Malattie infettive all'ospedale di Pistoia. Sono una quarantina le persone con cui l'uomo ha avuto contatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'hotel a Palermo in cui è stata trovata positiva la turista arrivata da Bergamo

# «Forse sono stata io a contagiarlo Il viaggio in Oriente non c'entra»

Parla la moglie del 'paziente 1' di Firenze. «Sembrava un'influenza, ma gli antibiotici non facevano effetto»

LA MAPPA

**«Siamo rientrati all'inizio dell'anno e poi ci siamo spostati solo sulla costa I nostri amici stanno tutti bene»**

di **Ilaria Olivelli**  
FIRENZE

«Siamo tornati dalle vacanze di Natale a Singapore e nelle Filippine il 6 gennaio, la nostra vacanza non c'entra nulla con il contagio». E' preoccupata per le condizioni del marito, il primo caso a Firenze risultato positivo al tampone diagnostico per coronavirus.

**Signora, suo marito può essere stato contagiato nel corso di un viaggio successivo?**

«Dal 6 gennaio non ci siamo più mossi granché da Firenze, al massimo siamo andati sulla costa. Ma non abbiamo preso treni né aerei. E' evidente che il virus lo abbiamo preso qui».

**Dice «abbiamo preso il virus»: si è ammalata anche lei?**

«Io ho avuto una sindrome simil influenzale prima di mio marito, mi sono ammalata il 10 febbraio: quindi oltre un mese dopo il rientro a Firenze».

**Quindi potrebbe essere stata lei a contagiare suo marito?**

«Io sono guarita intorno al 14 di febbraio, mio marito si è ammalato domenica 16, è possibile».

**Avete frequentato persone che avevano fatto viaggi in zona a rischio?**

«Vorrei puntualizzare che non abbiamo aziende in Cina e non abbiamo più viaggiato dopo quella vacanza. Abbiamo una vi-

ta di relazione come tutte le persone normali. Abbiamo dovuto fornire i nominativi di tutti i nostri amici, che stanno bene, e ricostruire tutti gli spostamenti, ma ripeto che abbiamo avuto rapporti con familiari e colleghi di lavoro. Nessuno di loro a quanto ne sappiamo era stato in zone a rischio contagio».

**Lei che sintomi ha avuto?**

«Non mi ammalo quasi mai. Avevo forti dolori alle articolazioni, un po' di febbre ma mai alta, un po' di tosse. Non ho avuto né mal di gola, né raffreddore. Insomma ho superato la sindrome senza grandi problemi».

**Ora lei è in quarantena obbligatoria.**

«Sì, certo».

**Suo marito rispetto a lei ha sviluppato una sindrome più forte.**

«Si è ammalato domenica 16 febbraio: aveva dolori forti, un po' di tosse e la febbre che ogni giorno saliva di più».

**Avete chiamato il medico di famiglia?**

«Sì, ha prescritto gli antibiotici a mio marito che però non hanno funzionato».

**E poi cos'è successo?**

«Venerdì abbiamo richiamato il medico perché gli antibiotici non funzionavano, poi lunedì mattina con la febbre a 39,5 lo abbiamo contattato pensando che fosse il caso di andare all'ospedale. Ci ha detto di non muoverci da casa e che avrebbe chiamato lui il 118: mio marito è stato portato all'ospedale di Santa Maria Nuova e nella notte spostato alle malattie infettive di Ponte a Niccheri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pistoia: il tecnico informatico infettato ha 49 anni, moglie e due figli

# «Ha lavorato tre giorni a Codogno E' rientrato giovedì, poi la febbre»

PESCIA

**Quando** giovedì ha lasciato Codogno, l'Italia non conosceva ancora casi di coronavirus. In serata è arrivato a casa e la mattina dopo è andato a lavoro, senza pensieri. Solo dopo ha scoperto del primo caso positivo, proprio a Codogno, che nelle ore successive è diventato uno dei focolai del virus. Una coincidenza terribile per l'informatico di 49 anni che era andato nel Comune lombardo per lavoro. Una trasferta di soli tre giorni. Quando giovedì pomeriggio è ripartito per tornare a casa dalla moglie e dai due figli nel Comune di Pescia nella Valdinievole, stava bene, era tranquillo. Non poteva immaginare quello che sarebbe successo 24 ore dopo. E così, venerdì mattina, si è presentato a lavoro, in un'azienda informatica di Massa e Cozzile che conta trenta dipendenti. Solo qualche ora dopo ha scoperto che, proprio a Codogno, era scoppiato il primo caso. A quel punto si è messo in auto-quarantena a casa. I due figli, sempre venerdì mattina, probabilmente sono andati a scuola nella frazione di Alberghi. Lunedì l'informatico accusa i primi sintomi, prova a chiamare l'Asl ma senza risultato, così contatta il sindaco

Oreste Giurlani. «Mi ha chiamato perché trovava il numero sempre occupato – racconta il sindaco –. Mi ha detto che era in quarantena ma non aveva febbre». La febbre però arriva poco dopo: il 49enne allora contatta le strutture sanitarie e un'ambulanza del 118 lo porta in isolamento, nel reparto di malattie infettive a Pistoia. Compresi i colleghi di lavoro, sono circa una quarantina le persone con cui potrebbe essere entrato in contatto. L'uomo al momento è in buone condizioni di salute.

**Alessandro Pistolesi**

Il sindaco di Pescia, Oreste Giurlani



## SAN MINIATO

## Tornerà tra i fedeli il crocifisso esposto per la peste del '600

SAN MINIATO (Pisa)

**La popolazione si era rivolta con speranza al 'prodigioso' simulacro durante i difficili anni, dal 1628 al 1631, segnati dal flagello della peste. E alla fine la città mantenne il 'voto' di costruire un santuario per quella croce lignea, proprio per essere stata risparmiata dall'ennesima epidemia. Sotto l'emergenza del coronavirus, monsignor Andrea Migliavacca, vescovo di San Miniato, nel Pisano, invitando tutti i fedeli alla preghiera, ha deciso l'esposizione straordinaria della croce da stasera alle 21 fino al primo di marzo: non sono previste celebrazioni specifiche, se non quelle ordinarie. La straordinarietà della decisione, però, è evidente. Negli ultimi quarant'anni ci sono state due aperture eccezionali (ovvero fuori dalle tradizionali celebrazioni di ottobre), di cui una fu un momento di preghiera per la grave siccità del 2003. Mai prima d'ora c'erano stati cinque giorni di esposizione continua. Al crocifisso - pare trovato da viandanti e che i sanminiatesi portarono nelle città della Toscana in guerra come segno di pace - la popolazione si è sempre rivolta quando è stata colpita da carestie ed epidemie.**

**Carlo Baroni**



# Scuole aperte. In ospedale solo se urgente

La task force toscana guidata dal governatore Rossi incontra i sindaci. Norme e raccomandazioni: dai medici di famiglia alle informazioni

## LO SCENARIO

**Non saranno fatti tamponi a tappeto Verranno effettuati solo in modo mirato**

## IL PRESIDENTE

**«La situazione appare sotto controllo Niente provvedimenti d'emergenza»**

di **Lisa Ciardi**  
FIRENZE

«Non c'è al momento un focolaio di nuovo Coronavirus in Toscana, né è stata definita una zona con la più elevata possibilità di contagio». Lo ha detto ieri il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi che, insieme all'assessore alla salute Stefania Saccardi e al presidente di Anci Toscana, Matteo Biffoni, ha incontrato i sindaci, illustrando le decisioni condivise con il premier Conte e con il commissario Borrelli. Per questo, le scuole restano aperte e non scattano al momento particolari divieti nei confronti di manifestazioni o concorsi pubblici, anche se moltissimi eventi sono stati annullati da enti pubblici e privati (Regione inclusa).

«Tutti i casi sospetti che si sono manifestati in Toscana - ha detto ancora Rossi -, anche quelli che poi si sono rivelati negativi, sono stati isolati e valutati. La situazione al momento appare sotto controllo e non ci sono le condizioni per giustificare provvedimenti d'emergenza come la chiusura delle scuole o la sospensione dei concorsi. Non c'è un focolaio, né è stata definita una zona con più elevata possibilità di contagio. Il sistema di prevenzione e controllo messo in atto sembra funzionare. La situazione si evolve di giorno in giorno, quindi se le condizioni cambieranno, anche le misure di controllo muteranno. L'attenzione resta alta, ma ogni provve-

dimento deve essere preso attenendosi a criteri scientifici». E nell'attesa di sapere con certezza se i due casi toscani di pazienti «debolmente positivi» al nuovo Coronavirus saranno confermati, gli sforzi maggiori si concentrano sugli ospedali che, se non ben gestiti, possono diventare dei pericolosi moltiplicatori del contagio. Per questo ieri sono terminate le procedure di allestimento delle tende di protezione civile davanti ai reparti di pronto soccorso della Toscana. Le hanno montate i volontari di Anpas Toscana, Misericordie, Vab e Croce Rossa, in tutte le strutture non dotate di percorsi specifici e separati (li hanno per esempio il Meyer e Careggi a Firenze) da far utilizzare alle persone con sospetto nuovo Coronavirus.

«Il nostro primario interesse - ha aggiunto sempre Rossi - è stato mettere in sicurezza i presidi sanitari. L'efficienza di ospedali e luoghi di cura deve essere tutelata prima di tutto. Il caso di Codogno dimostra quanto debba essere alta l'attenzione. È fondamentale che si creino dei 'corridoi' speciali per l'isolamento dei casi sospetti, come è già successo con la signora arrivata a Santa Maria Novella». Ma è importante anche che chi ha sintomi e motivi per temere di essere stato infettato (perché viene dalle 'zone rosse' o ha avuto contatti con persone di queste aree), non corra al pronto soccorso:

occorre chiamare invece i numeri della Asl e concordare il tampone a domicilio. Chi presenta sintomi generici o non ha avuto rapporti con le aree di contagio deve invece rivolgersi al proprio medico curante o al pediatra, che ora sono obbligatoriamente reperibili dalle 8 alle 20 (in caso di violazioni verificate scatteranno per i medici provvedimenti disciplinari e la revoca della convenzione con la Regione). Non saranno fatti tamponi a tappeto, né a tutte le persone in isolamento controllato: verranno effettuati in modo mirato solo nei confronti di chi presenta sintomi sospetti e ha avuto contatti con le aree di contagio. Infine resta obbligatorio per chi proviene dalle zone rosse di Cina, Lombardia o Veneto manifestarsi e mettersi in contatto con le autorità: chi non lo fa commette una violazione penale, così come chi esce dalle zone di focolaio. «Questo incontro tra i sindaci, il presidente Rossi e la task force regionale è stata un'importante opportunità - ha detto Matteo Biffoni, presidente Anci Toscana, associazione che riunisce le amministrazioni comunali - perché noi sindaci abbiamo bisogno di uniformità e di punti di riferimento per la gestione di questa emergenza. Per prendere iniziative comuni e condivise è necessario un quadro preciso di regole e indicazioni. Vogliamo tutelare i cittadini e la loro salute e vogliamo evitare allarmismi ingiustificati e dannosi per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA MAPPA

### I posti letto «specializzati»

Ecco dove dovranno essere seguiti i nuovi malati

I reparti di malattie infettive e quelli di terapia intensiva e sub-intensiva si occuperanno del trattamento degli eventuali casi di nuovo Coronavirus che dovessero manifestarsi in Toscana. A fare il punto sulla disponibilità di posti letto nei vari ospedali è stata ieri, in Consiglio regionale, l'assessore alla Salute, Stefania Saccardi. «La task force regionale - ha detto - ha stabilito di trattare i casi di nuovo

Coronavirus in ospedali dotati di reparti di malattie infettive e di terapia intensiva. I presidi dotati di letti di malattie infettive sono 12 e abbiamo 66 posti letto per adulti nell'area vasta Nord-Ovest, 78 nella Centro e 65 nella Sud-Est. Per la terapia intensiva e sub-intensiva i posti presenti in presidi dotati anche delle malattie infettive per adulti sono invece 173 nella Nord Ovest, 203 nella Centro e 69 nella Sud est». Altro tema le mascherine. «La Toscana ha ordinato senza badare a spese, quantitativi straordinari» ha detto Rossi.



Il presidente della Toscana Enrico Rossi sta coordinando la task force regionale per gli interventi ad hoc sul coronavirus

## «La prima prevenzione è combattere la psicosi»

Plastina a pagina 10

# «Il panico è la peggiore prevenzione In Toscana non c'è nessun focolaio»

Una valanga di messaggi e telefonate al filo diretto de «La Nazione» con gli esperti. Ecco come comportarsi

di **Manuela Plastina**  
FIRENZE

### Ci sono posti sufficienti negli ospedali per gestire un'emergenza?

«Sia nei reparti di malattie infettive che in quelli di terapia intensiva, i nostri ospedali hanno posti sufficienti. Dipende dalla sintomatologia di eventuali nuovi casi: se sono asintomatici o lievi, possono essere seguiti in isolamento a casa, nel caso siano gravi abbiamo gli ospedali pronti».

### Perché non vengono forniti i nomi dei pazienti?

«Per privacy. Ma sui casi individuati, è scattata subito un'attenta indagine investigativa epidemiologica. Si ricostruiscono gli spostamenti del paziente e i rapporti sociali. Si cercano tutte le persone con cui è stato a stretto contatto negli ultimi 14 giorni. Nel caso fiorentino, è stato subito controllato e sanificato il mezzo usato, il personale che lo ha soccorso, i familiari, i contatti che ha avuto durante vari incontri nelle ultime due settimane. Queste persone sono tutte sotto monitoraggio. Abbiamo chiuso per qualche ora il pronto soccorso di Santa Maria Nuova a Firenze per permettere la sanificazione: alle 10 era già attivo».

### Si può venire a Firenze? Perché sono in programma riunioni con ragazzi che provengono anche dal nord Italia? Non sarà pericoloso?

«Ad oggi non ci sono limitazioni

alla circolazione né alcuna forma più restrittiva previste dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Le persone degli 11 Comuni isolati, dove ci sono i focolai, non possono muoversi dal loro paese. Gli altri non hanno limitazioni né restrizioni».

### Sarà sicuro mandare i miei figli all'asilo o a scuola?

«Non ci sono condizioni per provvedimenti di urgenza come la chiusura di scuole che verrà decisa, eventualmente in base all'evoluzione e gravità della situazione, con un decreto del Governo in accordo con la presidenza della Regione. Nessuna chiusura, anche se nelle prossime ore la decisione potrebbe essere rivista».

### Chi soffre di patologie come asma, politrasfusi, malattie croniche come si deve comportare?

«Si tratta di un virus che circola come quelli influenzali: dobbiamo condurre una vita normale con tutte le precauzioni e attenzioni igieniche».

### Chi torna dall'Oriente o ha frequentato persone a rischio e sta male cosa deve fare?

«Chi rientra deve segnalare la sua presenza alle autorità sanitarie. Rivolgersi al proprio medico curante e seguire le sue indicazioni. I medici di famiglia devono essere a disposizione dei pazienti dalle 8 alle 20 tutti i giorni, anche i weekend. A disposizione c'è anche il numero multilingue che abbiamo attivato: 055.5454777. Chi ha un'insuffi-

cienza respiratoria, può chiamare il 118. Ma soprattutto non bisogna andare al pronto soccorso».

### Che differenza c'è con Sars e Mers?

«Quattro casi su 5 di coronavirus non sono gravi, per lo più asintomatici. È scarsamente letale: nel rapporto decessi-contagiati, il Covid-19 è 2,3 su 100 contro i 9,8 della Sars e 34-35 della Mers. Ma ha un tasso più elevato degli altri di contagiosità. Gli unici due strumenti, in attesa di un vaccino, sono l'isolamento e la diagnosi precoce»

### Ci nascondete dei casi? Dicono ce ne siano altri...

«Sono quelli che sono stati dichiarati, non altri per ora. Bisogna rigettare le fake news: sono inutili e deleterie»

### Perché non fare tamponi a tutti? La mascherina serve?

«Il tampone serve solo ai sintomatici, altrimenti rischia di produrre falsi negativi. La mascherina serve non a tutelare se stessi, ma gli altri dai nostri virus trasmessi per via aerea. Chi ha sintomi influenzali, resti a casa qualche giorno in più per non mettere a rischio gli altri. Bisogna lavarsi le mani spesso per



tenere lontane le malattie, con sapone o con gel a base alcolica, anche se è difficile trovarne per un ingiustificato assalto ai supermercati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA NOSTRA DIRETTA

### Grande successo Migliaia sul web

Un grande successo e la soddisfazione di aver svolto una volta di più un ruolo di riferimento fondamentale nella nostra grande comunità. Hanno partecipato al filo diretto con la direttrice Agnese Pini e la giornalista Ilaria Ulivelli, il virologo professor Gian Maria Rossolini, il responsabile del pronto soccorso di Careggi Stefano Grifoni, il direttore struttura grandi emergenze Asl Toscana Centro Federico Gelli, la mediatrice culturale Miaomiao Huang.

## ROSSOLINI

### Ogni giorno conviviamo coi virus

**Gian Maria Rossolini**  
«Conviviamo quotidianamente con tantissimi virus: non dobbiamo temerli né diventare paranoici. Basta seguire le precauzioni normali di igiene quotidiana, da incrementare con le indicazioni delle istituzioni. Questo per evitare di trasmettere non tanto il coronavirus, ma in generale qualsiasi tipo di batteri. L'ansia è la peggiore consigliera, il panico peggior nemico della prevenzione».

## GELLI

### Il piano sicurezza è stato attuato

**Federico Gelli**  
«Niente allarmismi. Per dubbi o segnalazioni, basta rivolgersi al proprio medico, ma continuiamo a vivere una quotidianità normale. Le procedure che le istituzioni stanno prevedendo, sono proporzionali alla situazione e graduali in base alle necessità. Questo virus rispetto ad altri come Sars e Mers è più contagioso, ma con meno mortalità. Abbiamo messo in atto tutte le procedure di sicurezza e di indagine ispettiva».

## GRIFONI

### Inutile fare i tamponi a tutti

**Stefano Grifoni**  
«I nostri ospedali sono pronti ad affrontare qualsiasi emergenza. I reparti di malattie infettive sono adeguati, i posti letto nelle terapie intensive sufficienti, il pronto soccorso sono attrezzati e il nostro personale sa come comportarsi. Inutile fare tamponi a tutti: non hanno senso. Possiamo stare sereni anche perché il nostro sistema sanitario e le condizioni sociali sono ben diverse da quelle orientali in cui si è sviluppato il virus».

## MIAOMIAO HUANG

### Non siamo il virus Siamo solidali

**Miaomiao Huang**  
«La comunità cinese sta vivendo questo periodo molto male. Sia per il possibile contagio in sé, che fa paura anche a chi non è mai stato in Cina, ma anche per la psicosi che c'è in giro. Molti in questo momento vedono gli orientali come la personificazione del virus. Ci sono stati episodi di bullismo e di violenza, situazioni inaccettabili, molto spiacevoli, da condannare. Dobbiamo essere solidali e vivere col buon senso».





Nella foto sotto, la direttrice Pini e la giornalista Ulivelli con il virologo Rossolini, il professor Grifoni, il direttore grandi emergenze Asl Gelli e la mediatrice culturale Miaomiao Huang



I GIORNI DEL CORONAVIRUS

E' ARRIVATO,  
SIAMO PRONTI

In Qne alle pagine 2, 3, 4 e 5

**La grande paura** Primi due casi in Toscana a Firenze e in Valdinievole. L'ospedale S. Giuseppe apre un tendone per i casi sospetti fuori dal pronto soccorso. I timori dei pendolari in stazione

# Virus, primo test positivo a Firenze

## Dov'è stato e chi ha incontrato l'imprenditore del settore turistico

Alla ricerca dei venti contatti in famiglia e nella vita sociale del manager  
La moglie era già stata malata. E a Firenze si cerca il paziente zero

di **Ilaria Olivelli**  
FIRENZE

**Non regge** la tesi del contagio a Singapore. Anche a Firenze, con il primo caso positivo al test diagnostico per coronavirus, scatta, come a Codogno e a Vo' Euganeo, la caccia al paziente zero. Mentre si ricostruisce la casistica dei contatti per rintracciare le persone da mettere in quarantena obbligatoria: una ventina di persone fra parenti, amici e colleghi, frequentate dall'uomo nelle due settimane prima di avvertire i primi sintomi di quella che credeva essere un'influenza come quella che aveva avuto sua moglie sino al

giorno prima.

**Lui è un imprenditore** fiorentino di 63 anni, titolare di un camping e gestore di uno stabilimento balneare sulla costa toscana: è stato ricoverato lunedì all'ospedale di Santa Maria Nuova e poi trasferito nella notte - dopo che il secondo tampone aveva dato esito positivo, il primo aveva prelevato una quantità insufficiente di materiale organico - nel reparto di Malattie infettive di Ponte a Niccheri. Il manager del settore turistico ha moglie e quattro figli, ora tutti in quarantena obbligatoria, in attesa dell'esito del tampone.

**Ma non regge** la tesi del contagio a Singapore. Che ora diven-

terà un rebus da risolvere per il team della Prevenzione dell'Asl Toscana centro. Un'indagine enigmatica dal momento che la famiglia era tornata dalla vacanza nelle Filippine e a Singapore il 6 gennaio, dunque ben più di un mese prima che l'uomo cominciasse a stare male, il 16 febbraio. Stando ai tempi canonici dell'incubazione del



Covid-19, il termine di 40 giorni sarebbe abbondantemente fuori dalle previsioni.

**Dunque?** La ricostruzione apre un giallo sul luogo di contatto con il virus. Perché prima di lui, in famiglia, ad ammalarsi era stata la moglie. «Io ho avuto una sindrome simil influenzale prima di mio marito, mi sono ammalata il 10 febbraio: quindi oltre un mese dopo il rientro a Firenze», racconta la donna che abbiamo contattato a casa, in quarantena.

Il contagio è avvenuto nel viaggio a Singapore con un'incubazione fuori dai canoni oppure è avvenuto a Firenze o sulla costa toscana?

**Ora si dovrà** ricostruire la catena del contagio. Prima la donna verrà sottoposta a un'indagine per la ricerca degli anticorpi, per vedere, se risultasse negativa al test, se nel sangue c'è traccia della superata infezione. Se fosse stata lei la prima, in famiglia, a essere stata contagiata dal coronavirus, si aprirebbe anche un'altra lista di contatti da sottoporre a quarantena, al momento sono solamente le persone che hanno avuto rapporti ravvicinati con l'imprenditore.

«**Vorrei puntualizzare** che non abbiamo aziende in Cina e non abbiamo più viaggiato dopo quella vacanza. Abbiamo una vita di relazione come tutte le persone normali. Abbiamo dovuto fornire i nominativi di tutti i nostri amici, che stanno bene, e ricostruire tutti gli spostamenti, ma ripeto che abbiamo avuto rapporti con familiari e colleghi di lavoro. Nessuno di loro a quanto ne sappiamo era stato in zone a rischio contagio», spiega la donna che ha superato la sindrome simil influenzale prima del marito senza particolari problemi. «Non mi ammalò quasi mai. Avevo forti dolori alle articolazioni, un po' di febbre ma mai alta, un po' di tosse. Non ho avuto né mal di gola, né raffreddore. Insomma ho superato la fase abbastanza agilmente».



**1**

### Soccorso alla stazione La viaggiatrice è risultata negativa

La donna, proveniente in treno da Venezia e prelevata lunedì sera dalla stazione di Santa Maria Novella, a Careggi è stata sottoposta a tampone che ha dato esito negativo.

**2**

### Ok i quattro studenti I tamponi faringei escludono il contagio

Anche i quattro studenti della classe di Scienze Politiche e Sociali della Normale, sottoposti lunedì sera a tampone faringeo sono risultati negativi.

**3**

### «Malato a Careggi» «E' una falsa voce» Smentita di Grifoni

Nel pomeriggio di ieri si è diffusa la voce di un paziente di origine milanese ricoverato con coronavirus a Careggi. Ma il direttore del pronto soccorso Stefano Grifoni ha smentito subito



Il commento

# Noi, sconfitti dalla paura Non dal morbo

## E' la paura il vero morbo E noi ci lasciamo sconfiggere

**Umberto Cecchi**

**I**l tempo degli eroi è finito. Lo ha sconfitto in modo drastico una influenza alla quale, per i soliti eccessi nei quali ogni tanto la natura umana indulge, abbiamo dato più meriti di quanti non ne abbia davvero. Questo Coronavirus in Italia ha per il momento, la responsabilità di un numero esiguo di decessi. Ce ne furono molti di più sessant'anni fa, con l'Asiatica, che la gente curava con una sorta di fungo cinese tenuto a bagnomaria in un vaso. Anche in quel caso ci fu una sorta di shock, che spinse i soliti citrulli a curarsi bevendo la propria urina.

**M**a per venire a fatti più recenti vale la pena ricordare che un anno fa, l'influenza uccise in Italia ottomila persone. E nessuno di noi battè ciglio. Anzi perlopiù nessuno lo seppe: le ferie invernali non subirono intoppi, le crociere a prezzi scontati nel Mare Nostrum ebbero un boom notevole. Nessuno si autoimpose gli arresti domiciliari, assaltò supermercati, fece incetta di bevande farina latte, carne surgelata e taumaturgiche mascherine come mai era successo prima, neppure ai tempi della borsa nera del terribile periodo bellico, quando il pericolo ci stava addosso maledetto e mieteva vittime fra la popolazione civile. Quest'anno dopo una sequela di sussurri e grida, di allarmi e di cessati allarmi, di governi in balia di un pressapochismo deleterio, abbiamo cominciato a parla-

re, prima nei bar dietrocasa, poi nelle istituzioni che avrebbero dovuto tranquillizzare, di epidemia, in attesa di poter dire pandemia. Abbiamo fatto di peggio: per settimane i nostri politici si sono scontrati sulla questione della razza - vaccinare un cinese o un nero, sarà politicamente corretto? - Accuse e contraccuse etniche, mai nessuna su come affrontare la misteriosa malattia che viene dalla Cina, e così alla fine a trionfare davvero non è il male, ma la paura. Una paura infantile, dove i più spaventati hanno fatto facili adepti, creando davvero l'epidemia di un male quasi impossibile da sconfiggere, la paura appunto, che ha attecchito con facilità fra gente che da anni si sentiva tranquilla e intoccabile anche dalla sorte, non aveva mai avuto motivo di temere e ha lasciato che altri, spesso non in grado di farlo, pensassero per loro. E' la paura il vero morbo che ha contagiato tutti quanti: siamo irrazionalmente entrati a gamba tesa nel mondo del timore e tremore che crea caos, che accresce i problemi e annulla ogni senso civico. Le epidemie hanno le loro regole, per difendersi non serve entrare nel panico, mettere il cervello all'ammasso, ma seguire le vecchie regole igieniche e di corretti rapporti umani: è più facile infettarsi in un ambiente istericamente assediato, come il forno del pane del manzoniano Renzo Tramaglino, che non facendo spessa in un ambiente tranquillo. Ma il coraggio si sa, è merce rara: chi non ce l'ha non se lo può dare. In bocca al lupo, popolo d'eroi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Virus in città, primo contagio

La malattia colpisce un imprenditore fiorentino: ora è in ospedale. E scoppia il panico nella scuola di un figlio

## Virus, primo test positivo in città Dov'è stato e chi ha incontrato l'imprenditore del settore turistico

Alla ricerca dei venti contatti in famiglia e nella vita sociale del manager  
La moglie era già stata malata. E a Firenze si cerca il paziente zero

di **Ilaria Ulivelli**  
FIRENZE

**Non regge** la tesi del contagio a Singapore. Anche a Firenze, con il primo caso positivo al test diagnostico per coronavirus, scatta, come a Codogno e a Vo' Euganeo, la caccia al paziente zero. Mentre si ricostruisce la casistica dei contatti per rintracciare le persone da mettere in quarantena obbligatoria: una ventina di persone fra parenti, amici e colleghi, frequentate dall'uomo nelle due settimane prima di avvertire i primi sintomi di quella che credeva essere un'influenza come quella che aveva avuto sua moglie sino al giorno prima.

**Lui è un imprenditore** fiorentino di 63 anni, titolare di un camping e gestore di uno stabilimento balneare sulla costa toscana: è stato ricoverato lunedì all'ospedale di Santa Maria Nuova e poi trasferito nella notte - dopo che il secondo tampone aveva dato esito positivo, il primo aveva prelevato una quantità insufficiente di materiale organico - nel reparto di Malattie infettive di Ponte a Niccheri. Il manager del settore turistico ha moglie e quattro figli, ora tutti in quarantena obbligatoria, in at-

tesa dell'esito del tampone.

**Ma non regge** la tesi del contagio a Singapore. Che ora diventerà un rebus da risolvere per il team della Prevenzione dell'Asl Toscana centro. Un'indagine enigmatica dal momento che la famiglia era tornata dalla vacanza nelle Filippine e a Singapore il 6 gennaio, dunque ben più di un mese prima che l'uomo cominciasse a stare male, il 16 febbraio. Stando ai tempi canonici dell'incubazione del Covid-19, il termine di 40 giorni sarebbe abbondantemente fuori dalle previsioni.

**Dunque?** La ricostruzione apre un giallo sul luogo di contatto con il virus. Perché prima di lui, in famiglia, ad ammalarsi era stata la moglie. «Io ho avuto una sindrome simil influenzale prima di mio marito, mi sono ammalata il 10 febbraio: quindi oltre un mese dopo il rientro a Firenze», racconta la donna che abbiamo contattato a casa, in quarantena.

Il contagio è avvenuto nel viaggio a Singapore con un'incubazione fuori dai canoni oppure è avvenuto a Firenze o sulla costa toscana?

**Ora si dovrà** ricostruire la catena del contagio. Prima la donna verrà sottoposta a un'indagine per la ricerca degli anticorpi,

per vedere, se risultasse negativa al test, se nel sangue c'è traccia della superata infezione. Se fosse stata lei la prima, in famiglia, a essere stata contagiata dal coronavirus, si aprirebbe anche un'altra lista di contatti da sottoporre a quarantena, al momento sono solamente le persone che hanno avuto rapporti ravvicinati con l'imprenditore.

**«Vorrei puntualizzare** che non abbiamo aziende in Cina e non abbiamo più viaggiato dopo quella vacanza. Abbiamo una vita di relazione come tutte le persone normali. Abbiamo dovuto fornire i nominativi di tutti i nostri amici, che stanno bene, e ricostruire tutti gli spostamenti, ma ripeto che abbiamo avuto rapporti con familiari e colleghi di lavoro. Nessuno di loro a quanto ne sappiamo era stato in zone a rischio contagio», spiega la donna che ha superato la sindrome simil influenzale prima del marito senza particolari problemi. «Non mi ammalò quasi mai. Avevo forti dolori alle articolazioni, un po' di febbre ma mai alta, un po' di tosse. Non ho avuto né mal di gola, né raffreddore. Insomma ho superato la fase abbastanza agilmente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### La cronologia del contagio





**Capodanno**  
Moglie, marito e figlio festeggiano con un viaggio tra Filippine e Singapore



**6 gennaio**  
La famiglia rientra in Italia e non si muove più da Firenze



**10 febbraio**  
La donna si ammala: ha tosse e febbre. Guarisce dopo una settimana



**16 febbraio**  
Si sente male anche il marito con gli stessi sintomi ma molto più gravi



**23 febbraio**  
La febbre sale e l'uomo si reca all'ospedale di Santa Maria Nuova



**24 febbraio**  
Il marito viene trasferito al nosocomio di Ponte a Niccheri



**1**

### Soccorso alla stazione La viaggiatrice è risultata negativa

La donna, proveniente in treno da Venezia e prelevata lunedì sera dalla stazione di Santa Maria Novella, a Careggi è stata sottoposta a tampone che ha dato esito negativo.

**2**

### Ok i quattro studenti I tamponi faringei escludono il contagio

Anche i quattro studenti della classe di Scienze Politiche e Sociali della Normale, sottoposti lunedì sera a tampone faringeo sono risultati negativi.

**3**

### «Malato a Careggi» «E' una falsa voce» Smentita di Grifoni

Nel pomeriggio di ieri si è diffusa la voce di un paziente di origine milanese ricoverato con coronavirus a Careggi. Ma il direttore del pronto soccorso Stefano Grifoni ha smentito subito

## «C'è un contagiato qui in ospedale. Ma non sarà pericoloso?»

BAGNO A RIPOLI

**Nessun controllo**, nessun ostacolo per arrivare al sesto piano del Santa Maria Annunziata via scale o via ascensore, dove si trova il reparto di malattie infettive. L'accesso di Ponte a Niccheri al day hospital e alle visite ambulatoriali è libero, mentre il settore in cui è ricoverato il paziente con coronavirus è sbarrato. L'arrivo dei giornalisti crea curiosità ma la quotidianità non sembra essere stata sconvolta dalla notizia di un ricoverato col temuto virus. Al bar medici e infermieri parlano, ma dei pazienti arrivati con scompensi cardiaci.

**Dalle finestre** vediamo persone che fotografano le telecamere e i fotografi al lavoro fuori dalla struttura. «Ma che succede?» ci chiede una signora. Le spieghiamo il perché della nostra presenza. «Sarà pericoloso? Posso entrare?». «Ma certo – le risponde un uomo che sta uscendo dall'ospedale – non c'è alcun pericolo». Medici e infermieri si trincerano dietro il silenzio della privacy. Il virus fa paura, ma quasi a volerlo esorcizzare, pochi lo nominano. Un uomo si avvicina scherzando: «lo parlo poco: ho l'accento milanese e la gente mi sta lontana». Ride, dicendo la verità.

**Manuela Plastina**



# E' panico nella scuola dei vip

## Un figlio studia al Poggio Imperiale

### I genitori: «L'Asl non ci ha avvisato»

Nervi tesi all'uscita dalle lezioni nell'Educandato statale. Il presidente del Cda dell'istituto Giorgio Fiorenza: «Subito sollecitato le autorità, aspettiamo risposte»

LO SFOGO DI UNA MADRE

**«Ci sono 580 ragazzi che studiano e mangiano insieme, assurdo che nessuno ci abbia detto nulla»**

di Emanuele Baldi  
FIRENZE

Un vento gonfio e morbido, vagamente invernale, si alza sul piedistallo della scuola vip per eccellenza, l'Educandato statale della Santissima Annunziata al Poggio Imperiale, e soffia sui volti degli studenti che parlano sottovoce appollaiati sui motorini. E' piacevole. Dà la sensazione, salvifica, di essere in grado di spazzare via lontano quel fantasma perfido e invisibile che nessuno s'azzarda nemmeno a pronunciare. Ma sono giochi della testa, perché la realtà è ben diversa.

I ragazzi che escono alla spicciolata dalla scuola hanno il broncio e dei visi tirati che a sedici anni dovrebbero essere proibiti per legge. Poca voglia di parlare di quel compagno di scuola che aspetta di sapere da un tampone se ha contratto o meno il coronavirus dal padre, un imprenditore di 63 anni con il quale era stato in vacanza a Singapore nei giorni di Natale. Ieri a scuola il giovane non c'era, ma il giorno prima, quan-

do ancora della faccenda nulla si sapeva, era regolarmente in classe. «Sì, lo conosco di vista. Sappiamo tutto. Paura? Boh... un po' di preoccupazione». Scampoli di chiacchiere. Bisbigli. «E se è positivo?» «Ma in che classe è di preciso?». «Dai ci si sente dopo, ora scappo». L'aria è elettrica, le tensioni appena sussurrate finché però non sbucca una mamma che ha un diavolo per capello.

«Ci sono 580 ragazzi in questa scuola che studiano e mangiano insieme tutti i giorni. - urla fuori dal cancello - E nessuno c'ha avvertito che il padre di uno studente è positivo al coronavirus. Io sono allibita, è una vergogna». Le fa eco un'altra madre: «Perché se l'Asl sapeva in via preventiva non ha chiuso la scuola?». In mattinata, man mano che la notizia del padre si è diffusa, alcuni genitori si sono presentati in classe per portare i loro figli a casa. «Almeno il 30%» stima una docente appena uscita che tuttavia minimizza: «Non facciamoci prendere dal panico ora, mi sembra che si stia esagerando».

I capannelli fuori dall'istituto attirano l'attenzione di Giorgio Fiorenza, presidente del Consiglio d'amministrazione dell'Educandato, che non si tira indietro davanti a nessuna domanda. E fa il punto della situazione così: «Già da qualche giorno che

stiamo parlando di tutta una serie di problematiche legate al coronavirus perché comunque qui, quando la struttura è a pieno regime ci sono circa 800 persone». Le prime contromisure? «Abbiamo installato del dispenser con i disinfettanti, facciamo ricambia d'aria, insomma tutto quello che si può fare in assenza di indicazioni precise».

«Appena saputo, abbiamo effettuato immediatamente le prescritte comunicazioni all'Asl ed alle altre istituzioni, secondo il protocollo concordato tra MIUR e Ministero della Salute. - ha poi fatto sapere in una nota - Poi le telefonate al numero verde 800556060, che ancora non hanno comunque avuto alcun risultato. Siamo in costante contatto con la madre del ragazzo che ci chiamerà immediatamente al momento che le perverrà l'esito dell'esame. Sono ore di trepidazione per tutti noi. Domani (oggi ndr) molti genitori immagino terranno a casa i propri figli. Restiamo in attesa di notizie. Un genitore davanti al cancello che ancora non aveva letto i messaggi della Coordinatrice dei genitori (Commissaria straordinaria dei genitori), e che dice che non sapeva niente, non vuol dire che non c'è stata comunicazione. I genitori sono 576. E' stato comunicato solo quanto risultava al momento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL VADEMECUM****Occhio alle protezioni  
Come regolarsi  
con i primi malesseri****Oltre 8mila chiamate***Boom di contatti al numero verde*

Al numero verde 800.556060 istituito dalla Regione per fornire indicazioni sul Coronavirus ieri sono state registrate 2.385 chiamate. Da venerdì le telefonate sono state in tutto 8.501. Da domani è previsto un ulteriore apporto di personale per rafforzare il servizio.

**Primi sintomi: febbre e tosse***Ma c'è chi non accusa malesseri*

I sintomi più comuni del coronavirus includono febbre, tosse, difficoltà respiratorie. Nei casi più gravi, l'infezione può causare anche polmonite, sindrome respiratoria acuta grave, insufficienza renale e, nei casi più estremi, la morte. Generalmente i sintomi sono lievi e ad inizio lento. Alcuni non sviluppano sintomi.

**I consigli di prevenzione***Dalle mani pulite agli starnuti protetti*

Come difendersi? Tra i consigli quello di lavarsi spesso le mani con sapone o disinfettante. Non toccarsi occhi, naso e bocca con le mani sporche. Si a pulizia di superfici condivise. Quando si starnutisce incavo del gomito davanti alla bocca

**L'ALLARME****«Infetta a Gavinana»  
Fake news sui social**

«Coronavirus, primo caso a Firenze, nel quartiere di Gavinana una donna di 35 anni è stata trovata contagiata...». Domenica sera questa fake news - diffusa sotto forma di (falso) titolo di giornale ha iniziato a diffondersi in vari gruppi Facebook fiorentini seminando il panico. Gli amministratori in breve l'hanno fatta rimuovere.

# Le scuole restano aperte «Non siamo in emergenza»

Il governatore Rossi: «Nessuna ragione tecnica o scientifica per interrompere le lezioni. Non c'è un focolaio né una zona con più possibilità di contagio»

**NARDELLA IN AZIONE**

**«Abbiamo predisposto un sistema semplice di comunicazione per i dipendenti e tutti i cittadini»**

di **Lisa Ciardi**  
FIRENZE

**Le scuole** restano aperte e vanno avanti normalmente concorsi e manifestazioni. Nonostante i due casi di sospetto nuovo coronavirus individuati a Pescia e Firenze (entrambi in attesa di conferma definitiva) non c'è infatti «al momento un focolaio di nuovo coronavirus in Toscana, né è stata definita una zona con la più elevata possibilità di contagio». Lo ha detto il presidente della Regione, Enrico Rossi che, insieme all'assessore alla salute Stefania Saccardi e al presidente regionale di Anci, Matteo Biffoni, ha incontrato ieri i sindaci della Toscana, illustrando le decisioni condivise in mattinata con il premier Conte e con il commissario Borrelli. Una posizione che ha trovato il generale consenso dei primi cittadini, al di là delle diverse posizioni politiche, con l'eccezione del sindaco di Cecina che già ieri aveva deciso di chiudere le scuole e annullare il mercato.

«Stiamo applicando con scrupolo le direttive del Ministero della Sanità e della Regione. - ha detto il sindaco di Firenze, Dario Nardella - Aspettiamo dall'Istituto Superiore di Sanità le risultanze sul contagio del cittadino fiorentino ricoverato. Il governo as-

suma con ancora più decisione una regia centralizzata per evitare quello che sta accadendo da giorni, con regioni che, a parità di situazioni sanitarie, assumono decisioni molto differenti e talvolta opposte».

**Proprio** sulla necessità di un'azione uniforme ha ribattuto anche il Matteo Biffoni, sindaco di Prato e presidente di Anci Toscana, l'associazione dei Comuni. «Per prendere iniziative comuni e condivise è necessario un quadro preciso di regole e indicazioni - ha detto -. Vogliamo tutelare i cittadini e la loro salute e vogliamo evitare allarmismi ingiustificati». Intanto, ieri, sono stati concordati anche piani informativi condivisi, manifesti e materiali divulgativi da diffondere nelle città. «Il Comune ha predisposto un sistema di comunicazione chiaro e semplice ai dipendenti e a tutti i cittadini. - ha detto ancora Nardella - In questa battaglia contro il virus la comunicazione è fondamentale. Per questo è gravissima e inaccettabile la diffusione di fake news sia sul contagio e i suoi effetti. Governo e regioni siano severi su questo punto, prevedendo sanzioni». Intanto il vicepresidente del Consiglio regionale, Marco Stella (Forza Italia) ha presentato una mozione insieme al capogruppo Maurizio Marchetti per domandare «la chiusura delle scuole, la sospensione delle manifestazioni pubbliche e dei concorsi, lo stop alle gite turistiche e la dotazione di mascherine e gel a personale sanitario, di polizia, operatori turistici, ferroviari e aeroportuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Attenzione alla psicosi collettiva»

La presidente Gulino:  
«Fronteggiare l'emergenza  
con cautela e basandosi sui  
dati reali dell'Oms»

FIRENZE

«La paura è uno stato emotivo innato, una risposta adattiva di fronte ad una situazione di pericolo: sperimentarla è essenziale, se si vuole sopravvivere. Tuttavia può accadere che la reazione alla minaccia sia sproporzionata rispetto alla sua reale pericolosità portandoci ad esagerare e a rispondere in maniera non più funzionale, creando uno stato di iperallerta che può essere nocivo persino per il nostro sistema immunitario e il nostro benessere psicologico». Lo sottolinea Maria Antonietta Gulino, presidente dell'Ordine degli psicologi della Toscana in relazione all'emergenza sul coronavirus. «E' normale di fronte a questa emergenza avere paura

– spiega – ma stiamo attenti agli eccessi che possono generare psicosi individuali e collettive. Il modo con cui percepiamo un potenziale pericolo, infatti, dipende dalla valutazione del rischio che ne facciamo, che non si basa solo su criteri oggettivi, dati statistici e numeri ma anche su variabili soggettive ovvero è influenzato dal modo con cui percepiamo la realtà e da come valutiamo gli eventi intorno a noi». «Se pensiamo alla diffusione di un virus, invisibile e potenzialmente mortale qual è il coronavirus, possiamo comprendere che la percezione del rischio cresca inesorabilmente. «Noi psicologi - spiega l'Ordine - proponiamo di fronteggiare questa situazione di straordinaria emergenza con cautela, calma e facendo giusti controlli: informandosi bene e facendo affidamento ai dati reali del Ministero della Salute e della Organizzazione Mondiale della Sanità e seguendo le procedure diffuse dai canali ufficiali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'EMERGENZA

Negli ospedali  
mancano guanti  
disinfettanti  
e mascherine

Servizio a pagina 6

**Spuntano tende a protezione degli ospedali**

Percorso separato per i casi sospetti. Intanto il sindacato infermieri chiede assunzioni subito per fronteggiare l'emergenza

## EQUIPAGGI PROTETTI

**Alle ambulanze sono  
forniti appositi kit  
da indossare  
nei casi sospetti**

## CONDIZIONI IGIENICHE

**Il Nursind punta il dito  
sulle pulizie che sono  
rimaste le solite di  
prima dell'epidemia**

FIRENZE

**Tende della Protezione civile** davanti agli ospedali toscani per permettere ai pazienti con sintomi influenzali di seguire un percorso mirato, separato da quello del normale pronto soccorso. Questo per evitare di amplificare, proprio all'interno dell'ospedale, il rischio di contagio. Le tende sono state montate dalla Protezione civile, nella giornata di ieri, davanti a tutti gli ospedali che ne hanno fatto richiesta, in modo da creare una zona di pre-triage. Qui le persone saranno sottoposte a una prima forma di assistenza e dotate di mascherina, nel caso in cui venga ritenuta opportuna per tutelare gli altri pazienti e gli stessi operatori sanitari. Le tende sono state allestite da Anpas Toscana, Misericordie, Vab e Croce Rossa, che si sono divise i diversi ospedali della Toscana. **In provincia di Firenze** sono state montate a Torregalli e Borgo San Lorenzo dai volontari di Anpas Toscana, a Figline e Ponte a Niccheri da quelli della Vab e a Santa Maria Nuova dalla Croce Rossa. «Gli allestimenti sono conclusi - spiega il presidente di Anpas Toscana, Dimitri Bettini - e le tende sono pronte per essere utilizzate». Nel frattempo si adeguano anche le modalità d'intervento in emergenza.

«Appositi kit per gli equipaggi delle ambulanze toscane - hanno detto Bettini, il direttore regionale della Cri Pasquale Morano, e il presidente delle Misericordie Toscane Alberto Corsinovi - saranno distribuiti nelle centrali operative di tutta la Toscana; solo dopo aver indossato i presidi necessari gli equipaggi potranno intervenire sui casi sospetti».

**Intanto sul fronte sanitario** si registrano criticità «Siamo preoccupati: da anni viviamo in una situazione di sotto organico denunciata più volte. Già lavoriamo con continui straordinari, ai livelli minimi assistenziali, con turnazioni e carichi di lavoro insostenibili. Un'emergenza coronavirus, rischia di mettere in ginocchio il sistema». Il sindacato degli infermieri Nursind chiede un intervento immediato di Regione e Asl con «provvedimenti urgenti e straordinari per l'assunzione di infermieri ed operatori sanitari». Vuole anche maggiori misure a tutela di questa categoria professionale «che sono in prima linea al triage e di fronte ai pazienti, ancora prima dei medici». Il sindacato chiede che vengano incrementate «le pulizie nelle strutture ospedaliere e in particolare nelle zone di attesa» e di «attuare tutti gli interventi delle linee gui-

da internazionali per prevenire e limitare il diffondersi del virus tra gli operatori sanitari». In molte strutture sanitarie, denuncia Nursind, «non sono ancora stati forniti i dispositivi di protezione individuale idonei per la protezione degli operatori». Anche i Cobas denunciano la mancanza di ausili in dotazione a medici, infermieri e operatori. «La Asl crede ancora che basti quel piccolo kit di sanificazione d'emergenza di cui ha dotato tutti i reparti e che dovrebbe essere utilizzato dal personale sanitario in servizio? I lavoratori devono essere tutti dotati di dispositivi idonei».

**Chiedono** «un programma di sanificazione immediata del percorso (ascensori, corridoi) dopo il passaggio del paziente. A causa della sopravvivenza del virus nell'ambiente per diverso tempo, le aree potenzialmente contaminate devono essere sottoposte a completa pulizia, ma la ditta segue la stessa procedura precedente a questa emergenza sanitaria».

**Manuela Plastina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DOPO GLI ULTIMI LAVORI**

**Careggi e Meyer  
Percorsi dedicati**

Nessuna tenda a Careggi e al Meyer che, dopo le loro recenti ristrutturazioni, sono stati concepiti con percorsi dedicati per particolari tipologie, senza contatti con la normale sala d'attesa del pronto soccorso.

# Un contagiato anche a Pescia

## Era stato tre giorni a Codogno

## Poi il rientro in Valdinievole

Il quarantenne era ritornato da una trasferta di lavoro nel Lodigiano  
Ha accusato i primi sintomi lunedì, il tampone è risultato positivo al virus

di **Alessandro Pistolesi**  
PESCIA

**Ha lasciato Codogno** quando ancora, per tutta Italia, il coronavirus era solo un pensiero lontano. Era tranquillo e spensierato dopo tre giorni di trasferta lavorativa nel Comune lombardo. Il virus, il rapido contagio, le zone rosse, la quarantena, il focolaio: non poteva immaginare niente di tutto questo.

E così, giovedì sera, l'informatico pesciatino di 49 anni che ieri è risultato positivo al coronavirus è tornato a casa, in una località della Valdinievole, dalla moglie e dai due figli. La mattina dopo, cioè venerdì, si è alzato e come tutti i giorni è andato a lavoro in una ditta informatica di Massa e Cozzile, che conta almeno una trentina di dipendenti. E' molto probabile invece che i due figli, che frequentano una scuola in un'altra frazione della Valdinievole, venerdì mattina siano andati a scuola.

**La notizia** del primo contagio di coronavirus è arrivata solo in quel pomeriggio di venerdì.

L'uomo allora è rientrato a casa e si è messo in quarantena volontaria, dopo aver consultato e su indicazione del medico di famiglia.

Ha seguito le vicende di Codogno dalla televisione, ma era probabilmente tranquillo finché non ha accusato sintomi fino a lunedì. E' stato a quel punto che è arrivato il picco febbrile improvviso, cui ha fatto seguito la chiamata alle strutture sanitarie che gli hanno mandato un'ambulanza del 118 a casa per portarlo, in isolamento, in ospedale a Pistoia per tutti gli accertamenti.

Dai tamponi è risultato positivo al coronavirus. Il campione è stato trasferito poi allo Spallanzani di Roma e un'ulteriore conferma, da parte del ministero della salute arriverà oggi.

L'uomo è ricoverato nel reparto di malattie infettive al San Jacopo ed è in buone condizioni di salute.

**Immediatamente** è scattata da parte delle autorità competenti l'indagine epidemiologica per ricostruire i contatti diretti che il quarantenne ha avuto da giovedì sera quando è arrivato da Codogno fino a venerdì,

quando ha confermato di essersi messo in isolamento. Oltre alla moglie e ai figli ci sono sicuramente i colleghi che venerdì mattina erano a lavoro nell'azienda informatica di Massa e Cozzile. Si parla di almeno una quindicina di persone che adesso, come prevede il protocollo ministeriale, devono restare in isolamento nella propria abitazione per almeno quindici giorni.

A ieri sera, comunque, nessuno di loro aveva accusato sintomi particolari. E' probabile però che le persone entrate in contatto con il 49enne siano di più, almeno una quarantina. «Al momento non abbiamo un numero preciso, le indagini sono ancora in corso e ci devono arrivare gli atti ufficiali», spiegano sia Riccardo Franchi, presidente società salute che il sindaco di Pescia Oreste Giurlani. L'indagine epidemiologica comunque andrà avanti anche nelle prossime ore in modo che si possa arrivare a ricostruire tutti i possibili spostamenti dell'informatico e quindi risalire ai contatti diretti avuti da quando è tornato da Codogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ORDINANZA****Contatto  
con un pisano  
In quarantena****PISTOIA**

**La Protezione civile** ha provveduto a montare davanti agli ospedale della nostra provincia tende e gazebo per creare una zona di pre-triage fuori dai pronto soccorso, in modo da far indossare la mascherina alle persone per le quali questa misura viene ritenuta necessaria, prima che arrivino al pronto soccorso stesso. Sono state date indicazioni precise alle Asl sulle mascherine da dare a medici di medicina generale e pediatri di famiglia. Estar si è attivato con una serie di contatti con i fornitori, per poter disporre in tempi rapidi di mascherine chirurgiche in tnt (tessuto non tessuto), per poter far fronte alle necessità. Si prevede l'arrivo nella nostra regione di seicentomila pezzi entro la settimana da distribuire nelle varie Asl.

# L'odissea dell'informatico per mettersi in contatto con l'Asl

LA VICENDA

**Alla fine è stato il sindaco Oreste Giurlani a fare da tramite con le autorità sanitarie**

PESCIA

«**Ho parlato** con lui ieri (lunedì, ndr). Mi ha raccontato che si era messo in quarantena da solo quando ha saputo del primo caso a Codogno. Mi ha detto che era in auto-isolamento e che non aveva febbre. Però non riusciva a mettersi in contatto con l'Asl». Attimi di agitazione, confusione, vari tentativi andati a vuoto prima di riuscire finalmente a parlare con le autorità sanitarie e raccontare quella trasferta per tre giorni a Codogno. A darne testimonianza è il sindaco di Pescia Oreste Giurlani che racconta la telefonata avuta lunedì con l'informatico di 49 anni che è risultato positivo al coronavirus dopo essere rientrato da una trasferta di lavoro di tre giorni nel Comune lombardo, uno dei focolai da dove è partito il virus prima che si diffondesse in altre regioni d'Italia. «Mi ha detto che il numero messo a disposizione dall'Asl (ovvero lo 0555454777, ndr) era sempre occupato e che non riusciva a contattare nessuno», prosegue Giurlani. «Anche la linea della protezione civile era intasata, così mi sono attivato io per fare da tramite».

Solo attraverso relazioni personali il 49enne ha quindi potuto contattare le autorità sanitarie e farsi ricoverare dopo aver accu-

sato i primi sintomi febbrili. E sempre il sindaco Giurlani racconta che è stato lui a dover dare alla moglie la notizia della positività al test. «Era sconvolta e arrabbiata», dice. «Non aveva la forza di parlare». Sono sconvolti anche i colleghi dell'informatico. Venerdì mattina l'avevano visto in ottima forma, mai si sarebbero immaginati questi sviluppi. «Era rientrato giovedì sera da Codogno e venerdì è rimasto in azienda a lavorare per tutta la mattinata. Ovviamente siamo preoccupati perché la vicenda non è affatto piacevole», dice uno dei soci della ditta informatica di Massa e Cozzile. «Siamo in contatto costante con l'Asl e seguiremo tutte le procedure del caso come previsto dai protocolli. Per noi è stato come un fulmine a ciel sereno». Ieri la ditta era regolarmente aperta, i dipendenti potevano entrare ed uscire. Anche se al campanello non rispondeva nessuno. Il silenzio è calato anche nella frazione dove l'informatico vive insieme alla moglie e ai due figli. L'unico bar della zona è chiuso e la parrocchia è vuota. Un ragazzo che lavora in un vivaio vicino dice con sicurezza: «Timore? No, ma forse ancora non abbiamo realizzato bene. Dobbiamo solo prendere tutte le precauzioni possibili e stare attenti all'igiene». Fra i residenti c'è poca voglia di parlare, qualcuno sbircia la situazione dalla finestra, i vicini si dicono speranzosi, non intimoriti. Nessuna situazione di panico, niente allarmi particolari. Solo silenzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Pronto soccorso: scatta il prefiltraggio

Operativo il tendone della Protezione civile al San Luca. Controlli sugli accessi che peraltro sono in netto calo

## LE INDICAZIONI

**Chi manifesta sintomi influenzali deve restare a casa e chiamare il proprio medico di base**

LUCCA

**Si rafforzano** i controlli e le misure preventive per fronteggiare l'emergenza Coronavirus. Da ieri mattina anche davanti al Pronto Soccorso dell'ospedale San Luca è stato attivato un tendone della Protezione civile come "pre-triage" per filtrare tutti gli accessi: vengono chieste informazioni in merito alla eventuale presenza di tosse o raffreddore e rilevata la temperatura tramite termoscan. Se necessario all'ingresso, come in tutte le sale di attesa presenti in ospedale, sarà richiesto di indossare una mascherina come misura cautelativa nei confronti delle altre persone.

**E va** evidenziato che in questi giorni nelle strutture di Pronto Soccorso si registra un significativo calo di accessi, segno che la cittadinanza ha compreso e messo in pratica l'invito a recarsi in ospedale solo in caso di effettivo bisogno. L'Asl ringrazia tutto il personale per la sua consueta disponibilità e professionalità. Resta confermata la raccomandazione a chi manifesta sintomi influenzali di rimanere a casa e consultarsi con il proprio medico curante. Chi, tra questi, deve effettuare prestazioni ambulatoriali non urgenti può rinunciare alla visita o all'esame senza il pagamento di alcuna penalità per la mancata disdetta.

**Chi** manifesta sintomi come febbre, tosse, malattie respiratorie acute non deve far visita ai degeniti e che deve essere molto limitato l'accesso a reparti e ambulatori di accompagnatori e visitatori.

**Intanto** i sindaci lucchesi, Tambellini in testa, hanno preso parte ieri a un vertice con il presidente della Giunta regionale Enrico Rossi, insieme all'assessore alla salute Stefania Saccardi e al presidente

dell'Anci Matteo Biffoni. Non sono emerse decisioni eclatanti. Non saranno chiuse le scuole, né limitati o soppressi i pubblici spettacoli, né sarà ordinata la chiusura di uffici e pubblici esercizi.

«**No** all'allarmismo, no alle paure irrazionali - spiega il sindaco Alessandro Tambellini -. Condivido la posizione della Regione: i nostri provvedimenti devono essere basati sulla razionalità e sul coordinamento fra l'autorità sanitaria, il Governo e le amministrazioni locali. Faccio mio l'appello del presidente Rossi: i numeri telefonici dedicati a chi rientra dalle zone focolaio devono essere utilizzati da chi effettivamente rientra da Cina, zone rosse italiane e straniere».

**Chi viene** dalle zone rosse ha il dovere, pena sanzioni penali, di comunicarlo al sindaco o alle autorità sanitarie. I tamponi non possono essere utilizzati indiscriminatamente, ma solo su chi, entrato nel percorso sanitario, dimostra sintomi dell'infezione e contatto con le zone a rischio.

«**Invito** tutti - aggiunge Tambellini riprendendo le parole di Rossi - ad adottare le precauzioni igieniche di base. Chi non sta bene deve restare a casa: invito chi ha sintomi influenzali, raffreddori, mallesseri, tosse a restare a casa e curarsi rivolgendosi direttamente e telefonicamente al medico di famiglia o pediatra di libera scelta che, per disposizione regionale, dovrà essere disponibile dalle ore 8 alle 20 sette giorni su sette».

D'accordo anche il presidente Anci Toscana Biffoni, che spiega: «Questo incontro tra i sindaci, il presidente Rossi e la task force regionale è una importante opportunità. Voglio sottolineare quello che noi sindaci chiediamo alla Regione: abbiamo bisogno di uniformità, di punti di riferimento per la gestione di questa emergenza. Per prendere iniziative comuni e condivise è necessario un quadro preciso di regole e indicazioni. Vogliamo tutelare i cittadini e la loro salute, e vogliamo evitare allarmi ingiustificati e dannosi per tutti».

**Paolo Pacini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I NUMERI****Dove rivolgersi  
per segnalazioni  
e informazioni**

Al numero unico della Asl Toscana nord ovest 050-954444 (attivo dalle 8 alle 20 con personale e dalle 20 alle 8 con segreteria telefonica) continuano ad arrivare centinaia di telefonate: solo nella giornata di ieri ben 347 chiamate. Le domande spesso non sono appropriate: si va dalla richiesta di tampone senza sintomi a quella di informazioni legate al ritorno dal nord Italia pur senza sintomi. Si sta comunque lavorando per potenziare le linee. Il numero è dedicato solo alla segnalazione obbligatoria di contatti con eventuali casi confermati di "Covid-19" e rientri da aree a rischio negli ultimi 14 giorni. Tutte le altre chiamate improprie intasano le linee. Attivi per le informazioni, il numero del Ministero della Salute 1500 e quello della Regione Toscana 800556060 dalle 9 alle 18.



# Virus, fuga da Codogno a Marina

Dodici famiglie che si erano "rifugiate" nei campeggi della Partaccia sono state intercettate dalla polizia **Luperla a pagina 3**

## Da Codogno alla Partaccia, famiglie in fuga

Allarme a Marina di Massa per l'arrivo, improvviso e silenzioso, di un gruppo di persone fuggite dalla "zona rossa" in Lombardia

### FERMATI ALL'ESTERO

**E due abitanti di Albiano Magra erano alle Mauritius insieme ai lombardi**

di **Andrea Luperia**  
 MARINA DI MASSA

**Sono** scappati da Codogno e si sono rifugiati al mare, lontano da ogni divieto e da ogni controllo. Sono le 10/12 famiglie di Codogno che sono venute, in silenzio, quasi in "clandestinità", a vivere alla Partaccia, nella zona dei campeggi. Sono fuggite dalla "zona rossa" lombarda, focolaio del coronavirus, per rifugiarsi qui a Massa, nelle classiche "seconde case". A peggiorare le cose, dato che in questo modo hanno infranto ogni tipo di divieto imposto a chi abita o frequenta le "zone rosse" in Lombardia e Veneto, c'è un secondo dato. Le autorità di pubblica sicurezza avrebbero saputo di quanto accaduto non per una sorta di autodenuncia, ma da altre fonti. In parole povere: dopo essere "evasi" da Codogno, uomini e donne non avrebbero segnalato la loro presenza all'Autorità sanitaria, magari mettendosi da soli in quarantena. Avrebbero preferito tacere, fare finta di essere "turisti fuori stagione". Ma la loro presenza, a questo punto si può dire per fortuna, non è passata inosservata e qualcuno ha segnalato l'arrivo dei "fuggiaschi". E Asl e Polizia di Stato ieri hanno raggiunto la Partaccia per isolare le famiglie, le loro case e mettere tutti in quarantena. Impossibile, per adesso, stabilire se tra loro c'è qualche portatore sano del Coronavirus. A dirlo sarà la prova tampone, in quanto, come ormai tutti sappiamo, il termometro non basta. Uno può avere la

### I CONTROLLI

**Asl e polizia di Stato stanno controllando tutta l'area dei campeggi**

febbre e avere solo una banale influenza e il suo vicino, all'apparenza sanissimo e senza alcuna variazione di temperatura, essere portatore sano del virus.

**Avventura** a lieto fine, invece, per due aulesi partiti per Mauritius insieme alla quarantina di cittadini veneti e lombardi respinti dalle autorità del paese e costretti a rientrare sullo stesso aereo Alitalia. **Federico Benetti** e un'amica (residenti ad Albiano Magra, ma originari della Spezia) erano giunti alla meta dopo 10 ore e mezza di volo, quando hanno rischiato di vedere il soggiorno da sogno svanire. «Dopo aver fatto scalo a Fiumicino da Pisa, siamo atterrati alle 10.45 locali di ieri mattina (lunedì per chi legge, ndr) ma ci hanno tenuti a bordo tre ore - racconta Benetti -, aspettando l'autorizzazione a scendere. Il personale Alitalia, che ci ha trattato con gentilezza, era in contatto con Farnesina e Ministero della Salute e, tramite loro, con il governo locale. Finalmente, il comandante ci ha comunicato che era arrivato l'ok, tranne che per i residenti in Veneto e Lombardia». E mentre lombardi e veneti erano costretti a rimanere a bordo in vista del ritorno, Federico e la sua amica sono stati sottoposti al controllo dei documenti, con tanto di raffronto con la lista nera delle città a rischio e della temperatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Controlli della Polizia di Stato: ieri le forze dell'ordine sono entrate in azione alla Partaccia (foto di repertorio)

TENDE DAVANTI AGLI OSPEDALI PER GLI ACCESSI "A RISCHIO"

# PROVE TECNICHE DI EMERGENZA

Concini, Marchetti e Nudi alle pagine 2, 3 e 5



## Apuani più... sani grazie al coronavirus

Noa: calano del 20% gli accessi al Pronto soccorso. Arrivano le tende davanti all'ingresso per i casi sospetti

### CONSEGUENZE

**Nei supermercati si sta tornando alla normalità. Allerta per episodi di sciacallaggio**

di **Maria Nudi**  
 MASSA

**Nelle ultime 72** ore la psicosi coronavirus ha determinato un calo di circa il 20 % degli accessi al pronto soccorso del Noa. I cittadini per il timore di un possibile contagio in ambienti affollati hanno scelto di non andare in pronto soccorso per patologie per le quali normalmente non sarebbe necessario ricorrere al pronto soccorso. Una notizia che al di là della emergenza coronavirus paradossalmente è positiva. E sempre al Noa è stato attivato in maniera preliminare un pre-triage per le persone che provengono dalle zone a rischio e che presentano sintomi come febbre, tosse e malattie respiratorie acute, che vengono così indirizzate a un

percorso dedicato. Verrà anche fatta indossare la mascherina alle persone per le quali questa misura viene ritenuta necessaria, prima che arrivino all'interno del pronto soccorso. Al Noa la Protezione civile ha già montato o sta montando delle tende per creare la zona di pre-triage fuori dai pronto soccorso. In fase di verifica la necessità di allestire le tende anche negli altri ospedali, che comunque si sono organizzati per garantire lo stesso screening preventivo con altre modalità, considerata la specifica disponibilità di spazi all'interno e all'esterno del pronto soccorso. Il personale del Noa ha adottato tutte le disposizioni per gestire l'emergenza, quindi medici e personale sanitario individuale utilizza mascherine, guanti e occhiali di protezione. Con professionalità e senso del dovere il Noa ha affrontato i casi sospetti ed è pronto a sostenere le eventuali emergenze applicando le procedure del ministero e della Regione To-

scana. Situazione sotto controllo e costantemente monitorata. «Attenzione alle notizie false che girano soprattutto sulle chat perché ingenerano allarmismi e panico oltre a non garantire una pratica sanitaria adeguata». Il dottor Carlo Manfredi, presidente dell'Ordine dei medici Massa Carrara lancia un appello alla prudenza: «In questi giorni - spiega Manfredi - le richieste telefoniche di chiarimenti e di consigli sono aumentate ed è un bene perché così si scoraggiano atteggiamenti non corretti. Il panico e la psicosi non servono a niente. E' più utile chiedere un consiglio ai medici che adottare un comportamento



scientificamente non corretto». Intanto nei supermercati e nella grande distribuzione si sta tornando alla normalità. La corsa all'accaparramento di lunedì è in parte rientrata. Ieri nei supermercati si è registrato un afflusso nella normalità anche se i carrelli della spesa erano pieni. Tra gli alimenti più acquistati ci sono latte e farina. Persiste l'emergenza mascherine e prodotti igienizzanti. Sono finite anche le scorte e i negozi sono in attesa dei nuovi arrivi. Affluenza inferiore, invece, al mercato settimanale del martedì. « Non c'è nessuno », commentavano alcuni ambulanti. Nelle scuole tutto nella norma, anche se sono state annullate le gite.

Il coronavirus provoca attenzione e anche tanto timore: in città sono cambiate anche alcune piccole abitudini come l'ora del tè: chi andava al bar con le amiche preferisce organizzarlo in casa. Per la gestione dell'emergenza coronavirus proseguono le riunioni a vario livello delle istituzioni per monitorare la situazione e il costante rapporto con la Regione Toscana. La Provincia invita a stare attenti agli episodi di sciacallaggio e a segnalarli. Un episodio si è verificato in città. Situazione sotto controllo e monitorata anche a Montignoso. « Ad oggi - spiega Gianni Lorenzetti - non si registrano emergenze ». La macchina organizzativa delle istituzioni è al lavoro per intervenire in modo tempestivo nella eventualità si verificasse un caso di coronavirus. Giorno dopo giorno la situazione viene monitorata.



La Protezione Civile monta le tende davanti all'ingresso del Noa

# Summit fra Unione, Asl Protezione civile e Sds

Vertice in Comune ad Aulla sull'emergenza. Fronte unito e piena condivisione dell'ordinanza della Regione

LUNIGIANA

**Inutile far finta** di niente: la preoccupazione c'è, anche in Lunigiana, in merito al Coronavirus. Se non ci sono casi conclamati o sospetti, sul nostro territorio, sindaci e medici si stanno muovendo per fare il punto della situazione. Infatti c'è stata una riunione in Comune, ad Aulla, alla quale hanno partecipato il presidente dell'Unione dei comuni Roberto Valettini, l'assessore alla Protezione civile Matteo Mastrini, i medici Lino Sacchelli e Stefano Traversi per l'Asl, Rosanna Vallelunga e Riccardo Varese per la Società della Salute. Non solo, poi ci sono state una giunta dell'Unione, per condividere gli indirizzi dell'ordinanza della Regione Toscana, e una riunione dei sindaci dell'Asl Toscana Nord Ovest a Pisa.

«**Le misure** di prevenzione – si legge in una nota – in Toscana valgono non solo per la Cina e per i Paesi a rischio, ma scatta-

no anche nei confronti dell'Italia (Lombardia e Veneto). La nuova ordinanza della Regione impone ai toscani o a chi rientra di comunicare al dipartimento di prevenzione dell'Asl dove risiede o soggiorna se, nei 14 giorni precedenti all'arrivo, sia stato in una zona a rischio infezione. Al tempo stesso, la Regione mette in sicurezza gli ospedali, limita l'accesso al pronto soccorso e ai reparti di accompagnatori e visitatori, chiede alle persone con febbre di restare a casa, invita a segnalare i sintomi per telefono ai medici. Tutte le misure sono adottate dalla task force che la Regione ha creato per far fronte all'emergenza Coronavirus». La Regione inoltre raccomanda il test per individuare il Coronavirus a chi ha una polmonite con un decorso clinico insolito o inatteso: ma anche in questo caso i cittadini non devono muoversi da casa, devono avvisare il 118. Medici e pediatri di famiglia devono essere contattabili anche i giorni festivi dalle 8 alle 20 per fornire una risposta ai pazienti che hanno un sospetto di contagio.

**Monica Leoncini**



Da sinistra Riccardo Varese e Rosanna Vallelunga della Società della salute e il presidente dell'Unione dei Comuni Roberto Valettini durante una inaugurazione



**Massa**

# In reparto fra urla e demansionamenti «Questo è mobbing»

A pagina 6



## «Mobbing in Rianimazione, infermieri in fuga»

La denuncia di Claudio Salvadori della Uil-Fpl. «Negli ultimi due anni in trenta hanno lasciato volontariamente il reparto del Noa»

**I COMPORAMENTI**

**«Atteggiamenti che vanno dalle urla al demansionamento fino alle umiliazioni...»**

MASSA

**Circa** 30 infermieri hanno lasciato volontariamente il reparto di rianimazione del Noa di Massa negli ultimi due anni. Lo denuncia il segretario la Uil Fpl di Massa Carrara che cerca la causa «nei comportamenti vessatori che hanno subito senza essere tutelati dai responsabili dal servizio o dalla direzione sanitaria. Atteggiamenti ripetuti nel tempo che andavano dal demansionamento alle urla, fino alle umiliazioni vere e proprie, personale e professionali, configurando le più classiche ipotesi di mobbing o, ancor più spesso, di straining». Lo ha spiegato bene, lunedì pomeriggio, il segretario Claudio Salvadori, all'incontro del gruppo di lavoro dello sportello contro il mobbing e lo straining nella sede ufficiale in via Massa Avenza 26. Il gruppo di lavoro in sei mesi dalla sua costituzione ne ha fatto di lavoro: ha vagliato racconti e testimonianze, ha raccolto prove, si è confrontato e scontrato con le dirigenze: «Abbiamo portato avanti diverse pratiche che si configuravano, a nostro avviso, come esempi di mobbing e straining e 16 di queste riguardavano gli operatori sanitari, infermieri soprattutto - prosegue Salvadori -. Vessazioni, demansionamenti e intimidazioni in presenza an-

che di testimoni. Abbiamo riscontri documentati a riguardo. Qualcuno, rivolgendosi agli infermieri, ha sostenuto che, e cito, 'non devono assolutamente esprimere opinioni ma devono limitarsi a obbedire agli ordini medici senza commentare'. E un'altra volta, dire di un infermiere che 'non è in grado di dare assistenza', di fronte ai parenti del paziente». Molti lavoratori oggetto di mobbing e straining hanno provato anche a passare dalle strutture del 'Benessere organizzativo' per chiedere aiuto: «Ma non c'è stato niente da fare. Si tende a minimizzare quanto accade - ribadisce -. Abbiamo messo a corrente il responsabile del dipartimento infermieristico che ha garantito di interessarsi della vicenda». Il caso limite, certamente, rimane quello del reparto di rianimazione dove circa 30 infermieri hanno chiesto il trasferimento in soli due anni: «Nel mondo del lavoro pubblico questa è la soluzione più 'facile' per chi è oggetto di vessazioni. Molti preferiscono trasferirsi altrove invece di fare causa perché richiede tempo, energie e denaro. E succede così che i fenomeni di mobbing o straining creano altri due danni: nel reparto viene a mancare un'alta professionalità, formata negli anni, e si apre un buco che deve essere».



audio Salvadori è il segretario della Uil-Fpl di Massa Carrara



# Virus in Toscana, ora cresce la paura

Piano straordinario in città dopo i contagi di Firenze e Pistoia: accessi filtrati in ospedale, più infermieri e kit ai medici

Bessi a pagina 2

## Piano speciale contro il virus

### Ospedale, percorso per i casi sospetti Kit ai dottori e più linee telefoniche

Una tenda esterna accoglierà chi manifesta sintomi e proviene da aree a rischio  
Mascherine, occhiali e camici ai medici di famiglia per garantire protezione

PRATO

**Le notizie** si sono rincorse convulse per tutta la mattina, rimbalzate da un social all'altro fino alla comunicazione ufficiale di Angelo Borrelli dei due primi casi di tamponi positivi al Coronavirus in Toscana, un imprenditore di Firenze ed un informatico di Pescia, in attesa delle definitive conferma dal Ministero. E così anche a Prato, dopo le razzie nei supermercati, salgono l'allerta ed il timore che il virus possa arrivare anche nella città di Malaparte. La città che, potenzialmente, tutti hanno ritenuto quella più a rischio per la numerosa comunità cinese, che sta praticando l'autoisolamento come dimostra una Chinatown deserta da una decina di giorni.

**Così anche a Prato**, l'Asl Toscana Centro e la Regione Toscana potenziano i servizi di difesa e tutela di operatori sanitari e cittadini. Lunedì sera è stata montata una tenda esterna, adiacente al pronto soccorso, secondo le nuove indicazioni regionali: dopo le due tende della protezione civile, si è optato per una terza della Misericordia che ha un'entrata ed un'uscita separate (non è escluso che poi venga sostituita con un container). E' un'area pre-triage, dove vengono indirizzate le persone che si rivolgono da sole al pronto soccorso accusando problemi di carattere respiratorio, di mal di gola e raffreddore e che dichiarano di provenire da aree a rischio o di essere stati in contatto con

contagiati da Covid-19. Un servizio che permette di tenere separati dalla sala d'attesa eventuali utenti che potrebbero essere stati contagiati dal Covid-19, come dice Paolo Morello Marchese, direttore generale Asl TC. Per organizzare questa attività l'azienda sanitaria è dovuta ricorrere all'assunzione di 54 infermieri interinali per le tredici postazioni dell'Asl TC, attraverso la cooperativa Orienta. A ieri ne erano stati reclutati già una trentina, tutti provenienti dalla Toscana. Come funzionerà il filtraggio dei pazienti? All'esterno della tenda ci sarà un operatore della protezione civile, che accoglierà gli utenti e li indirizzerà, mentre all'interno un infermiere a turno svolgerà in sicurezza la valutazione dei sintomi in base ad alcune domande al cittadino. Nel caso ci siano criteri che possano far sospettare una infezione, il paziente viene fatto entrare, attraverso un percorso protetto, in una sala al piano terra, adiacente al pronto soccorso, ma separata dalle altre zone. Oggi entrerà in funzione il primo turno nella tenda pratese.

**Intanto** fra le azioni di potenziamento l'Asl Toscana Centro farà arrivare sempre nella giornata di oggi i kit di protezione individuale a tutti i medici di famiglia contenenti mascherine, occhiali e camici monouso da usare in casi sospetti e da verificare. Il primo kit conterrà dispositivi di protezione per dieci giorni. La prima tranche è formata da

120mila mascherine: l'Asl ne ha ordinate un milione e mezzo.

**Intanto** da ieri, si è provveduto a rafforzare le linee telefoniche per lo 055-5454777, visto il congestionamento dei giorni scorsi e l'impossibilità lamentata da molti di non riuscire a parlare con gli operatori. Da ieri sono attive nuove sette linee telefoniche per lo 055 5454777, destinato a coloro che sono rientrati da un'area a rischio infezione negli ultimi 14 giorni e che devono osservare l'isolamento domiciliare fiduciario e a chi è stato in contatto stretto con un caso confermato. Un messaggio registrato in multilingua sottolinea la funzione del servizio in attesa di ricevere una risposta quando la linea risulta occupata. Il servizio è attivo dalle 8 alle 20. Dopo le 20 entra in funzione una segreteria telefonica che registra la segnalazione, che è presa in carico da un operatore Cup. Quest'ultimo trasferisce la richiesta ai referenti dell'igiene pubblica. L'Asl mette a disposizione anche un indirizzo email per le segnalazioni: rientrocina@uslcentro.toscana.it. Al di fuori delle motivazioni che giustificano la segnalazione al numero dedicato l'Asl invita a rivolgersi al medico di famiglia o pediatra di libera scelta per informazioni.

Sara Bessi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA GUIDA****A chi telefonare  
in caso di bisogno**

Tre diverse possibilità  
E c'è la reperibilità 8-20  
del proprio dottore

**1 055-5454777**

Questo numero serve solo per la segnalazione obbligatoria di contatti con eventuali casi confermati di Covid-19 e rientri dalle aree a rischio negli ultimi 14 giorni. Non bisogna chiamare qui in altri casi, altrimenti si intasa la linea che serve per le emergenze.

**2 800.556060**

Per le informazioni è in funzione il numero verde della Regione: opzione 1, attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 15. I cittadini possono rivolgersi al numero verde istituito dal ministero: 1500, attivo 24 ore su 24

**3 In prima linea**

La Regione ha previsto nell'ordinanza la reperibilità telefonica dei medici di famiglia, ampliandola e ora va dalle 8 alle 20.

**NUMERO DI EMERGENZA**

**Valanga di chiamate  
allo 055.5454777  
e difficoltà a parlare  
con gli operatori  
L'Asl lo ha potenziato**

**La strategia  
per difendersi**

**60**  
Nuovi infermieri  
in tutta l'Asl

Tenda pre **triage**  
all'ospedale

**Linee** telefoniche  
potenziate

**Kit** per medici



Inz



## Task force e pre-triage, vince il modello senese

Il sindaco De Mossi e il rettore Frati lodano le scelte della direzione del Policlinico. «Le Scotte hanno fatto da apripista in Italia»

### EMERGENZA-URGENZA

**Il Dipartimento, che comprende anche il Dea, ha 90 medici e 170 infermieri**

### IL DIRETTORE GIOVANNINI

**«Potenzieremo il personale, ad aprile la nuova graduatoria degli infermieri»**

SIENA

«Quest'Azienda ospedaliera è modello. Alla Regione chiederò che continui a sostenere questa eccellenza, che ripaga tutte le nostre aspettative. La prova è arrivata in questa situazione, con l'idea, che ha fatto da apripista in Toscana e non solo, di allestire un pre-triage per separare i percorsi per casi sospetti da quello di chi frequenta il pronto soccorso per altri motivi», dice il sindaco Luigi De Mossi. Il summit su Coronavirus e misure sanitarie prese a livello locale, è stato fatto ieri alle Scotte, con i

vertici del policlinico e dell'Università, a ridosso di quel pre-triage allestito esternamente al pronto soccorso. Una struttura mobile alla quale tutti i cittadini devono rivolgersi prima di aver accesso al Dea e, in caso di sospetto di Coronavirus, il personale del triage attiva il percorso dedicato.

**Una procedura**, questa, che oggi stanno approntando tutti gli ospedali d'Italia, compresi quelli del Nord, laddove l'epidemia è già diffusa. Ovunque si stanno allestendo pre-triage in tende. «Avevamo dietro storie, come per la Sars, che hanno identificato gli ospedali come grandi dif-

fusori - introduce Valter Giovannini, direttore generale dell'Azienda ospedaliera -. Partendo da questa esperienza è nata l'idea di creare un percorso dedicato, in modo da difendere gli altri pazienti. L'ospedale sta ridisegnando se stesso in base alle esigenze. Abbiamo a che fa-



re con virus sempre nuovi, cui l'ospedale moderno deve adeguarsi, per combattere l'avventura che può continuare nel tempo e ripresentarsi».

**Il policlinico Le Scotte** dunque si presenta come ospedale modello, proprio con questa misura di prevenzione e contenimento del contagio. Il percorso dedicato al Coronavirus, racconta il professor Sabino Scolletta, direttore Dipartimento emergenza-urgenza, prevede appunto che il pre-triage attivi in caso di sospetto il personale interno che accompagna i pazienti in area riservata ed isolata: sono 4 stanze, dove viene effettuato il tampone, nasale o faringeo, che viene quindi mandato al laboratorio di virologia e in quattro ore circa si ha il risultato. In caso sia positivo, il contagiato viene ricoverato presso spazi del Dipartimento stesso, riservati, o nel reparto delle malattie infettive o in terapia intensiva.

**Misure di salvaguardia**, si diceva, visto che non ci sono stati tamponi positivi: «Si sono autopresentati qui in questi giorni - entra nel dettaglio il direttore sanitario Roberto Gusinu - prevalentemente stranieri o persone che erano state all'estero e che avevano timore, più che una sintomatologia da Coronavirus. L'esperienza attuale ci ha convinti ad adottare altre misure, in modo da alleggerire il carico dell'ospedale, e ridare il suo spazio e la tranquillità necessaria all'assistenza. Per cui allestiremo un check-point presso la portineria per scremare gli ingressi: ad esempio faremo accedere solo un visitatore per ogni paziente. Infine con l'Università stiamo pensando di diminuire la presenza degli studenti, limitandone l'accesso al solo polo didattico e non più ai reparti».

La raccomandazione è infine sempre la stessa: in caso di sintomi da influenza, il cittadino si rivolga al proprio medico o al 118 e non vada in ospedale, se non in presenza di altre patologie, che richiedono invece il ricovero.

**Paola Tomassoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ASL TOSCANA SUD EST

**Tende 'speciali'  
nei 13 presidi**

Saranno installate  
in settimana a Nottola,  
Campostaggia e Abbadia

**Strutture pre-triage,  
esterne ai pronto  
soccorso, sta allestendo  
anche Asl Toscana Sud in  
tutti i suoi 13 presidi  
ospedalieri. Ieri il  
pre-triage in tenda è  
stato aperto all'ospedale  
San Donato di Arezzo e in  
settimana la stessa  
dotazione arriverà anche  
in tutti gli altri presidi,  
compreso, dunque,  
all'ospedale di Nottola a  
Montepulciano, a  
Campostaggia a  
Poggibonsi e all'ospedale  
di Abbadia San Salvatore.**



# «Numero verde in tilt Ho fatto 36 chiamate»

La testimonianza di un noto legale senese che voleva sapere se doveva eseguire il tampone

di **Laura Valdesi**  
SIENA

**Score** sul cellulare i numeri. E mostra le decine di chiamate indirizzate al numero verde 800579579 messo a disposizione dell'Asl Toscana Sud-est «ad uso esclusivo delle persone che si identificano come pazienti a rischio per provenienza, contatto e sintomatologia», così spiega l'Azienda in una delle tante note che riguardano l'allarme coronavirus. Eppure il professionista, un noto avvocato del foro di Siena, con gli operatori non è mai riuscito a mettersi in contatto. Una testimonianza, quella del legale che preferisce restare anonimo vista la psicosi per il covid-19, che conferma quanto il numero verde sia stato preso d'assalto. Magari impropriamente, togliendo spazio a chi invece ha dubbi legittimi da sciogliere.

## Avvocato, cosa è accaduto?

«Giovedì scorso mi sono recato a Milano per una causa, fermandomi in un autogrill nei pressi di

Piacenza. Alla luce delle indicazioni che sono state diffuse dalle autorità sanitarie, per scrupolo, credo anche da bravo cittadino, ho chiamato il numero verde dell'Asl».

## Risultato?

«Dopo ben 36 chiamate (mostra il cellulare, ndr) ho desistito. Volevo solo chiedere se ritenevano opportuno, alla luce dei luoghi che avevo frequentato, sottopormi a un tampone. Purtroppo il numero o risultava occupato oppure, le due-tre volte in cui è stato risposto, l'operatore ha riattaccato senza parlare».

## Che servirebbe, dunque?

«Lascio ad altri le conclusioni. Resta il fatto che speravo di mettermi in contatto con qualcuno per porre domande che non ritengo fossero una fesseria. Ho anche tentato di contattare un altro numero dell'Azienda ma sono stato rimandato sempre a quello verde perché appunto dedicato a tale scopo».

## Alla fine, però, ce l'ha fatta.

«Sì, proprio oggi (ieri, ndr) alla fine mi hanno risposto. Fortunatamente non ho necessità del tampone a meno di non avere sintomi più gravi di raffreddore e mal di gola oppure che sia venuto a contatto con persone che hanno contratto il virus».



L'ingresso del pronto soccorso delle Scotte



## L'intervista al governatore della Toscana

# Rossi "La Lombardia non scarichi sul governo le sue responsabilità"

**Congressi e comizi rinviati** Sinistra Italiana ha annullato la direzione prevista a Roma per sabato, e ha deciso che "mantenere la data di svolgimento del Congresso nazionale del partito per la fine di marzo sia del tutto inopportuno in questa situazione". Anche Matteo Salvini ha disdetto tutti i comizi

*Serve uno spirito di unità e di sistema. Invece spesso si è calcato sulle parole e il panico si è diffuso. Io sto con Conte e con Zaia*

di Ernesto Ferrara

**FIRENZE** - «Ho apprezzato molto l'intenzione del governo di coordinare le Regioni. Senza scavalcare le prerogative di nessuno, di fronte all'emergenza del coronavirus è stato messo in campo il tentativo di mostrare che può ancora esistere un sistema Paese coeso e responsabile». Si schiera col governo, il presidente Pd della Toscana Enrico Rossi: «Io sto col premier Conte e col ministro Speranza. Sto col presidente Mattarella che ha parlato con Xi e con l'Istituto superiore di sanità. Sto con il senso delle istituzioni e con chi lo dimostra, come il governatore del Veneto, Luca Zaia. Purtroppo c'è chi al tavolo delle Regioni si è comportato in maniera diversa: davvero sorprendente».

**Rossi, ce l'ha col governatore lombardo Fontana?**

«Non si possono scaricare sul governo responsabilità che non ha. E occorre dire anche basta a questa canizza, che non fa bene ai cittadini. Annoto che al tavolo con le Regioni Zaia ha mostrato un atteggiamento corretto, Fontana al contrario ha esagerato, questo va detto. In fondo bisognerebbe pur dire che il focolaio da cui deriva la stragrande parte dei casi positivi di Covid-19 italiani si è sviluppato nella sua regione. Capisco le difficoltà della Lombardia ma il governo ha fatto il possibile e si è preso tante responsabilità. Ci vuole

maggiore freddezza in questi casi. Di Fontana mi permetto di dire che ho invece condiviso un'affermazione ragionevole: no all'allarmismo per un virus che ha una letalità bassa, come ha detto anche la virologa del Sacco Maria Rita Gismondo. Qui rischiamo di portare l'Italia in isolamento».

**Com'è potuto accadere secondo lei che nel giro di 4 giorni il Paese sia caduto nel panico?**

«Si è creato un clima. Fin dall'inizio io ho provato a contrastarlo. Ma la verità è che il sistema Paese ha dimostrato di essere frantumato. Occorreva una discussione pacata, senza strumentalizzazioni. Anche le opinioni diverse degli scienziati devono sempre essere ricondotte ad un quadro generale. Serve uno spirito di unità e di sistema. Invece si è calcato sulle parole e il panico si è diffuso».

**Sta accusando Salvini?**

«La vera rottura è stata prodotta da chi si è scagliato contro il sistema. Da chi chiede di bloccare, di chiudere. Da chi ha alzato sentimenti contro i cinesi per poi scoprire che il contagio muove dalla Lombardia. Da chi non ha rassicurato. Matteo Salvini su questo fronte prosegue. Con i suoi amichetti di Forza Nuova in Toscana continuano dicendo che il virus da combattere sono io. Ci sono pezzi della Lega irriducibilmente eversivi in questo Paese. Lo sa che dopo che Salvini mi ha attaccato su Facebook sul caso del coronavirus ho ricevuto centinaia di minacce di morte? Nonostante tutto sono convinto che l'onda della paura scemerà perché la casistica che emerge non deve spaventare. Siamo un grande Paese e sono certo che la situazione resterà sotto controllo».

**Ma lei è convinto che lo Stato e le Regioni abbiano fatto davvero tutto il possibile? Non si**

**rimprovera nulla?**

«Se avessi delle cose da rimproverare a me stesso o ad altri lo farei senza esitazioni. Non era mio potere chiudere le frontiere e onestamente non lo avrei trovato nemmeno giusto perché il tema è assumere decisioni e varare provvedimenti adeguati, razionali, proporzionali. E occorre un linguaggio comune tra le istituzioni. Non si può lisciare il pelo alla paura con le chiusure delle scuole e di tutti i servizi pubblici sennò la paura continua ad aumentare. Se la situazione si complicherà prenderemo provvedimenti anche più duri, ma non è questo il momento. Non possiamo perdere la testa. La mia preoccupazione come quella delle ordinanze ministeriali è stata quella di costruire percorsi assistenziali per i casi sospetti che fossero separati dal resto delle strutture sanitarie, che sono il baluardo in questa battaglia. E' importante che si coinvolgano i medici di base e noi in Toscana lo abbiamo fatto per primi, come del resto i tendoni che abbiamo installato davanti ai pronto soccorso per fare il pre-triage. In questo modo i nostri due casi di coronavirus in Toscana li abbiamo isolati: è quel che conta».

**Si è pentito di aver dato di fascioleghista a chi come il virologo Burioni l'ha accusata di non aver disposto la quarantena obbligatoria per i 2.500 cinesi che**



### stanno tornando in Toscana in questi giorni?

«Io mi sono solo difeso da un attacco. Distinguendo tra chi era informato di quel che stavamo facendo, chi non lo era e chi voleva solo attaccarci politicamente con proposte aberranti e un lessico disumano. L'attacco di Burioni l'ho trovato ingiustificato. Torno a ripetere invece che la Regione Toscana, attraverso il suo lavoro, anche prima del ministero ha fatto quel che poteva. Quando abbiamo dato il numero di 2.500, avevamo già in osservazione 1.300 cittadini cinesi già rientrati e abbiamo detto che pensavamo che ne sarebbero rientrati altri 1.200. Abbiamo dato un dato approssimativo forse ma non abbiamo nascosto nulla, la popolazione non può essere illusa e ho trovato regressiva l'accusa di chi mi ha contestato di non dover diffondere quei numeri. Le misure da adottare devono sempre essere sostenibili e razionali. Aggiungo anche umane. Ispirate alla solidarietà, non all'odio, non alle divisioni. La nostra sorveglianza sui cinesi di ritorno dal loro Paese c'è stata e c'è. Abbiamo controllato migliaia di persone. Tanto che ci siamo accorti che ci sono 700 persone senza domicilio che dovrebbero rientrare e abbiamo opposto che questa è un'anomalia rispetto alle leggi del nostro Paese».

### Salvini e la Lega l'hanno denunciata in Procura per danno alla salute dei cittadini toscani. È preoccupato?

«Non commento nemmeno. Annoto solo che Zaia che pure è leghista ha avuto un comportamento diverso. Anche lui ha subito Codogno e mantiene un profilo istituzionale. Altri usano la clava. Costoro hanno fatto saltare il sistema Paese che stavolta sarebbe dovuto scendere in campo».



### ▲ Presidente della Toscana

Enrico Rossi, 61 anni, guida una giunta di centrosinistra. È governatore dal 2010

## IL CORONAVIRUS

# Due contagiati in Toscana

**I pazienti** Un imprenditore di 63 anni trovato positivo al test a Firenze, a Pescia un tecnico di ritorno da Codogno

**Le reazioni** Migliaia di telefonate ai centralini delle Asl. Mentre calano gli accessi ai pronto soccorso

**Le ambulanze** Tute e mascherine ci sono, ma "le scorte sono poche" Braccio di ferro Regione-medici di famiglia

## Le scuole restano aperte, i vescovi ordinano di svuotare le acquasantiere

di Michele Bocci, Andrea Bulleri, Maria Cristina Carratù, Ernesto Ferrara, Laura Montanari e Valeria Strambi • da pagina 2 a pagina 7

# Imprenditore contagiato 20 in quarantena

Allerta virus, l'uomo è arrivato a Santa Maria Nuova  
Un altro caso in Valdinievole, quaranta in isolamento

**Il figlio frequenta una scuola superiore, dove alcuni genitori chiedono di sospendere le lezioni**

di Michele Bocci

Il secondo esame è arrivato nella notte da Careggi e ha dato risultato positivo. All'ospedale di Ponte a Niccheri molto probabilmente c'è una persona colpita dal coronavirus. Ieri sera mancava la conferma dell'Istituto superiore di sanità, che in base a protocolli deve fare un secondo test. Il risultato dovrebbe arrivare oggi da Roma. La carica virale dell'uomo non sarebbe alta, tanto che è stato necessario eseguire due volte il tampone. E ieri mattina è arrivata la notizia di un altro caso, nel Pistoiese, pure questo in attesa della conferma dell'Istituto. «Al momento non c'è bisogno di chiudere le scuole – ha detto il

governatore Enrico Rossi – Per il momento la situazione è sotto controllo. Non c'è un focolaio, né è stata definita una zona con la più elevata possibilità di contagio». La situazione si evolve ogni giorno «quindi se le condizioni cambieranno, anche le misure di controllo cambieranno». Il sindaco di Firenze Dario Nardella chiede comunque al governo di avere «una regia centralizzata per evitare quello che sta accadendo da giorni, con Regioni che assumono decisioni molto differenti tra loro e talvolta opposte». E ancora: «È indispensabile dare ai nostri cittadini informazioni e criteri di comportamento affinché si evitino sia allarmismi

che sottovalutazioni».

I due casi toscani sono molto diversi tra loro. L'uomo di Firenze è un sessantatreenne che gestisce una struttura turistica a Singapore. È rientrato da quel Paese il 6 gennaio, quindi è escluso che abbia preso il virus in orien-

te. Anche il suo sembrerebbe uno dei casi italiani dei quali non si chiarisce l'origine. C'è però una pista che i responsabili degli uffici di igiene stanno percorrendo. Ha incontrato un suo dipendente, che lavora in questa stagione in un campeggio sulla costa livornese intorno al 13 febbraio. Ha riferito che quell'uomo, un cittadino straniero, era malato e quindi si è deciso di fargli il tampone, e probabilmente anche l'esame sierologico per chiarire se è guarito dal coronavirus.

L'imprenditore fiorentino sarebbe stato a casa dal 16-17 febbraio e il 21 ha fatto una lastra ai



polmoni in una struttura privata. Martedì poi si è fatto portare al pronto soccorso perché la polmonite stava peggiorando. Dall'ospedale del centro è stato trasferito alle malattie infettive di Ponte a Niccheri. Visto che è rimasto a lungo nel suo appartamento, nell'ultimo periodo ha frequentato solo familiari. Sono una decina quelli messi in quarantena. Tra loro anche il figlio, che frequenta una scuola superiore fiorentina dove ieri alcuni genitori hanno protestato, chiedendo senza successo al preside di interrompere le lezioni. L'uomo prima di sentirsi male, il 15, è andato a pranzo con tre colleghi.

Sono stati rintracciati e faranno la quarantena, così come una decina di parenti. Per ora nessuno

ha sintomi, quindi stesso provvedimento anche per il personale dell'ambulanza della Croce Rossa che martedì lo ha portato a Santa Maria Nuova non sapendo che si trattava di una persona a rischio coronavirus (proprio perché è tornato dall'oriente oltre un mese e mezzo fa). In pronto soccorso comunque lo hanno subito isolato e solo un medico e due infermiere faranno l'isolamento. Nessuna delle persone coinvolte nella misura precauzionale avrebbe sintomi significativi, probabilmente verranno fatti comunque alcuni tamponi, ad esempio al figlio dell'imprenditore. Se poi da Roma, oggi, dovesse essere ribaltato (abbastanza clamorosamente) il risultato di Careggi, ovviamente tutti potrebbero uscire.

Sono invece una quarantina le persone sottoposte all'isolamento in Valdinevole. La persona positiva al coronavirus è un quarantenne informatico che era stato alcuni giorni per lavoro a Codogno, il paese lombardo dove ci sono più casi. Al ritorno l'uomo è stato un giorno, il 21 febbraio in azienda a Massa e Cozzile e poi ha iniziato a stare male. Per questo si è messo da solo in quarantena. Quando i sintomi sono peggiorati, ha chiamato il 118 che lo ha portato alle malattie infettive di Pistoia. L'isolamento riguarda i suoi parenti, a partire dalla moglie e i figli, e soprattutto colleghi di lavoro. Anche nel Pistoiese, ha deciso la conferenza dei sindaci, le scuole resteranno aperte. Solo a Pescia saranno chiuse ma perché la cittadina festeggia il santo patrono.



# Migliaia di chiamate alle Asl Ma calano gli accessi nei pronto soccorso

di Maria Cristina Carratù

Quasi 2.400 chiamate, ieri, in poco più di 4 ore (dalle 9 alle 13,30), e 8.501 da venerdì, (quando il servizio è partito) arrivate all'800556060, il numero verde della Regione Toscana per le informazioni sul Covid 2019. Altre 1800, fra le 8 e le 20 di ieri, allo 055-5454777, il numero dedicato all'emergenza dalla Asl centro (Firenze, Prato, Pistoia, Empoli), mentre ulteriori centinaia hanno raggiunto il 1500 del ministero della Salute. L'intasamento telefonico da 'ansia da coronavirus' ha mandato in tilt i centralini riservati alle informazioni generali (come quello della Regione e del Ministero) e alle segnalazioni in caso di sintomi o di presunto contagio (quello della Asl).

E per evitare che nei prossimi giorni proseguano le 'code' in linea, impedendo ai servizi di avere un quadro chiaro della situazione, da lunedì il numero della Asl dispone di 10 linee telefoniche (25 potenziali), che hanno già consentito di abbattere drasticamente il tempo di attesa (ieri in media di poco più di 5 minuti, e azzerato dopo le 19). «Ridurre al massimo le code al centralino», spiega Leonardo Pasquini, responsabile del Cup Toscana centro incaricato della gestione del numero della Asl, «significa poter trattare e smistare prima possibile e al meglio le segnalazioni, ma per questo occorre senso di responsabilità da parte dei cittadini, che devono far arrivare telefonate appropriate», come molte di quelle, invece, arrivate nei giorni

scorsi.

E intanto, la task force regionale per il coronavirus sta sottoponendo a costante verifica, pronto a modificarla in relazione all'andamento (e alla localizzazione) dei contagi, la procedura telefonica di presa in carico delle segnalazioni, a cui tutti, dagli operatori che ricevono le telefonate, ai medici di base, alle guardie mediche, ai front office di Asl e ospedali, e ovviamente gli utenti, dovranno attenersi. Il numero dedicato della Asl centro per l'emergenza da coronavirus (lo 055-5454777) dovrà essere utilizzato esclusivamente da ben precise categorie di persone (tutti gli altri dovranno rivolgersi al numero verde della Regione 800556060 o al medico di base). E cioè da chi, negli ultimi 14 giorni, è arrivato da una zona a rischio, e/o è entrato in contatto con un caso sospetto, probabile, o confermato. In altri termini, da persone che hanno viaggiato o vivono o risiedono in Cina o in altre zone a rischio (e cioè, al momento, i comuni lombardi e veneti di Bertonico, Casalpusterlengo, Castelgerundo, Castiglione d'Adda, Codogno, Fombio, Maleo, San Fiorano, Somaglia, Terranova dei Passerini, Vò); e/o hanno avuto contatti con chi ha lavorato in una struttura sanitaria con ricoverati per Covid2019, o con persone con test dubbio o positivo, o confermato dall'Istituto Superiore di sanità. Nel caso in cui la persona con contatti sospetti non abbia sintomi influenzali, gli verrà assegnata la permanenza domiciliare

sulla fiducia (ma con attiva sorveglianza da parte della Asl). Nel caso peggiore, invece, in cui la persona presenti anche sintomi influenzali (febbre, tosse, ma di gola) ecco che scatterà la quarantena obbligatoria per 14 giorni, con prenotazione automatica del tampone faringeo a domicilio. Nello schema di protocollo sono anche segnalati i servizi di consulenza medica telefonica (a cui segnalare i sintomi). Quanto al che fare dopo la fascia oraria 8-20, in cui il numero dedicato è attivo, resta sempre possibile lasciare una segnalazione alla segreteria telefonica, o scrivere a [arientrocina@uslcentro.toscana.it](mailto:arientrocina@uslcentro.toscana.it).

E fra gli effetti del panico da coronavirus c'è una sensibile riduzione di accessi, soprattutto per quanto riguarda i casi meno gravi, nei pronto soccorso degli ospedali, soprattutto al Santo Stefano di Prato dove, ha spiegato il direttore generale della Asl Paolo Morello Marchese, il calo è stato del 20%. Tende pre-triage sono state allestite in tutti e 13 gli ospedali della Asl, mentre, ha detto ancora Morello, «stiamo recuperando infermieri, una sessantina, per garantire nelle tende turni h24 per ricevere nelle tende tutta l'utenza con problemi simil-influenzali e respiratori». Ai pazienti indirizzati nelle tende verrà chiesto se siano stati in Cina negli ultimi 14 giorni o se siano entrati in contatto stretto con cittadini che vengono da quell'area o dai focolai individuati in Italia. «Se la risposta sarà sì», spiega il direttore, «saranno indirizzati a un percorso dedicato, altrimenti verranno indirizzati alla sala d'attesa del pronto soccorso».



## Enrico Rossi va avanti



Il presidente della Toscana insiste: devono essere i medici e i pediatri di famiglia il primo "filtro" per i controlli e la eventuale assistenza a chi ha dei sintomi



## ▲ L'assalto

Quasi 2.400 chiamate, ieri, in poco più di 4 ore e 8.501 da venerdì al 800556060

# Tute, guanti e maschere

## “Non abbiamo molte scorte per i viaggi in ambulanza”

I volontari delle Misericordie chiedono di rifornire i magazzini. Continua anche il braccio di ferro con i medici di famiglia per le 12 ore di reperibilità

di **Ernesto Ferrara**  
**Laura Montanari**

Telefoni che squillano in continuazione, pazienti che chiedono, che si preoccupano, che vogliono sapere. È già cominciata la reperibilità a chiamata dei medici di base (e dei pediatri di base) chiesta dalla Regione per tutti i giorni dalle 8 alle 20 per il coronavirus. È già cominciata, ma con un nodo: il fine settimana. Fimmge, il più importante sindacato dei medici di famiglia ha chiarito ieri, assieme ad altri, che non accetteranno di essere reperibili anche il sabato e la domenica. «Per quei giorni c'è la guardia medica – ha detto Vittorio Boscherini della Fimmge – non abbiamo trovato nessun accordo, il problema è rinviato a un incontro fissato per venerdì sempre con la Regione». Si vedrà. Ieri l'assessora alla Salute Stefania Saccardi ha raccontato che gli ospedali in cui saranno trattati i pazienti affetti da coronavirus sono i 12 «dotati di letti di malattie infettive e di terapia intensiva: nell'area vasta Nord Ovest 66, nell'area vasta Centro 78 e nell'area vasta Sud Est 65». A questi si aggiungono i letti di terapia intensiva e sub-intensiva in presidi dotati anche delle malattie infettive per adulti: 173 nella Nord Ovest, 203 nella Centro e 69 nella Sud Est.

Intanto si combatte sul fronte della prevenzione e si contano le scorte. Esigue. Una dotazione di tute, mascherine e occhiali in grado di coprire un livello di emergenza che resti contenuto. Ma se ci fossero molti più casi, sarebbero guai. È la situazione in cui si trovano ad operare i volontari delle Misericordie e dei mezzi di soc-

corso toscani nei giorni dei primi contagi da coronavirus. «Noi in provincia di Firenze abbiamo una quindicina ambulanze medicalizzate attrezzate per intervenire su casi sospetti e altrettanti circa sono i mezzi delle altre associazioni del volontariato. Diciamo 30 mezzi. Su ognuno ci sono 3-4 persone. Un operatore medico si deve “vestire” per primo per le verifiche sul caso sospetto, in caso di trasporto in ospedale si devono vestire tutti. Senza nessun allarme, abbiamo delle dotazioni: ma non è che i nostri magazzini siano gonfi di riserve di Dpi (i dispositivi di protezione individuale)», spiega il direttore delle Misericordie toscane Gianluca Staderini.

Le prime 600 mila mascherine chirurgiche per medici di famiglia e pediatri dovrebbero arrivare stamani e nel giro di qualche giorno la attrezzatura dovrebbe crescere fino a 2 milioni di pezzi. E anche per i medici ospedalieri e i volontari la Regione ha ordinato una consistente quantità di kit di “Dpi”, con mascherine cosiddette “Fp3”, occhiali, camici e sovrascarpe, tutto materiale idoneo ad operare in sicurezza coi casi sospetti di coronavirus. Sembravano passate ieri le prime, tese ore dell'allarme “mascherine”, per il personale sanitario toscano. Lunedì si è diffusa una certa agitazione tra infermieri, specie dei pronto soccorso, medici di base e volontari delle Misericordie perché mentre i casi di contagio al Nord aumentavano le scorte di materiale protettivo si sono scoperte risicate. Ai limiti. Qualche disagio nelle forniture si è registrato pure ieri mattina. Ma, nel corso della giornata, per i pronto

soccorso e le ambulanze, il materiale è iniziato ad arrivare. E altro ne arriverà. «Effettivamente non in tutti i reparti e in tutti i settori siamo attrezzatissimi, la preparazione massima non c'è stata. Qualcosa è arrivato in ritardo, forse la consapevolezza dello stato di emergenza è stata un po' tardiva. Tuttavia non è una situazione tale da destare allarmismo. E non è certo il momento delle polemiche» taglia corto Simone Baldacci, rappresentante Cgil dell'Asl Toscana centro. Giampaolo Gianoni del Nursind invece è meno conciliante: «Siamo sotto organico, sottoposti a carichi di lavoro insostenibili e senza dispositivi di protezione. Servono misure straordinarie e assunzioni subito», chiede. Anche il sindacato dei medici ospedalieri Anaaò è cauto: «Quello che mancava lunedì poi è arrivato, la situazione è in divenire ma non ci sono allarmi. Quel che ci insegna questo caso è che il depauperamento della sanità pubblica, taglio dopo taglio, rende più fragile il sistema a danno di tutti», annota Flavio Civitelli. La Regione poi sta valutando se denunciare la dottoressa che due giorni fa ha portato al pronto soccorso di Santa Maria Nuova quattro studenti che lei riteneva avere sintomi compatibili con il coronavirus ma che poi si sono rivelati negativi al test, senza rispettare le procedure che prevedono di non presentarsi direttamente al pronto soccorso.



***“Il sabato e la domenica c’è la guardia di turno, non abbiamo trovato nessun accordo in questo senso”, dice Vittorio Boscherini della Fimmge***

***“Non in tutti i reparti siamo attrezzati, qualcosa è arrivato in ritardo”, ammette Simone Baldacci, rappresentante Cgil dell’Asl Toscana centro***

***La Regione valuta se denunciare la dottoressa che due giorni fa ha portato a S. M. Nuova quattro studenti senza rispettare le procedure previste***



▲ **L'attrezzatura** Medici, infermieri e volontari devono proteggersi

## Da sapere Eventi rinviati e i telefoni per segnalazioni

### ● Le Sardine

Rimandate le manifestazioni in programma il 1 marzo a Grosseto e il 7 marzo a Firenze. La decisione è stata presa in base a «quanto indicato dal ministero della Salute, che sconsiglia eventi che vanno a costituire momenti di numerosa aggregazione cittadina». Il gruppo specifica: «L'Alta Marea toscana non si ferma. Torneremo presto a nuotare nel nostro mare».

### ● Museo Novecento

La presentazione del libro «La morte del poeta. Potere e storia d'Italia in Pier Paolo Pasolini» in programma per oggi è rinviato a data da destinarsi.

### ● Moda, IT4Fashion

Il convegno organizzato dal Laboratorio di ricerca Logislab che ogni anno riunisce brand della moda e del lusso con esperti di Ict per parlare di innovazione digitale in ambito fashion che era in programma dal 4 al 5 marzo alla Certosa di Firenze è posticipato al 28 e al 29 aprile.

### ● Concerto Zoe Pia

«Shardana»  
L'evento in programma domani sera in Sala Vanni, a Firenze, con l'apertura del pianista Simone Quatrana, è stato rinviato a novembre 2020.

### ● Carlo Verdone

Posticipata l'uscita, prevista oggi, del nuovo film di Carlo

Verdone «Si vive una volta sola».

### ● Museo Piaggio Pontedera

A seguito della chiusura del Museo salta anche il concerto fissato per sabato 29 «Freddy Mercury Night and Barcelona - The album tribute».

### ● Samantha Cristoforetti

Sospeso l'incontro previsto per venerdì 6 marzo alla Scuola Superiore Sant'anna di Pisa su iniziativa del Comitato unico di garanzia.

### ● LuccAnziani

Rimandata a data da destinarsi la data dedicata alla terza e quarta età con analisi del sangue, visite mediche, consulenze e check-up gratuiti che si sarebbe dovuta tenere dal 28 febbraio al 1 marzo.

### ● I numeri delle Asl

Chi rientra dalla Cina o da uno dei Comuni italiani considerati focolaio e chi è stato in stretto contatto con qualche persona risultata contagiata deve chiamare dalle 8 alle 20 i numeri di telefono attivati: Asl Toscana Centro (Firenze, Prato, Pistoia e Empoli) 055 5454777; Asl Toscana Nord ovest (Pisa, Livorno, Lucca, Massa Carrara) 050 954444; Asl Toscana Sud est (Arezzo, Grosseto, Siena) 800 579579. Il centro di ascolto La Regione ha messo a disposizione un numero verde generale 800 556060 a cui si può telefonare per dubbi e delucidazioni (dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 15).

### Le indicazioni dei vescovi toscani

#### La Cet ai sacerdoti: «Svuotate le acquasantiere»



Il cardinale di Firenze Giuseppe Betori guida i vescovi toscani

Svuotare le acquasantiere, distribuire l'ostia solo sulla mano, adottare «precauzioni» durante le confessioni dei fedeli e niente segno della pace. I vescovi toscani si adeguano all'emergenza Coronavirus. E per ridurre al minimo il rischio contagio durante le funzioni religiose adattano la liturgia al decalogo del ministero della Salute. A mettere nero su bianco le nuove linee guida per i parroci — in vigore «fino a nuova comunicazione» — sono i vertici delle diocesi toscane, in linea con gli orientamenti della Cei e «sentite le autorità civili». Per evitare la diffusione di microrganismi, ai sacerdoti si raccomanda in particolare di «tenere vuote le acquasantiere», di «mettere il gesto dello scambio della pace», «distribuire la Santa Comunione esclusivamente sulla mano» e «prendere precauzioni durante le confessioni e in contesti di contatti personali».

a. b.

### Truffatori all'attacco

#### Falsi operatori della Croce Rossa offrono i test



La Croce Rossa denuncia dei casi di truffe a anziani sul coronavirus

Falsi operatori sanitari che propongono tamponi a domicilio, presunti addetti della Asl che chiedono di disinfettare il denaro contagiato. Anche i truffatori approfittano della paura coronavirus in Toscana. A lanciare l'allarme è stata la Croce rossa di Grosseto: «Ci è stata segnalata una truffa telefonica con finto personale della Cri che propone test domiciliari sul coronavirus — spiegano i volontari — Ricordiamo che non è stato disposto alcun tipo di screening porta a porta e invitiamo a segnalare casi sospetti alle autorità». Un'avvertenza rilanciata anche dalla Croce rossa di Pisa e Livorno. Sempre nel Grossetano si sono registrati tentativi di raggio ai danni di anziani: alle forze dell'ordine sono arrivate segnalazioni di finti sanitari con mascherine al volto che hanno chiesto ad alcuni pensionati di consegnare loro denaro contante per disinfettarlo.

— a. b.



# Virus, due toscani contagiati

Sono un informatico di Pescia che era stato a Codogno e un imprenditore fiorentino rientrato da Singapore. In Italia 11 vittime

Il Coronavirus arriva in Toscana. Due i pazienti risultati positivi al test: un imprenditore di Firenze, 63 anni, ed un informatico di Pescia, 49 anni. Entrambi sono ricoverati,

il primo a Ponte a Niccheri e il secondo a Pistoia, in condizioni non gravi. L'informatico di Pescia ha contratto il virus a Codogno, dove ha lavorato per tre giorni. Incerte le cau-

se del contagio del fiorentino, rientrato da Singapore il 6 gennaio: ad infettarlo può essere stato un suo dipendente che era stato in Asia. **GASPERINI ENERI / ALLE PAG 2-3**



I carabinieri del Nas, insieme a personale medico specializzato, prelevano con un'ambulanza bio contenitiva dalla loro abitazione di Castiglione d'Adda i genitori di Mattia, 38 anni, il paziente "numero 1"

## Le 20 ore di buco dell'informatico In contatto con lui 30-40 persone

Pescia: rientrato da Codogno si è autoisolato il giorno dopo  
Non riusciva a telefonare all'Asl, allora ha chiamato il sindaco

**Alessandro Gasperini**

**PESCIA.** Giovedì sera il tecnico informatico di 49 anni residente a Pescia torna a casa dopo una trasferta di lavoro di tre giorni a Codogno, nel Basso Lodigiano, Lombardia. Venerdì mattina si presenta puntuale al lavoro nell'azienda di cui è dipendente, nel Comune di Massa Cozzile. I suoi figli vanno re-

golarmente a scuola. Nel pomeriggio arrivano le prime notizie del coronavirus che ha colpito forte proprio a Codogno. Lui si preoccupa, chiama il medico di famiglia. E su sua indicazione si mette in autoisolamento volontario.

Lunedì mattina il tecnico ha la febbre. Contatta il sindaco di Pescia, Oreste Giurlani. Chiede il suo aiuto per po-

ter parlare con la Asl e avere indicazioni, perché finora non è riuscito a prendere la li-



ne chiamando i numeri indicati per le informazioni sul coronavirus. Il sindaco riesce a sbloccare la situazione. L'Asl manda un'ambulanza del 118 attrezzata a casa dell'informatico per portarlo, in isolamento, all'ospedale di Pistoia per accertamenti.

Ieri mattina, quindici minuti prima di mezzogiorno, le agenzie battono la notizia: «In Toscana sono due i casi sospetti positivi che devono essere validati dall'Istituto superiore di sanità». Lo rende noto la Regione. Il primo caso è proprio quello in provincia di Pistoia.

Così Pescia e la Toscana entrano di prepotenza nella cronaca mondiale. Dopo i picchi di paura che lunedì hanno fatto crollare la Borsa, e svuotare gli scaffali dei supermercati (anche in Valdinievole, nonostante nessun caso, ancora, fosse registrato in Toscana), ecco che il temuto virus si palesa tra le dolci colline di Pescia.

La giornata a quel punto scorre su due binari. Il primo è quello ufficiale: a Pescia riunione dei sindaci della Valdinievole per fare il punto sul coronavirus e prendere eventuali provvedimenti riguardo al caso dell'informatico di 49 anni.

Il secondo è quello della vita quotidiana, che si srotola

normalmente anche a Pescia e nelle frazioni. Tutti sanno del caso del tecnico informatico, hanno appreso la notizia dai telefonini. Ma nessuno sa, o conferma di sapere, se l'uomo abiti proprio nella loro frazione. Baristi, negozianti, passanti alzano le spalle.

Nel primo pomeriggio andiamo a suonare il campanello nell'azienda informatica di Massa Cozzile. Fanno sapere nel frattempo dalla conferenza dei sindaci, che sarebbero tra 30 e 40 le persone venute a contatto con il 49enne. Non tutte, evidentemente, colleghi di lavoro. In questo numero sono compresi anche altri soggetti, a cominciare dai familiari. Una voce arriva gracchiante dal citofono dell'azienda, una delle più importanti della Valdinievole nel settore. Alla nostra richiesta di chiarimenti rispondono che non è il momento, non se la sentono di rilasciare dichiarazioni. Che hanno altro per la mente. Comprensibilmente.

Si torna nelle frazioni indicate dal "tam tam" come luogo di residenza della famiglia. Dall'una all'altra c'è un "range" piuttosto ampio. Si percorrono strade tra le campagne, i vivai, i borghi antichi. In quella parte della provincia di Pistoia che profuma ancora di Lucchesia. Ci sono le vecchie "corti", ri-

strutturate. Gruppi di case che si aprono quasi a ventaglio in fondo a qualche strada stradina tra i campi. In una di queste abita il tecnico. Uno scenario da famiglia tranquilla, con le auto posteggiate davanti, qualche gioco da bambini sull'aia. Suoniamo anche qui il campanello. Ci qualificiamo. Rumori dalla casa e una voce femminile, agitata, che ci dice di non voler contatti con nessuno. Di non aver nulla da dire. Si percepisce l'ansia per la situazione in cui sono piombati a causa di quel maledetto virus arrivato dall'altro capo del mondo fino là, tra i dolci saliscendi di Toscana.

Le condizioni cliniche del paziente ricoverato sono «stazionarie e discrete», fa sapere intanto la Regione. Dopo le 20 il sindaco Giurlani proclama: «La situazione è sotto controllo». L'uomo sta «abbastanza bene e non presenterebbe particolari problemi».

Riccardo Franchi, presidente della conferenza dei sindaci della Valdinievole, spiega che per il momento non sarà preso sul territorio «nessun atto di restrizione al movimento delle persone e delle attività». Scuole aperte. Salvo che a Pescia, dove oggi termina il terzo giorno di festa per le celebrazioni del patrono cittadino. Giovedì, si vedrà. —



## I SUOI MOVIMENTI

**20 febbraio**  
L'informatico di 49 anni rientra a casa, prima di cena, da Codogno dove ha soggiornato tre giorni per lavoro.

**21 febbraio**  
Si reca al lavoro (un'azienda nel comune di Massa Cozzile), i suoi figli vanno a scuola. All'ora di pranzo viene a conoscenza dei casi di coronavirus esplosi a Codogno. Contatta il medico di famiglia e su sua indicazione si mette in autoisolamento volontario e sotto sorveglianza della Asl.

**24 febbraio**  
A seguito di un picco febbrile, con l'aiuto del sindaco di Pescia contatta le strutture sanitarie che non era riuscito a raggiungere nei giorni precedenti. L'Asl manda un'ambulanza che lo porta, in isolamento, in ospedale a Pistoia.

**25 febbraio**  
L'uomo risulta positivo al test per il coronavirus, al momento è in buone condizioni di salute, in isolamento nel reparto di malattie infettive.



### MAREMMA Esami negativi per la famiglia

Sono negativi i tamponi prelevati dai genitori dell'infermiera di Castell'Ottieri (Grosseto) in servizio all'ospedale di Piacenza, che nei giorni scorsi è risultata positiva al coronavirus. Babbo e mamma, insomma, non hanno il virus. Dovranno però restare in quarantena fino al 29 febbraio, come prevede il protocollo nazionale (quattordici giorni in tutto). E in quarantena resteranno anche la nonna, che la giovane donna era andata a trovare, e un'amica, con cui si era vista; per nessuna delle due si è reso necessario fare il tampone.



### PIOMBINO Turisti in quarantena

Due nuclei familiari di origine lombarda sono in quarantena volontaria sotto monitoraggio attivo e non presentano i sintomi della malattia. Le famiglie, di rientro da una vacanza, resteranno a Piombino a causa dell'impossibilità di rientrare nella loro città di provenienza, che risulta fra quelle interdette a causa della diffusione del coronavirus.



### ROSIGNANO Sotto monitoraggio

Oltre alla famiglia di sette persone (genitori e cinque figli) proveniente da Casalpusterlengo (nella zona dove si sono registrati contagi e decessi) che già da domenica ha deciso di autosegnalarsi e di restare in isolamento e sotto sorveglianza sanitaria attiva, risulta esserci un secondo nucleo familiare nelle stesse condizioni. Il marito è stato fuori per lavoro e nei giorni scorsi ha attraversato la "zona rossa" in Lombardia. È rientrato nel fine settimana e ha segnalato autonomamente questi suoi spostamenti all'azienda sanitaria. L'uomo non ha sintomi, ma per precauzione e spirito civico ha deciso di restare in isolamento in casa. Con lui anche il resto dei familiari.



### PRATO Architetto racconta il suo isolamento

La sua quarantena la racconta a colpi di hashtag. Giorno dopo giorno, è il diario di un autoisolamento volontario che si consuma fra le pareti di casa, aggiornato sul blog e sui social network come "martinoexpress". Anzi, fra le pareti di una mansarda. Perché è lì che vive da sei giorni l'architetto Martino Piccioli, rientrato da Pechino giovedì 20 febbraio. Lo fa per precauzione, attenendosi scrupolosamente alle indicazioni dell'Asl sulla quarantena di 14 giorni al proprio domicilio. Allo stesso tempo lavora e via Skype partecipa a riunioni con i colleghi dall'altra parte del mondo.

# La falsa pista di Singapore: l'imprenditore contagiato qui

Firenze: 63 anni, ha una grave polmonite, 20 in quarantena  
L'ipotesi: infettato da un suo dipendente rientrato dall'Asia

**Mario Neri**

**FIRENZE.** Al momento è un altro piccolo caso per gli esperti. Un ramo del virus senza radice. Il signor P. è un paziente 1 ma nessuno sa chi sia il suo paziente 0, l'origine del contagio. Non sembra esserci fra i 20 suoi contatti finiti in quarantena. Finora solo un paio di ipotesi, ma almeno una è già evaporata di fronte alle evidenze scientifiche. Cioè che l'imprenditore fiorentino di 63 anni, da lunedì ricoverato a Ponte a Niccheri nel reparto di malattie infettive, risulti positivo al coronavirus per averlo contratto a Singapore. Nell'isola a sud della Malesia si reca spesso per seguire gli affari di un villaggio turistico di proprietà. Ma quella malese è una pista senza senso, scartata fin da subito, perché da lì è atterrato a Firenze il 6 gennaio, più di 40 giorni prima di accusare i primi sintomi, dunque ben oltre i 14 giorni stimati per l'incubazione del Covid-19.

Per ora così non resta che uno scenario: e cioè che a far scattare il primo caso in Toscana sia stato un dipendente della sua azienda con base a Firenze rientrato più di recente dall'Oriente. Ma andiamo con ordine. Si sa che il signor P. rientra in Italia, a Firenze, il 6 gennaio, ma accusa i primi sintomi, simili a quelli di un'influenza, fra sabato 15 e lunedì 17 febbraio. Prima di quella data frequenta l'azienda ma - a

stare alle informazioni raccolte nell'indagine epidemiologica - non gira troppo per Firenze. Niente cene al ristorante, niente cinema. E comunque nulla che possa generare un contatto «stretto e prolungato». Poi resta a casa una decina di giorni, dove incontra solo i familiari. E solo lunedì 24 febbraio la malattia fa un salto di qualità. Oltre alla febbre alta, compaiono anche difficoltà respiratorie. Ma né lui né il medico curante sospettano possa trattarsi di coronavirus. In fondo è rientrato dall'Oriente da troppo tempo, e nessuno in azienda accusa tosse, febbre, mal di gola. Chiama il 118, ma i volontari della Croce Rossa vanno a prendere un paziente con generiche ma importanti difficoltà respiratorie. Non hanno addosso nulla, né le mascherine né le tute anticontaminazione. Arriva in ambulanza al Santa Maria Nuova, pieno centro a Firenze, alle 7.30. In pronto soccorso qualche sospetto se lo fanno venire, e lo visitano in una stanza dedicata (poi verrà sanificata come l'ambulanza e le stanze che ha frequentato in azienda). Ma i sanitari dell'ambulanza, il medico e i due infermieri che lo visitano in ospedale poi finiranno in quarantena controllata. Poco dopo il signor P. viene trasferito al Santa Maria Annunziata di Ponte a Niccheri, l'ospedale di Bagno a Ripoli. Il tampone inviato a Careggi, in serata, dà esito positivo. E co-



ronavirus, anche se la caratterizzazione è debole. E ieri sera doveva ancora arrivare la conferma dall'Istituto superiore di Sanità. Ricoverato in malattie infettive, nel frattempo il virus ha sviluppato una polmonite interstiziale, ma non è intubato e sembra stazionario, «in condizioni discrete», dicono i medici. «Che ad infettarlo sia stato un collega rientrato dall'Oriente è solo un'ipotesi – confida un fonte dell'Asl Toscana centro che sta cercando di ricostruire la catena di contatti del sessantenne – perché non ha sintomi né ne ha mai avuti, e tentare di rintracciare una positività pregressa potrebbe essere vano e innescare in inutile senso di insicurezza». Perché se esiste un caso-Toscana serve ad invertire una tendenza. Stop ai tamponi a tappeto anche fra gli asintomatici: è una delle cause del caso-Italia, uno dei motivi che ha fatto schizzare il Paese al terzo posto nella classifica dei focolai dell'epidemia. Per questo in isolamento per ora ci sono i figli, la moglie (ha avuto una febbre una settimana fa, ma è già passata e neppure su di lei

sarà eseguito il test), i parenti che lo hanno incontrato a casa per almeno un'ora e gli sono stati a una distanza di un metro o due, e i colleghi e i dipendenti dell'azienda che hanno trascorso con lui almeno un'ora nella stessa stanza. Solo i contatti stretti, non i contatti dei contatti.

Non, ad esempio, i compagni di classe dei figli che hanno frequentato regolarmente la scuola. Seppure i genitori degli alunni di una scuola frequentata da uno di loro si siano agitati contro il preside e l'Asl lamentando «di essere stati abbandonati, senza informazioni». Chiudere le scuole o isolare una presunta catena di contagio non farebbe che innescare il panico. Creare una piccola zona rossa senza nessun allarme rosso. «I figli dell'imprenditore non hanno sintomi, quindi non sono considerati portatori del virus in questo momento. Non ha alcun senso isolare i compagni o addirittura chiudere la scuola». Per ora Firenze non è un focolaio. E la task force che sta coordinando l'emergenza non ha nessuna intenzione di farcela diventare prima che lo sia davvero. —



## I SUOI MOVIMENTI

**6 gennaio**  
L'imprenditore fiorentino ritorna da Singapore. Ma non accusa sintomi almeno fino a metà febbraio

**15 febbraio**  
Fino a questa data frequenta regolarmente l'azienda dove incontra i dipendenti e figli e moglie a casa, senza presentare sintomi

**16-17 febbraio**  
L'uomo, 63 anni, accusa i primi sintomi. Sembrano quelli di una banale influenza. Decide di astenersi dal lavoro

**24 febbraio**  
Il suo stato di salute si aggrava, salgono febbre e importanti difficoltà respiratorie. Alle 7.30 arriva all'ospedale Santa Maria Nuova in ambulanza, poi viene trasferito in malattie infettive a Ponte a Niccheri

**25 febbraio**  
Arriva la conferma del tampone: è positivo al coronavirus, ricoverato con una polmonite interstiziale. Ma fra i contatti non è stato ancora individuato un paziente zero

## ILPIANO TOSCANO

NERI / APAG. 6

### Scuole aperte e tamponi solo a chi ha i sintomi

Il presidente della Regione Enrico Rossi ha deciso di non chiudere le scuole. C'è poi una svolta: tamponi solo per i casi con sintomi.

LE NUOVE DISPOSIZIONI IN TOSCANA

# Scuole aperte e tamponi solo a chi ha sintomi

Rossi e la task force regionale: «Le priorità sono mettere in sicurezza i percorsi ospedalieri e isolare i casi sospetti»

**Mario Neri**

**FIRENZE.** Stop ai tamponi a ruota libera, alla moltiplicazione dei falsi positivi. Quarantena sì, ma solo per chi è entrato «in stretto contatto e prolungato con i pazienti infetti, risultato positivo al test e malato, perché il rischio altrimenti è di alimentare un'inutile senso di insicurezza senza davvero riuscire a contenere il contagio», dice Renzo Berti, uno dei coordinatori della task force regionale incaricata di gestire l'emergenza. Il rischio è creare zone rosse artificiali, quartieri o paesi da isolare e magari da cui "evadere" come nel lodigiano. Così se da ieri esiste un caso-Toscana, la Toscana servirà a riportare il focolaio-Italia dentro i suoi reali confini. Perché è sull'ultima regione coinvolta dal virus che il premier Conte e il commissario Borrelli hanno chiesto di applicare subito le nuove linee guida a cui dovranno attenersi i governatori. Quelle riscritte con l'aiuto di Walter Ricciardi, il membro dell'Oms chiamato a fare da consulente per il ministero.

Dai due "positivi" toscani si inverte una tendenza, il Paese deve uscire dalla spirale del panico e da una lievitazione anti-scientifica del contagio. Per questo per entrambi, l'impre-

ditore fiorentino e l'informatico di Pescia, non sono scattati tamponi a tappeto fra i contatti asintomatici come nel focolaio lombardo. «L'Oms dice che bisogna fare i tamponi solo ai sintomatici e a coloro che sono stati nelle zone focolaio», dice Ricciardi. Perfino sui figli e i dipendenti dei due "positivi" toscani al Covid-19, seppure entrati in stretto contatto con loro, è stata applicato l'isolamento ma non il test. Non hanno febbre, tosse. Niente. I tamponi a ruota libera sono una delle cause del caso-Italia insieme all'interruzione dei voli diretti con la Cina. Testare «tutti a cacciao crea falsi positivi» è stato uno dei motivi che ha fatto schizzare il Paese al terzo posto nella classifica dell'epidemia. Sono oltre 4000 i tamponi eseguiti in Italia, 400 in Francia. Così solo chi entra in Toscana dalle zone focolaio (Lombardia, Veneto, Cina) o è stato in contatto con infetti deve comunicarlo all'Asl. Non farlo è una violazione penale. Chi ha sintomi generici deve contattare prima i medici di famiglia e i pediatri, obbligati a restare reperibili 12 ore, pena la revoca della convenzione. «Al di là dei positivi, ancora da confermare dall'Iss, ad ora - spiega Rossi - tutti i casi sospetti, anche quelli risultati negativi, sono stati isolati e valutati.

La situazione è sotto controllo e non ci sono le condizioni per giustificare la chiusura delle scuole».

Ma il quadro si evolve giorno per giorno e la stretta potrà essere progressiva. Certo, uno dei pilastri per evitare la diffusione incontrollata è «mettere in sicurezza i percorsi ospedalieri». Evitare ciò che è successo a Codogno. «Quel caso - aggiunge Rossi - mostra meglio di qualsiasi altro quali sono le conseguenze quando crolla la sicurezza di un ospedale. È fondamentale creare corridoi speciali per l'isolamento». Anche se è successo con una donna arrivata in treno da Venezia, ma non con 4 normalisti, fra cui una studentessa rientrata da Codogno giovedì, piombati al Santa Maria Nuova. Per fortuna tutti negativi.

Per questo davanti ad ogni ospedale da ieri sono comparse le tende pre-triage. Per questo sono in arrivo 600 mila mascherine ordinate da Estar con cui proteggere il medici, infermieri, pediatri, medici di famiglia. Certo, lo sbarco in Toscana ieri ha fatto schizzare la paura. Dalle 9 alle 13.30 sono arrivate al numero verde 2.385 chiamate. Da quando è stato attivato, venerdì, alla stessa ora erano 8.501. —





Il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi

**LA BUONA NOTIZIA**

FERRI / IN CRONACA

**Sollievo a Sorano  
Negativi i parenti  
dell'infermiera**

Test negativo per i genitori dell'infermiera di Piacenza, originaria del Soranese, che ha contratto il virus. Oggi riaprono le scuole.

# Sollievo a Sorano I tamponi sono negativi Riaprono le scuole

I genitori dell'infermiera non hanno il virus. Restano in quarantena, da protocollo E, come loro, la nonna e l'amica. Vanni: «Confido nel senso di responsabilità»

**Francesca Ferri**

**SORANO.** Dopo due giorni di fiato sospeso per una buona parte del Grossetano – e per un paio di comuni oltre il confine provinciale – la notizia che tutti aspettavano è arrivata ieri di primo mattino: sono negativi i tamponi prelevati dai genitori dell'infermiera di Castell'Otteri, in servizio all'ospedale di Piacenza, che nei giorni scorsi è risultata positiva al coronavirus. Babbo e mamma, insomma, non hanno il virus. Dovranno però restare in quarantena fino al 29 febbraio, come prevede il protocollo nazionale (quattordici giorni in tutto).

E in quarantena resteranno anche la nonna, che la giovane donna era andata a trovare, e un'amica, con cui si era vista; per nessuna delle due si è reso necessario fare il tampone.

La donna, 30 anni, a metà febbraio era tornata a trovare i genitori e la nonna, e aveva partecipato a una festa di Carnevale a Proceno (Viterbo). Nel suo soggiorno aveva avuto contatti con persone che lavorano nelle scuole di Pitigliano e di Castell'Azzara.

Al suo ritorno a Piacenza aveva scoperto di aver contratto il virus, insieme a un collega, da un paziente che stava accudendo. Non ha mai presentato sintomi e si trova tuttora a casa sua in isolamento domiciliare e sotto osservazione.

D'obbligo, tuttavia, sgomberare il campo da ogni possibile rischio. E così, fin da domenica pomeriggio, quando il sindaco di Sorano è stato informato, tutti e quattro i comuni coinvolti (Sorano, Pitigliano e Castell'Azzara), e in più Piancastagnaio (Siena) e Acquapendente (Viterbo), appena oltre il confine provinciale, avevano adottato misure di cautela: scuole chiuse e, a Piancastagnaio, anche eventi pubblici annullati.

Per un'intera giornata su colline e monte Amiata è calata la paura. Ma alla fine la risposta del laboratorio è stata quella che tutti attendevano.

E così da oggi riaprono le scuole in tutti i comuni.

«C'è da augurarsi vivamente che la buona notizia, pur in una situazione nazionale che resta complessa e presenta molti rischi, rassereni gli animi nel comune di Sorano e fac-

cia prevalere in tutti equilibrio e senso di responsabilità, indispensabili per affrontare l'emergenza che vive l'Italia», ha detto il sindaco di Sorano **Pierandrea Vanni** in una comunicazione ai cittadini.

«Il Comune – ha detto ancora Vanni – manterrà stretti contatti con l'Usl e con tutti gli uffici competenti in materia e continuerà a monitorare la situazione facendo affidamento anche sulla collaborazione di tutti i cittadini». Il sindaco ringrazia «per la continua collaborazione e il costante impegno» il direttore generale dell'Asl sud est, il dipartimento prevenzione, l'ufficio vaccinazioni di Orbetello e il vicesindaco **Luigi Buzzi**.

E sempre ieri Vanni ha partecipato a Firenze all'incontro tra Regione e Anci, nel quale il



governatore Enrico Rossi ha illustrato la bozza di ordinanza del governo e delle Regioni per fare fronte all'emergenza del coronavirus.

Oggi, invece, Vanni sarà a Siena per un confronto tra il direttore generale dell'Asl sud est, **Antonio D'Urso**, e i sindaci delle tre province di Grosseto, Siena e Arezzo.

Intanto sulle colline del Tufo la vita riprende con la maggiore serenità possibile. Tanto che ieri pomeriggio si è tenuta, come da programma, la sfilata del Carnevale per il martedì grasso, con grandi e piccini in maschera. E tanta voglia di divertirsi e allontanare la paura. —

## MANCIANO

### Sono annullate tutte le feste alla Cupolina

Alla residenza sanitaria assistenziale La Cupolina di Manciano, in via del tutto precauzionale e a seguito dell'ordinanza 3/2020 del presidente della Toscana, sono sospese tutte le attività di aggregazione (tipo feste di compleanno) per evitare affollamenti di persone che possono favorire il diffondersi del virus. «Gli ospiti della struttura – spiega la responsabile del centro, Neira Pellegrini – essendo persone fragili dal punto di vista della salute, sono anche quelli più esposti ai rischi. I familiari che desiderano fare visita ai propri cari domiciliati nella struttura sono pregati di avvisare la segreteria de La Cupolina per stabilire la fascia di orario più idonea».

## LA MANIFESTAZIONE

### Le Sardine non scendono in piazza

Le sardine rimandano le manifestazioni del 1° marzo a Grosseto e del 7 a Firenze. «In ottemperanza con quanto indicato dal Ministero della Salute – dicono – che sconsiglia fortemente manifestazioni, assemblee o riunioni pubbliche, eventi che vanno a costituire momenti di numerosa aggregazione cittadina, e visti i numerosi casi di coronavirus che ci impongono una maggior cautela, abbiamo deciso, per il momento, di rimandare i due eventi». Dispiacere ma anche senso di responsabilità: «È opportuno ascoltare il Ministero della Salute, sicuramente più competente di noi», dicono invitando tutti a seguire le linee guida di Regione e Ministero.

**CAUTELE E CANCELLAZIONI****Misure di cautela anche  
nella diocesi di Pitigliano**

Anche nella diocesi di Pitigliano, Sovana e Orbetello – come già comunicato da quella di Grosseto – la diocesi ha diramato un’informativa alle parrocchie con alcune misure di precauzione contro il coronavirus. Tre i provvedimenti: togliere l’acqua dalle acquasantiere, non fare il segno della pace a messa, dare l’ostia in mano e non in bocca. Restano confermate tutte le attività ordinarie.

**Rinviato alla Parrina  
l'incontro letterario**

L’incontro letterario organizzato dalla Libreria Bastogi e previsto per sabato 29 febbraio alla Fattoria La Parrina con i professori Franco Cardini e Luigi Russo è stato rinviato a data da destinarsi a causa del timore di contagio da Covid19.

**Annullato l'evento a Tv9  
con Guido Harari**

Il fotografo Guido Harari, che doveva presentare domani a Tv9 il suo libro “Fabrizio De André. Sguardi randagi”, è stato bloccato ad Alba a seguito alle disposizioni adottate dalla Regione Piemonte per l'emergenza coronavirus. L’iniziativa era organizzata dall’associazione “Letteratura e Dintorni”.

## LIVORNO

CORSI / INCRONACA

Ospedale, chiusi  
gli accessi e controlli  
con il termometro

Da ieri mattina all'ospedale di Livorno è iniziata l'operazione "blindatura". Chiusi tutti gli accessi e controlli da viale Alfieri col termometro.

## Chiusi tutti gli accessi dell'ospedale controlli col termometro in viale Alfieri

Check point all'unico ingresso rimasto, attivato il pre-triage alla porta del pronto soccorso per non fare entrare i pazienti a rischio

**Giulio Corsi**

**LIVORNO.** Da ieri mattina all'ospedale di Livorno è iniziata l'operazione "blindatura". Sono stati chiusi gli accessi pedonali del poliambulatorio, quello di via Meridiana, quello del polo oncologico all'incrocio tra viale Alfieri e via Gramsci (tanti anni fa sede del pronto soccorso).

Un cartello indica che gli utenti e i visitatori possono entrare soltanto dall'ingresso di viale Alfieri. Mentre l'accesso di via Gramsci è riservato ai dipendenti e a chi deve recarsi al pronto soccorso. Per chi va in auto niente cambia: si entra dal varco di via Gramsci e si esce da via della Meridiana.

### IL PRE-TRIAGE

Al pronto soccorso è stato attivato uno sportello pre-triage. Si trova all'ingresso dell'edificio, appena salite le scale e varcata la porta: lì, un'infermiera, con camice monouso, accoglie gli utenti e chiede loro che tipo di sintomi hanno e se hanno avuto contatti con luoghi o persone a rischio. L'area è tappezzata di cartelli che invitano a coprirsi la bocca in caso di tosse, a lavarsi le mani e ad indossare la mascherina chirurgica a chi accusa sintomi respiratori. La fase del pre-triage do-

rebbe durare pochi secondi, meno di un minuto ad utente secondo i calcoli dell'Asl, che esclude dunque il rischio che si creino code di persone che devono accedere al triage vero e proprio.

### NIENTE TENDE (PER ORA)

Nel caso in cui al pre-triage si presenti un utente considerato a rischio, è previsto «un percorso alternativo esterno al pronto soccorso, con passaggio da una stanza di decontaminazione e il trasporto diretto a Malattie Infettive evitando il contatto che gli altri pazienti nelle sale di attesa», spiega l'Asl al Tirreno.

Per questo, almeno per il momento, la direzione dell'ospedale ha ritenuto che non fosse necessario le tende che sono state installate invece in molti ospedali della Toscana e d'Italia, i più vicini quelli di Cecina e Portoferraio, ad esempio.

### TERMOSCAN AGLI INGRESSI

È soltanto il primo passo. Tra oggi e domani è previsto che all'ingresso di viale Alfieri venga istituito un *check point*: a tutti coloro che intenderanno entrare in ospedale sarà misurata la febbre, sarà verificato se hanno problemi respiratori o tosse e gli sarà chiesto se hanno avuto contatti con luoghi o persone a rischio. Sono attesi in queste ore i termoscan, i ter-

mometri che rivelano in pochi secondi la temperatura. E la direzione sta organizzando i turni per il personale che dovrà essere impiegato in questi controlli all'ingresso.

L'obiettivo è mettere in funzione un sistema di controllo alle entrate, una sorta di screening preventivo, per rendere il più remoto possibile l'accesso in ospedale di cittadini con sintomi.

### LONTANIDALL'OSPEDALE

L'invito che arriva dall'Asl è molto chiaro: evitare l'ospeda-

le se non è necessario. Per non rischiare di portare eventualmente il virus nel nosocomio. «È a tutela della salute collettiva. È importante avvicinarsi all'ospedale solo se necessario», ha spiegato Lisanna Baroncelli, membro della direzione ospedaliera. La stessa indicazione vale anche per le strutture territoriali più affollate come i Cup, i centri prelievo e i distretti di Fiorentina e Salviano. Come noto, chi deve effettuare prestazioni ambulatoriali non urgenti può rinunciare alla visita o all'esame senza il pagamento di alcuna penalità per la mancata disdetta. Sul tavolo c'è anche l'ipotesi di sospendere gli interventi chirurgici non urgenti. —





## MENO ACCESSI E NIENTE ACCOMPAGNATORI

### Pronto soccorso deserto

Gli accessi al pronto soccorso - spiega l'Asl - sono diminuiti. In questa foto presa da Facebook la sala d'attesa del pronto soccorso era deserta. Tra i motivi va aggiunto il fatto che l'Asl consiglia vivamente di non presentarsi con accompagnatori.

Una indicazione simile arriva per chi si reca nei reparti a visitare i pazienti: «Deve essere molto limitato l'accesso a reparti ed ambulatori di accompagnatori e visitatori», spiega l'Asl. A Maternità ripristinato il trasferimento dei neonati nel nido durante il passo: i visitatori possono vedere i bambini solo dal vetro.



Via della Meridiana - CHIUSO



Pre-triage al pronto soccorso



Via Gramsci  
 Ingresso dipendenti-Ingresso Pronto Soccorso



Ingresso Poliambulatorio - CHIUSO



Viale Alfieri  
 Ingresso controllato visitatori e pazienti



Ingresso ex pronto soccorso - CHIUSO

## CECINA

GUARINO / IN CRONACA

## Il sindaco isolato sullo stop alle scuole «Scelta che rifarei»

Stop al mercato settimanale e stop alle scuole per un giorno. Così il sindaco di Cecina, Samuele Lippi, è rimasto isolato.

# Lippi resta isolato (per ora) in Toscana «La responsabilità è mia, rifarei lo stesso»

Il sindaco spiega le sue scelte: «Ho fermato il mercato e di conseguenza anche le scuole. Era tardi, ma la Prefettura...»

**CECINA.** Stop al mercato settimanale e stop alle scuole. Per un giorno e solo nel Comune di Cecina. Samuele Lippi ha emesso la sua ordinanza intorno alle 23 di lunedì, agendo in controtendenza rispetto agli altri sindaci della zona, senza aspettare direttive dalla Regione e nell'attesa di conoscere quelle che sarebbero state le indicazioni del Governo annunciate proprio per ieri. Così è rimasto isolato.

### Quindi domani (oggi) scuole aperte?

«Scuole aperte, in attesa di ulteriori decisioni regionali e nazionali. Poi, da qui in avanti, i provvedimenti li dirameranno loro».

### Allora perché, sindaco, ha deciso di chiudere nella giornata di ieri scuole e mercato e non ha aspettato l'arrivo di una decisione regionale o nazionale?

«Non ho aspettato perché mi era stato richiesto di valutare l'ipotesi di annullare il mercato settimanale. E, nel momento in cui ho deciso di chiuderlo, non me la sono sentita di tenere aperte le scuole. Anche perché aspettavo l'incontro di oggi (ieri ndr). Oggi il presidente Enrico Rossi ha voluto tranquillizzare tutti sul fatto che la Toscana non sia in emergenza massima. Non c'è un'evidenza scientifica di contaminazione e comunque questa non tocca i bambini». **Da chi le è stato chiesto di valutare la chiusura del mercato?**

«Mi è stato chiesto da cittadi-

ni. Ho scritto alla Prefettura e mi è stato detto che la responsabilità sarebbe stata tutta mia. E che non c'erano indicazioni in tal senso. Per il mercato del venerdì di Palazzi non si sarebbe posto il problema, ma quello di Cecina è un mercato importante: ecco cosa mi ha portato a fare questa scelta».

### L'ordinanza è stata resa pubblica verso le 23. Perché aspettare tanto?

«Perché la risposta della Prefettura mi è arrivata circa alle 21. 30. Il tempo di fare l'ordinanza... Ero in Comune a seguire altre cose. Effettivamente averla mandata a quell'ora non è stato positivo, però io più che lavorare la domenica e tutto il giorno non so che fare. Io sarei stato pronto anche prima, ma aspettavo la risposta della Prefettura perché eravamo rimasti d'accordo che mi avrebbero detto qualcosa».

### Che cosa le hanno detto dalla Prefettura?

«Mi hanno detto di valutare in base al tipo di mercato. Ne hanno discusso in Regione alla presenza dei prefetti. Lì è stato posto il problema dei mercati ed è stato detto di valutare caso per caso. In base a questo, ogni sindaco fa le scelte che ritiene opportune. Perciò aspettavo che mi dessero un consiglio».

### Anche alla luce degli sviluppi odierni, riprenderebbe la stessa decisione?

«Sì, rifarei la stessa cosa».

### Ma scegliere di chiudere mercato e scuole quando

### gli altri sindaci fanno il contrario non può aver contribuito a creare psicosi?

«Nessuno ha annullato l'ordinanza. Poi io ho chiuso le scuole anche per le allerte meteo. Tutta questa filippica su apertura e chiusura delle scuole mi fa sorridere».

### Ma perché ha scelto di fermare il mercato e ha lasciato i negozi aperti?

«Le sembra che nei supermercati ci sia il solito "appiccaticcio" che c'è nei mercati?».

### Almeno il mercato è all'aperto...

«Non mi pare che alla Coop o alla Conad ci sia gente che si struscia come al mercato. La circolare del ministero dice che bisogna stare almeno ad un metro di distanza dalle altre persone. Al mercato un metro di distanza non c'è».

### E le scuole?

«Dopo aver fermato il mercato, per coerenza ho chiuso anche le scuole, ma solo per oggi (ieri ndr) perché oggi aspettavo di vedere il risultato (di quello che sarebbe successo il giorno dopo, cioè ieri ndr)».

### Quindi, in pratica, ha avuto paura...

«No. Ragionevolmente ho fat-



to una valutazione. E il modello organizzativo delle procedure di gestione del territorio spettano alla Regione e al Governo italiano».

**Ma ieri ha preso una decisione da solo.**

«Ma io ieri avevo il mercato».

**E martedì prossimo il mercato c'è?**

«Da qui a martedì è lunga».

**Quindi non si sa se martedì il mercato sarà aperto o meno.**

«Non è che non si sa. Al momento non mi pongo il problema».

**Perché non si pone il problema?**

«Lei lo sa che cosa succederà da oggi a martedì? Io no e al momento, ripeto, non mi pongo il problema». —

**Claudia Guarino**

#### SALVETTI (LIVORNO)

**«Dobbiamo fidarci dei riferimenti non delle sensazioni»**

«È 6 anni che Lippi fa il sindaco e di vicende problematiche ne ha affrontate tante che non mi permetto di giudicare la sua decisione». Così Luca Salvetti, sindaco di Livorno, in merito alle scelte del collega cecinese. In generale, però, Salvetti aggiunge che «l'uniformità di vedute e una catena di comando strutturata bene è la soluzione. Noi abbiamo responsabilità importanti e in queste situazioni dobbiamo avere dei riferimenti sovracomunali. Non possiamo fidarci delle sensazioni».

#### DONATI (ROSIGNANO)

**«Decisione sbagliata se condizioni sono quelle della mia zona»**

Il sindaco di Rosignano Daniele Donati non vuole commentare a lungo la decisione del collega primo cittadino di Cecina di chiudere le scuole per la giornata di ieri. Certo spiega che lui ha deciso di lasciarle aperte. «È stata una valutazione - spiega Donati - che ha fatto lui, se le condizioni che ha sul suo territorio sono le stesse che ho io nella mia zona devo dire che ha sbagliato. Se poi ha altre motivazioni le spiegherà a chi di dovere».

#### ANTOLINI (COLLESALVETTI)

**«Un solo giorno e in un solo Comune non serve a nulla»**

Il sindaco Adelio Antolini di Collesalvetti non vuole commentare le decisioni prese da un suo collega. Ma, ritornando da Firenze e commentando le indicazioni della Regione sull'importanza del ruolo dei medici di famiglia spiega che: «Non serve chiudere le scuole per un giorno e in un solo Comune».

E in ogni caso: «La situazione sta evolvendo giorno dopo giorno».



Il sindaco di Cecina Samuele Lippi (FOTO FALORNI/SILVI)

Parla il dottor Alberto Tomasi, per anni responsabile di Igiene e Sanità nell'Asl nord ovest: niente panico però non sottovalutiamo il virus

## «Il vaccino contro la polmonite non mette al sicuro ma aiuta»

### L'ESPERTO

«**D**i informazioni ne girano tante ma io sono vecchia scuola e mi piace ragionare sulla base dei principi e dei fatti accertati». Il dottor **Alberto Tomasi**, per anni responsabile di Igiene e sanità pubblica nell'Asl nord ovest, da settembre è in pensione ma non ha smesso di seguire le vicende sanitarie toscane e locali, soprattutto adesso con l'allarme Coronavirus

«Il primo sbaglio – dice – sarebbe sottovalutare l'avversario. Un avversario di cui sappiamo ancora poco: è vero che Sars e Mers sono parenti del Covid-19 ma in ogni caso si tratta di un agente patogeno con cui non siamo mai venuti in contatto e per questo molto aggressivo e facilmente trasmissibile anche se meno letale della Sars. Mi spiego meglio. Di fronte all'influenza c'è sempre uno zoccolo duro di persone vaccinate contro la malattia mentre qui non c'è nessun argine e si corre il rischio di ritrovarsi con un numero elevato di persone contagiate in breve tempo».

Non c'è ragione di farsi prendere dal panico, spiega Toma-

si ma occorre aumentare i sistemi di protezione individuale. Come? «Seguendo i principi del vecchio igienista: lavarsi le mani per almeno 20 secondi, asciugarle bene perché se umide potrebbero comunque creare un ambiente favorevole al virus, tossire all'interno del gomito. Inoltre, è vero che non c'è un vaccino ma credo che l'aver fatto quelli contro l'influenza e soprattutto contro la polmonite male non faccia. Il Coronavirus aggredisce l'apparato respiratorio e provoca delle gravi polmoniti. In casi critici il soggetto è particolarmente esposto e in queste circostanze noi medici diciamo che "i cattivi si alleano", ovvero c'è il rischio di complicanze ulteriori. Per questo presentarsi con un apparato respiratorio maggiormente protetto ed equipaggiato a contrastare diversi agenti patogeni è sicuramente un vantaggio».

In molti si chiedono perché per preparare il vaccino ci voglia così tanto tempo. «Preparare un vaccino è relativamente semplice quando il genoma è stato reso pubblico come nel caso del Covid-19. Il problema è vedere se gli anticorpi prodotti sono durevoli o svaniscono rapidamente. Per capirlo c'è un solo modo – conclude Tomasi: far passare il tempo».



**IL DOTTOR ALBERTO TOMASI**  
PER ANNI RESPONSABILE DI IGIENE  
E SANITÀ PUBBLICA, ORA È IN PENSIONE

«Fare i conti con il Covid-19 quando si ha un apparato respiratorio meglio equipaggiato può essere un vantaggio»



IL CASO DI PESCIA

# Tra 30 e 40 le persone in quarantena per possibili contatti col 49enne

Un uomo positivo nel comune alle porte della Lucchesia, il sindaco: «Situazione sotto controllo»

**Sta bene la persona trovata col Coronavirus al ritorno da un viaggio di lavoro a Codogno**

**David Meccoli**

PESCIA. «La situazione è sotto controllo, non abbiamo ravvisato particolari emergenze e la vita deve andare avanti nella sua normalità»: è con queste parole che il sindaco di Pescia **Oreste Giurlani** ha voluto rassicurare i cittadini dopo il caso di Coronavirus emerso nella cittadina del fiore al confine con la provincia di Lucca.

«Il nostro – ha detto Giurlani al termine di un incontro che ha riunito ieri nel municipio pesciatino alla presenza di tutti i sindaci della Valdinievole – è un messaggio di tranquillità, anche se dobbiamo essere pronti a ogni evenienza». Per il momento, quindi, non sarà preso sul territorio, ha detto il presidente della conferenza dei sindaci, **Riccardo Franchi**, sindaco di Uzzano «nessun atto di restrizione al movimento delle persone e delle attività».

Franchi ha poi aggiunto che «non si ricorrerà, al momento, a decisioni drasti-

che». Scuole aperte oggi, quindi, in tutto il territorio. Tranne proprio che a Pescia. Ma non si tratta, in questo caso, di una chiusura legata alle vicende sanitarie: la casualità infatti ha voluto che l'accaduto si sia sovrapposto alle celebrazioni per il santo patrono della città (con la chiusura delle scuole da lunedì a domani che era già in calendario). Ma quella frase pronunciata dal sindaco di Uzzano, che ha sottolineato «al momento», è da mettere in relazione al nuovo incontro che i sindaci avranno oggi alle 12 in prefettura.

«Nessuna ordinanza, per ora: aspettiamo di incontrarci con il prefetto», ha confermato Giurlani.

Nella vicina Pistoia poi i sindaci chiederanno anche l'attivazione del Centro operativo misto, struttura che coordina le situazioni di emergenza a livello provinciale. In prefettura sarà affrontata anche un'altra tipologia di emergenza, quella economica.

«Chiederemo che venga monitorata attentamente la situazione in un territorio turistico come il nostro e chiederemo sostegni di natura fi-

scale a Regione e governo», ha detto il sindaco di Montecatini **Luca Baroncini**.

L'uomo risultato positivo al test starebbe, secondo quanto riferito durante l'incontro, «abbastanza bene e non presenterebbe particolari problemi». E sono tra i 30 e i 40 i soggetti che, secondo una prima indagine epidemiologica (che è ancora in corso), sarebbero venuti in contatto con il 49enne pesciatino e sono stati posti in quarantena al loro domicilio per ulteriori accertamenti (sebbene nessuno sarà sottoposto alla verifica con tampone se non si presenteranno particolari sintomi). Si tratta in gran parte dei colleghi dell'azienda di informatica di Massa Cozzile in cui l'uomo lavora e in cui si è recato venerdì (non tutti erano comunque di turno, quel giorno), dopo che per tre giorni (e fino a giovedì) il 49enne si trovava a Codogno, in Lombardia. «Lo conosco – ha detto Giurlani – so che spesso è fuori città per lavoro e quando lunedì mi ha chiamato l'ho sentito tranquillo. Vorrei comunque evidenziare il buon senso dimostrato nella immediata attivazione delle procedure previste dal protocollo». —





Scaffali del supermercato Coop svuotati a Sant'Anna

**VADEMECUM****Dove chiamare  
se si è a rischio  
di infezione**

Chi ha avuto contatti con casi confermati di Coronavirus o è reintrato da meno di 14 giorni dalle zone a rischio deve contattare il numero 050 954444. Sono attivi anche, per tutte le informazioni, il numero del Ministero della Salute 1500 e quello della Regione Toscana 800 556060, attivo dalle 9 alle 18.

**Il virus che fa paura**

I PROVVEDIMENTI

# «Niente panico, tutte le scuole aperte» Ma si rischia di perdere 28.000 turisti

Parlano i sindaci di Massa e di Carrara dopo la riunione in Regione. E Confesercenti esprime la propria preoccupazione

**MASSA-CARRARA.** Nessuna chiusura delle scuole e degli uffici pubblici in Toscana per il coronavirus. Lo hanno deciso il presidente della Regione **Enrico Rossi** e tutti i sindaci toscani riuniti ieri pomeriggio a Firenze.

Spiega il primo cittadino di Carrara **Francesco De Pasquale**: «Ad oggi non siamo in una situazione tale perché ci siano da prendere provvedimenti di chiusura di scuole o uffici pubblici o altre attività aperte al pubblico. Se la situazione dovesse cambiare si parlerà di altre ordinanze, ma ad oggi la situazione è chiara. Sarà prevista una informativa più capillare di autotutela per i cittadini rivolta in particolare a scuole e locali pubblici, perché le buone pratiche di tutti noi serviranno a contenere il contagio. Questo è fondamentale. Importante è ricordarsi che ognuno di noi è protagonista di questa iniziativa. Le unità sanitarie hanno disposto dei protocolli che saranno seguiti scrupolosamente dai medici di medicina generale e dai pediatri di famiglia, l'interfaccia di tutti i cittadini. I percorsi nei pronto soccorso sono riservati per evitare rischi alle strutture sanitarie, in modo che esse restino sempre efficienti e non avvengano contagi. L'attenzione è massima, le procedure sono attive e sta a noi fare in mo-

do che risultino il più efficaci possibile». Aggiunge il sindaco di Massa, **Francesco Persiani**: «Anche Massa rientra nel panorama regionale, in Toscana non c'è nessun nuovo focolaio del virus, conosciamo l'origine dei due casi venuti fuori a Firenze e Pescia. Ci sono una serie di disposizioni che seguiremo, ci vuole senso di responsabilità da parte di tutti, rinviare gli eventi è una nota prudenziale, ma è necessario mantenere i servizi essenziali, come le scuole. Bisogna avere fiducia nelle istituzioni e nella sanità. Un appunto però mi è consentito: mi sembra ancora che da Governo e Regione non provengano linee guida precise per prendere decisioni coordinate, per non creare ulteriore confusione e allarmismi. Credo che servano idee più chiare da parte della catena di comando, se avessimo un quadro di organizzazione più stringente saremo certamente tutti più tranquilli nel fare prevenzione, diagnosi e contenimento del contagio».

Intanto il deputato Pd **Martina Nardi** annuncia di avere in programma visite nelle aziende, soprattutto quelle che hanno stretti rapporti con la Cina, «per capire se già in queste settimane abbiano subito cali, o problemi di qualunque genere, e per portare non solo soste-

gno, ma anche un concreto aiuto a lavoratori e imprenditori. Una visita che avverrà senza allarmismi, senza mascherine o guanti e senza panico».

Confesercenti va invece sul concreto e snocciola i numeri della crisi del turismo causa psicosi. «A Massa-Carrara, i dati sono relativi al 2018, il trimestre febbraio/aprile voleva dire un numero di presenze di 28.002 turisti provenienti da Lombardia, Veneto e Cina, su un totale annuo di poco oltre il milione di persone; in pratica questi tre mercati in un anno coprono il 28,5% delle intere presenze, il 26,5% solo nel trimestre - dice **Alessio Lucarotti**, presidente di Confesercenti Toscana Nord - è del tutto evidente che i contraccolpi sono incredibili. Limitandoci a questo trimestre di bassa stagione. Ma cosa succederà dalla primavera? Gli imprenditori attendono risposte concrete». Lucarotti chiede al Governo «il differimento del pagamento dei contributi previdenziali e delle imposte dirette e indirette per un periodo coincidente col perdurare della crisi e, comunque, non inferiore a un anno, la riduzione dell'aliquota Irpef, l'accesso agevolato al credito e la sospensione del pagamento dei mutui». —

**Irene Rubino**  
**Luca Signorini**

**Persiani: «Da Governo e Regione non ci sono linee guida precise per prendere decisioni»**





Il tendone per il pre-triage allestito dalla Croce Rossa di fronte all'ospedale Noa di Massa (foto Cuffaro)

IN UN RESIDENCE NELLA ZONA CAMPEGGI

## Famiglie dal lodigiano sono in quarantena alla Partaccia

**Sono arrivate da giorni  
L'Asl ha fatto i controlli  
anche sui dipendenti  
della struttura ricettiva  
per escludere i contagi**

**MASSA.** Un via vai per portare cibo e altre necessità, con molta discrezione, come fosse un segreto. E fino a ieri sera lo è stato. Ben custodito in un residence alla Partaccia, dove da giorni si sono recluse in quarantena alcune famiglie residenti nella zona rossa del contagio. I nuclei familiari sono arrivati da alcuni giorni e, appena saputo la notizia, l'Asl è andata a fare i dovuti accertamenti alle persone in quarantena e ai dipendenti della struttura per evitare possibili contagi.

«Sono venuti a fare dei controlli, non c'è nessun problema. Siamo stati garantiti anche noi», conferma il dipendente che sta sulla soglia del residence dove le famiglie si sono ritirate. I proprietari della struttura, spiega, sono fuori per lavoro e lui non può dare spiegazioni. Ma qualcosa viene comunque fuori: «È venuto del personale sanitario, hanno fatto dei controlli. Noi siamo stati tutti tutelati. E ci hanno garantito che è tutto a posto», risponde quando gli si chiede se non hanno paura di essere contagiati. Non conferma però se il personale dell'azienda sanitaria abbia detto o meno se i tamponi sui lodigiani erano negativi. Dalla tranquillità con cui rimane sul posto di lavoro si può dedurre di sì.

Ad aver notato qualcosa che non andava sono stati anche gli abitanti della zona. Maratona a parte, in questi giorni di febbraio le presenze turistiche non sono esattamente oceaniche nella zona campeggi. E quel via vai di buste e persone è sembrato anomalo.

In altre strutture - perché pare che le famiglie possano essere più di quelle individuate nel residence - non confermano: «Qualcuno è arrivato nei giorni della maratona. Sì, sì, anche dalla provincia di Lodi. Ma si sono fermati soltanto per i giorni della gara, non abbiamo nessuno che stia qui in pianta stabile per passare la quarantena», rispondono in un campeggio poco distante dal residence.

Non sono fortunatamente passati dall'ospedale, dove nessuno ha ricevuto notizia di persone in quarantena a Partaccia. Rimane infatti un piccolo mistero su come le autorità sanitarie siano venute a conoscenza della presenza delle famiglie sul territorio: se siano stati loro stesse ad avvisare l'autorità sanitaria o se invece la notizia sia arrivata in altro modo. Fatto sta che nei giorni scorsi sono stati fatti dei controlli. Dall'Asl né confermano né smentiscono la presenza delle persone. Alla domanda secca al dipendente del residence sullo stato di salute degli ospiti, la risposta è stata: «Dovete chiedere all'Asl, alla polizia o alla prefettura». —

**Libero Red Dolce**  
**Chiara Sillicani**



PARLA IL PRIMARIO

# Stanze speciali per pazienti a rischio È il percorso messo a punto al Noa

Tenda esterna per il pre triage, sala di decontaminazione da cui l'aria è "risucchiata" e non fuoriesce

**Tampone negativo per una signora che ha fatto un rogito con un lodigiano**

**Chiara Sillicani**

**MASSA CARRARA.** C'è una grande tenda di fronte al pronto soccorso, in viale Mattei, allestita grazie alla preziosissima collaborazione della Croce Rossa e della protezione civile. C'è una tenda anche all'ospedale di Pontremoli e una a Fivizzano. E da quelle tende transita chiunque si senta male e abbia bisogno di accertamenti. Sotto la tenda si svolge quello che i medici definiscono il pre-triage: alcune specifiche domande e un primo controllo per concentrare gli ingressi e individuare i pazienti a rischio coronavirus. Ad illustrare il protocollo è il dottor **Alberto Conti** che dirige il pronto soccorso del Noa.

**Dottore, perché le tende?**

«Sono state allestite a seguito di un provvedimento assunto per l'intera Asl Toscana Nord Ovest di cui Massa Carrara fa parte. Sotto la tenda un sanitario, non necessariamente un medico, si occupa del pre-triage».

**Pre-triage: ci spiega concretamente di cosa si tratta?**

«Al paziente vengono rivolte tre domande precise: se ha febbre se ha tosse e se pre-

senta sintomi da bronchite. Quindi gli viene misurata la temperatura. Se la risposta alle domande è positiva e la febbre c'è, allora il paziente viene sottoposto ad una sorta di screening per verificare se abbia avuto contatti con le zone focolaio, in Italia e all'estero. Non zone a rischio - preciso - ma zone focolaio, come sono in Italia i comuni del lodigiano».

**E se un paziente ha febbre, tosse, bronchite e ha avuto contatti con il lodigiano?**

«Beh, allora quel paziente viene dichiarato ad alto rischio, viene preso in carico e inizia un percorso interno all'ospedale, ma specificatamente destinato a lui, per evitare qualsiasi tipo di contatto».

**Ci spieghi cosa succede, al Noa in particolare.**

«Al Noa il paziente viene sistemato in una stanza di decontaminazione che si trova accanto alla camera calda (dove arrivano i mezzi di soccorso ndr). Quella stanza è stata realizzata in occasione della costruzione dell'ospedale per casi estremi in cui fosse necessaria, appunto, la decontaminazione chimica o nucleare di un paziente. Tutti i mobili sono dotati di ruote, non ci sono oggetti fissi. La stanza è già stata fornita di una macchina radiologica dedicata per non spostare il paziente in caso dovesse essere sottoposto ad rx. All'interno della camera possono

entrare solo un medico, un infermiere e un oss, completamente attrezzati, "bardati" come se il paziente risultasse già positivo. I sanitari fanno le visite e il tampone».

**E a quel punto?**

«A quel punto gli scenari sono due: se il paziente è virus negativo, si valuta cosa possa avergli causato lo stato febbrile e la tosse. Si accerta se sia comunque necessario un ricovero o se possa essere curato a casa, magari con terapia antibiotica. Se invece il tampone è positivo e il virus c'è, allora scatta il trasferimento nella stanza a pressione negativa. Si tratta, per semplificare, di un ambiente da cui l'aria non esce e viene, per così dire "risucchiata". Se il paziente starnutisce, non c'è possibilità che qualcosa arrivi all'esterno della stanza».

**In caso di positività, il ricovero è automatico?**

«Sì, in questa fase sì. Anche nel caso di sintomi non gravi, scatta il ricovero».

**Per ora non ci sono stati casi positivi in provincia?**

«Per ora (scriviamo nel tardo pomeriggio di ieri) non ce ne sono stati. Nella notte tra lunedì e martedì al Noa abbiamo sottoposto a tampone una paziente che si è rivolta al pronto soccorso perché aveva fatto un rogito notarile con un uomo del lodigiano. Il tampone era negativo e la signora, visto che stava bene e non aveva sintomi, è stata rimandata a casa».





La tenda allestita all'esterno del pronto soccorso del Noa

LE INFORMAZIONI DELL'ASL

# Dubbi, preoccupazioni e malesseri Ecco i numeri da contattare

**L'azienda sanitaria ricorda come è possibile avere informazioni utili e invita a non intasare le linee se non ci sono rischi reali**  
MASSA CARRARA. Ricordiamo i numeri di telefono che è possibile contattare per avere informazioni. Tantissime le chiamate al numero attivato dalla Asl Toscana Nord Ovest 050-954444 (attivo dalle 8 alle 20 con personale e dalle 20 alle 8 con segreteria telefonica), a cui rispondono medici della sanità pubblica. L'Asl ribadisce che tale numero è dedicato solo per la segnalazione obbligatoria di contatti con eventuali casi confermati di Covid-19 e rientri dalle aree a rischio negli ultimi 14 giorni. Tutte le altre chiamate sono improprie perché intasano le linee, impedendo di trovare libero a chi deve obbligatoriamente telefonare per le segnalazioni. Per informazioni e chiarimenti si può continuare a fare riferimento al numero verde istituito dalla Regione: 800.556060, opzione 1, attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 15. Sempre per avere informazioni, i cittadini possono rivolgersi al numero verde istituito dal Ministero: 1500, attivo 24 ore su 24. Richieste e segnalazioni stanno arrivando anche alla casella di posta elettronica attivata dalla Asl Toscana nord ovest [rientrocina@uslnordovest.toscana.it](mailto:rientrocina@uslnordovest.toscana.it). È sempre disponibile - ricorda inoltre la azienda sanitaria - su tutto il territorio aziendale un servizio di interpretariato, in urgenza, grazie a mediatori di lingua cinese. Si invita a ridurre le presenze ai cup, chi volesse disdire visite e appuntamenti, può farlo senza il pagamento di penali. —



**LA UIL SUL MOBBING**

# Rianimazione al Noa, «30 infermieri in 2 anni chiedono di spostarsi»



Claudio Salvadori durante la presentazione dello sportello

**MASSA.** La Uil ne è certa: «Se c'è un reparto che avrebbe bisogno di professionisti altamente qualificati, con tantissime ore di servizio, è quello di rianimazione. Essenziale durante l'emergenza dovuta al nuovo coronavirus. Eppure negli ultimi 2 anni da quel reparto se ne sono andati circa 30 infermieri. Tutti volontariamente».

Il perché, secondo la Uil Fpl di Massa Carrara, è da ricercare nei comportamenti «vessatori che hanno subito senza essere tutelati dai responsabili dal servizio o dalla direzione sanitaria. Atteggiamenti ripetuti che andavano dal demansionamento alle urla, fino alle umiliazioni personali e professionali, configurando ipotesi di mobbing o di straining». Lo ha spiegato, lunedì pomeriggio, il segretario UilFpl, **Claudio Salvadori**, all'incontro del gruppo di lavoro dello sportello contro mobbing e straining nella sede di via Massa Avenza 26. Pure senza una sede ufficiale, diventata operativa lunedì, il gruppo di lavoro in sei mesi ha lavorato molto: «Abbiamo portato avanti diverse pratiche che si configuravano, a nostro avviso, come esempi di mobbing e straining e 16 di queste riguardavano operatori sanitari, infermieri soprattutto -

prosegue Salvadori - Vessazioni, demansionamenti erano prassi e si affiancavano ad offese gratuite, in presenza anche di testimoni. Abbiamo riscontri documentati. Qualcuno, rivolgendosi agli infermieri, ha sostenuto che, e cito, «non devono assolutamente esprimere opinioni, devono limitarsi a obbedire agli ordini medici senza commentare». E un'altra volta, dire di un infermiere che «non è in grado di dare assistenza», di fronte ai parenti del paziente. Molti lavoratori hanno provato anche a passare dalle strutture del Benessere organizzativo per chiedere aiuto, ma si tende a minimizzare - ribadisce Salvadori - Noi siamo pronti a tutelare i lavoratori in ogni sede dove esistano i presupposti di mobbing e straining. Abbiamo messo al corrente il responsabile del dipartimento infermieristico che ha garantito di interessarsi». Il caso limite è quello con 30 richieste di trasferimento: «Molti preferiscono trasferirsi invece di fare causa. Così nel reparto viene a mancare un'alta professionalità e si apre un buco che deve essere riempito con altre figure. Noi non ci fermiamo - conclude Salvadori - stiamo potenziando lo sportello di ascolto anti mobbing e straining». —



**PIOMBINO**

/INCRONACA

**Due famiglie di turisti lombardi in quarantena**

La notizia arriva dal Comune, ma i primi esami sono risultati del tutto negativi. Sospesi gli eventi pubblici che prevedono aggregazione.

**ALLARME CORONAVIRUS**

# Due famiglie di turisti lombardi sono in quarantena a Piombino

La notizia arriva dal Comune, ma i primi esami sono risultati del tutto negativi ieri vertice a Pisa. Sospesi gli eventi pubblici che prevedono aggregazione

**Nessun caso sospetto in zona. Niente borsa del turismo e mercato, ieri stop al Carnevale**

**PIOMBINO.** Non ci sono casi sospetti a Piombino e in Val di Cornia, ma con l'espandersi del coronavirus da Nord verso il Centro Italia, aumenta l'allarme e la psicosi.

Ieri un vertice con i sindaci della Usl Nord Ovest, dove a quanto pare non sono state prese decisioni drastiche (come la chiusura delle scuole), ma è stata l'occasione per fare un punto sulle criticità soprattutto nei controlli che presentano alcune zone. A Piombino intanto due nuclei familiari di origine lombarda sono in quarantena volontaria sotto monitoraggio attivo e non presentano i sintomi della malattia. Lo ha annunciato nella tarda serata di lunedì il sindaco **Francesco Ferrari** con un post sul proprio profilo facebook.

Le famiglie, di rientro da una vacanza, resteranno a Piombino a causa dell'impossibilità di rientrare nella loro città di provenienza, interdetta a causa della diffusione del coronavirus. Il primo cittadino rac-

comanda poi ai suoi concittadini «di seguire le buone pratiche indicate dal ministero della Salute».

Non si conosce dove sono state sistemate le due famiglie, per ovvi motivi di privacy ed evitare eventuale curiosità. Finita la quarantena i turisti lombardi potranno tornare a casa, naturalmente se tutto andrà per il meglio a livello sanitario.

Intanto nella riunione di ieri oltre che di scuole si è parlato della possibilità di un doppio binario nei pronti soccorsi più oberati per chi ritiene di accusare sintomi, e per chi invece ha patologie di tutt'altro genere. Questo per facilitare anche il lavoro dei sanitari.

Intanto dall'amministrazione comunale sono stati sospesi tutti gli eventi pubblici che prevedono aggregazione di persone, con un'ordinanza fino a venerdì. «Si tratta di una misura puramente precauzionale in linea con le indicazioni della Regione Toscana e col decreto della Presidente della Repubblica contenenti le disposizioni per la limitazione della diffusione del coronavirus. Annullate quindi le iniziative per il Carnevale, il mercato settimanale e tutte le iniziative e gli incontri pubblici previsti da oggi fino almeno a venerdì 28 febbraio. Salta la borsa del turi-

simo e del lavoro di oggi».

Rimane regolare l'attività scolastica, fatta eccezione la chiusura prevista domani per l'allerta meteo emanata dalla Regione, come l'attività sportiva e l'apertura degli uffici pubblici e delle attività commerciali.

«Abbiamo deciso – spiega il sindaco – di adottare alcune misure preventive utili a limitare la diffusione del Coronavirus. Confermiamo che non ci sono casi accertati nella nostra zona e che siamo in contatto costante con il ministero della Salute, la Regione Toscana e l'Asl per avere aggiornamenti tempestivi sulla situazione. C'è un filo diretto anche con il comando della Capitaneria di porto di Piombino, con l'Autorità portuale di sistema e con l'Ufficio di sanità marittima, aerea e di frontiera di Livorno. Nei giorni scorsi l'Autorità di Sistema Portuale ha diramato ai terminalisti dei porti una in-



formativa sui comportamenti da tenere per prevenire il contagio da Coronavirus. Le imprese che operano nei porti devono prendere visione delle ultime circolari emanate dal Ministero della Salute al fine di garantire un'adeguata protezione al personale. Particolare attenzione è stata riservata ai terminalisti che gestiscono servizi ai passeggeri da traghetti o crociere. Nei prossimi giorni le chiusure potrebbero interessare cinema e teatri. —

(p.c.)

(Servizi da pag. 2 a pag. 11)



L'ingresso dell'ospedale di Villamarina (foto Pabar)

**ISOLA D'ELBA**

/IN CRONACA

**Una tenda allestita al pronto soccorso per i casi sospetti**

Anche all'ospedale di Portoferraio sarà allestita una tenda per creare una zona di pre-triage per i casi sospetti di Coronavirus.

L'EMERGENZA

**Coronavirus, nell'ospedale elbano una tenda dedicata ai casi sospetti**

Sarà allestita fuori dal pronto soccorso di Portoferraio. Zini: «Abbiamo preteso l'attivazione di tutti i protocolli necessari»

**I sindaci dell'isola hanno chiesto più controlli sul porto per chi arriva all'Elba**

**Luca Centini**

**PORTOFERRAIO.** Anche all'ospedale di Portoferraio sarà allestita una tenda per creare una zona di pre-triage fuori dal pronto soccorso per le persone che provengono dalle zone a rischio e che presentano sintomi come febbre, tosse e malattie respiratorie acute, che potranno essere così indirizzate ad un percorso dedicato. A darne conferma è il sindaco **Angelo Zini** che, ieri, ha partecipato con i colleghi **Andrea Gelsi** di Capoliveri e **Maurizio Papi** di Porto Azzurro alla riunione sull'emergenza Coronavirus convocata dall'Asl Toscana Nord Ovest con i primi cittadini dell'area di competenza e, nel pomeriggio, al vertice regionale indetto dal presidente della Regione, **Enrico Rossi**.

**SÌ ALLE PRECAUZIONI, NO AGLI ALLARMISMI**

Il governatore Rossi ha anticipato ai primi cittadini una bozza di ordinanza, anche alla luce dei due casi positivi rilevati in Toscana, con la quale si vuole riaffermare e rafforzare le misure e i protocolli già attuati per far fronte all'emergenza. Ha chiesto ai sindaci una uniformità nelle azioni, ribadendo la necessi-

tà di un forte coordinamento tra tutte le istituzioni coinvolte. «Ma al momento non sono state prese delle misure che prevedano di fermare o cancellare le principali attività della vita quotidiana – racconta Zini, presente a Firenze in rappresentanza di Portoferraio e dell'Elba – non si ritiene dunque di dover chiudere le scuole, né attività pubbliche, a meno che un sindaco non lo ritenga strettamente necessario».

**GESTIONE E REAZIONE**

Rossi ha deciso di includere nell'unità di crisi regionale tutti i sindaci dei comuni capoluogo e i primi cittadini dei comuni direttamente coinvolti in eventuali casi positivi di Coronavirus. L'Asl metterà a disposizione un referente per ciascun territorio con cui i sindaci potranno interfacciarsi qualora si rilevasse un caso positivo, in seguito al quale scatterebbe, pressoché in automatico, una triangolazione tra tutte le istituzioni coinvolte. L'attenzione, nel caso elbano, è rivolta soprattutto all'ospedale. «Abbiamo chiesto – spiega Zini – che anche la struttura elbana sia attrezzata per seguire i protocolli considerati efficaci e necessari per non far arrivare eventuali casi sospetti direttamente al pronto soccorso – racconta il sindaco di Portoferraio – per questo anche a Portoferraio sarà allestita in ospedale la tenda per il

pre-triage, un percorso dedicato e tutte le altre misure previste nel resto della Toscana».

**CONTROLLI SUGLI ARRIVI**

Nel corso della riunione che si è tenuta a Pisa, convocata dall'Asl Toscana Nord Ovest, si è discusso a lungo del tema degli arrivi sul porto di Piombino e delle strategie per attivare una sorta di filtro nella zona degli imbarchi, necessario per intensificare i controlli e il monitoraggio dei flussi di persone in arrivo all'Elba. Negli ultimi giorni, infatti, sembra essere aumentato il traffico con l'arrivo sull'isola di diversi proprietari di seconde case, in arrivo dal nord. I sindaci spingono per aumentare i controlli e le precauzioni sui porti (per questo si pensa a una strategia condivisa con piombino e l'Autorità di sistema), ma la linea attendista di Rossi sembra smontare l'ipotesi. I primi cittadini, comunque, ne parleranno stamani in una conferenza dei sindaci dedicata proprio al Coronavirus. —

**Servizi da pag. 2 a pag. 11**





Un'ambulanza in una delle zone italiane a rischio per il Coronavirus

# Tenda pre-triage al Pronto soccorso

Tra un paio di giorni chi entra in ospedale sarà sottoposto a termoscan per misurare l'eventuale presenza di febbre

**Donatella Francesconi**

**VIAREGGIO.** Tenda sanitaria montata, ieri, davanti all'ingresso del Pronto soccorso dell'ospedale Versilia, diretto dal dottor **Giuseppe Pepe**, reparto da giorni tutto in prima linea nell'emergenza nazionale del contrasto alla diffusione del Coronavirus. All'interno della tenda è allestito il pre-triage per coloro che si presentano accusando sintomi di malanni respiratori, i quali avranno un percorso "dedicato". Sempre considerando quali sono le disposizioni cui la sanità deve attendersi, come da parametri definiti dall'Organizzazione mondiale della sanità: il tampone per l'individuazione di una positività o meno al COVID-19 non viene eseguito su chiunque accusi febbre, raffreddore tosse. Ma su coloro che, al primo screening di ingresso alla struttura sanitaria, dichiarino - questo passaggio è obbligatorio - di aver avuto «contatti stretti con casi confermati di malattia infettiva COVID-19» nei precedenti 14 giorni rispetto ai sintomi accusati; o di «aver fatto ingresso in Italia dopo aver soggiornato in Cina». Un passaggio da avere ben chiaro per evi-

tare di farsi prendere da panico del non tampone. E deve essere chiaro - ricorda Asl - che il contatto «stretto» non è per «interposta persona».

All'ospedale Versilia, come negli altri della Asl Toscana Nord Ovest, è stato istituito l'accesso unico-check point, controllato. «Nel giro di un paio di giorni inizierà un servizio di controllo durante il quale saranno chieste informazioni in merito alla eventuale presenza di tosse o raffreddore e sarà rilevata la temperatura tramite termoscan. Se necessario, all'ingresso, come in tutte le sale di attesa presenti in ospedale, sarà richiesto di indossare una mascherina come misura cautelativa nei confronti delle altre persone». L'obiettivo è rendere l'accesso in ospedale di cittadini con sintomi influenzali il più remoto possibile. Il consiglio, poi, è lo stesso da giorni: evitare di andare in Pronto soccorso se non vi è urgenza tale da giustificarlo. Resta confermata la raccomandazione «a tutte le persone che manifestano sintomi influenzali di rimanere a casa e consultarsi con il proprio medico curante. Chi, tra questi, deve effettuare prestazioni ambulatoriali non urgenti può rinunciare alla visita o all'esame senza

il pagamento di alcuna penalità per la mancata disdetta».

Ieri mattina tutti i sindaci dei comuni della Asl Toscana Nord Ovest hanno incontrato la Asl. «Non ingolfate il Pronto soccorso, attenetevi alle indicazioni», sono le parole di **Alberto Giovannetti**, sindaco di Pietrasanta. «Siamo allineati e connessi con Governo, Regione Toscana ed Asl e pronti, nell'eventualità, ad attivare le necessarie contromisure che al momento non sono necessarie», è la posizione di tutti i sindaci della Versilia. «La Asl ha precisato che i nostri riferimenti, come primi cittadini, sono il Governo, la Regione, il ministero della salute», spiega **Alessandro Del Dotto**, sindaco di Camaiore: «No ad iniziative singole, improvvisate, e sì a comunicazioni istituzionali uguali per tutti». Il sindaco di Viareggio, **Giorgio Del Ghin-garo**, ha convocato per domani - in qualità di presidente della Conferenza dei sindaci - tutti i colleghi della Versilia, il direttore zona distretto Versilia, e il responsabile presidio ospedaliero Versilia. Attualmente - così l'esito della riunione di ieri mattina - non vi sono scuole chiuse, manifestazioni o mercati che saltano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LOTTA AL CORONAVIRUS**



L'allestimento della tenda pre-triage davanti all'ingresso dell'ospedale Versilia, ieri mattina FOTO PAGLIANTI

# «Errori e ritardi negli ospedali Adesso il governo eviti il caos»

«Una gestione diversa andava prevista. Ho sentito i presidenti delle Regioni lamentarsi. Bene, hanno il pieno potere di gestire il Ssn. Dovevano farlo»



## L'INTERVISTA

Il presidente dei medici italiani, Filippo Anelli: ci sono problemi organizzativi evidenti, gli operatori dovrebbero essere dotati dei dispositivi necessari

PAOLO VIANA

**H**anno fatto molto discutere le parole del premier, Giuseppe Conte, sull'ospedale di Codogno che non avrebbe fatto il suo dovere. Ma Filippo Anelli, presidente dei medici italiani, ammette che la situazione è davvero di grande incertezza e auspica che resista la distensione ritrovata ieri tra governo e regioni, con l'adozione delle linee guida. Anzi, rilancia: in periferia, si deve accettare un vero e proprio coordinamento ministeriale, dice, perché la si-

tuazione negli ospedali e negli studi dei medici di famiglia è molto più complessa di quel che si pensa. Quasi incontrollabile, come il presidente della federazione degli ordini dei medici, la Fnomceo, spiega in quest'intervista.

**È vero che alcuni ospedali non sono all'altezza dell'emergenza Coronavirus?**

È sotto gli occhi di tutti. L'ultimo caso di un ospedale paralizzato dalla scoperta di un contagiato è quello di Albenga. Siamo di fronte a un problema organizzativo: un pronto soccorso che riceve i malati di questo virus immediatamente viene chiuso, poi, come in un drammatico domino, chiude anche la rianimazione e quel nosocomio si ferma. Fermo il *triage*, fermi gli interventi, ferma l'attività ospedaliera. Il paradosso è proprio questo: se un cittadino chiede aiuto al Sistema sanitario nazionale perché è contagiato da Sars-CoV-2, non siamo in grado di mantenere attivi i servizi per cui lavoriamo. Questo è un fatto che può ripetersi, e si ripete, in ogni nosocomio, dal piccolo al grande, laddove non si è pensato per tempo a riprogrammare il *triage* e i servizi connessi.

**C'è stato un ritardo nel capire e nel gestire l'emergenza?**

Mi pare evidente.

**Colpa dei manager ospedalieri o dell'organizzazione sanitaria nel suo complesso?**

Una gestione diversa era prevedibile e andava prevista. Abbiamo avuto un mese e mezzo. Dopo di che il sistema ha una base regionale e una centralizzazione delle disposizioni e delle modalità organizzative è impossibile - ogni Regione opera in autonomia e continuerà a far-

lo, nell'ordinario -, ma un coordinamento dell'emergenza è indifferibile, altrimenti il sistema sanitario collassa.

**Fra quanto? Settimane? Giorni? Ore?**

Dipende da quanti contagiati si presentano al Pronto soccorso. Che il sistema non sia efficiente non lo dice la Fnomceo. Noi diciamo che gli ospedali non dovrebbero mai chiudere e che gli operatori dovrebbero essere dotati dei dispositivi necessari per visitare i cittadini in sicurezza, per curarli e farli sentire tranquilli. Per questo abbiamo chiesto l'intervento del governo.

**Il Coronavirus è il funerale del Ssn?**

Non voglio essere così tragico, ma è un fatto che l'attuale gestione del sistema sanitario crei disuguaglianze in tempo di pace e durante le emergenze...

beh, la situazione è sotto gli occhi di tutti.

**Le Regioni temono che il governo colga l'occasione per "scippare" la sanità.**

Ho sentito i presidenti lamentarsi. Bene, hanno il pieno potere di gestire il Servizio sanitario. Dovevano farlo. Assumersi le responsabilità della gestione e dare indicazioni chiare. Solo dopo aver appurato le difficoltà, la Fnomceo ha chiesto al governo di intervenire, monitorando la situazione dei dispositivi di protezione dei medici in tutte le Regioni, da cui giungono notizie frammentate e comunque che segnalano gravi carenze. Solo il governo può assicurare questo coordinamento ed evitare il caos.

**In questo momento, cosa si deve fare negli ospedali per tamponare l'emergenza?**

Innanzitutto, ciò che si fa in



Lombardia e Veneto: creare un *triage* dedicato al virus, che cioè non metta in contatto il caso sospetto – cui va fatto ancora il tampone – con altre strutture del pronto soccorso. Bisogna allestire una procedura totalmente dedicata a questi potenziali malati, escludendo ogni contatto con gli altri. Ma non basta. A valle del Pronto soccorso, debbono essere create delle sale di rianimazione dedicate.

**Si può fare dall'oggi al domani?** Si può dedicare un ospedale all'emergenza e, a maggior ragione, si possono allestire sale *ad hoc*. Si può fare tutto, ma bisogna pensarci. Anzi, bisogna pensarci prima. Ripeto, abbiamo avuto un mese e mezzo. **Qual è il nemico dei medici ora?**

La loro, la nostra psicosi. Siamo uomini e donne: se non abbiamo dispositivi di protezione diventiamo insicuri e l'insicurezza tra i medici in queste ore è molto alta. Inoltre, un medico non protetto è un possibile untore. Tutto ciò conduce alla paralisi del sistema sanitario e non è sufficiente affidarsi all'abnegazione e alla passione degli operatori. Non possiamo mandarli in prima linea a torso nudo.

**Fnomceo vorrebbe rinazionalizzare la sanità?**

Ma no, l'attuale sistema è regionale e tale resterà. Abbiamo chiesto, perché utile a tutti, un coordinamento con le Regioni, mantenendole in primo piano, purché diano il massimo della collaborazio-

ne. Lo Stato in questa fase deve assumere dei poteri che non significano mortificare le Regioni ma gestire l'emergenza. Che si abbia l'umiltà di riconoscere gli errori e si salvi il Paese.

**Non è che il Ministero della Salute abbia quella grande immagine di efficienza... Ce la farà?**

Credo di sì. Le direzioni e il sistema amministrativo funzionano; certo servirà un rodaggio. Ma non pensiamo che ci sia un'alternativa a questo coordinamento, che mi aspetto coinvolga anche i prefetti.

**In questo ripensamento, non si dovrebbero trovare anche delle nuove risorse?**

Certo. Abbiamo già chiesto di mobilitare i giovani medici, per sostituire quelli ammalati e incrementare i controlli. Poi, c'è il fronte caldissimo dei medici di famiglia. Il discorso dei dispositivi carenti riguarda anche loro, così come quello del modello organizzativo. Oggi la situazione è aberrante: affrontano un virus contagiosissimo a mani nude; bisogna ripensare il sistema di visita in base alla sicurezza dell'operatore, che si riflette sulla qualità del servizio reso al cittadino. Noi cerchiamo di fare la nostra parte: abbiamo diffuso online corsi di formazione per i medici, allo scopo di far conoscere il "nemico", ma mancano i mezzi per affrontarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL MERCATO DELLE MASCHERINE

### LE TIPOLOGIE

#### ■ Mascherina chirurgica

Strati di tessuto-non-tessuto che formano una barriera impenetrabile alle goccioline liquide ma permeabile all'aria

#### ■ Respiratore di sicurezza o Filtering Face Piece (FFP)

Più avanzato, filtra anche le particelle sospese nell'aria. Ne esistono di vari tipi

Particelle filtrate



#### ■ Origine

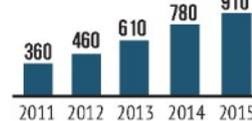
Si diffusero su scala globale a partire dal 1918 per proteggersi dalla pandemia "spagnola"

#### ■ +1.572%

Prezzi delle mascherine su Amazon

#### La produzione di mascherine in Cina

In milioni di unità



FONTE: Codacoms, Statista

L'EGO - HUB



Filippo Anelli (Fnomceo)

LE TENSIONI  
DA EVITARE

Il commento

## Basta tensioni, la politica si dimostri all'altezza

di **Florenza Sarzanini**

**L**a lite più eclatante di questi giorni è certamente quella tra il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il governatore della Lombardia Attilio Fontana. Uno scontro partito dalle accuse reciproche sulla sottovalutazione dei rischi legati al coronavirus e terminato con attacchi personali in diretta tv. E poi c'è il leader dell'opposizione Matteo Salvini che se la prende con l'intero esecutivo.

Ancora, c'è l'ordine dei medici che attacca le Regioni inadempienti rispetto alle forniture di guanti e mascherine. Fino ai virologi che via social se le danno di santa ragione dividendosi tra chi pensa che Covid-19 sia «una banale influenza» e chi paventa addirittura «una pandemia».

L'Italia è stata travolta all'improvviso dall'epidemia. Il numero dei contagiati è salito in poche ore, così come quello dei decessi. E continua ad aumentare. Certamente ci sono stati errori nell'affrontare la situazione, valutazioni sbagliate rispetto alle prime misure — come il blocco dei voli diretti da e per la Cina — senza pensare al rischio provocato da chi arrivava negli aeroporti dopo aver effettuato uno o due scali intermedi e dunque non veniva sottoposto ai controlli.

Alcune strutture sanitarie sono apparse impreparate, soprattutto nelle diagnosi. Qualche sindaco e presidente di Regione ha mostrato creatività firmando ordinanze inutili o addirittura dannose per i cittadini come la chiusura delle scuole dove non è stato registrato alcun caso

positivo, oppure il rifiuto ad accogliere persone provenienti dal Nord. C'è stato — soprattutto nei primi giorni — un accavallarsi di provvedimenti tale da generare confusione e allarmismo tra la gente. Un intreccio ancora non del tutto sciolto.

Ecco perché è arrivato il momento di abbassare la tensione, di collaborare e individuare un percorso che sia efficace per la tenuta del Paese. L'Italia rischia di dover gestire questa emergenza per settimane con danni inevitabili e ancora non quantificabili all'economia. Isolata dal resto del mondo, visto che numerosi Stati hanno già limitato i possibili spostamenti. E costretta a fare i conti con una realtà inedita: scuole e uffici chiusi, cinema e teatri sbarrati, eventi sportivi senza pubblico, nuclei familiari confinati nelle proprie case con il divieto di incontrare parenti e amici. Senza contare la delusione di migliaia di cittadini pronti a partecipare a concorsi pubblici che invece sono stati rinviati a data da destinarsi.

È un mondo «sospeso» di fronte al quale la classe dirigente di questo Paese deve essere unita nell'affrontare il problema di una possibile recessione, dunque adeguata a fronteggiare difficoltà che possono diventare più gravi di quelle attuali. E così mostrarsi all'altezza della situazione.



## IL RITORNO DI CHI SA

**Scenari** L'emergenza sanitaria sta forse cancellando la lunga stagione dell'incompetenza: non ancora in politica, ma certamente nel Paese reale, nella comunità

# PIÙ CERTEZZE E RISPOSTE SERIE IL VIRUS CI STA CAMBIANDO

### Confronto

Assistiamo a un dibattito anche aspro, pure da posizioni assai discordi, ma condotto finalmente su basi scientifiche

### Novità

Non è più il momento per il gracidiare degli sciamani web e degli antivaccinisti della domenica

di **Goffredo Buccini**

**I**l coronavirus ci sta cambiando, più a fondo di quanto crediamo. E forse sta cancellando la lunga stagione dell'incompetenza: non ancora in politica, ma certamente nel Paese reale, nelle nostre comunità, tra noi. È plausibile che la politica, prima o poi, seguirà.

Malattia e dolore generano emozioni forti e concrete e, ora dopo ora, bollettino dopo bollettino, vanno smantellando l'emotività virtuale sulla quale era stata costruita la fandonia web dell'uno vale uno.

**V**iene anche smontata l'idea, riecheggiata da William Davies nel suo bel saggio *Stati nervosi*, che questa emotività da social network dovesse una volta per tutte impadronirsi di cittadini definitivamente scettici verso gli esperti e verso l'esistenza stessa di dati oggettivi. Oggi nessuno sarebbe tranquillo nel farsi curare, non il Covid-19 ma una comune bronchite, da un bravo idraulico che abbia seguito un corso online di pneumologia. E tutti, a prescindere dalle opzioni di voto, aspettiamo come il Graal un vaccino buono a sconfiggere l'epidemia, po-

co conta se poi qualcuno ci si arricchirà o se risulterà cugino di Big Pharma: preghiamo che la scienza ci salvi.

Naturalmente ogni nazione declinerà a suo modo un simile sconquasso globale, come ciascuna ha avuto in precedenza la sua quota-parte di mitologie complottiste e pseudoscientifiche, dalle cospirazioni della Cia per provocare l'11 Settembre alle spiagge radioattive della Camargue, dagli uomini-lucertola che avrebbero sostituito i veri governanti del pianeta sino alle cinque prove «inconfutabili» che Michael Jackson non è mai morto. Da noi, se l'espressione non suonasse grottesca ove applicata a un movimento che ha fatto della santa ignoranza rousseauiana la propria bandiera, potremmo dire che questo grande spavento da coronavirus, origine del bisogno di certezze tecniche e risposte qualificate, segni il tramonto dell'egemonia culturale dei Cinque Stelle fondata sul broccardo «non ce la date a bere, professoroni» (qualcosa di ben più vasto e resistente nella società del consenso elettorale ormai evaporato e dunque, almeno finora, ancora in cerca d'un nuovo approdo).

Appena due o tre anni fa discutevamo con passione della fine delle competenze e nel dibattito nazionale irruppe il libro pubblicato in Francia da Gérald Bronner, *La democrazia dei creduloni*: ovvero ciò

che stavamo diventando; poiché «credere è molto più economico che ragionare», nel mondo descritto con lucida ironia dal sociologo francese le credenze stavano facendo premio sulla conoscenza e tali credenze sarebbero passate per via diretta — parola magica: disintermediata — dal vertice (capo, leader, elevato che fosse) alla base senza orpelli né truffaldini filtri dei «tecnici» (scienziati, economisti, giuristi e perfino giornalisti, incaricati per mestiere di accertare la plausibilità di una notizia rivolgendosi proprio ai tecnici summenzionati).

Se uno vale uno, tutto vale tutto. E dunque ricordiamo accanto alla tenera epopea delle scie chimiche e della negazione dello sbarco dell'uomo sulla Luna, teorie ben più insidiose come quelle sui rischi derivanti dalle mammografie o quelle che nutrono il movimento No-Vax, suggestionando tanti genitori in buona fede con l'idea che i vaccini fossero intrugli responsabili di autismo e patologie varie. Tutto in perfetta

concordanza con il discredito sparso da Beppe Grillo sulla ricerca e sulla medicina, raccogliendo ed enfatizzando nella liturgia digitale del Blog uno spaesamento collettivo generato certo dal senso di distanza tra la gente comune e le élite dei saperi: «Se tu accedi a un bagaglio di informazioni giuste, puoi fare prevenzione da solo», sosteneva il comico genovese in un volume di dialoghi con Dario Fo e Gianroberto Casaleggio. Un paio di clic sui siti opportuni ed è fatta, sei il primario di te stesso: con una sorta di bricolage dell'erudizione spruzzato di giacobinismo in ragione del quale si potesse dare a un vanto della nazione come Rita Levi Montalcini della «vecchia meretrice» con lo «zucchero filato in testa», bollare una scienziata come Ilaria Capua da «trafficante di virus», trattare un virologo come Roberto Burioni da mentitore nemico del popolo.

Se oggi Burioni si presentasse alle elezioni verrebbe probabilmente plebiscitato (e questo forse indica ancora un



**persistente squilibrio nel Paese perché un grande medico non è necessariamente un grande uomo di Stato). È difficile tuttavia non cogliere un senso di risarcimento per noi tutti nell'assistere infine a un dibattito anche aspro, pure da posizioni assai discordi, ma condotto su basi scientifiche, con protagonisti come Burioni, Capua o Maria Rita Gismondo dell'ospedale Sacco. Stabilire dimensione e senso di questa nostra angoscia collettiva non s'attaglia al gridare degli sciamani web e degli antivaccinisti della domenica. Massimo Adinolfi ha appena ricordato sul *Foglio* come Grillo, introducendo il suo (giovannissimo) candidato sindaco di Milano nel 2011, sostenesse che «l'inesperienza è un valore aggiunto, perché un ventenne è limpido, non fa intralazzi, non compra *hedge funds*». Oggi, alla faccia della disintermediazione, invociamo lo schermo migliore tra noi e il morbo: un bravo medico che, non suoni pleonastico, abbia studiato medicina. Domani, chissà, quando il morbo sarà sconfitto, potremmo persino desiderare la migliore intermediazione tra noi, il caos delle nostre istituzioni e i sussulti della nostra ammaccata economia: un buon politico che, lontano da Twitter e Facebook, abbia letto qualche libro e seguito quello specialissimo *cursus honorum* che un tempo si chiamava proprio politica.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La matematica del contagio  
che ci aiuta a ragionare

LA SCIENZA, IL VIRUS E NOI

# La matematica del contagio che ci aiuta a ragionare in mezzo al caos

C'è un numero, diverso per ogni malattia, che si chiama «erre con zero» e indica le persone che, in media, ogni individuo infetto contagia: se quella cifra è inferiore a 1, la diffusione si arresta da sola

**I contagiati e le biglie**  
Immaginate delle biglie, la prima ne colpisce altre due, ognuna di queste fa lo stesso: è quella che viene definita crescita esponenziale

**Le misure**  
Le misure «draconiane» e le nostre dolorose rinunce si riassumono in un'unica intenzione matematica: abbassare il numero dei contagiati

**La reazione**  
Negli ultimi giorni si è aperta una faglia tra chi accetta quanto viene disposto e chi grida alla follia o assume atteggiamenti sprezzanti

**Epoca di scettici**  
Lo scetticismo non dipende dal livello d'istruzione, dall'età, o dalla provenienza: è un tratto umano, molto in voga nella nostra epoca

di **Paolo Giordano**

La matematica del contagio è semplice. Tanto semplice quanto cruciale. Ora che abbiamo imparato a lavarci le mani come si deve, il secondo aspetto a cui dovremmo rivolgere la nostra attenzione è proprio, a sorpresa, la matematica.

Se rinunciando allo sforzo, rischiamo di non capire granché di quanto ci sta accadendo e di lasciarci prendere, come molti in queste ore, da suggestioni poco fondate.

Per cominciare dividiamoci in tre gruppi. Un segreto della matematica è di non andare mai troppo per il sottile, e la matematica del coronavirus distingue la popolazione, tutti noi, in modo grossolano: ci sono i Suscet-

tibili (S), cioè le persone che potrebbero essere contagiate; gli Infetti (I), cioè coloro che sono già stati contagiati; e i guariti, i *Recovered* (R), cioè quelli che sono stati contagiati, ne sono usciti e ormai non trasmettono più il virus. Ognuno di noi è in grado di riconoscersi al-



l'istante in una di queste categorie, le cui iniziali formano il nome del modello a cui gli epidemiologi si rivolgono in queste settimane come a un oracolo: il modello SIR. Fine.

Ok, non proprio fine. Manca almeno un altro concetto. Dentro il modello SIR, dentro il cuore di ogni contagio, si nasconde un numero, diverso per ogni malattia. Nei giorni scorsi è spuntato qua e là in discussioni e articoli. Viene indicato convenzionalmente come  $R_0$ , «erre con zero», e il suo significato è di facile interpretazione:  $R_0$  è il numero di persone che, in media, ogni individuo infetto contagia a sua volta. Per il morbillo, ad esempio,  $R_0$  è stimato intorno a 15. Vale a dire che, durante un'epidemia di morbillo, una persona infetta ne contagia in media altre quindici, se nessuna è vaccinata. Per la parotite,  $R_0$  è all'incirca 10. Per il nostro coronavirus, la stima di  $R_0$  è intorno a 2,5. Qui qualcuno salta subito alle conclusioni e smette di leggere: «Evviva! È basso! Al diavolo la matematica!». Non esattamente. L' $R_0$  dell'influenza spagnola, quella del 1918, è stato calcolato retrospettivamente intorno a 2,1.

Ma per adesso non vogliamo affrettarci a stabilire se l'erre-con-zero del coronavirus sia alto o basso. C'interessa sapere, più in generale, che le cose vanno davvero bene quando  $R_0$  è inferiore a 1. Se ogni infetto non contagia almeno un'altra persona, la diffusione si arresta da sola, la malattia è un fuoco di paglia, uno scoppio a vuoto. Se, al contrario,  $R_0$  è maggiore di 1, anche di poco, siamo in presenza di un principio di epidemia.

Per visualizzarlo, basta immaginare che i contagiati siano delle biglie. Una biglia solitaria, il famigerato paziente zero, viene lanciata e ne colpisce altre due. Ognuna di queste ne colpisce altre due, che a loro volta ne colpiscono altre due a testa. Eccetera. È quella che viene chiamata una crescita esponenziale, ed è l'inizio di ogni epidemia. Nel primo periodo, sempre più persone vengono contagiate sempre più velocemente. Quanto velocemente, dipende dalla grandezza di  $R_0$  e da un'altra variabile fondamentale di questa matematica trasparente e decisiva: il tempo medio che intercorre tra quando una persona viene infettata e il momento in cui quella stessa persona ne infetta un'altra — una finestra temporale che, nel caso di Covid-19, è stimata a circa sette giorni.

Fine, per davvero. Avendo assorbito queste poche informazioni, possiamo riassumere tutti gli sforzi istituzionali, tutte le misure «draconiane», le quarantene, la chiusura di scuole e teatri e musei, le strade vuote, in un'unica intenzione matematica: abbassare il valore di  $R_0$ . È quello che stiamo facendo con le nostre dolorose rinunce. Perché quando  $R_0$  si abbassa, l'espansione rallenta. E quando  $R_0$  viene faticosamente riportato sotto il valore critico di 1, la diffusione inizia ad arrestarsi. A partire da quel momento è l'epidemia stessa, non più le persone, a soffocare.

### CHE ESAGERATI!

Negli ultimi giorni si è aperta una faglia tra chi accetta con umiltà quanto viene disposto dall'alto e chi grida all'esagerazione, alla follia, alla «psicosi collettiva». O magari non grida nemmeno, assume un atteggiamento più sprezzante, più intellettuale, come a dire «poveri stolti, si lasciano infinocchiare», che in fondo è la stessa cosa. Questo tipo di scetticismo è trasversale, non dipende dal livello d'istruzione, né dalla provenienza o dall'età —

forse dall'età un po' sì, gli adulti-adulti sembrano particolarmente inclini. A ogni modo è un atteggiamento umano, ed è particolarmente in voga nella nostra epoca. Ma chi insiste a dire che il contenimento eccezionale messo in atto è «esagerato» non ha capito la matematica. Oppure l'ha travisata.

Un fraintendimento comune, per esempio, nasce dal raffronto proposto con l'influenza stagionale. Ciò che di Covid-19 assomiglia all'influenza stagionale è il modo del contagio, il fatto che avvenga per lo scambio di goccioline sparate in aria attraverso gli starnuti e la tosse. E ci sono i sintomi generali, certo, che si confondono — una confusione che ha causato ritardi nel contenimento iniziale, nonché incidenti spiacevoli come quello dell'ospedale di Codogno. Ma al momento non c'è alcuna evidenza che il coronavirus debba avere un autonomo picco stagionale per poi recedere, come le influenze ordinarie.

Riguardo al picco di contagi, poi, qualcun altro si è lasciato ingannare dalla notizia che in Cina sia già stato superato. E che questo accadrà molto presto anche da noi. È l'interpretazione errata di un dato. Sarebbe più corretto dire che «un» picco, il primo, è stato raggiunto e superato in Cina. Ciò è accaduto proprio ed esclusivamente in ragione delle misure iper-restrittive che la Cina ha applicato, ovvero bloccare qualche centinaio di milioni di persone in casa. Non a causa di una caratteristica intrinseca della malattia. Insomma  $R_0$ , in Cina e poi da noi, è stato trascinato giù a forza. E adesso viene mantenuto basso a forza, come se tutti quanti, ubbidendo alle istituzioni, stessimo premendo sul coperchio di una pentola piena d'acqua in ebollizione.

Nel momento in cui le misure venissero allentate, in Cina come qui, è probabile che  $R_0$  tornerebbe al suo valore «naturale» di 2,5. Il contagio ricomincerebbe a diffondersi esponenzialmente. Gli epidemiologi sanno che il solo modo di fermare sul serio un'epidemia è che il numero di Suscettibili diventi abbastanza basso da rendere poco probabile il contagio. Per esempio quando la popolazione è vaccinata. I vaccini ci fanno passare da Suscettibili a Recovered senza nemmeno attraversare la malattia. Ma non è il nostro caso per il momento. Il Covid-19 è per noi umani ancora troppo nuovo. È saltato da un pipistrello a qualche altro animale, forse un serpente, dove i due codici genetici si sono mescolati in maniera sfortunata, e da quel secondo ospite ha spiccato un altro salto, sull'uomo, con la stessa carica di novità di un'asteroide che fa precipitare sulla Terra un elemento chimico sconosciuto. Non abbiamo anticorpi efficaci e non abbiamo vaccini. Non abbiamo neppure statistica. Tradotto nel modello SIR, significa che siamo ancora tutti Suscettibili.

Domanda nel test di matematica: «Quanti sono oggi i Suscettibili al Covid-19?».

Risposta: «Un po' più di sette miliardi».

### PREVISIONI DEL TEMPO

Un'altra aberrazione riguarda l'accanimento mediatico sul «paziente zero» in Italia. «Il paziente zero» è un titolo perfetto per una serie distopica di Netflix o per un film sugli zombie, e infatti esiste già. Ma il paziente zero italiano è d'interesse pressoché nullo per gli epidemiologi ormai da alcuni giorni. Da quel fantomatico punto d'origine si sono già diramate linee secondarie e terziarie, traiettorie silenziose del contagio, molte delle quali probabilmente la-

tenti. A Firenze, in Liguria, in Germania, negli Stati Uniti, chissà dove.

E c'è, infine, l'algebra della pericolosità, anch'essa fuorviante. Dividendo il numero di morti per il numero dei contagi conclamati si ottiene un risultato che non impressiona: zero virgola zero qualcosa. Tradotto: «Tanto non si muore!». I virologi si stanno seccando la gola nel ripeterci che il vero problema è un altro. Il tasso di ricoveri necessari per il Covid-19 è infatti piuttosto elevato. Se tutti o buona parte dei Suscettibili diventassero Infetti troppo velocemente, a ricevere un urto pericoloso sarebbe il nostro sistema sanitario. Non è scontato che avremmo le risorse necessarie per fronteggiare adeguatamente un'eventualità simile. Non è scontato che non andremmo in tilt.

Le azioni «esagerate» intraprese in Cina e adesso da noi si fondano su scenari che sono anch'essi matematici. Non su misure prese a spanne, non su impressioni vaghe o isterismi di massa. Alessandro Vespignani, che alla Northwestern University di Boston sviluppa questi scenari, mi ha detto: «È come con le previsioni del tempo». Alla base delle simulazioni c'è il semplice modello SIR che abbiamo descritto, ma la teoria viene applicata alla situazione effettiva del nostro pianeta, della nostra società. Per nutrire di realtà il modello vengono utilizzati tutti i dati a disposizione: le mappe satellitari della Nasa, le rotte dei voli e il numero dei rispettivi passeggeri, le informazioni su ogni interazione umana misurabile e perfino certi correttivi psicologici, come la paura, il panico, la cautela. Ecco un ambito in cui i *Big Data* servono a salvarci la vita. Le simulazioni, una volta lanciate, mostrano come l'epidemia si svilupperà nei giorni successivi entro certi margini di errore, se diverrà una pandemia o invece sparirà. Da quelle analisi procedono le decisioni dei governi. Alzi la mano, ora, chi non crede affatto alle previsioni del tempo, chi programmerebbe una gita al mare domani, sapendo che ilMeteo.it dà il 90% di probabilità di un diluvio.

### SUSCETTIBILI E SOSPETTOSI

Ecco un fatto curioso: la diffusione di una notizia falsa è descritta bene dagli stessi modelli SIR che si usano per le epidemie. Anche rispetto a un'informazione errata ognuno di noi appartiene a uno dei tre insiemi: i Suscettibili, gli Infetti oppure i Guariti. Peccato che abbiamo molta più difficoltà ad autocollocarci in quello giusto. Spesso, poi, essere Suscettibili al falso equivale a essere Sospettosi verso il vero. La fatica di accettare che qualcosa di radicalmente nuovo, di «fuori dall'ordinario» stia accadendo è un altro tratto profondamente umano della nostra psiche.

Una forma di ritrosia verso l'inaspettato, verso lo sconcertante e soprattutto verso il complesso, ha fatto in modo che ci volessero decenni perché il cambiamento climatico fosse accettato da molti. In questo momento è in azione un meccanismo difensivo simile nei riguardi del coronavirus. Non abbiamo anticorpi contro Covid-19, ma ne abbiamo contro tutto ciò che ci sconcerta. È un paradosso del nostro tempo: mentre la realtà diventa sempre più complessa, noi diventiamo sempre più refrattari alla complessità.

E tuttavia, ciò che sta succedendo in questi giorni non è davvero inedito. «A Singapore il governo e gli ufficiali sanitari lavoravano insieme per impedire che l'infezione si diffondesse.

Furono attuate misure draconiane non solo negli ospedali: quarantena obbligatoria per tutti i casi sospetti, multe e condanne per chi non rispettava l'isolamento, chiusura di un grande mercato, chiusura delle scuole, controlli periodici della temperatura a tutti i tassisti. In questo modo l'epidemia fu domata». Sembra che parli di oggi, invece David Quammen sta riportando quanto avvenuto nel 2003 con la Sars. Descrive misure identiche a quelle adottate nel Lodigiano con la sola differenza della severità delle sanzioni penali, perché il nostro sistema si basa sulla fiducia nei cittadini, sull'assioma della loro piena collaborazione.

*Spillover*, il libro di Quammen, meriterebbe un articolo a sé. Basti dire, qui, che è il modo migliore per comprendere le varie sfaccettature, la complessità per l'appunto, di questa epidemia. Per non viverla come una strana eccezione o un flagello divino. Per metterla in relazione ad altri disastri ecologici del nostro tempo, come la deforestazione, la cancellazione degli ecosistemi, la globalizzazione e il cambiamento climatico stesso. E per entrare, addirittura, nella mente del virus, decifrarne le strategie, intuire perché la specie umana sia diventata così golosa per ogni patogeno in circolazione. A volte *Spillover* fa paura, è vero, complice il pipistrello nero della copertina, e a volte fa addirittura sobbalzare, per esempio quando si domanda — era il 2012 — se il *Next Big One*, la prossima grande epidemia attesa dagli esperti, sarà causato da un virus e se comparirà «in un mercato cittadino della Cina meridionale». Preveggenza? No. Solo scienza. E un po' di storia. Strano che *Spillover* non sia esaurito sugli scaffali, come i gel antisettici e le mascherine.

### DETTO IN SOLDONI

Alla mia professoressa di matematica del liceo piaceva usare un'espressione un po' antica, «detto in soldoni», quando voleva farci familiarizzare con un concetto nuovo. È un'espressione che per qualche ragione mi torna alla mente adesso. Detto in soldoni, la matematica del contagio c'insegna che il solo modo efficace di soffocare un'epidemia come quella in corso è di tenere la gente il più possibile separata. E che dovremmo, semmai, discutere su quanto le misure necessarie siano sostenibili nel medio termine, perché al momento, e in assenza di un vaccino, non ci sono elementi razionali per ipotizzare che la crisi sia breve.

Ai più coriacei, a chi non fosse ancora persuaso e continuasse a pensare che siamo di fronte a una reazione sproporzionata, possiamo proporre un ultimo, disperato argomento di buon senso. È davvero lecito supporre che un Paese come la Cina decida di tirare il freno a mano della propria economia per aver sopravvalutato un'influenza stagionale? Che un governo come il nostro decida di mettere in quarantena intere aree perché ha scambiato un virus pericoloso per qualcos'altro? Mi sembra che per supporlo si debba essere dei Sospettosi eterni, dei complottisti incalliti. Oppure no, mi sbaglio. Dopotutto è sufficiente capovolgere una volta di più il ragionamento scientifico e, invece di trarre le proprie opinioni dai fatti, partire dalle proprie opinioni per ricavarne i fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Scenari**

Le azioni «esagerate» intraprese prima in Cina e ora da noi non si fondano su misure prese a spanne ma su scenari matematici

**Big data**

Per nutrire di realtà il modello vengono usati tutti i dati a disposizione: mappe della Nasa, rotte dei voli, informazioni su ogni interazione umana

**Chi non crede al meteo?**

È come con le previsioni del tempo, alzi la mano chi programmerebbe una gita al mare domani con il 90% di probabilità di un diluvio

**Opinioni e fatti**

È lecito supporre che la Cina freni l'economia per un male di stagione? Che Roma metta in quarantena intere aree per valutazioni errate?

14,8

**Per cento**

Il tasso di letalità del coronavirus tra gli ultra 80enni secondo uno studio cinese

0

**Per cento**

Il tasso di letalità tra i bimbi «under 10» secondo lo studio cinese condotto su 72 mila pazienti

3-14

**Giorni**

Il periodo di incubazione di Covid-19 che ha un decorso di 2 settimane (6 nei casi più gravi)

**La vicenda**

● Paolo Giordano (foto), 37 anni, è scrittore e fisico. Nel 2008 ha vinto il premio Strega con il romanzo di esordio «La solitudine dei numeri primi»

● Dopo la laurea specialistica in fisica delle interazioni fondamentali all'Università di Torino, ha vinto una borsa di studio per il dottorato di ricerca in Fisica delle particelle alla Scuola di dottorato in Scienza e alta tecnologia dello stesso ateneo

● Ha scritto tre pubblicazioni scientifiche, uscite sul «Journal of High Energy Physics», sul «Journal of Physics: Conference Series» e su «Physics Letter B»

## IL CAFFÈ

## Curva Burioni

di Massimo Gramellini

Burioni è stato simpatico finché non ha fatto nulla per esserlo. Gli italiani lo conobbero ai tempi del precedente contagio, l'uno-vale-uno-virus, quando la sua voce autorevole si alzò contro l'egualitarismo da operetta che pretendeva di mettere sullo stesso piano i Nobel e gli Ignobel. Fu un periodo breve ma devastante, di cui portiamo ancora le conseguenze. Infuriava la polemica sui vaccini e appena il virologo Burioni osò intimare a uno scienziato del web «quando parlo io, tu stai zitto e prendi appunti», gli dedicai una ola in cuor mio. Questo pregiudizio positivo mi ha reso parziale nei suoi confronti. Se un politico avesse irriso la direttrice del laboratorio milanese in prima linea contro il coronavirus, chiamandola «la signora del Sacco», sarei rimasto nauseato da tanto becero maschilismo. Poiché invece il maschilista era Burioni, ho glissato. Ieri però su Twitter ha scritto: «Se avessi i pieni poteri, per prima cosa scioglierei la Roma», essendo lui della Lazio.

Una battuta per sdrammatizzare, immagino. E molto meno grave della precedente. Ma l'effetto cumulativo mi costringe a ricordargli che ci sono momenti nella storia in cui i competenti non possono permettersi il rischio di passare per macchiette. Vi immaginate Churchill che finisce il discorso «lacrime sudore e sangue» gridando «abbasso il Liverpool»? Burioni adesso è il nostro piccolo Churchill. Al suo ego incoronato non fa bene sconfinare nel tifo, l'unico campo dello scibile dove davvero uno vale uno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# IL BILANCIO

## Undici morti, e 330 contagiati: casi in più regioni C'è una bambina positiva ai test

Il virus non dà tregua, ieri altre quattro vittime  
I pm di Padova indagano sul primo decesso  
La Sicilia: verso una stretta sui passeggeri in arrivo

### Alla Snam

Un dipendente della Snam di San Donato Milanese ha riferito di avere il coronavirus

**ROMA** Undici morti, 330 contagiati (compresi deceduti e persone guarite). E il coronavirus che coinvolge altre regioni: se lunedì si era pensato a focolai circoscritti, adesso si teme una diffusione generalizzata. Rapida, come l'infezione. Primi casi in Liguria (2), Toscana (2) e Sicilia (3), nuovi in Lombardia (ora a 241), Veneto (45), Emilia-Romagna (26), Trentino Alto Adige (5). Positivo il primo bambino, una piccola di 4 anni a Castiglione d'Adda, in zona rossa.

Come le prime 7, anche le vittime di ieri erano anziane, decedute in ospedale: due uomini di 91 e 84 anni, di San Fiorano (Lodi) e Bergamo, e due donne di 83 e 76, di Codogno (Lodi) e di Paese (Treviso). Non tutti con patologie pregresse aggravate dal coronavirus. L'autopsia fornirà conferme. Per il direttore del

Dipartimento malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità Giovanni Rezza «questo virus circola da una-due settimane». Degli 11 decessi, 9 in Lombardia e due — compreso il primo in Italia — in Veneto. Proprio la morte di Adriano Trevisan di Vo' Euganeo, a Schiavonia, è al centro dell'indagine della Procura di Padova, senza indagati: i pm hanno acquisito le cartelle cliniche, vogliono capire se sia stato fatto tutto il possibile per evitare che venisse contagiato.

Migliaia i test in ospedale e a domicilio, centinaia quelli in attesa di risposta. In tutta Italia. L'infezione è comparsa ad Alassio (Savona), Pescia (Pistoia) e Firenze, poi a Palermo. Nel capoluogo siciliano una turista bergamasca con il marito e un'amica della stessa comitiva: il governatore Nello Musumeci annuncia un'ordinanza per una stretta sugli arrivi. In Liguria una 72enne proveniente dalle zone rosse e già in sorveglianza attiva. Secondo caso a La Spezia, un

54enne. Sono entrambi ricoverati. A Pescia invece contagiato un informatico di 49 anni rientrato da Codogno, epicentro italiano dell'epidemia. È in isolamento a Pistoia. A Firenze, al Santa Maria Annunziata, in cura un imprenditore di 63 anni, con febbre e problemi respiratori. Allo Spallanzani di Roma ci sono poi

58 ricoverati in attesa di responso, compreso uno prelevato dalla sua abitazione a Ponte di Nona: era tornato da Milano. Fra Lazio, Capitale e provincia montati 33 ospedali da campo per il pre-triage, mentre a Campobasso allarme su un treno per due persone fatte scendere e portate al Pronto soccorso, una veniva dalle zone rosse venete.

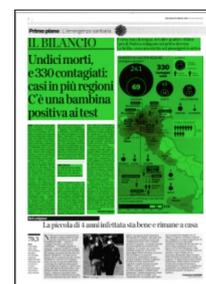
E se in Cina — per l'Oms — i contagi sembrano calare, in Spagna l'allerta aumenta: dopo il medico lombardo positivo a Tenerife, ora anche la moglie ha il coronavirus. Albergo sigillato, in quarantena gli ospiti di 476 camere. Positiva poi un'italiana a Barcello-

na, appena tornata da un soggiorno fra Bergamo e Milano, insieme con un giovane marileno, turista in Italia, e sospetti su tre tifosi del Valencia a San Siro per il match con l'Atalanta di Champions.

Primo caso in Canton Ticino (un 70enne che si era recato a Milano), in Austria, a Innsbruck, con due fidanzati di Bergamo in isolamento e in Algeria. Un altro italiano. Due nuovi in Germania (avevano viaggiato in Italia). Infine, un dipendente della Snam di San Donato Milanese ha comunicato di essere positivo ai test. Era stato in ufficio fino allo scorso venerdì.

**Rinaldo Frignani**

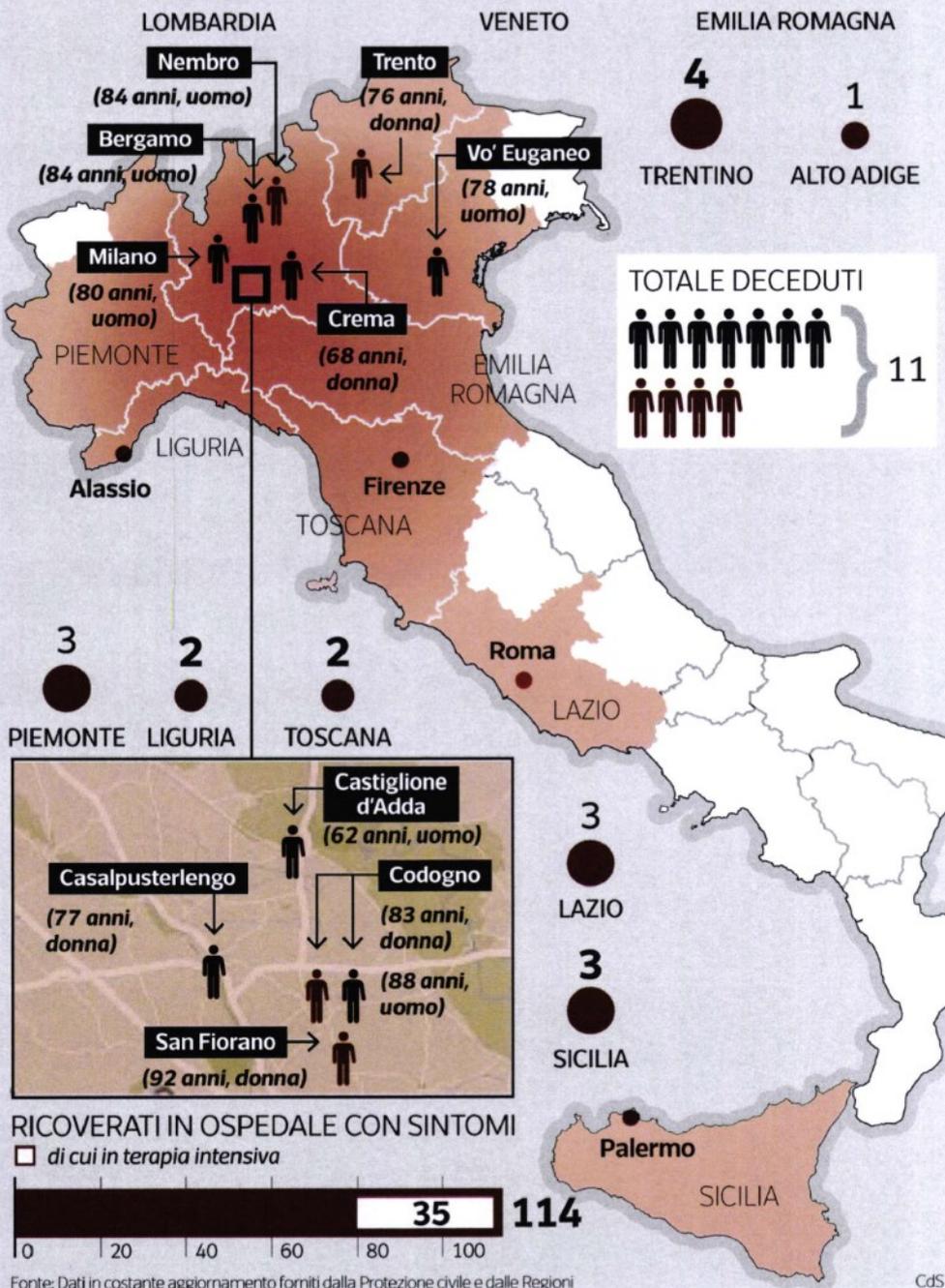
© RIPRODUZIONE RISERVATA



### NUMERO DI CASI PER REGIONE

(contagiati e deceduti)

### LEGENDA



# La piccola di 4 anni infettata sta bene e rimane a casa

**N**ella zona rossa il coronavirus ha iniziato a colpire anche tra i più piccoli. Una bimba di 4 anni di Castiglione d'Adda — assieme a Codogno «focolaio» del virus in Lombardia — è risultata positiva al tampone. A quanto sembra il contagio potrebbe essere avvenuto nell'ospedale di Codogno, nei giorni del ricovero del 38enne «paziente 1». In ogni caso la bimba, che ha contratto una lieve forma di influenza, sta bene ed è confinata nella sua casa del paesino della Bassa. La giornata ha registrato altri quattro decessi (più uno sospetto). «Qui è come essere ogni giorno in prima linea, non abbiamo notizie nemmeno dei nostri morti», conferma sconsolato Mario Ghidelli, sindaco di San Fiorano (Lodi), che ieri ha registrato ben due vittime. Il primo è un 91enne morto domenica all'ospedale di Codogno, dal quale non era mai stato spostato per le precarie condizioni di salute e ieri è risultato positivo al tampone. Il contagio sarebbe avvenuto all'interno del nosocomio lodigiano. Il secondo, un 77enne con patologie pregresse, è morto nel pomeriggio di ieri a Piacenza, ma non è ancora chiaro se a causa del coronavirus. Si attendono ancora i risultati definitivi. Il Basso Lodigiano, focolaio del virus, ha però fatto registrare sempre ieri una seconda vittima «certa», una 83enne di Codogno che era da tempo ricoverata per gravi patologie e complicazioni polmonari. Complessivamente il conto dei decessi sale a 11 in Italia e 9 in Lombardia che è la regione più colpita sia in termini di contagiati che di vittime. Di queste, sei erano residenti nel Lodigiano e si tratta in prevalenza di ultraottantenni con alle spalle condizioni di salute più che precarie. La terza vittima lombarda di ieri è un 84enne di Nembro (Bergamo): Aldo Cabrini viveva nei pressi dello stadio nel quartiere Conca Fiorita, ed era ricoverato all'ospedale Papa Giovanni XXIII. Domenica era risultato positivo al tampone. Si tratta della seconda vittima bergamasca. Morta anche la donna di 76 anni che era stata ricoverata in rianimazione a Treviso per complicanze respiratorie: era originaria di Paese e presentava un grave scompenso cardiaco.

**Francesco Gastaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 79,3

### Anni

L'età media delle undici vittime italiane decedute per patologie pregresse aggravate dalla contrazione del coronavirus: 5 vittime hanno sesso femminile, le altre maschile



Milano A passeggio con la mascherina (foto Ansa)



**L'emergenza** Le vittime arrivano a 11, gli infetti a 330. Alcuni Paesi chiudono le porte agli italiani. L'Enac: controllate se il vostro volo è confermato

# Nuove misure per contenere il virus

Chi è stato nelle regioni con malati deve avvisare l'Asl. Conte: scelte adeguate, è il momento dell'unità nazionale

di **Monica Guerzoni**

**I**l governo pronto a varare nuovi provvedimenti per il coronavirus. Scenderà in campo anche l'esercito. E per la quarantena nuove regole. Intanto le vittime sono salite a undici. E i contagiati più di trecentotrenta. Conte avverte: c'è chi pensa di guadagnare consensi con la paura.

da pagina 2 a pagina 17

## CONTE

# «È l'ora dell'unità nazionale No a chi specula per avere voti»

Il premier: Salvini mi attacca? Alimentando la paura non sta facendo gli interessi della nazione  
L'Italia si attende che tutti siano responsabili

di **Monica Guerzoni**

**Presidente Conte, l'Italia è terza al mondo nella triste classifica del coronavirus e in un giorno i casi sono aumentati del 45%. Perché?**

«Ci stiamo adoperando con grande impegno, avvalendoci dei migliori esperti, per gestire questa emergenza nel modo più efficace. Quella che stiamo fronteggiando è una sfida in cui ognuno di noi è chiamato a dare il proprio contributo. Il numero di contagi non deve allarmarci. È comunque il frutto di una linea di azione energica e rigorosa e di controlli efficienti, messi in campo da subito. Stiamo operando per fare in modo che un domani, guardandoci indietro, non potremo rimproverarci nulla».

**L'Oms è molto preoccupata per l'Italia. Cosa non ha funzionato nella strategia del governo?**

«L'Oms sta giustamente prestando attenzione all'evoluzione che la diffusione del virus sta avendo in Italia. Abbiamo in comune un obiettivo prioritario, la salute dei cittadini. Abbiamo da subito af-

frontato l'emergenza con misure adeguate e proporzionate, lavorando a stretto contatto con i massimi esperti nel campo virologico e siamo assolutamente determinati a circoscrivere la diffusione del virus. Quando avremo ricostruito la mappa genealogica del contagio potremo capire meglio l'origine della sua diffusione».

**Chiudere i voli è stato controproducente?**

«L'interruzione del traffico ci ha consentito di limitare notevolmente il rischio del contagio, dovuto alle persone provenienti dai focolai cinesi di infezione. Coi voli diretti arrivavano in Italia all'incirca 12.000 passeggeri a settimana, numeri con cui non era possibile mettere in atto un efficace sistema di quarantena. Dopo avere disposto il divieto dei voli diretti abbiamo immediatamente predisposto l'adozione di alcune misure per tutti i voli provenienti dall'estero. Con i termoscanner abbiamo controllato tutti i passeggeri che sono sbarcati nei nostri aeroporti, soltanto a Fiumicino circa 50.000 passeggeri al giorno».

**Non è bastato, purtroppo.**

«Abbiamo predisposto un

meccanismo di controlli meticoloso, con grande dispendio di mezzi ed energie, pur nei limiti della proporzionalità. Gli esperti del comitato tecnico-scientifico ci dicono che le misure messe in campo dovrebbero avere un impatto positivo sul contenimento della diffusione del virus».

**Il sistema sanitario nazionale può reggere l'urto di una eventuale pandemia?**

«Stiamo lavorando intensamente per raggiungere il primario obiettivo di scongiurare l'eventualità di una pandemia. Il nostro modello sanitario può contare su competenze e professionalità di grande spessore. Dobbiamo essere estremamente attenti, ma non dobbiamo lasciarci intimorire né drammatizzare oltremisura».

**È assalto ai supermercati, come si fronteggia il panico?**

«Il panico è una reazione del tutto ingiustificata che compromette la complessiva efficienza del sistema e innescando deprecabili speculazioni sui prezzi di alcuni prodotti. L'approvvigionamento alimentare sarà assicurato con apposite misure soprattutto nelle zone "cluster". La calma si riporta attraverso una comunicazione puntuale e trasparente».

**Il presidente Fontana denuncia le «falle della Protezione civile».**

«Adesso si impone l'imperativo etico della collaborazione. Rispetto a un'emergenza nazionale simile ogni distrazione politica è fuori luogo. La protezione civile è una nostra eccellenza, che ci garantisce il coordinamento delle varie at-



tività e la massima efficienza».

### La chiusura di tutte le scuole è una fake news?

«È gravissimo che si speculi su un'emergenza, alimentando pericolosamente il panico. Le uniche informazioni attendibili sono quelle divulgate da fonti e canali ufficiali. Al dottor Borrelli abbiamo affidato il compito di un aggiornamento quotidiano».

### Tanti Paesi ci chiudono le porte in faccia. L'Italia va verso l'isolamento?

«L'emergenza sta interessando diverse aree del pianeta. L'Italia sta mostrando grande responsabilità, non c'è nessuna credibilità da recuperare. Siamo anzi un esempio di responsabilità e affidabilità. Abbiamo adottato da subito misure draconiane. Siamo in contatto con i nostri partner europei e lavoriamo di concerto con il quadro internazionale nell'interesse di tutti i cittadini europei».

### Come pensate di sostenere industria e turismo?

«Stiamo lavorando a un pacchetto di misure economiche strutturali per i vari settori colpiti, dalla manifattura al

turismo. Nei prossimi giorni saranno convocati alcuni vertici con i sindacati e le imprese per definire nel dettaglio queste misure e per preparare una più complessiva terapia d'urto per accelerare la spesa per investimenti».

### Le vostre scelte hanno contribuito a far crollare l'immagine dell'Italia nel mondo?

«Questo è il momento della coesione e dell'unità nazionale, non della polemica. L'Italia si aspetta da tutte le forze politiche un atteggiamento responsabile, ispirato a collaborazione e professionalità. Le nostre decisioni poggiano sempre sulle valutazioni del comitato tecnico-scientifico. Nel dibattito pubblico si dice di tutto e di più; ma dobbiamo fidarci del giudizio degli esperti e poi tenere sempre conto della concreta praticabilità delle soluzioni, non limitandosi a valutarle solo in astratto».

### Per la Lega lei è un «fascista» che vuole «pieni poteri».

«A chi vuole speculare e a chi ci accusa di voler assumere

“pieni poteri” rispondo che stiamo lavorando in pieno accordo con i governi territoriali e che le misure adottate sono studiate per essere adeguate, efficaci e coerenti con il principio di proporzionalità».

### È vero che al telefono con Salvini ha fatto autocritica sull'ospedale di Codogno?

«Non è il momento delle polemiche. Chi pensa di poter lucrare in termini di consenso, alimentando la paura, non fa l'interesse della nazione. Abbiamo un'emergenza che ci impegna severamente e un Paese di cui prenderci cura».

### La cabina di regia è una sorta di commissariamento delle Regioni?

«Sono state alimentate polemiche inutili. La cabina di regia è essenziale per il coordinamento delle iniziative. L'emergenza ci deve unire, non dividere. La mia sola preoccupazione è proteggere gli italiani. Il governo sta lavorando con spirito di squadra per affrontare un'emergenza con cui non ci siamo mai misurati prima d'ora. Con coraggio e determinazione ce la faremo, siamo una grande nazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La parola

### PROTEZIONE CIVILE

Il dipartimento della Protezione civile, istituito dalla legge 225 del 1992, è la struttura che fa capo alla presidenza del Consiglio dei ministri e si occupa a livello nazionale di previsione, prevenzione, gestione e superamento di disastri, calamità e situazioni di emergenza

Il numero di contagi non deve allarmarci: è comunque il frutto di una linea di azione energica e rigorosa e controlli efficienti, messi in campo da subito

Chiudere i voli ci ha consentito di limitare notevolmente il rischio del contagio. Con i diretti arrivavano circa 12.000 passeggeri a settimana: quarantena impossibile

Il panico? Reazione ingiustificata: compromette la complessiva efficienza del sistema e innesca deprecabili speculazioni sui prezzi di alcuni prodotti

## Gli interventi

### 1 Lo stanziamento per le zone rosse

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri (Pd) ha firmato un decreto che stanziava 20 milioni di euro per l'emergenza coronavirus, un provvedimento che punta a venire incontro ai residenti negli 11 Comuni isolati delle zone rosse di Lombardia e Veneto

### 2 Previsti aiuti per le imprese

Anche il ministro M5S degli Esteri Luigi Di Maio ha comunicato di aver reperito fondi per uno stanziamento di 300 milioni a sostegno del «Made in Italy» e delle esportazioni «verso mercati più maturi, visto che la regione asiatica — ha detto — subirà un forte contraccolpo»

### 3 Stop ai versamenti delle imposte

Il decreto firmato dal ministro Gualtieri dispone la sospensione dei versamenti delle imposte, delle ritenute e degli adempimenti tributari per i residenti e per le imprese che operano nei 10 Comuni del Lodigiano in Lombardia e a Vo' Euganeo in Veneto

### 4 Sospese le rate dei mutui

Sempre per tutti i residenti nelle zone rosse il governo ha concordato con l'Abi (associazione bancaria) la sospensione temporanea delle rate dei mutui. È stato previsto, inoltre, lo stop alle cartelle di pagamento e a quelle conseguenti agli accertamenti esecutivi

**Il vertice**

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 55 anni, nella sede della Protezione civile fa il punto della situazione sull'emergenza coronavirus con i ministri del suo governo

(Epa)



Un militare al posto di blocco dell'esercito al confine della zona rossa. La misura è stata presa per il contenimento dell'epidemia di coronavirus

# LA POLEMICA

La reazione del presidente della Lombardia  
Il governo contro le Marche sulla chiusura delle scuole  
Telefonata tra Conte e Salvini, restano però le distanze

## Fontana lascia il vertice: buffonate Ma poi con il premier è tregua

**ROMA** «Buffonate». Si è alzato e ha lasciato la videoconferenza con il premier Giuseppe Conte, il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana. All'ipotesi, lanciata durante la riunione tra il premier e i governatori di tutte le Regioni, di distribuire mascherine «di cotone» per sopperire alla mancanza di quelle efficaci dotate di filtri a medici e infermieri in prima linea contro il coronavirus, ha perso l'aplomb.

«Mi sono un attimino innervosito», ha ammesso più tardi il governatore quando ormai il clima era cambiato. E la parola d'ordine, da Palazzo Chigi in giù, era «chiarimento», mentre fonti del governo parlavano di «ricostruzioni di pura fantasia su un presunto scontro personale tra il presidente del Consiglio e il presidente della Regione Lombardia».

«Abbiamo concordato di proseguire in pieno coordinamento che è il metodo più efficace per evitare la diffusione del contagio», ha detto Conte in un clima reso meno teso anche dalla telefonata con Matteo Salvini. Dopo giorni in cui il premier sosteneva di averlo chiamato e l'ex ministro dell'Interno replicava di non aver trovato la telefonata, ieri, alle 18, dieci minuti di colloquio. «Non un'offerta di

tregua vera e propria — filtra dalla Lega — ma un gesto per togliere un'arma a Conte». Una conversazione in cui Conte non ha chiesto aiuto, ma Salvini ha illustrato le proposte della Lega per fronteggiare le ricadute economiche dell'epidemia.

Se ne era discusso anche nella riunione con i governatori di quelle ricadute economiche. Avevano sollevato il tema il governatore della Puglia Michele Emiliano e quello della Campania Vincenzo De Luca. E Conte aveva dovuto sottolineare, irritato, che prima del fattore economico c'è quello sanitario.

Le tensioni erano nate già lunedì scorso con la decisione autonoma del governatore Luca Ceriscioli, di annunciare la chiusura delle scuole nelle Marche. Una scelta che non era andata giù al premier che l'aveva presa a spunto per criticare un procedere «in ordine sparso delle Regioni». E aveva annunciato di voler avocare al governo le responsabilità in materia sanitaria che spettano alle Regioni. Così da evitare gli «errori» compiuti nell'ospedale di Codogno che, respingendo il «paziente 1» senza sottoporlo al test del Coronavirus, era diventato «focolaio d'infezione».

«Sono stato zitto finora. Ma

se si accusa il sistema sanitario lombardo, non posso più tacere — aveva tuonato Fontana lunedì mattina —. Avevamo proposto un mese prima che scoppiasse l'epidemia di poter aumentare i controlli, di mettere in quarantena tutti gli studenti che rientravano dalla Cina. Siamo stati accusati di essere razzisti, di voler diffondere il panico. Il premier disse in quell'occasione «fidatevi di me», ci penso io. Allora ora non può dire che siamo noi i responsabili».

Per placarlo c'è voluta la mediazione del ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, lombardo di Lodi. Poi, a sentire lui, una «rettifica» di Conte: «Il premier si è reso conto che a Codogno non c'è stato alcun errore. Anzi, rispetto ai protocolli del ministero ha fatto anche di più». A *Porta a Porta* Conte ha minimizzato: «Nessuna giornata è buona per le polemiche quando tutti siamo chiamati a collaborare per affrontare l'emergenza».

Ma quella con Ceriscioli, è tutta aperta. «La chiusura delle scuole non è una scelta politica», ha detto il governatore: «Il ministro Boccia mi ha annunciato che il governo impugnerà l'ordinanza. Io non farò un passo indietro».

**Virginia Piccolillo**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Lo scontro con le Regioni

### Il «focolaio» di Codogno

Lunedì Conte annuncia di voler avocare le responsabilità in materia sanitaria che spettano alle Regioni per evitare «gli errori compiuti nell'ospedale di Codogno» che, respingendo il paziente 1 senza sottoporlo al test, era diventato «focolaio d'infezione»

### La replica del vertice lombardo

Il governatore Fontana (Lega) replica: «Non posso tacere. Ci hanno dato dei razzisti perché prima che scoppiasse l'epidemia volevamo aumentare i controlli. Il premier ci disse "Fidatevi di me": allora non dica che siamo noi i responsabili»

### Le ricadute economiche

Un altro fronte di scontro ha riguardato il tema delle ricadute economiche sollevato dai governatori di Puglia e Campania Emiliano e De Luca. Il premier Conte ha replicato che prima ancora del fattore economico conta quello sanitario

## La parola

### ZONA ROSSA

È la zona sottoposta a rigide misure di controllo per evitare il diffondersi del coronavirus. Non si può lasciarla né entrare (sono stati istituiti posti di blocco ad hoc). I comuni interessati sono: in provincia di Lodi, Bertonico, Casalpusterleno, Castelgerundo, Castiglione d'Adda, Codogno, Fombio, Maleo, San Fiorano, Somaglia, Terranova dei Passerini. In provincia di Padova, Vo' Euganeo. Per questi Comuni è stato firmato un decreto che prevede finanziamenti e agevolazioni fiscali

## Il profilo



● Attilio Fontana, 67 anni, leghista, è il presidente della Regione Lombardia dal 26 marzo 2018. È stato presidente del Consiglio regionale della Lombardia (2000-2006) e sindaco di Varese (2006-2016)



**Controlli** Una persona porta beni di prima necessità alla rotonda presidiata dall'Esercito tra Turano Lodigiano, comune fuori dalla zona rossa, e il paese isolato di Castiglione d'Adda

(Ansa)

## Diario da Codogno

## Le giornate in isolamento

# «Guanti e mascherina Così gioco con mio figlio»

**L'annuncio**

«Amazon mi scrive che compenserà con un buono regalo il costo del vaso che ho acquistato: non può garantire la consegna»

di Paola

**P**aola, di Codogno, nel Lodigiano, zona rossa, ci affida il diario della sua giornata.

**Ore 8.30** Sveglia tardi stamattina, non è nelle mie abitudini, mi sento quasi in colpa. Mio figlio dorme ancora a quest'ora... non è mai successo!

**Ore 10** Vado a fare la spesa, c'è meno gente rispetto a ieri, tutto si svolge con calma, uso una sciarpa a mo' di mascherina (non ne ho una «vera») e guanti in lattice. Prendo quello che mi serve e in 15 minuti ho finito. Intanto mi telefona un'amica in isolamento sorvegliato (un contatto di un soggetto positivo). È preoccupata, dice che può fare affidamento solo su amici che vanno a fare la spesa e gliela lasciano davanti alla porta di casa. Mi spiega che alcuni contatti diretti di soggetti positivi non sono nemmeno ancora stati contattati dall'Ats, il che implica che non sono in quarantena sorvegliata e che quindi possono uscire e incontrare altre persone nei supermercati o in farmacia. Che caos.

**Ore 12** Provo ad andare a Castiglione d'Adda, dove c'è mia mamma. Lei dice sempre che va tutto bene, ma vorrei vedere con i miei occhi. Non c'erano posti di blocco tra un paese e l'altro, all'interno della zona rossa. Mi sembra stia bene, aveva fatto anche le frittelle... eh già, oggi è Carnevale!

**Ore 13** Pranziamo, ci sforziamo di sorridere, di giocare con il bambino, di far finta che mascherina e guanti non ci

cambino nulla, che i posti di blocco non ci spaventino, ma in realtà ci sentiamo un po' sotto assedio. Abbiamo perso la nostra normalità. C'è di peggio, me lo ripeto in continuazione, nessuno qui è disperato, ma non siamo nemmeno sereni.

**Ore 15** Amazon mi scrive che compenserà con un buono regalo l'importo del vaso che ho acquistato poiché il fornitore non può garantire la consegna. Questo proprio non mi importa.

**Ore 17** Mi messaggio con Valeria, l'agente di viaggio con cui ho prenotato una giornata a Londra, per me e mio nipote di 10 anni. Sarebbe l'8 marzo... ce la faremo? Nessuna certezza al momento, intanto meglio iniziare ad informarsi per un eventuale rimborso. Mio nipote ci rimarrà male, era il mio regalo per la sua bellissima pagella. Una volta che esagero con i regali, guarda cosa succede!

**Ore 18** Arriva sera e mi sale la tristezza, ho veramente paura delle conseguenze che ci saranno per la mia zona e per l'Italia intera. Non c'è settore economico che può dirsi esente da ripercussioni... forse si salvano solo i produttori di mascherine.

**Ore 20** Un tg via l'altro in questi giorni; solo una settimana fa, se avessi visto le immagini del mio paese in televisione, sarei balzata sulla sedia.

**Ore 21.30** Stasera tv, mio figlio vuole vedere «ET». Io alla sera penso troppo e mi viene paura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# LE MISURE

Pulizia straordinaria in tram, autobus e metropolitane  
Disinfettante per le mani in tutti gli uffici pubblici  
Le regole per l'«isolamento fiduciario» (o quarantena)

## «Chi è stato nelle regioni anche con un solo contagio deve avvisare il medico»

### Il decalogo

Nei negozi, nelle scuole e nelle università saranno affisse le norme di prevenzione

**ROMA** L'obbligo di comunicare alla Asl il fatto di aver viaggiato negli ultimi quattordici giorni nei Paesi considerati a rischio, come la Cina, o negli undici Comuni italiani della zona rossa, da Codogno a Vo' Euganeo, circostanza che può far scattare la quarantena in casa. Ma anche il fatto che «tutti i cittadini provenienti dalle Regioni in cui risulta accertato almeno un caso di contagio e che vi abbiano soggiornato negli ultimi 14 giorni (...) devono comunicare la propria presenza nel territorio regionale al proprio medico». Senza quarantena, come in realtà alcuni governatori proponevano, ma solo per monitorare la situazione. E poi l'affissione nelle scuole, nelle università e anche nei negozi delle regole di prevenzione. La pulizia straordinaria di autobus, tram e metropolitane. La distribuzione in tutti gli uffici pubblici delle soluzioni disinfettanti per la pulizia delle mani. E soprattutto le regole da seguire in caso di «sorveglianza sanitaria e isolamento fiduciario», cioè di quarantena in casa. Dopo che negli ultimi giorni ognuno è andato avanti in ordine sparso, il governo prova a uniformare le regole di prevenzione da seguire nelle regioni che al momento non hanno registrato un focolaio interno di coronavirus. Tutte, tranne Emilia Romagna, Friuli Vene-

zia Giulia, Liguria, Lombardia, Veneto e Piemonte. Almeno per il momento.

L'ordinanza tipo è stata messa a punto sul modello di quella preparata dalla Regione Lazio, anche se poi modificata, e con il coordinamento del ministro degli Affari regionali Francesco Boccia. Anche se c'è già una fuga in avanti con le Marche, che dovrebbero recepire queste regole ma hanno invece chiuso le scuole fino al 4 marzo. Mentre nell'ordinanza la chiusura delle scuole non c'è, così come non vengono fermate le manifestazioni pubbliche.

La parte più importante dell'ordinanza riguarda la quarantena in casa per chi ha viaggiato nelle zone a rischio. Dopo una prima fase in cui il medico valuta l'effettivo «rischio di esposizione», può essere avviata la «sorveglianza sanitaria e l'isolamento fiduciario». Le regole da seguire sono quattro: restare in isolamento per quattordici giorni; evitare i contatti sociali; evitare gli spostamenti; restare raggiungibili. In questo periodo, chi è in quarantena dovrà misurare le febbre due volte al giorno, al mattino e alla sera. Mentre in caso di comparsa dei sintomi, dovrà avvertire subito il medico, indossare la mascherina consegnata all'inizio della quarantena e rimanere nella sua stanza in attesa del trasferimento in ospedale. È stata cancellata la norma che prevedeva, per far rispettare la quarantena, l'utilizzo dei militari, che rimane invece per il controllo delle zone rosse.

Emergenza sanitaria a par-

te, restano gli interventi per l'economia. Il primo decreto approvato dal governo sospende le scadenze di bollette, tasse e mutui negli undici Comuni della zona rossa. Ma non ferma le cartelle fiscali, pignoramenti compresi, e nemmeno la rottamazione delle stesse cartelle. Sono in arrivo nuovi fondi per la gestione dell'emergenza e per sostenere le attività economiche della zona rossa. Il vero punto, però, è contrastare la recessione che molto probabilmente arriverà non solo come effetto diretto del contagio, e in particolare del crollo del turismo. Ma anche per l'onda lunga delle misure prese per contenerlo. Su questo punto, probabilmente il più importante, il governo aspetta però di capire quale sarà l'evoluzione dei prossimi giorni, delle prossime settimane. Al momento le variabili sono troppe, per misurare gli effetti e decidere come intervenire è ancora troppo presto. Intanto i 21 milioni di euro previsti per la cassa integrazione vengono giudicati insufficienti dai sindacati.

**Lorenzo Salvia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**A Montecitorio** Durante la discussione sulle intercettazioni due deputati con la mascherina: Maria Teresa Baldini (Fdi), 59 anni, che l'aveva già indossata lunedì, e Matteo Dall'Osso (Fi), 41, che ha detto: «Così difendo gli altri» (Agf)

## Ordinanze e polemiche

### Il divieto di sbarco sull'isola di Ischia



I sindaci di 6 Comuni di Ischia (nella foto Enzo Ferrandino) hanno

firmato una ordinanza per vietare lo sbarco a lombardi e veneti, ai cinesi dalle aree dell'epidemia. È stata annullata dal prefetto di Napoli Marco Valentini

### La quarantena in Basilicata



È stata corretta due volte l'ordinanza di Vito Bardi (foto), governatore della Basilicata:

la quarantena per chiunque arrivasse dalle zone rosse del Nord è diventata valida prima solo per i lucani, poi solo per gli studenti fuorisede

### Scuole chiuse nelle Marche



Il governatore delle Marche Luca Ceriscioli (foto), è deciso

ad andare avanti con la chiusura di università e scuole e lo stop alle manifestazioni pubbliche. Il governo impugnerà l'ordinanza

### Le 2 ore di tempo dall'arrivo in Molise



Il presidente del Molise Donato Toma (foto), ha emanato un'ordinanza per chi

proviene dalle zone rosse del Nord: entro 2 ore dall'ingresso in regione bisogna comunicare la presenza sul territorio all'autorità sanitaria locale. È in vigore

# CODOGNO

La decisione di fargli il test presa dopo 36 ore,  
infermieri a rischio contagio richiamati in servizio

«Ci sono stati errori, ma tutti hanno dato il massimo»

## Il paziente infetto in reparto e i ritardi

### Le linee guida

Sono state rispettate: il tampone era in realtà previsto solo in caso di legami con la Cina

Il «paziente 1» entra in Pronto soccorso, per la seconda volta, alle 3.12 di notte del 19 febbraio. Davanti ai dati che parlano di oltre la metà dei casi di contagio negli 11 Comuni intorno a Codogno, s'impone la domanda: qualcosa non ha funzionato in quell'ospedale? Il dubbio l'ha instillato anche il premier Giuseppe Conte facendo infuriare il governatore Attilio Fontana.

Trentasei ore. È il tempo trascorso tra il ritorno di Mattia in Pronto soccorso (dove era già stato il giorno prima) e il tampone per il coronavirus. Il test viene fatto intorno alle 16 del 20 febbraio. Dopo che il 38enne, maratoneta e calciatore per diletto, passa un giorno e mezzo nel reparto di medicina. Lo vanno a trovare parenti e amici ed entra in contatto con medici, infermieri e altri pazienti. Il motivo del non aver ipotizzato subito la possibilità del coronavirus: «Non è di ritorno dalla Cina».

In realtà, le linee guida del ministero della Salute del 22 gennaio su chi va sottoposto al tampone, dicono che è da trattare come caso sospetto anche «una persona che manifesta un decorso clinico insolito o inaspettato, soprattutto un deterioramento im-

provviso nonostante un trattamento adeguato». E una polmonite per un 38enne sano e sportivo, in realtà, lo può essere. Ma la nuova versione delle linee guida ministeriali del 27 gennaio cancella quella frase e prevede controlli solo per chi ha legami con la Cina. Così l'assessore alla Sanità Giulio Gallera ieri può andare in Consiglio regionale a dire che l'ospedale di Codogno ha rispettato i protocolli. Vero. Eppure Mattia per 36 ore resta in ospedale infetto senza che nessuno lo sappia e quindi senza nessuna misura di contenimento.

La conferma che è davvero contagiato dal virus arriva formalmente alle 21, sempre del 20. Ma per gli operatori di turno l'allerta rossa scatta che è quasi mezzanotte. È soltanto a quell'ora che all'interno dell'ospedale vengono informati tutti. E da quel momento in poi la situazione si fa complicata, per non dire caotica.

Dalle chat di familiari che hanno a che fare con medici, infermieri e pazienti ricoverati, si riescono a ricostruire i passaggi di una notte nella quale, per ore, si decide tutto e il contrario di tutto. È un frenetico consultarsi fra medici, infermieri, direzione sanitaria, Regione, ministero della Salute.

Il «paziente 1» viene spostato in Rianimazione e contagia i due anestesisti che si occupano di intubarlo, benché a questo punto siano pro-

tetti secondo il protocollo.

La prima ipotesi è chiudere il Pronto soccorso e l'ospedale tenendo dentro chi c'è in quel momento. Poi viene presa in considerazione l'idea di trasferire i pazienti in altri ospedali. Medici e infermieri del turno di notte tornano a casa convinti di cominciare un autoisolamento. E invece no: vengono richiamati più tardi, quando ci sono anche gli altri colleghi del nuovo turno. Nel corso della giornata si decide chi di loro resta e chi torna a casa. Solo a mattina inoltrata il Pronto soccorso si svuota e le porte dell'ospedale, formalmente chiuso già da mezzanotte, vengono davvero rese inaccessibili: non si esce e non si entra più. Ad oggi ci sono lavoratori che aspettano ancora l'esito del tampone.

In uno dei messaggi scambiati via WhatsApp, un uomo dall'interno dell'ospedale (che non vuole essere identificato) racconta a un amico che «è sbagliato dire che quella notte è andato tutto bene perché non è la verità. Ma era un'emergenza mai vista e non vale accusare con il senno del poi. Diciamoci soltanto la verità, e cioè che forse la gestione di quella notte poteva andare meglio, ma diciamo anche che non era facile e che tutti hanno lavorato senza risparmiarsi. E cerchiamo di imparare dagli errori».

**Giulio Fasano**  
**Simona Ravizza**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La parola**

**PAZIENTE 0**

Viene indicato così il primo paziente individuato nel campione della popolazione di un'indagine epidemiologica. Il nome nasce da un errore: il Centro per la prevenzione della California indicò con una «0» la persona malata di Aids perché fuori dallo Stato («outside»), i ricercatori lo interpretarono come zero

**120**

**Persone**

Quante sono quelle delle forze dell'ordine impegnate per ora agli accessi della «zona rossa» nel Lodigiano

**42**

**Accessi**

Quanti sono quelli principali all'area in provincia di Lodi isolata giorno e notte per evitare la diffusione del nuovo coronavirus

**16**

**Mila**

Quanti sono i residenti nel comune di Codogno, la seconda città più popolata della provincia di Lodi, in Lombardia



**Zona rossa** Una donna, con la bocca e il naso protetti da una mascherina, pedala davanti all'ospedale di Codogno, nel Lodigiano (foto di Luca Bruno / Ap)

L'Enac: controllate se il vostro volo è confermato

## I VIAGGI

## Divieti, esami: c'è chi chiude agli italiani

Giordania, Mauritius, Kuwait, Seychelles vietano gli ingressi. L'Enac: controllate i voli con le compagnie. Spesso consigliato l'isolamento (anche da uffici Ue)

## Gli americani

L'ambasciata Usa chiede ai suoi cittadini di evitare le «zone colpite»

**ROMA** A metà giornata ieri ci ha pensato l'Enac, l'ente che controlla l'aviazione civile, a tagliare la testa al toro: «Chiamate direttamente la vostra compagnia aerea di riferimento per verificare l'effettiva operatività del vostro volo». A metà giornata ieri era difficile stare dietro ai provvedimenti restrittivi che piovevano dal mondo sull'Italia per via dei nostri contagi sul coronavirus, e anche se la maggior parte dei Paesi non sta chiudendo gli aeroporti ai voli italiani, l'esperienza dei turisti a Mauritius è diventata un monito. Tanto che i passeggeri della nave da crociera Msc Meraviglia — italiani e francesi — non sono sbarcati al porto di Ocho Rios, in Jamaica, visto che le autorità locali hanno negato loro il permesso. Il divieto — spiega Tpi, *The Post International* — è arrivato perché un membro dell'equipaggio ha manifestato sintomi influenzali. «Sono in vacanza con mio figlio, dovevamo sbarcare alle Isole Cayman, poi Cozumel, Bahamas e dovremmo tornare a Miami do-

menica prossima — racconta un passeggero — a questo punto non so cosa accadrà, ma il timore è che ora tutti i porti ci respingeranno».

«Gli italiani possono continuare a viaggiare», garantisce il nostro ministro della Salute Roberto Speranza che ieri si è incontrato con i suoi omologhi di Austria, Francia, Slovenia, Svizzera, Croazia, Germania e anche con il commissario Ue Stella Kyriakides, e ha affermato: «Il nostro servizio sanitario nazionale, i nostri medici e scienziati sono considerati di grandissimo livello in Europa. C'è fiducia da parte di tutti». Nell'Italia la fiducia ci sarà, senz'altro, ma la verità è che la paura di questo virus ha la meglio, e le precauzioni le stanno prendendo da ogni parte, a cominciare dalla Unione europea che ha invitato i funzionari della Commissione a non fare viaggi in Lombardia, o a mettersi in isolamento se sono stati in Italia negli ultimi quattordici giorni: consigliano di sostituire i viaggi con le teleconferenze. «Non verranno chiuse le nostre frontiere», ha garantito il ministro Speranza, ribadendo al tempo stesso che la nostra scelta di bloccare i voli da e per la Cina fu un provvedimento sensato.

Per ora, hanno vietato gli

ingressi quattro Stati: Giordania, Mauritius, Kuwait e Seychelles. Ma anche Paesi più vicini a noi si sono attrezzati, in testa la Romania che per chi arriva dalle «zone rosse» impone la quarantena, o anche la Francia che invita a non viaggiare in Italia, così come la Macedonia del Nord, insieme all'Irlanda. In Gran Bretagna invitano ad un autoisolamento per gli italiani chi arrivano dai focolai, ma anche dal nord dell'Italia (sopra Rimini, Firenze, Pisa). A Londra ieri hanno deciso di chiudere due istituti scolastici dopo il ritorno di alcuni studenti da due gite scolastiche nel nord Italia, una classe di ventinove ragazzi tornava da Bormio.

Dagli Usa, il Dipartimento di Stato invita i cittadini americani a controllare i siti web e i nostri account social per le ultime informazioni. L'ambasciata americana a Roma ha rilasciato diversi avvisi rivolti ai cittadini americani perché evitino le zone indicate dal governo come «colpite». Intanto Luigi Di Maio, ministro degli Esteri, ha convocato gli ambasciatori dei Paesi esteri accreditati in Italia per informarli sull'andamento del contagio.

**Alessandra Arachi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ente

ENAC

L'Ente nazionale per l'aviazione civile è l'autorità italiana di regolamentazione tecnica, certificazione e vigilanza nel settore dell'aviazione civile sottoposta al controllo del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti





**In quarantena** Sopra l'hotel a Innsbruck in Austria e sotto la struttura isolata a Tenerife. In entrambi i casi degli italiani sono risultati positivi

# Coppia emiliana positiva a Tenerife Mille isolati in hotel

## Oltrefrontiera

di **Marta Serafini**

Dall'Italia agli Stati limitrofi. Il Covid-19 viaggia per l'Europa e si sposta tra hotel, aerei, treni e automobili. A portarlo gli italiani ma anche turisti passati dal nostro Paese.

Si inizia dalla Spagna, dove ieri una struttura alberghiera con mille ospiti è stata messa in quarantena a Tenerife, dopo i test su una coppia italiana. I due — un medico della provincia di Piacenza e sua moglie — erano in vacanza da sei giorni alle Canarie in compagnia del fratello di lui e della cognata. Poi, lunedì il medico si è presentato all'ospedale con la febbre. Positivo al test. E positiva è risultata poche ore dopo anche la consorte mentre negativi sarebbero gli altri due concittadini che si trovavano con loro.

Immediatamente le autorità spagnole hanno disposto l'isolamento dell'H10 Costa Adeje Palace Hotel cercando di tenere calmi i turisti. Oltre 400 stanze, due piscine, sono stati sigillati mentre centinaia di ospiti si sono visti recapitare sotto la porta della camera un avviso in cui venivano informati della quarantena mentre agli ingressi veniva schierata la polizia. Poi sia ai turisti che agli inservienti sono stati distribuiti mascherine e guanti. «Proveremo lo stesso a goderci la vacanza», ha dichiarato un turista britannico alla Bbc. Ma la preoccupazione è grande. Secondo *El País* «nelle ultime settimane, probabilmente cinque o seicento persone hanno lasciato l'hotel per tornare in Europa».

In attesa dei risultati dei tamponi alle Canarie — dove altri due turisti, un britannico e un tedesco, sono stati infettati — a Barcellona è stata tro-

vata positiva una 36enne italiana residente nella città catalana. La donna era rientrata poche ore prima da un viaggio in Italia, tra Bergamo e Milano dal 12 al 22 febbraio. Poi, dopo l'arrivo, ha accusato i primi sintomi. E ora è ricoverata all'Ospedale Clinico mentre le autorità spagnole stanno provvedendo a individuare e mettere in isolamento le persone entrate in contatto con lei. «Sono all'incirca 25», ha fatto sapere Joan Guix, responsabile della Salute pubblica di Barcellona che ha spiegato anche come la donna presenti «sintomi lievi».

Ma non è solo la Spagna ad essere interessata. Ieri in serata la Francia ha registrato due nuovi casi, una è una donna cinese che presenta già segni di guarigione, mentre il secondo è un francese proveniente dalla Lombardia trovato positivo nella regione di Auvergne-Rhône-Alpes.

Sempre ieri, il premier di Zagabria, Andrej Plenkovic, ha confermato il primo caso di un giovane croato. Il ragazzo, che mostra sintomi lievi, la settimana scorsa era a Milano. Poi, coinvolta anche l'Austria, dove due italiani sono risultati positivi in Tirolo; entrambi di 24 anni, originari di Bergamo, vivono a Innsbruck, dove sono arrivati in auto settimana scorsa. Secondo le autorità, al momento accusano febbre e non sono in pericolo di vita. Ma si è reso necessario l'isolamento, dove la donna lavorava sulla Südtiroler Platz di fronte alla stazione ferroviaria centrale.

E ieri è stato registrato un primo caso anche nel Canton Ticino, in Svizzera: è un 70enne contagiato nella zona di Milano durante una manifestazione. Positivo anche un italiano arrivato in Algeria il 17 febbraio scorso, ricoverato all'istituto Pasteur di Algeri, dove si trova in quarantena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In Spagna

● Un medico e la moglie originari della provincia di Piacenza sono risultati positivi a Tenerife

● Contagiata anche una 36enne italiana residente a Barcellona e ricoverata ieri

## 5

i giorni in cui in Italia i casi sono passati da 6 a 322. Il nostro Paese è al terzo posto per numero di contagi nella classifica mondiale dopo Cina e Corea del Sud



# Quanto tempo può reggere la nostra economia

I dati dell'Organizzazione mondiale del turismo: anche dopo la Sars e il terrorismo, la ripresa è stata sempre rapidissima

L'Europa potrebbe ampliare i margini di flessibilità sui conti dello Stato. Con la crisi crescono il settore alimentare e quello farmaceutico. In seria difficoltà invece gli esercizi pubblici e i consumi fuori casa



## Viaggi, 2,6 miliardi in meno

Per Confcommercio sono a rischio, tra marzo e maggio, 21 milioni e 700 mila presenze con una riduzione di spesa di 2,65 miliardi. Milano in particolare risente della riduzione del turismo business. C'è il rischio disdette per le vacanze pasquali, mentre gli stranieri che stanno prenotando le vacanze estive potrebbero evitare l'Italia. Magda Antonioli, docente di Economia del turismo alla Bocconi, però si dice ottimista: «I dati dell'Organizzazione mondiale del turismo (Omt) dimostrano che dopo eventi catastrofici, inclusi gli attentati e la Sars, passata l'emergenza, la ripresa è rapidissima. Certo, avremo un periodo non facile, perciò dovremo fare più promozione e in modo coordinato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Salvini: no tasse Tajani: fondo di 100 milioni

Il leader della Lega, Matteo Salvini, ha presentato un «pacchetto Italia» che prevede per le aree interessate, un esonero dagli adempimenti e versamenti delle imposte e della rata della rottamazione ter che scade il 28 febbraio e una «free tax zone» di tre-sei mesi nel post-emergenza; nel pacchetto, anche il ritorno delle compensazioni fiscali e l'erogazione del conguaglio a luglio. Tra le proposte di Forza Italia presentate dal vice presidente Antonio Tajani, un finanziamento di 100 milioni di euro del Fondo per le emergenze nazionali, per riconoscere indennizzi alle attività economiche, produttive, industriali, commerciali, turistiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Teatri chiusi, la cultura per ripartire

«Per l'economia della cultura, il blocco ha un impatto immediato su manifestazioni e mostre in corso in termini di biglietti venduti. L'altra area colpita sono i musei, per il venir meno delle gite scolastiche e dei turisti, i cinema e i teatri», sostiene Paola Dubini, docente di management della cultura alla Bocconi. I più colpiti? «I più piccoli e i più fragili economicamente». Ma se «l'impatto ci sarà di sicuro per tutti», secondo Golfetto «la cosa peggiore è creare psicosi. Se il blocco dura troppo a lungo, si colpisce l'abitudine a vedere gli spettacoli. Temo queste ricadute. Perciò spero che uno dei primi segnali che la tempesta è passata sia la ripresa della vita sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I tempi dell'infezione e la ricerca

Secondo diversi esperti l'epidemia di coronavirus in Cina avrebbe dovuto avere il suo picco entro fine febbraio e poi ridursi progressivamente per scemare verso aprile e, poi, forse diventare successivamente endemico come altri quattro coronavirus che circolano da tempo. Ma è difficile fare previsioni trattandosi nel caso di Covid-19 di un virus nuovo. In Cina, nel 2002-2003 nel corso della Sars c'è stata la scomparsa dell'epidemia verso giugno-luglio. Ma in realtà è difficile dire se ciò sia stato provocato dall'arrivo del caldo, per la riduzione delle aggregazioni in posti chiusi oppure per gli interventi messi in atto. Anche le analogie con le epidemie influenzali sono possibili fino a un certo punto.

Coronavirus: l'emergenza per la salute pubblica va di pari passo con quella dell'economia. Messa alla prova l'industria, che genera il 24% del Pil. Da Confindustria a Federmeccanica l'appello è di non interrompere le produzioni. Si avvantaggiano della crisi alimentare e farmaceutico. Sono state rinviate le maggiori fiere internazionali, dal Mido al Salone del Mobile. In generale, l'emergenza si traduce in una ulteriore penalizzazione del commercio tradizionale. Soffre l'economia della cultura, con mostre e musei costretti a fare i conti con la chiusura delle scuole e il divieto delle gite scolastiche, ma anche cinema e teatri, per i quali il rischio maggiore è l'effetto psicologico che cambia le abitudini. L'incertezza spaventa gli investitori e fa cadere le Borse. Il passato, però, ci insegna che, dopo eventi catastrofici, la ripresa è molto rapida, a cominciare dal turismo. Una mano potrebbe venire da Bruxelles, perché in caso di eventi di natura straordinaria, come la diffusione del virus, è già prevista dalle regole Ue la flessibilità sui deficit pubblici.

di **Giuliana Ferraino e Rita Querzé**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## L'autonomia della filiera, 40 giorni

**P**er l'industria il coronavirus è un colpo su un settore già in recessione. Nelle fabbriche dove ci sono dipendenti contagiati la produzione in alcuni casi si ferma (come alla piemontese Italdesign). In altri si va avanti con particolari misure di prevenzione come alla Arvedi, nel cremonese. Dalla Cina si è ridotto l'arrivo di componenti che vengono assemblati in Italia. L'autonomia della filiera automotive è in media di 40 giorni: Federmeccanica stima che seri problemi potrebbero arrivare se gli approvvigionamenti non riprenderanno entro metà marzo. C'è poi da fare i conti con i clienti in allarme: gli stranieri stanno chiedendo conferme sulla capacità delle nostre aziende di rispettare le consegne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Supermercati: è boom delle vendite

**I** consumi che prima venivano fatti fuori casa — dai ristoranti alle mense scolastiche — si trasferiscono tra le mura domestiche. Per alimentari e farmaci il coronavirus porta a un aumento delle vendite. La sfida per la grande distribuzione è velocizzare l'approvvigionamento. In seria difficoltà, invece, i pubblici esercizi. Confcommercio parla di 100 mila dipendenti a rischio nel settore. Secondo l'Alleanza delle cooperative, con la chiusura delle scuole, la cooperazione sociale vede a rischio oltre 30 mila lavoratori, con un danno economico stimabile in 10 milioni di euro al giorno. Mentre nella gestione dei servizi di pulizia e ristorazione sarebbero oltre 5.500 i lavoratori ad oggi fermi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Stop alle fiere Rinvio breve, poi si recupera

«**S**e calcoliamo un mese e mezzo di blocco di fiere ed eventi, significa che bruciamo i calendari più importanti, circa il 20-30% delle manifestazioni internazionali in Italia, ma in Lombardia l'impatto sarà superiore», afferma Francesca Golfetto, ordinaria alla Università Bocconi. La prima a saltare è stato Mido, la maggiore fiera mondiale degli occhiali. Ieri è slittato il Salone del Mobile. «Quando salta una fiera l'impatto sul territorio (taxi, hotel ristoranti, eccetera) vale 10-15 volte il valore della fiera, e questo si perde tutto e subito. Se si tratta di un rinvio, il business invece recupera quasi tutto, ma perde sensibilità sui trend e sul mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'incertezza crea volatilità in Borsa

«**I**l problema più grande sui mercati finanziari è l'incertezza. L'impatto economico esiste per le grandi aziende parte della catena del valore globale, in particolare in Asia, che possono soffrire per un certo periodo. Ma è più grave per le piccole e medie imprese, vera ossatura del Paese. Gli investitori non sanno quantificare il rischio sull'economia reale, perciò vendono. La Banca d'Italia ha stimato che l'impatto economico del Covid-19 sarà dello 0,2%, circa a 3,6 miliardi. Ma lunedì la Borsa ha bruciato 30 miliardi», afferma Andrea Beltratti, docente di finanza alla Bocconi. A dominare perciò sarà la volatilità: per un certo numero di giorni la Borsa seguirà il numero di contagiati e morti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Negozi vuoti, boom dell'online

**I**negozi, piccoli e grandi, sono in difficoltà, le vendite sono ridotte al minimo. Penalizzati gli acquisti non strettamente necessari. A partire dall'abbigliamento: la mancanza di occasioni di socialità riduce l'esigenza di rinnovare il guardaroba. Senza contare che, soprattutto nei centri storici, gli acquisti sono penalizzati anche dalla riduzione degli arrivi di turisti, italiani e stranieri. Un discorso a parte meritano i grandi outlet e i centri commerciali, luoghi di socialità e aggregazione che in questo momento vengono evitati per ridurre il rischio di entrare in contatto con il virus. E così l'emergenza si sta trasformando in una ulteriore spinta per le vendite online.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I campioni Made in Italy resisteranno

**I**l rischio più grande per le aziende è «l'irrazionalità collettiva», che però «farà molto male all'economia italiana», seguita alle misure straordinarie annunciate dalle autorità con la chiusura di scuole, musei, teatri e altri luoghi di aggregazione. È un pericolo soprattutto per le piccole e medie aziende già messe a dura prova dalla recente crisi economica e finanziarie. Per queste, l'emergenza coronavirus potrebbe rappresentare «la batosta finale, il tracollo», sostiene Marina Puricelli, docente all'Università Bocconi. «Le Pmi più forti, i cosiddetti campioni del made in Italy, invece possono resistere a qualche mese di incertezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Serve un segnale positivo, bisogna far ripartire subito fabbriche e stabilimenti»

## Casasco (Confapi): devono diventare un luogo sicuro

**In sicurezza  
Servono regole precise e  
dirette per consentire  
alle aziende di tornare a  
lavorare in sicurezza**

### Intervista

di **Francesca Basso**

**MILANO** «Dobbiamo evitare il panico. Servono regole precise e dirette per consentire alle aziende di tornare a lavorare: le fabbriche devono diventare dei posti sicuri con buone prassi e sistemi igienici». Maurizio Casasco è presidente di Confapi (Confederazione italiana piccola e media industria privata) e presidente della Federazione nazionale dei medici sportivi. Venerdì scorso ha scritto ai tre leader di Cgil, Cisl e Uil perché «è urgente adoperarsi insieme per attuare strategie di prevenzione e garantire la sicurezza e il benessere nei luoghi di lavoro. Le parti sociali possono svolgere un ruolo importante in questo momento». Ieri ha incontrato i ministri dello Sviluppo Stefano Patuanelli e del Lavoro Nunzia Catalfo.

#### Cosa ha chiesto al governo?

«Serve una catena di comando unica e coordinata per gli interventi. Serve che tutti i ministeri siano coordinati. Da medico dico che era illusorio pensare che il coronavirus non arrivasse dalla Cina e non andasse a coinvolgere tutte le regioni, ma ha una mortalità molto più bassa rispetto all'influenza. Vanno bene le misure immediate però bisogna avere per l'industria anche una visione di medio termine altrimenti rischiamo di non rialzarci».

#### Cosa serve alla piccola e media industria?

«È giusto intervenire sulle aziende, è giusto che ci sia un'accesso più facile al credito

e al fondo di garanzia. Bene anche la cassa integrazione, la sospensione dei contributi, delle imposte e delle rate dei mutui nelle zone rosse. Ma serve un sostegno e una semplificazione della fiscalità e dell'accesso ai fondi di garanzia anche per le aziende delle zone limitrofe. La piccola e media industria è quella che rischia di pagare di più perché ha una marginalità ridotta rispetto alle grandi aziende».

#### Le fabbriche non sono luoghi sicuri?

«Serve un decreto per le mascherine nelle aziende e siano chiari i processi di sanificazione, tenuto conto che il problema principale è la trasmissione del virus. La prevenzione è fondamentale per riaprire le aziende. Il controllo nella piccola e media industria è minore rispetto alle grandi imprese, dunque serve una responsabilità da parte di tutti».

#### Ci sono rischi per l'export?

«Cominciamo già ad assistere a una penalizzazione del nostro Made in Italy all'estero. La Germania, ad esempio, ha bloccato una fiera con espositori veneti. La Romania ha imposto la quarantena per i braccianti che rientrano da Lombardia e Veneto. La concorrenza straniera esagera e sta facendo passare la linea che i nostri prodotti non sono sicuri. Bisogna intervenire tempestivamente. Dobbiamo lavorare tutti insieme, con Confindustria, i sindacati e gli agricoltori. C'è un'intera filiera da considerare».

#### Il sistema rischia di crollare?

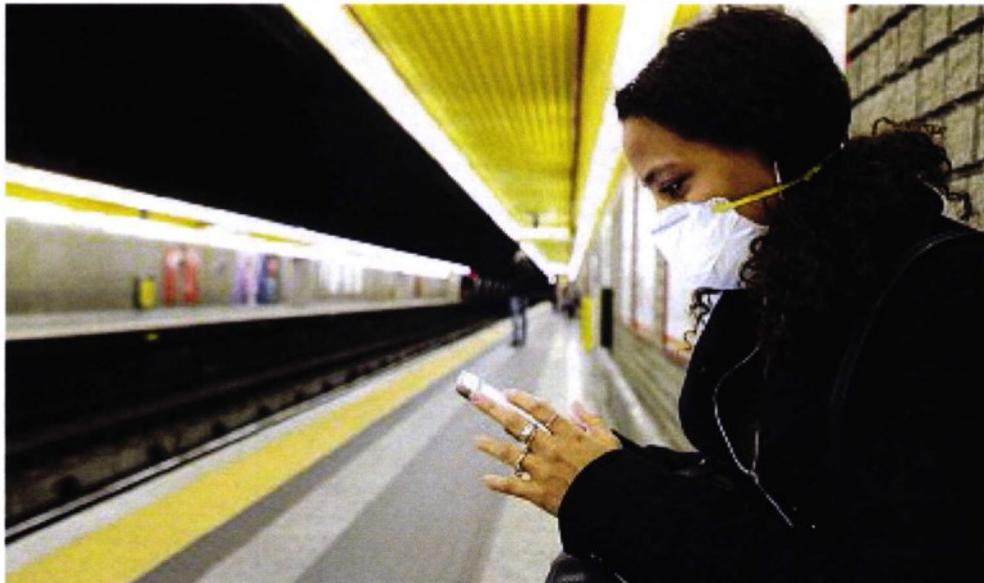
«Il tessuto connettivo della piccola e media industria sta vivendo una situazione molto difficile, se lo si manda in necrosi poi sarà difficile che le cellule si riprendano. Bene la cassa integrazione, ma bisogna riportare i lavoratori nelle fabbriche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Presidente**  
Maurizio Casasco è presidente di Confapi e presidente della Federazione nazionale dei medici sportivi



Una ragazza con il viso coperto da una mascherina attende un treno della metropolitana di Milano

# IL TURISMO

I negozi di alimentari tra le calli servono i clienti con serrande abbassate e guanti da infermiere  
In Laguna le disdette sono arrivate al 60 per cento

## Anche Venezia si ritrova deserta «Così si rischia il 13% del Pil»

dal nostro inviato  
**Marco Imarisio**

**VENEZIA** In San Marco oggi ci sarebbe spazio per due campi da calcio. Lungo le calli che conducono alla piazza più famosa e visitata del mondo incontriamo almeno tre negozi di alimentari che servono i clienti con le serrande abbassate. Un cartello avvisa che «l'attività è aperta, basta bussare». I clienti restano in strada ad attendere bottiglietta d'acqua e panino, che vengono serviti attraverso la saracinesca, da mani bardate con guanti da infermiere. «Dove vogliamo andare conciatosi così?» si chiede il titolare dell'Osteria Santa Fosca, che all'ora di pranzo è desolata come manco nei giorni dell'acqua grande.

Nella città che più di ogni altra è abituata a vivere di turismo, la solitudine e gli spazi vuoti non saranno mai considerati un lusso. Ma non è solo Venezia. Il sagrato del Santo di Padova è come una natura morta. In un luogo che ogni anno attira da solo quattro milioni di pellegrini, padre Olivio Svanera, il rettore, ha scelto di tenere aperto comunque. «Mi sembra il momento più appropriato per pregare, chiedendo la salvezza delle tante famiglie che rischiano la rovina».

Piange il turismo, la prima industria regionale, settanta

milioni di presenze e diciotto miliardi di fatturato. E piange anche Monica Soranza, presidente della Federalberghi regionale, che si commuove sullo sfondo della basilica deserta. «Nessuno vuole più venire in Veneto, nessuno». Nel capoluogo le disdette hanno superato il sessanta per cento, con un aumento di 20 punti percentuali da un giorno all'altro. A Padova, idem. Nel polo termale di Abano e Montebelluna si contano un 25-30 per cento di cancellazioni che arriva già alla prossima primavera.

Sostituire la parola Veneto con Italia, e non cambia nulla. Anzi. D'accordo, la tendenza all'autocommiserazione delle associazioni di settore aumenta in modo esponenziale a ogni occasione nefasta. Ma se confermato, quello emesso ieri da Confesercenti e FederTurismo è un bollettino di guerra con toni molto più accorati del solito. Secondo le stime del *World Trade and Tourism Council* è a rischio il 13 per cento del Pil nazionale, che poi è la percentuale su cui incidono viaggi e soggiorni nel nostro Paese. Un giro d'affari da 146 miliardi l'anno, per un settore che conta 216 mila esercizi ricettivi e 12 mila agenzie di viaggio. Prima di quest'ultima settimana le stime più prudenti parlavano di una perdita di cinque miliardi di euro dovute al coronavirus. Adesso non è neppure possibile fare una valutazione ulte-

riore. La maggior parte delle disdette riguarda la stagione primaverile, che da sola vale circa il 30 per cento circa del fatturato totale annuo del turismo.

Tutta l'Italia è Paese. Mica solo il Veneto o la Lombardia. Confcommercio azzarda una stima generale da fine di mondo. Se va avanti così fino ad aprile-maggio, addio a una spesa turistica da 2,65 miliardi di euro, a centomila posti di lavoro, a sette miliardi di Pil come minimo. A guardare le notizie dai territori, non va meglio. Confesercenti Sicilia parla di un clamoroso 80 per cento di disdette delle prenotazioni alberghiere, con tanti saluti alla stagione primaverile. In Friuli-Venezia Giulia gli addetti ai lavori lamentano un crollo del 80 per cento di prenotazioni in città fino a un vertiginoso 95 per cento in montagna. Ascom Torino parla di turismo d'affari completamente congelato e in generale di una cancellazione su due dagli hotel cittadini.

All'appello mancano soprattutto i visitatori che vengono dall'Est. Potrebbe andare anche peggio. L'agenzia di stampa russa *Tass* cita un rapporto dell'associazione dei tour operator Ator. «Le notizie sui casi di coronavirus in Nord Italia circolate sui media hanno causato la preoccupazione dei nostri turisti. I tour operator stanno ricevendo numerose richieste di cancel-

lazione, ma poche sono state eseguite finora». E l'avverbio finale non lascia certo tranquilli per il futuro. Tra un tavolo e l'altro con sigle e associazioni varie, ieri l'assessore veneto al Turismo Federico Caner ha raccolto il grido di dolore di un albergatore delle Dolomiti bellunesi. Aspettava due pullman dalla Repubblica Ceca. Ma i suoi ospiti, preoccupati di finire in quarantena al loro ritorno in madre patria, gli chiedevano garanzie. «A livello nazionale, dobbiamo reagire alla campagna negativa dei media mondiali nei nostri confronti. Serve più rispetto, e una promozione forte sulla sicurezza delle nostre località». Le parole accorate dell'assessore fanno venire un dubbio che inizia a circolare nella testa di molti rappresentanti delle istituzioni. Non è che stiamo esagerando? «Forse. Da un lato noi chiedevamo come affrontare l'emergenza, dall'altro c'era una forte spinta ad adottare misure così dure. Ma con il senno di poi, sono tutti bravi». Alla fine, i turisti cechi sono rimasti a casa loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**60** **Per cento**  
Le disdette a Venezia con un aumento del 20% da un giorno all'altro

**12** **Milioni**  
Le presenze turistiche a Venezia nel 2018 secondo l'Istat (12.118.298)

## La parola

### WTTC

Il World Travel & Tourism Council (WTTC) è un forum per l'industria dei viaggi e del turismo. È composto da membri della comunità economica globale e collabora con i governi per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'industria dei viaggi e del turismo. Le sue attività comprendono le ricerche sull'impatto economico e sociale dell'industria



### Desolazione

I tavolini vuoti in piazza San Marco nella giornata di ieri. A Venezia è stato annullato il carnevale (Ap/ Brito)

### I numeri

● Secondo le stime del World Trade and Tourism Council, comunicate ieri da Confesercenti e Feder-turismo, a causa della contrazione di viaggi e soggiorni nel nostro Paese è a rischio il 13% del Pil nazionale

● Prima dell'ultima settimana le stime più prudenti del settore turismo parlavano di una perdita di 5 miliardi di euro da attribuire al coronavirus. Ora non si riesce nemmeno a fare una stima

● La maggior parte delle disdette riguarda il medio termine, ovvero la stagione primaverile, che da sola vale circa il 30% del fatturato totale annuo del turismo

● A Venezia le disdette hanno superato il 60%, con un aumento del 20% da un giorno all'altro, stesse percentuali a Padova. Nel polo termale di Abano-Montegrotto (Padova) si sta registrando il 25-30% di cancellazioni per primavera

L'OMS: I PROVVEDIMENTI FUNZIONANO

# Cina, l'epidemia sta rallentando «Picco superato»

di **Monica Ricci Sargentini**

L'Organizzazione mondiale della sanità: «In Cina il picco è alle spalle, le misure stanno funzionando e l'epidemia sta rallentando». A preoccupare ora è la diffusione oltre i confini del Dragone. In Corea del Sud test su oltre 200 mila fedeli di una congregazione. E gli Usa: «Ci prepariamo a un boom di casi anche qui».

a pagina 14

## NEL MONDO

Preoccupa la diffusione oltre i confini del Dragone  
In Corea test sui 200.000 fedeli di una congregazione  
Gli Usa: «Ci prepariamo a un boom di casi anche qui»

# L'Oms: in Cina picco alle spalle, adesso l'epidemia rallenta

I casi di coronavirus salgono nella provincia dell'Hubei ma i decessi ieri sono stati 71, la cifra più bassa nelle ultime tre settimane. Per l'Oms la quarantena imposta in molte città cinesi ha funzionato: «Il picco è stato tra il 23 gennaio e il 2 febbraio, ora l'epidemia rallenta». Quello che ora preoccupa, però, è il diffondersi della malattia nel resto del mondo: sono ben 40 i Paesi interessati con 2.689 contagi e 49 morti. Ieri la Svizzera, l'Austria, la Croazia, la Spagna continentale e l'Algeria hanno registrato i primi casi di infezione. Nel complesso sono oltre 80 mila le persone ammalate, una cifra dieci volte superiore a quella registrata durante l'epidemia di Sars mentre i decessi sono 2.713 contro i quasi 800 del 2003. E l'Oms lancia l'allarme: «Bisogna essere pronti a gestire questa situazione in una scala più grande, e bisogna farlo rapidamente» ha detto Bruce

Aylward, appena rientrato dalla missione in Cina. Sono molti i governi che, in questi giorni, hanno varato misure drastiche per contenere la diffusione del Covid-19.

La Corea del Sud, la seconda nazione dopo la Cina per numero di infetti (977 contagiati e 11 morti), ha deciso di testare più di 200 mila membri della chiesa Gesù Shincheonji, culto fondato nel 1984 dal pastore Lee Man-hee che ha sede nella città di Daegu e a cui è riconducibile circa il 60% dei casi di infezione totali. A Hong Kong le scuole rimarranno chiuse per un altro mese. In Giappone una quarta persona è morta dopo essere stata portata in ospedale dalla quarantena passata sulla Diamond Princess, la nave da crociera ancorata nel porto di Yokohama. A Tokyo il governo ha invitato le persone a lavorare da casa e si teme che possano saltare le Olimpiadi estive.

Gli Stati Uniti hanno annunciato che investiranno più di un miliardo di dollari per mettere a punto un vaccino che potrebbe essere pronto già a luglio. Anche perché, come afferma il ministro della Sanità Alex Azar, in America si prevede «un aumento di casi alla luce del contagio in numerosi Paesi».

In Iran i decessi sono saliti a 16, la cifra più alta fuori dalla Cina, e il Paese, fiaccato anche dalle sanzioni americane, appare sempre più isolato. Il presidente iraniano Hassan Rouhani è apparso in televisione per rassicurare la popo-

lazione: «Vinceremo questo virus con l'aiuto di Dio». Tra i contagiati ci sono anche il vice ministro della Sanità e un deputato. L'arrivo di un team di esperti dell'Oms a Teheran è stato rinviato e Washington teme che la Repubblica Islamica stia nascondendo i dati veri: «Gli Stati Uniti — ha detto ieri il segretario di Stato Mike Pompeo — sono profondamente preoccupati dalle informazioni che indicano che il regime iraniano sta nascondendo verità di importanza vitale sull'epidemia».

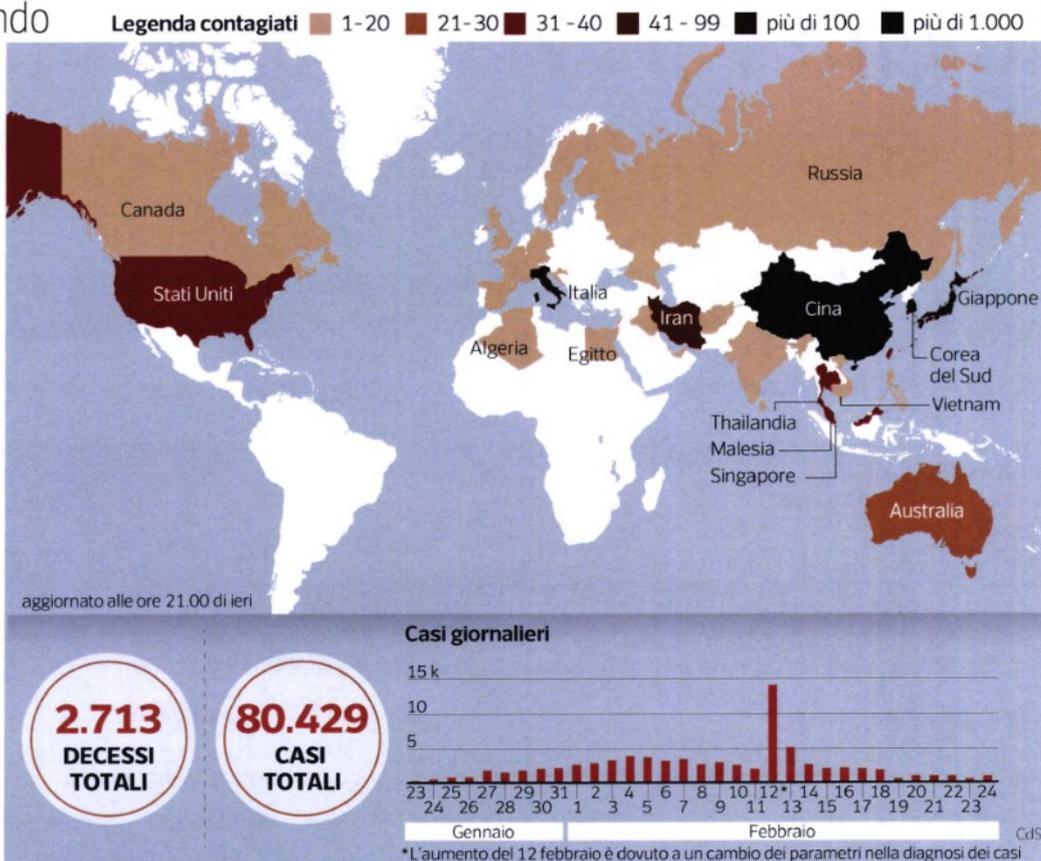
**Monica Ricci Sargentini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La diffusione nel mondo**

Stato	Contagiati	Morti
Cina	<b>77.666</b>	2.664
Corea del Sud	<b>977</b>	11
Crociera		
Diamond Princess	<b>691</b>	4
<b>ITALIA</b>	<b>322</b>	<b>11</b>
Giappone	<b>169</b>	1
Iran	<b>95</b>	16
Singapore	<b>91</b>	0
Hong Kong	<b>85</b>	3
Stati Uniti	<b>57</b>	0
Thailandia	<b>37</b>	0
Taiwan	<b>31</b>	1
Australia	<b>23</b>	0
Bahrein	<b>23</b>	0
Malesia	<b>22</b>	0
Vietnam	<b>16</b>	0
Germania	<b>16</b>	0
Francia	<b>14</b>	1
Emirati Arabi Uniti	<b>13</b>	0
Regno Unito	<b>13</b>	0
Canada	<b>11</b>	0
Macao	<b>10</b>	0
Kuwait	<b>9</b>	0
Iraq	<b>5</b>	0
Spagna	<b>5</b>	0
Oman	<b>4</b>	0
Filippine	<b>3</b>	1
India	<b>3</b>	0
Russia	<b>2</b>	0
Israele	<b>2</b>	0
Austria	<b>2</b>	0
Libano	<b>1</b>	0
Nepal	<b>1</b>	0
Cambogia	<b>1</b>	0
Belgio	<b>1</b>	0
Finlandia	<b>1</b>	0
Svezia	<b>1</b>	0
Egitto	<b>1</b>	0
Sri Lanka	<b>1</b>	0
Afghanistan	<b>1</b>	0
Svizzera	<b>1</b>	0
Croazia	<b>1</b>	0
Algeria	<b>1</b>	0



**In aeroporto**

Personale della Chonnam National University in tuta e mascherina si prepara ad accogliere all'aeroporto di Incheon, in Corea del Sud, studenti cinesi dell'ateneo in arrivo dalla Cina dopo un periodo di vacanza (Ap)

# Il farmaco studiato contro l'Ebola fa sperare i medici

## Le cure

di **Margherita De Bac**

### Prodotto in Usa

Per l'Oms il remdesivir è «l'unico antivirale che fa riscontrare una reale efficacia»

**ROMA** Aumenta la fiducia dei medici per il farmaco sperimentale indicato dall'Organizzazione mondiale della sanità nelle linee guida sulle terapie da somministrare ai pazienti con Covid-19. È il remdesivir, un antivirale prodotto dall'azienda americana Gilead Sciences, studiato per il virus Ebola ma che sembrerebbe funzionare anche contro il nuovo coronavirus.

«Potrebbe essere la soluzione», ha affermato il capo missione in Cina dell'Oms, Bruce Aylward. I risultati dei primi test sull'uomo, condotti proprio in queste settimane nell'ospedale di Wuhan su pazienti gravi e di moderata gravità, saranno comunicati ad aprile. La sperimentazione clinica era stata accelerata proprio nella speranza che il farmaco, provato solo sugli animali, attivo anche contro i coronavirus di simili sindromi con polmonite grave (SARS e MERS) potesse costituire un aiuto terapeutico in una situazione di emergenza assieme ad una combinazione di antivirali specifici contro l'Hiv, il virus dell'Aids.

Il remdesivir è stato utilizzato anche nei tre pazienti curati allo Spallanzani, guariti. Si tratta dei due coniugi cinesi (lui sta bene ed è tornato in reparto, lei sta per essere dimessa dalla terapia intensiva) ammalatisi durante la vacanza in Italia, ricoverati nell'ospedale romano appena arrivati a Roma. E del ricercatore emiliano rimpatriato assieme ad una sessantina di italiani dalla Cina. I malati della Lombardia sono trattati con la stessa cura. Nicola Petrosillo, direttore del dipartimento clinico e di ricerca sulle malattie infettive dello Spallanzani, avanza le prime valutazioni positive: «I nostri tre casi non possono fare letteratura. Però è una terapia molto promettente, senza effetti collaterali di rilievo. Perché un antivirale studiato per un virus differente è attivo anche contro il nuovo agente infettivo? Sono molecole capaci di agire su determinati meccanismi, comuni ai virus. In questo caso la terapia interviene bloccando la replicazione virale all'interno della cellula».

In una conferenza stampa a Pechino, il rappresentante dell'Oms ha dichiarato: «Al momento esiste un solo farmaco che riteniamo possa avere una reale efficacia». Le azioni della Gilead sono di botto aumentate del 4,6%. L'americana Charbeat pensa al vaccino anti SARS-CoV 2 e si dice pronta a partire con i test clinici.

Mdebac@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Scegliere le mascherine con la sigla «FFP3» Più utili su chi è infetto che sulle persone sane

## Tutte vanno cambiate dopo 4 ore di utilizzo

### Il focus

di **Silvia Turin**

Le mascherine non servono alle persone sane, invece, sono necessarie a malati e operatori sanitari: ai primi per non diffondere il patogeno del coronavirus (o altri), ai secondi per non esserne contagiati. Per chi non è malato bastano infatti le consuete misure di igiene (in sintesi, lavarsi spesso le mani, igienizzare le superfici ed evitare contatti ravvicinati con chi presenta sintomi), come per l'influenza.

Deve quindi indossare le mascherine chi sospetta di aver contratto il nuovo coronavirus e presenti febbre, tosse, starnuti e respiro corto; chi si prende cura di una persona con sospetta infezione da nuovo coronavirus; i sanitari e, in questo caso, le persone che vivono nelle aree con-

siderate focolaio e dunque nella cosiddetta «zona rossa» che comprende 11 comuni tra lodigiano e padovano.

Le mascherine più idonee a questi soggetti sono quelle di classe FFP3 o FFP2, certificate in conformità alla norma UNI EN 149, con valida marcatura CE seguita dal numero dell'organismo di controllo che ne autorizza la commercializzazione. Questo viene considerato lo standard necessario per essere certi della protezione fornita contro lo specifico «rischio biologico». I dispositivi di classe FFP3 hanno un'efficacia filtrante del 98%, rispetto al 92% garantito dalla classe FFP2.

Le mascherine chirurgiche che vanno a ruba in questo momento servono in misura molto ridotta a limitare il rischio. In mancanza delle FFP3 e FFP2, possono essere usate in via precauzionale, come anche quelle a carbone attivo, a valvole o antipolvere, ma attenzione all'utilizzo: non si

devono indossare più mascherine sovrapposte e ogni quattro ore andrebbero sostituite: questo vale per tutti i modelli.

La procedura corretta per calzare una mascherina FFP3 o FFP2 prevede di lavarsi prima le mani con acqua e sapone (o con soluzione alcolica), coprire bocca e naso con la mascherina assicurandosi che aderisca bene al volto, evitare di toccarla mentre la si indossa, sostituirla quando diventa umida o comunque dopo 4 ore. Le mascherine sono monouso, si tolgono afferrando l'elastico senza toccarne la parte anteriore, si gettano immediatamente in un sacchetto chiuso e dopo ci si lava le mani. Proprio per questo non sono consigliate su bambini o persone con la barba, perché non si adattano perfettamente ai contorni del viso.

Il kit protettivo completo dei sanitari comprende anche: camice monouso in Tnt (Tessuto Non Tessuto ndr)

idrorepellente, occhiali o occhiali a maschera, guanti, copricapo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 8

**mila**

Le mascherine consegnate al personale Trenord e Atrm

## 100

**euro**

Il costo-record, visto online, di confezioni da 50 mascherine

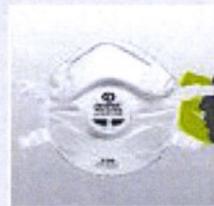
## 23

**Aziende**

Quelle associate a Confindustria che producono mascherine

### I modelli

#### Le più adatte



Le mascherine di classe FFP3 (in foto) e FFP2 sono considerate le più adatte contro il nuovo coronavirus. Hanno un'efficacia filtrante rispettivamente del 98% (FFP3) e del 92% (FFP2)

#### Le altre



Altre mascherine, come quelle a carbone attivo e antipolvere (in foto), servono in misura molto ridotta a limitare il rischio biologico. In ogni caso, tutte, andrebbero sostituite ogni 4 ore



# IL DECORSO

Walter Ricciardi: «L'allarme va ridimensionato, ora faremo i tamponi soltanto ai soggetti sintomatici e con caratteristiche che aumentano il loro rischio»

## La paziente di Vo' è guarita E il dermatologo: «Torno in pista»

### Il paese del focolaio

La signora veneta è rimasta sempre asintomatica ed è in buona salute

**ROMA** «Da domani (oggi ndr) faremo i tamponi soltanto ai soggetti sintomatici e che hanno altre caratteristiche che aumentano il loro rischio». Lo ha detto ieri sera a Porta a Porta Walter Ricciardi, consigliere per le relazioni dell'Italia con gli organismi sanitari internazionali. «Una persona che non ha tosse, non ha febbre, non ha raffreddore e che non ha fattori di rischio e cioè non è stata in Cina e non ha avuto contatti con i nostri focolai, il tampone non lo dovrà fare». Ricciardi, componente del Comitato esecutivo dell'Oms e da lunedì consigliere del ministro della Salute Roberto Speranza, è convinto che «l'allarme vada ridimensionato». Ieri in conferenza stampa ha spiegato che dal coronavirus si guarisce quasi sempre e invita ad arginare la «diffusione di inutili timori che alimentano una ingiustificata psicosi di massa». Certo, ha proseguito, «è bene non sottovalutare» ma «la malattia va posta nei giusti termini: su 100 persone malate, 80 guariscono spontaneamente, 15 hanno problemi seri ma gestibili in ambiente sanitario, e quindi guariscono, il 5% è grave, ma di questo 5 per cento, solo il 3% muore».

Questi i dati che, nero su bianco, dovrebbero aiutare ad arginare la «pandemia della paura». Il coronavirus ne fa ancora perché anche ieri si

sono registrati nuovi casi, sia di contagiati (siamo a 330) sia di decessi (saliti a 11). Ma per fortuna arrivano i primi casi di persone colpite dal virus e ormai completamente ristabilite. Sono almeno tre: il ricercatore ventinovenne ricoverato allo Spallanzani a Roma, primo italiano contagiato, risultato ripetutamente negativo ai test, e dichiarato «sostanzialmente guarito» tre giorni fa. Il dermatologo del Policlinico di Milano, professore di 55 anni sempre in viaggio per lavoro, che è migliorato quasi subito dopo le cure, e che ormai sta bene ed è in dimissione («Non vedo l'ora di tornare in pista», ha scherzato ieri con i medici). La signora di Vo' Euganeo, il piccolo paese in provincia di Padova tra i più colpiti per numero di contagiati, sempre asintomatica durante tutto il periodo di ricovero in ospedale, dimessa e riportata a casa ieri pomeriggio: sarà nella sua abitazione per 14 giorni in «dimissione domiciliare protetta», ma solo come misura precauzionale, perché in realtà è in buona salute.

Sono questi i primi «guariti» dal coronavirus. E presto ce ne saranno altri, la malattia ha un decorso di pochi giorni nei casi non gravi: i due cinesi ancora ricoverati allo Spallanzani di Roma migliorano di giorno in giorno, riferiscono i medici, e migliorano anche le condizioni di tutti i primi ricoverati in Veneto e in Lombardia con sintomi lievi.

**Marjolina Iossa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## NOI E LA MALATTIA

I MODI PER COMBATTERE  
L'ANSIA DEL CONTAGIO

**Imprevedibilità  
Le epidemie  
sono «perturbanti»  
come ha spiegato il padre  
della psicoanalisi, Freud  
di Massimo Ammaniti**

**S**tiamo vivendo tutti in questi giorni un'ansia da contagio per il coronavirus, soprattutto nelle regioni del Nord. In famiglia e con gli amici si parla dei possibili pericoli che si possono correre e quali siano le migliori misure per prevenire questa insidiosa malattia. Si tratta di ansie più che giustificate, addirittura normali, che si generano ogni volta che ci si trova di fronte a situazioni potenzialmente pericolose e pertanto rivestono un grande valore adattativo. Infatti l'ansia è una reazione emotiva che stimola la nostra attenzione e affina le nostre capacità di percezione della realtà e allo stesso tempo attiva le nostre risorse mentali e fisiche per affrontare queste situazioni. Come scrive il neurobiologo Joseph LeDoux nel suo illuminante libro *Ansia*, non siamo tutti ansiosi allo stesso modo, ci sono persone più controllate e persone più sensibili.

Ben diversa è l'ansia eccessiva, a volte addirittura patologica, caratterizzata da un forte stato di apprensione e di tensione anche corporea, che invece di favorire l'adattamento provoca inibizioni e blocchi delle risorse personali, con effetti negativi sul comportamento. Se dovessimo fare un paragone medico, l'ansia è come la febbre che stimola le risposte fisiologiche alle infezioni, ma se la febbre

sale troppo diventa addirittura controproducente.

L'ansia sociale per il contagio da coronavirus si mantiene per fortuna, in questo momento, entro confini accettabili, tranne episodi riportati dalla stampa di aggressività e di intolleranza verso cittadini cinesi che non costituivano alcun pericolo. Non dobbiamo dimenticare che le epidemie influenzali degli ultimi anni hanno colpito milioni di persone provocando una mortalità ben superiore a quella provocata dal coronavirus. E allora qual è l'origine dell'allarme sociale? Le influenze stagionali fanno ormai parte della nostra vita, ogni anno si ripetono più o meno con gli stessi sintomi, si raggiunge un picco dell'epidemia e poi vi è una remissione, si tratta di un'esperienza quasi familiare, quantunque fastidiosa, che abbiamo imparato ad affrontare. Ben diversa è l'epidemia da coronavirus, oppure quella provocata dall'Ebola, non perché siano necessariamente molto più gravi delle influenze stagionali, ma sono imprevedibili e «perturbanti» come ha spiegato il padre della psicoanalisi, Sigmund Freud. Non sono familiari e suscitano paure profonde addirittura ancestrali, il contagio arriva da lontano, dalla Cina oppure dall'Africa come l'Ebola, e potrebbero essere state trasmesse da serpenti o pipistrelli, animali che provocano una repulsione immediata, oppure nel secondo caso dalle scimmie.

Questa imprevedibilità della malattia attiva ansie inconsue, che evocano pericoli ed epidemie che hanno piagato la storia umana, dalla peste al

colera, ormai profondamente sedimentate nel nostro inconscio collettivo ed iscritte nel nostro patrimonio genetico. In tutti noi è rimasto il ricordo della peste a Milano nel famoso capitolo nei *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni, in cui veniva raccontato il clima fosco di terrore collettivo nella popolazione milanese con la caccia agli untori, accusati ingiustamente di essere artefici del contagio solo perché erano stranieri oppure sconosciuti che si comportavano in modo non convenzionale.

Si scatena un contagio emotivo collettivo che provoca comportamenti di intolleranza e di razzismo verso gli estranei, anche perché il cervello umano dispone di circuiti di risonanza emotiva immediata, come anche di un relais rappresentato dall'amigdala, che provoca reazioni di paura quando ci si trova di fronte a pericoli, ad esempio quando ci si imbatte in un serpente.

Queste reazioni emotive si possono tuttavia combattere fornendo informazioni chiare e rassicuranti da parte del Ministero della Sanità e della Protezione civile, come sembra stia avvenendo, e al contempo mettendo a disposizione équipe di medici, infermieri ed operatori che seguano procedure e percorsi assistenziali condivisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## 📌 Nativi Analogici Invecchiati Digitali

di Massimo Sideri

# Il genoma in vendita a 150 dollari

Qualche anno fa 23&me, società collegata a Google, lanciò un'offerta «commerciale» irresistibile: spediteci la vostra saliva e per 150 dollari troveremo i vostri parenti «genetici» in giro per il mondo, dovessero pure essere finiti in Australia nell'Ottocento come prigionieri o guardie. Raccolse 3 milioni di tracce genomiche umane. Oggi la diffusione del coronavirus e la ricerca urgente di un vaccino ripone al centro dell'attenzione i dati: chi li controlla? Di chi sono? Chi ne regola la raccolta? Posso richiederli indietro? C'è una evidente asimmetria. La società Regeneron ha collezionato mezzo milione di sequenze genetiche di individui. Legalmente. In Italia per poche tracce genetiche della popolazione di centenari dell'area blu sarda la questione è finita in tribunale. E come se non bastasse i Dna sono andati persi. Per comprendere la rivoluzione del genoma è sufficiente ricordare che il primo sequenziamento di un Dna umano costò oltre un miliardo. Oggi per un'analisi completa si spendono mille dollari (quello di 23&me era un test parziale). Ma il mercato si attende che la tecnologia possa essere presto accessibile a 100 dollari. Sotto la

soglia dei cento dollari mapparsi il genoma sarà in sostanza come oggi farsi le analisi del sangue. Il cambio culturale sarà enorme: a quel punto avremo dei big data genetici e tutto potrà partire dalle informazioni, mentre oggi partiamo dal problema per risalire faticosamente la china e cercare una soluzione che soddisfi statisticamente la nostra tesi. Si potranno ottenere ulteriori progressi scientifici e sulla salute umana? La risposta è certamente positiva. Ma il problema a quel punto è se, come i 3 milioni di 23&me o i 500 mila di Regeneron, avremo già dato via per un pugno di dollari le delicate e preziose informazioni personali che ci riguardano. Chiudete gli occhi e immaginate una Facebook che invece delle vostre preferenze collezioni il vostro Dna. Ora apriteli perché non è così azzardato pensare che possa accadere sotto il nostro naso ingenuo. Non si tratta di guardare con nausea o sospetto a tecnologie su cui si basa l'idea stessa di medicina personalizzata. Sarebbe come temere alla fine dell'Ottocento le analisi del sangue. Ma di capire come offrire il Dna alla scienza senza cadere nelle proposte commerciali irresistibili.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I RETROSCENA**

Il governo rischia  
il crac sui conti

# Il governo prende ossigeno ma rischia il crac sull'economia

*Il virus mette Conte al riparo da imboscate (per ora)  
Giorgetti: «Servirebbero i responsabili. Ma quelli veri»*

di **Augusto Minzolini**

**O**re 17 di ieri pomeriggio, Dario Franceschini esce da Montecitorio dal portone di via della Missione e si trova davanti un'ambulanza con un operaio che si è sentito male e due infermieri che lo stanno

soccorrendo: tutti con la maschera d'ossigeno. Il capo della delegazione del Pd al governo tradisce l'apprensione, più che giustificata nei giorni del coronavirus: «Qui c'è poco da scherzare». Dentro la Camera c'è chi si mostra preoccupato e chi, invece, non risparmia le battute. «Meglio non fare il tampone - sbotta Marco Marin, forzista padovano - perché se qualche deputato risulta positivo, con le regole che hanno fissato, ci chiudono tutti dentro Montecitorio e ci tengono in quarantena». Mentre Marcello Gemmato, farmacista e deputato di Fratelli d'Italia, ridacchia sul listino prezzi virtuale della Camera: «Il cialis è rimasto a 50 euro, mentre l'amuchina è arrivata a 100 euro».

C'è un disorientamento generale e l'atmosfera ricorda quella descritta da Edgar Allan Poe, nel racconto *La maschera della morte rossa*: un Palazzo chiuso in se stesso mentre il Paese è alle prese con la pestilenza. Tutti scacciano le polemiche a parole, tutti predicano l'unità nelle dichiarazioni, tutti sono prigionieri delle proprie contraddizioni, ma nella realtà sono pochi quelli che hanno la consapevolezza dei rischi che corre un'Italia in bilico tra emergenza sanitaria

ed emergenza economica. Quest'ultima con dei risvolti - come hanno sottolineato più volte nei vertici di governo i ministri dell'Economia, Gualtieri, e dell'Interno, Lamorgese - ancor più pesanti della prima. Una condizione drammatica per un Paese paralizzato. Addirittura per il coronavirus si dà per scontato anche il rinvio del referendum sulla riduzione dei parlamentari previsto per il 29 marzo, visto che nelle prossime settimane nelle aree colpite dal virus non si potrà fare campagna elettorale. Il governo per ora resiste: «Bisogna vedere che succede» mette le mani avanti Franceschini, come pure il ministro grillino Federico D'Inca («non lasciamoci la testa prima del tempo»). Ma a parte la prudenza d'obbligo tutti danno per scontato il fatto che il referendum slitterà: «Certo che in queste condizioni sarà rinviato a data da destinarsi - scommette Guglielmo Epifani, ex segretario Cgil ora in Liberi e uguali - per cui la legislatura è blindata, mentre il governo dovrà dimostrarsi capace di far fronte ad un'emergenza economica tragica. Qui il Pil è già a -0,5%. Ci vorrebbe unità, ma Salvini è un folle».

E già, l'algoritmo che descrive la situazione è spietato: non ci sono le urne all'orizzonte; il governo sulla carta dovrebbe essere blindato, ma dimostra ogni giorno i suoi limiti e la sua incapacità; sarebbe necessario lo spazio per una maggioranza ampia, che metta al sicuro il Paese in questa fase d'emergenza determinata da un'epidemia che ha fatto salire lo spread e manda-

to giù le Borse, ma nell'opposizione c'è chi è capace solo di reclamare elezioni che non ci saranno. In sintesi: siamo alla frutta e si va avanti con lo scarico di responsabilità. L'immagine dello scontro di ieri tra il premier e il governatore della Lombardia, cioè della Regione più colpita dal virus, è emblematica, con Attilio Fontana che lascia la riunione dei presidenti delle regioni con un vero j'accuse verso l'inquilino di Palazzo Chigi: «Non ero io in Tv mentre c'era un'emergenza, ma tu. Siete una banda d'incompetenti e di cialtroni». C'è voluta tutta la diplomazia del ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, per convincerlo a tornare al tavolo. Il problema è che i nervi sono a fior di pelle anche perché Conte, dando la colpa del diffondersi del contagio al pronto soccorso di Codogno, ha arrecato un colpo all'immagine dell'intero sistema sanitario della Lombardia, un'eccellenza italiana. Le critiche del premier ieri campeggiavano sulla *Cnn*.

Così, l'allargarsi dell'epidemia, gli errori del governo nella comunicazione e l'emergenza economica (le province colpite rappresentano il 13% del Pil nazionale e il 2% del Pil europeo)



sono diventati gli ingredienti di un cocktail letale pure dal punto di vista politico. Twittava ieri Franceschini: «Stop alle polemiche. In queste ore non c'è maggioranza e opposizione, destra e sinistra, regioni e governo. Solo l'emergenza. Il resto dopo». E «il resto» si riferisce ai dubbi che serpeggiano sia tra i giallorossi sia fuori (il leghista Garavaglia ha paragonato Conte a Cadorna, il generale della sconfitta di Caporetto), sulla reale capacità dell'esecutivo di affrontare un'emergenza, che visti i danni economici dell'epidemia, si protrarrà per mesi se non anni. Un'emergenza che secondo alcuni può essere affrontata solo da un esecutivo e da una maggioranza diversa, una maggioranza contro il coronavirus.

Una suggestione che con il peggiorare della situazione, con il governo che mostra i suoi limiti, aleggia sempre di più nel Palazzo. «Questi - si lamenta la testa d'uovo leghista, Giancarlo Giorgetti - se ne sbattono di una situazione che fa rinviare il referendum. Se ne sbattono le palle della democrazia. In un momento del genere ci vorrebbero i responsabili. Parlo di quelli veri!». Addirittura Valentino Valentini, uno dei collaboratori più vicini a Berlusconi, va ancora più in là. «Ci vorrebbe - spiega - un governo di unità nazionale ispirato al buonsenso, cosciente dei rischi». Mentre Renato Brunetta rimarca: «Più il governo è debole, più la situazione economica va in fibrillazione. Più è forte e più dà certezze».

Ovviamente, c'è chi da una parte, chi dall'altra farebbe le barricate contro un'eventualità

del genere. A cominciare da Zingaretti sul versante del Pd, per finire alla Meloni che, sul versante del centrodestra, condiziona indirettamente non poco la politica di Salvini. Solo che lo slogan «elezioni, elezioni» fa a pugni in una fase come l'attuale in cui tutti sono chiamati alla responsabilità. «E l'ebetismo di destra» spiega sconsigliata l'azzurra Deborah Bergamini, mentre nei panni del politologo il piddino Stefano Ceccanti si lascia andare a questa osservazione accademica: «In teoria, facendo ipotesi di scuola, dovrebbe essere Salvini, se fosse abile a proporre un governo di unità nazionale». Una congettura che ha una sua logica: in fondo è proprio il rifiuto della Meloni e di converso di Salvini ad essere disponibili a nuovi scenari, a nuovi equilibri, a tenere in piedi Conte, a rendere un governo incapace addirittura blindato. Ma non è detto che alla fine la realtà non si imponga. Ieri lo stesso Matteo Renzi ha inviato un messaggio a Fontana, reduce dallo scontro con il premier: «Se hai bisogno di qualcosa fammi sapere». Poi il leader di Italia Viva ha spiegato quell'sms ai suoi in questo modo: «Sono d'accordo che bisogna evitare le polemiche, ma dare in pasto ai media la sanità lombarda e litigare con Fontana che sa governare davvero, a me sembra un errore madornale. Conte ha una grande occasione per dimostrare ciò che vale, ma se non ce la fa, volenti o nolenti, saremo chiamati a scegliere tra uno o due mesi tra un governo tecnico o un governone di alto profilo che abbiano la capacità di fronteggiare una crisi che mette paura».

I RETROSCENA

Giuseppi nel pallone  
non sa chi attaccare

il retroscena »

«Giuseppi» arranca, colpisce il Nord e rompe la «pax» che invocava

*Le accuse all'ospedale di Codogno sono su tutti i media esteri  
La minaccia di commissariare le regioni accende i governatori*

CONTATTI RIPRESI

Fonti governative definiscono «cordiale» la telefonata tra Conte e il leader della Lega di **Adalberto Signore**

**N**eanche 48 ore e, come nella migliore tradizione italiana, gli accorati inviti all'unità nazionale sono andati a farsi benedire anche davanti ad un'emergenza planetaria come il Coronavirus.

A menar

pendenti, ancora una volta, è la Lega di Matteo Salvini, questa volta nella persona del governatore della Lombardia Attilio Fontana. Ma ad aprire le danze è un improvvido Giuseppe Conte che - forse complice anche la tensione di queste ore - ha pensato bene di puntare il dito contro «un ospedale che non ha rispettato i protocolli» e ha così «contribuito alla diffusione» dei focolai. Non fa nomi il premier, ma è evidente che si riferisce ad una delle strutture del Nord interessate dai contagi, quasi certamente il presidio medico di Codogno. Non proprio il modo migliore per cementare quella *pax* tra governo e regioni che proprio Conte aveva invocato come primo strumento per combattere la diffusione del virus. È di tutta evidenza, infatti, come non sia questo il momento di verificare o attribuire responsabilità, soprat-

tutto pubblicamente. Per non parlare del rilievo che i media stranieri danno alle sue parole. «Italy scrambles to contain Coronavirus outbreak after admitting hospital mess-up» («L'Italia si affretta a contenere l'epidemia di Coronavirus dopo aver ammesso un pasticcio in ospedale»), titolava ieri impietosamente la *Cnn*. Insomma, un gigantesco autogol. E non contento, a conferma di una scompostezza che non gli è consueta, il premier è arrivato ad ipotizzare di «contenere le deleghe delle regioni» così da coordinare da Palazzo Chigi l'azione di prevenzione. Un affondo che ha acceso i governatori del Nord, Attilio Fontana e Luca Zaia su tutti, da sempre molto sensibili al tema dell'autonomia regionale, soprattutto in materia di sanità.

Quello del presidente del Consiglio, insomma, è stato un evidente scivolone che ha avuto come inevitabile conseguenza il durissimo attacco di Fontana e le critiche della Lega e di buona parte dell'opposizione. A Palazzo Chigi, però, ieri sembravano aver preso consapevolezza della gigantesca cantonata, perché è evidente che chi teorizza la collaborazione istituzionale e si vuole proporre con l'autorevolezza di un premier *super partes* non può incorrere in errori così grossolani. Arrivare solo a ipotizzare di commissariare di fatto l'autonomia di Lombardia e Veneto, infatti, è politicamente un atto ostile. Non è un caso che Salvini non

abbia perso l'occasione per affondare il colpo su quello che ormai è il suo nemico numero uno. «Conte evoca i pieni poteri, ma io - attacca - sto dalla parte dei governatori e degli amministratori locali, tutti stupiti dalle esternazioni del premier». Che non a caso, tramite Palazzo Chigi, cerca di aggiustare il tiro e fa sapere di essere «soddisfatto» della collaborazione con le regioni interessate all'emergenza.

A fine giornata - dopo che è rientrato lo scontro con Fontana e dopo una telefonata con Salvini che fonti di governo definiscono «cordiale» - la tensione va scemando. Ma è inutile dire che la rottura tra il premier e la Lega è ormai insanabile. E peraltro non da oggi. Insomma, per il momento si butta la polvere sotto il tappeto in attesa di tempi migliori. Nella speranza che questa volta la tregua possa durare più di 48 ore. E che il presidente del Consiglio che ambisce ad essere «terzo» abbia la lucidità che gli è mancata lunedì scorso. Non è facile, certo. Perché è del tutto evidente che la pressione sul governo in queste ore è altissima. Oltre ai focolai al Nord, infatti, c'è il timore che si possa aprire un fronte a Roma, città considerata di fatto ingestibile già in condizioni normali. Il tema è stato oggetto di diversi confronti tra Palazzo Chigi, la task force della Protezione civile e il ministero della Sanità. E tutti sono stati concordi nel dire che una simile eventualità «va scongiurata a tutti i costi».





## ALL'OFFENSIVA

Il leader della Lega Matteo Salvini mentre illustra le proposte del suo partito in tema di lotta al coronavirus e di tutela di famiglie e imprese

Alla sua destra Riccardo Molinari, capogruppo del Carroccio alla Camera

## SOSTEGNO A CHI PRODUCE O A MORIRE SARÀ IL PAESE

di **Alessandro Sallusti**

**E** se il vero virus non fosse il Corona ma il Giuseppi? Da Coronavirus a Contevirus il passo è stato più breve del previsto. Con poche parole - per di più false come oggi dimostriamo all'interno del *Giornale* - il primo ministro Conte ha infatti infettato la pax politica che aveva caratterizzato i primi giorni dell'emergenza e ora la strada è tutta in salita tra ordini e contrordini. Ciò che ieri era un «alto rischio» oggi è declassato a «normale pericolo» (l'epidemia); e quello che ieri era un «accettabile pericolo» oggi è diventato un «alto rischio» (la crisi economica del Nord messo in quarantena).

O è stato tutto un equivoco, ma allora ditelo chiaramente e fermate le macchine, oppure, se davvero la situazione necessita di misure talmente drastiche da limitare la libertà di movimento e di impresa, il governo deve da subito sostenere nel concreto, con provvedimenti altrettanto eccezionali, i danni che sta subendo il sistema produttivo.

Pensare di cavarsela con una sospensione del pagamento delle tasse nelle zone rosse è ridicolo. Non è che i commercianti e gli imprenditori del Nord (ma fra un po' tutti) siano infatti messi meglio di quelli di Codogno o di Casalpusterlengo, che sono bravissimi, ma detto con tutto il rispetto rappresentano una goccia nel grande mare del Pil.

Quanto tempo può resistere Milano a scartamento ridotto senza adeguati sostegni, incentivi o esenzioni fiscali? Nei primi due giorni di «codice rosso» il fatturato della città - così è stato calcolato - è diminuito, a costi costanti, di due terzi: da centoventi a quaranta milioni. Avanti così, in pochi giorni i danni raggiungeranno il miliardo, ma intanto corrono tasse locali e nazionali, stipendi e mutui. Fare pagare ai sani il conto dei malati è disonesto, sarebbe come chiedere ai terremotati di pagare le ruspe, i pompieri e le ambulanze che sono andati a salvarli.

Se Conte non chiarisce definitivamente e non si comporta di conseguenza, tra un po' ci sarà una pandemia di licenziamenti che farà ben più vittime di quella virale. Invece di intercettare i telefonini, si preoccupi quindi di intercettare i bisogni dei cittadini che lui stesso ha contribuito a cacciare nei guai.



# Bugie sulla Lombardia e silenzi sugli aiuti

servizi da pagina 2 a pagina 16

## Lombardia furiosa col premier «Attacco ignobile, è ignorante»

Fontana sbatte il telefono in faccia a Conte. In serata il chiarimento. Il governatore: ha riconosciuto il suo errore

### CONFERENCE CALL

Lo sfogo in viva voce dopo la «provocazione» sui poteri in materia sanitaria

### IL CASO

di **Marta Bravi**  
Milano

**L**o scontro si era acceso già lunedì sera quando il presidente del Consiglio Giuseppe Conte aveva paventato la possibilità di avocare a sé le deleghe alla Sanità, visto il dilagare del contagio nell'area attorno a Codogno. Un'ipotesi bollata nella tarda serata di lunedì come «irricevibile e, per certi versi, offensiva» dal governatore della Regione Lombardia Attilio Fontana, impegnato in prima linea nella lotta alla pandemia e anche sul fronte dell'autonomia delle regioni.

«Parole in libertà - aveva poi aggiunto Fontana - che mi auguro siano dettate dalla stanchezza e dalla tensione di questa emergenza. Domani riferirò al presidente Conte che la Lombardia sta dimostrando di essere all'altezza della situazione e sta gestendo con competenza ciò che sta accadendo. E tutto ciò - conclude - alla faccia dell'autonomia e dei pieni poteri».

La notte non ha contribuito a raffreddare agli animi tanto che la tensione arriva alle stelle durante il vertice alla sede della Protezione civile tra il premier Conte, i ministri del governo, il numero uno della Protezione Civile Angelo Borrelli e i governatori collegati in conference call. Il caso, secondo alcuni rumors, sarebbe esploso quanto uno dei tecnici presenti, avrebbe sollevato

dubbi sulla reale utilità della diffusione delle mascherine tra gli operatori sanitari. Ma nelle regioni alle prese con l'emergenza Coronavirus, Lombardia *in primis*, le mascherine vanno distribuite al personale sanitario, quindi è necessario un significativo approvvigionamento. Queste parole vengono interpretate da alcuni governatori come una «frenata» del governo, «come se da Roma stessero sminuendo l'importanza e l'urgenza» dell'approvvigionamento, spiegano alcuni presenti.

Da lì la discussione si sarebbe infuocata degenerando, con Attilio Fontana che sbatte il telefono in faccia al premier non prima di essersi tolto qualche «sassolino dalla scarpa» in viva voce con i presenti al vertice, che sarebbero stati allontanati «al volo». Il governatore, ancora sul piede di guerra per la provocazione sulla deleghe alla sanità, e all'allusione da parte del premier che l'ospedale di Codogno non avrebbe rispettato il protocollo con il «paziente 1» rinfacciato a Conte le sue dirette televisive nei programmi popolari «mentre l'Italia sta in emergenza».

In mattinata il presidente della Regione Lombardia alla in diretta a *Radio Anch'io*, su Radio 1 specificato: «L'ospedale di Codogno non avrebbe rispettato le procedure e avrebbe contribuito all'allargarsi del contagio? Purtroppo, mi viene da dire, abbiamo seguito i protocolli che ci venivano dati dal Governo. Se avessimo fatto quello che noi come governatori proponevamo, le cose non sarebbero andate così».

Il riferimento è alle accuse di razzismo piombate sul go-

vernatore e sul collega del Veneto Luca Zaia alla proposta a fine gennaio di intensificare i controlli sulle persone provenienti da Wuhan e di predisporre a quarantena sugli studenti che provenivano dalla Cina, proposta ignorata dal governo. «Io sono stato zitto finora - ha sbottato Fontana - ho accettato che si tacesse, però se accusano il sistema sanitario lombardo, allora non posso più tacere. Il presidente del Consiglio disse in quell'occasione "fidatevi di me, ci penso io". Ora non può dire che siamo noi i responsabili».

L'assessore al Welfare Giulio Gallera, al lavoro 24 ore su 24 da cinque giorni, rincara la dose: «Sono parole da ignoranti, il premier non sa nemmeno cosa sono questi protocolli, quello che possiamo dire è che noi siamo stati fin troppo scrupolosi nel rispettarli. Ormai sta emergendo la totale incapacità del governo di gestire una situazione che avrebbero dovuto prevedere».

Nel pomeriggio arriva la retromarcia di Conte che invita la regioni «a collaborare e a lavorare insieme per concordare le azioni future». «Il presidente ha riconosciuto il proprio errore e ha rettificato l'informazione» chiude la partita Fontana. 1 a 0.



## INDIGNATI



ATTILIO FONTANA

Il premier disse: "Ci penso io" E ora scarica su di noi



GIULIO GALLERA

Nessun reparto ospedaliero lombardo sta chiudendo

## LO SCONTRO

Il premier ha attaccato la sanità lombarda per le modalità con cui all'ospedale di Codogno è stata affrontata l'emergenza coronavirus

### Il premier Giuseppe CONTE

24 FEBBRAIO

«È chiaro che c'è stato un focolaio e che da lì si è diffuso. Ormai è noto, c'è stata una **gestione a livello di una struttura ospedaliera non del tutto propria**, secondo i protocolli prudenti che si raccomandano in questi casi»

### L'assessore regionale Giulio GALLERA

25 FEBBRAIO

«Veniamo **in maniera ignobile attaccati** da un presidente del Consiglio che, non sapendo di cosa parla, dice che noi non seguiamo i protocolli»

# 240

Sono i casi di coronavirus accertati in Lombardia, dei quali oltre cento sono concentrati nel Lodigiano

## LA STORIA DEL PAZIENTE 1

### 18 febbraio

- Mattia M., 38enne di Castiglione d'Adda, si presenta in **Pronto soccorso a Codogno** con i primi sintomi
- Dichiarò di non essere stato in Cina e di non essere stato in contatto con persone che l'hanno fatto
- Gli vengono prescritti antibiotici: **viene mandato a casa senza effettuare il test** per il virus COVID-19

### 19 febbraio

- Le **condizioni peggiorano**: Mattia M. torna in ospedale a Codogno
- Gli viene **fatto il test** perché la moglie ricorda l'incontro di Mattia M. con un amico tornato a gennaio dalla Cina

### 20-21 febbraio

- Arriva la **certezza del contagio** da coronavirus: inizia l'emergenza in Italia



L'EGO - HUB

**FRA SALUTE ED ECONOMIA**

# IL VIRUS È CONTE

■ Prima le accuse all'ospedale di Codogno, poi la retromarcia. Conte attacca il Nord, ma deve ritrattare. Intanto nonostante i nuovi cento casi e i 4 morti (tutti anziani e malati) che fanno salire il bilancio a 11 vittime, gli esperti gettano acqua sul fuoco: «Si guarisce, non è pandemia».

servizi da pagina 2 a pagina 16

*Contagi anche al Sud e all'estero e altre 4 vittime  
Ma gli esperti: «Non è pandemia, si guarisce»*

## Le carte sbugiardano Conte: Codogno ha seguito le regole

*Secondo la circolare governativa il «paziente 1» non era sospetto. Altro che «gestione non del tutto propria»*

**L'INCONTRO CON L'AMICO**

Se anche avesse detto della cena, il tampone non sarebbe stato obbligatorio

**IL PROTOCOLLO**

di **Giuseppe De Lorenzo**

**È** il 15 febbraio quando Mattia mostra i primi sintomi. Quella del 38enne di Castiglione d'Ada, primo caso italiano di coronavirus, sembra una normale influenza. Nulla in fondo fa pensare al peggio: il governo ostenta sicurezza e nessuno si aspetta che Covid-19 possa davvero diffondersi in Italia. Tre giorni dopo, però, le cose si complicano. Mattia si presenta al pronto soccorso di Codogno: sta male, ha un po' di febbre. Ma i medici lo rimandano a casa. Passa qualche ora e il 38enne torna di nuovo all'ospedale della cittadina nel Lodigiano. Stavolta viene ricoverato, il test

non mente: è positivo. A quel punto esplode il panico: i medici che lo hanno curato e tutte le persone che sono entrate in contatto con lui vengono sottoposte a tampone. Risultato: 240 casi in Lombardia in pochi giorni e 11 morti in tutta Italia. È l'inizio dell'epidemia.

Per capire l'emergenza Covid-19 bisogna partire da qui: dalla gestione del «paziente uno». Attorno al nosocomio di Codogno si giocano infatti sia la partita sanitaria che quella politica, fatta di accuse reciproche tra governo e Regione Lombardia.

Tutto inizia quando Giuseppe Conte evoca una falla nel sistema sanitario lombardo, denunciando la gestione «non del tutto propria» della crisi da parte di «una struttura ospedaliera». Il premier non lo nomina, ma è all'ospedale di Codogno che pensa quando cita i motivi che avrebbero favorito la nascita del focolaio lombardo. La replica è secca. «Abbiamo se-

guito i protocolli che ci venivano dati dal governo», dice il governatore Attilio Fontana. E non ha tutti i torti: le circolari ministeriali dimostrano infatti che se una falla c'è stata, a provocarla sono state proprio le disposizioni dell'esecutivo.

In molti si sono chiesti: perché Mattia è stato dimesso prima di essere sottoposto a tampone? Perché non è stato isolato subito? Semplice: perché le indicazioni del ministero della Salute non lo prevedevano. Mattia infatti non rientrava tra i casi di «paziente sospetto», almeno non secondo la definizione contenuta nella circolare del 27 gennaio. Per il governo non era



necessario indagare chiunque si presentasse in ospedale con qualche linea di febbre. Anzi. Era da considerarsi un «caso sospetto» solo la persona con una «infezione respiratoria acuta grave» ma che fosse anche stata in «aree a rischio della Cina nei 14 giorni precedenti all'insorgenza» dei sintomi.

Allo stesso modo, andava trattata con sospetto una persona «con malattia respiratoria acuta» e che avesse anche avuto un «contatto stretto con un caso probabile o confermato da nCoV», «visitato

un mercato di animali vivi a Wuhan» oppure «frequentato una struttura sanitaria» dove «sono stati ricoverati pazienti con infezioni» da Covid-19. Insomma: parametri ben definiti.

Il problema è che Mattia non rientrava in nessuno di questi criteri. Ai medici non aveva indicato collegamenti con la Cina, fattore che - circolari alla mano - non permetteva agli operatori sanitari di identificarlo come un «caso sospetto». Solo in un secondo momento, di fronte all'insistenza dei medici, la

moglie ha ricordato quella cena tra il marito e un amico tornato dalla Cina (peraltro risultato negativo al test). Paradossalmente, se la donna non avesse indicato questa (falsa) pista, seguendo i protocolli del governo nessuno avrebbe mai fatto il tampone. E il virus ora circolerebbe liberamente in Italia. «L'ospedale non ha commesso nessun errore e anzi ha fatto un passo in più - ha ribadito Fontana - Conte se ne è reso conto e ha modificato la sua affermazione». Ma ormai la figuraccia era servita.

# 1.800

Le strutture sanitarie della Lombardia hanno effettuato oltre 1.800 tamponi del coronavirus

#### Caso sospetto

A. Una persona con infezione respiratoria acuta grave - SARI - (febbre, tosse e che ha richiesto il ricovero in ospedale). E senza un'altra etiologia che spieghi pienamente la presentazione clinica. E almeno una delle seguenti condizioni:

- storia di viaggi o residenza in aree a rischio della Cina, nei 14 giorni precedenti l'insorgenza della sintomatologia; **aggiungere**
- il paziente è un operatore sanitario che ha lavorato in un ambiente dove si stanno curando pazienti con infezioni respiratorie acute gravi ad etiologia sconosciuta.

B. Una persona con malattia respiratoria acuta. E almeno una delle seguenti condizioni:

- contatto stretto con un caso probabile o confermato di infezione da nCoV nei 14 giorni precedenti l'insorgenza della sintomatologia; **aggiungere**
- ha visitato o ha lavorato in un mercato di animali vivi a Wuhan, provincia di Hubei, Cina, nei 14 giorni precedenti l'insorgenza della sintomatologia; **aggiungere**
- ha lavorato o frequentato una struttura sanitaria nei 14 giorni precedenti l'insorgenza della

**IMPROVVISAZIONE**  
Il premier Giuseppe Conte  
In alto uno strappo  
della circolare ministeriale  
con le indicazioni fornite  
dal governo



# Frenata degli scienziati «Non è un'emergenza» L'ira dei medici su Conte

*Ricciardi e Fontana: poco più di un'influenza  
Rivolta dei dottori dopo le critiche del premier*

**L'ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ**  
I casi di morte per normali virus influenzali sono circa 8mila ogni anno

■ L'allarme coronavirus va ridimensionato. Oms, istituzioni e (alcuni) medici rallentano rispetto ai giorni scorsi. Spiegano che l'infezione è sì aggressiva e rapida nella sua diffusione ma nel suo decorso è molto meno peggio di quanto si pensasse inizialmente. Salvo il 5% di casi gravissimi e il 3% di decessi tra anziani e soggetti deboli, per il resto è stata declassata a «poco più di un'influenza». «È giusto non sottovalutare il virus ma la malattia va posta nei giusti termini» chiede Walter Ricciardi dell'Organizzazione mondiale della Sanità, sulla falsariga del governatore lombardo Attilio Fontana.

A frenare l'ondata di panico sull'epidemia è anche l'Istituto superiore della sanità. Tuttavia Antonino Bella, del dipartimento malattie infettive dell'Istituto, spiega come non abbia alcun senso paragonare il virus all'influenza stagionale che, andando a vedere i dati, fa più morti dell'infezione cinese. I ricercatori dell'Istituto hanno calcolato che i casi di morte per influenza potrebbero essere 8mila all'anno, a causa di polmoniti e complicanze varie ma i casi accertati in labo-

torio con il tampone sono solo trenta.

E mentre la comunità scientifica cerca un aggiustamento di rotta sull'emergenza coronavirus, arriva un'altra doccia fredda. Sono le parole del premier Giuseppe Conte, che parla di una «falla» nel sistema sanitario per colpa della quale si è sviluppata la rete dei contagi. Il riferimento è all'ospedale di Codogno, dove si è presentato Mattia, il cosiddetto paziente uno, accusando sintomi compatibili con il coronavirus. Se i medici se ne fossero accorti subito, dice il premier tra le righe, non saremmo in questa situazione.

A sentirsi offesi dall'affermazione non sono solo i medici di Codogno ma tutte le équipes di camici bianchi coinvolte in questa storia: i medici e gli infermieri che hanno preso il virus dai pazienti che hanno curato, quelli in quarantena in ospedale che, seppur negativi ai test, da giorni non tornano a casa per non mettere a rischio la famiglia (e per aiutare in corsia). Quelli che non conoscono più giorno e notte talmente tanti turni hanno fatto da venerdì scorso. E ancora quelli che, pur essendo di riposo, si sono presentati al lavoro volontariamente per dare una mano.

«Non mi sento di criticare o

mettere sulla graticola i colleghi - reagisce l'infettivologo Massimo Galli, primario all'ospedale Sacco di Milano - che tra l'altro hanno pagato uno scotto altissimo visto che molti di loro hanno l'infezione e stanno combattendo, in qualche caso, tra la vita e la morte. Il paziente uno in quel momento non aveva nessuno dei criteri che lo potessero far identificare come un caso sospetto secondo quanto dettato dall'Oms».

Il presidente dell'Ordine dei Medici di Milano Roberto Rossi avrebbe preferito che il premier «si tenesse quelle parole per sé, soprattutto in questo momento e dopo giornate in cui si è fatto di tutto per contenere i contagi. Se pensa ci sia stata qualche irregolarità a Codogno nel rispetto dei protocolli - sostiene - allora faccia un'ispezione, ma parlare così adesso non ha senso».

La critica di Conte arriva, tra l'altro, dopo una serie di dichiarazioni pre coronavirus in Lombardia in cui il premier tranquillizzava tutti e invitava a non esagerare. Suscitando le ire del virologo Roberto Burioni che già aveva previsto l'ondata di casi e chiedeva alla politica un intervento. Che c'è sì stato. Ma dopo.

**MaS**

**MASSIMO GALLI**  
Trovo ingiusto criticare i colleghi che stanno pagando con la loro salute





A ROMA

# L'Oms promuove l'Italia: «Misure adeguate» E adesso l'epidemia rallenta anche in Cina

*L'Organizzazione mondiale della sanità: bisogna limitare ancora i contagi*

■ L'Oms promuove l'Italia sull'emergenza coronavirus visto che «sono state messe in atto misure per evitare la trasmissione, per esempio chiudendo scuole e limitando gli eventi aggregativi e sono stati varati provvedimenti in linea con la strategia di contenimento attualmente implementata a livello globale nel tentativo di fermare la diffusione del Covid-19». Ma bisogna ancora lavorare sodo per uscire dal tunnel. E' necessario «limitare ulteriori trasmissioni da persona a persona» perché «il rapido aumento dei casi segnalati nel Paese negli ultimi due giorni» viene definito «preoccupante».

Il team di esperti dell'Organizzazione mondiale della Sanità e del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc) in delegazione da ieri nel nostro paese mirano ad aiutare le «autorità italiane a comprendere la situazione» sulla diffusione del coronavirus che in Italia ha già provocato oltre 300 contagi e dieci vittime confermate, e «dare supporto su gestione clinica, prevenzione e controllo dell'infezione, sorveglianza e comunicazione del rischio».

Il caso Italia, infatti, ha sovvertito le previsioni dell'Oms. Le autorità sanitarie europee e globali avevano previsto «una limitata trasmissione locale di Covid-19 in Paesi al di fuori della Cina» mentre da noi non è stato così. Tuttavia, puntualizzano gli esperti, «va anche notato che sulla base dei dati attuali nella maggior parte dei casi (4 su 5) le persone manifestano sintomi lievi o assenti». Insomma, sembra che da noi il virus sia più debole rispetto a quello cinese. Ma av-

verte Hans Kluge, direttore regionale per l'Europa: «È un virus nuovo che dobbiamo prendere molto sul serio. Questa missione in Italia è uno dei modi in cui stiamo sostenendo i Paesi della regione. È fondamentale che trattiamo i pazienti con dignità e compassione, che mettiamo in atto misure per prevenire la trasmissione e tuteliamo gli operatori sanitari».

Siamo in piena emergenza planetaria, dunque, visto che il direttore generale dell'Oms Tedros Adhanom Ghebreyesus avverte che il mondo resta minacciato da una «pandemia». Dalla sua parte parlano i numeri. L'epidemia, iniziata a dicembre nella Cina centrale contagiando circa 77.000 persone, di cui 2.600 decedute, ha colpito anche cinque nuovi Paesi colpiti nell'unico giorno di lunedì (Afghanistan, Bahrain, Kuwait, Iraq, Oman), e in più di trenta Stati ha mietuto almeno 41 morti e 2.500 casi di contaminazione. E c'è una particolare preoccupazione per il rischio contagio nei Paesi poveri, mal equipaggiati per rilevare e combattere il nuovo virus. C'è però la nota positiva, quella sulla Cina dove, spiega l'Oms, l'epidemia di coronavirus in Cina rallenta. «È stato raggiunto un picco dei nuovi contagi, quindi c'è stata una stabilizzazione e ora si vede un calo dei nuovi casi», ha detto Bruce Aylward, capo della missione congiunta Oms-Cina sul Covid-19. «Tuttavia - ha aggiunto - bisogna vedere se il rallentamento proseguirà» e «bisogna continuare a lavorare velocemente per contrastare il virus e per evitare una pandemia».



**DIRETTORE GENERALE**  
Tedros Adhanom Ghebreyesus

ECUs



# QUANTO PUÒ REGGERE LA SANITA'

**L'assistenza ai malati sta funzionando. Ma la soglia limite è stimata in 4mila posti letto. Oltre il sistema va in tilt**

**Maria Sorbi**

■ Il numero del contagio da coronavirus è in crescita. E se è vero che alcuni pazienti guariscono in pochi giorni, altri sono gravi e hanno bisogno di una terapia intensiva. Tuttavia i letti non sono infiniti, soprattutto nei reparti di rianimazione. Quanto potrà reggere il sistema sanitario? Arriverà mai il giorno del collasso in cui non ci sarà più posto? Senza trattenere scenari apocalittici, gli ospedali stanno iniziando a fare due conti su capienze e disponibilità di personale. Ad oggi l'organizzazione funziona bene, ma i problemi potrebbero arrivare nel caso in cui si dovesse superare la quota di 4mila posti letto occupati. Oltre quel numero i reparti di rianimazione non sarebbero più in grado di dare un letto a tutti i pazienti da isolare.

## IL PIANO EPIDEMIA

I posti letto nei reparti di terapia intensiva sono 500, con una media di otto per reparto. «Ma, in caso di epidemia, ci si potrebbe appoggiare anche ai letti della rianimazione nelle sale operatorie, come è già stato fatto a Toronto per gestire l'influenza h1n1 del 2009 - spiega Guido Bertolini, responsabile del laboratorio di Epidemiologia clinica, dipartimento di Salute Pubblica dell'istituto Mario Negri - Inoltre si potrebbe recuperare un altro 20% di posti grazie ai letti liberi, quelli che solitamente vengono tenuti vuoti per far fronte alle emergenze. E poi si utilizzerebbe anche quel 25% di posti destinati ai pazienti fragili che devono essere operati. Quegli interventi programmati ver-

rebbero rinviati. Non solo, un'altra valvola di sfogo sarebbero anche le terapie intensive specialistiche e quelle semi intensive». Con questo piano si garantirebbero cure fino alla soglia limite. Dopo di che stop, non si potrebbe più organizzare l'isolamento.

## MANCA PERSONALE

Dopo la «quota collasso» a mancare non sarebbero solo lo spazio e i letti attrezzati ma anche il personale. In base alla circolare del Ministero della Salute per la gestione dell'emergenza, un paziente grave ha bisogno, ogni giorno, come minimo di 15 persone dedicate tra medici, infermieri, addetti delle pulizie e altri servizi. E diventerebbe davvero difficile provvedere ai turni e alle cure. In questi giorni i medici, gli specializzandi e gli infermieri non conoscono riposo e si presentano volontariamente al lavoro per dare una mano ai colleghi. Ma una volta «a regime», la gestione dell'infezione avrà altri equilibri: degenze lunghe, di almeno 14 giorni, e personale scarso. Si consideri che, da ben prima del sos coronavirus, in Italia mancavano 4mila anestesisti e medici di terapia intensiva. Il motivo? Turn over mal rispettato, numero chiuso degli specializzandi e concorsi che, in alcuni ospedali, vanno del tutto deserti. Più volte il presidente degli Anestesisti e rianimatori degli ospedali italiani, Alessandro Vergallo, ha sottolineato la situazione di sofferenza del settore salvavite dove, in alcuni ospedali, sono gli specializzandi a coprire i turni dei medici mancanti. «C'è carenza di professionisti, è vero - ribadisce Guido Bertolini, au-



tore di un report sulla qualità delle cure nei reparti di terapia intensiva - I primari sono perfino tornati a coprire i turni di notte. Ovviamente con questa emergenza, tutti i nodi vengono al pettine. Il blocco delle assunzioni ha generato gravi problemi, anche in Lombardia».

## I PROSSIMI MESI

La saturazione dei posti è uno scenario lontano che probabilmente non si realizzerà mai. «Il picco dell'onda epidemica - sostengono i ricercatori dell'istituto Mario Negri - durerà un paio di mesi, poi inizierà a calare, replicando l'andamento che già si è verificato a Whan. Per di più si indebolirà anche la portata del virus, destinato ad essere sostituito da una forma meno aggressiva». In ogni caso, per contenere il numero delle degenze ospedaliere e accogliere solo quelle necessarie, restano fondamentali sia la quarantena domiciliare, quando possibile, sia la cintura di contenimento del contagio realizzata grazie a isolamenti e chiusura delle scuole.

STRADE (E CASSE) VUOTE

# La Milano internazionale cancellata dal virus Un crollo del 50% in alberghi e ristoranti

*Il settore dei pubblici esercizi sta già perdendo 3 milioni di euro al giorno*

**Chiara Campo**

**Milano** Il rito dell'happy hour sospeso dal «copri fuoco» che scatta dalle 18 (almeno fino a domenica, ma potrebbe proseguire) e ristoranti che in pausa pranzo e a cena non se la passano meglio, perchè Milano si è svuotata a prescindere dall'ordinanza regionale che ha messo in stand by le forme di «aggregazione collettiva». Sono saltate fiere, eventi, migliaia di pendolari lavorano in modalità smart working (da casa). Non c'è neanche l'umore giusto per fare movida. Epam-Confcommercio che è in contatto costante con gli associati stima già un crollo del 45-50% di fatturato per il settore dei pubblici esercizi, intorno ai 3 milioni di euro al giorno. Una perdita media che bar e ristoranti prevedono in aumento andando verso il weekend. Duomo, Teatro alla Scala, musei, cinema sono stati costretti a chiudere, rimangono semideserti anche i tavolini dei ristoranti della Galleria Vittorio Emanuele, dove qualche locale storico ha contato il 50% in meno di incassi e ammette che se l'emergenza Coronavirus e le cancellazioni dovessero proseguire abbasserà la serranda («sembra un incubo»). In corso Buenos Aires, la via dello shopping più lunga d'Italia, i negozi stanno registrando «un 30% di scontrini in meno» riferisce il presidente di Ascobaires-Confcommercio, Gabriel Meghna. Il mondo produttivo si adegua ma è infuriato: «O non ci stanno dicendo tutto o si sono misure precauzionali eccessive, che rischiano di mettere in ginocchio la nostra economia».

Settimana della moda sottotono e

chiusa con sfilate a porte chiuse. Rinviata a data da destinarsi la fiera dell'occhialeria Mido e il salone del verde «My Plant & Garden» in programma a Rho-Pero, stop all'edizione 2020 di Connex Confindustria, annullate gare sportive (compreso il trofeo di nuoto Città di Milano), l'elenco degli eventi saltati è lungo e in continuo aggiornamento, ieri rinviato di due mesi, a giugno invece che ad aprile, il salone del Mobile. Il settore alberghiero che sta pagando carissimo l'effetto virus. Maurizio Naro, presidente Apam (Associazione albergatori Milano) non usa mezzi termini: «La situazione è drammatica, si sta uccidendo la capitale economica italiana, considerata come se fosse l'epicentro della "zona rossa"». La settimana è iniziata con «una media del 40/50% delle prenotazioni cancellate, e la restante metà è costituita per il 30/40% da convenzioni aziendali, se non hanno ancora annullato le camere temiamo lo faranno a breve perchè stanno saltando fiere ed eventi e le imprese promuovono lo smart working». E ancora emerge la sensazione che si siano prese contro misure eccessive o che il governo abbia gestito male la comunicazione. «È strano che altri Paesi con aeroporti molto più grandi e trafficati dei nostri non abbiano situazioni simili - afferma Naro -, dovremmo domandarci se anche gli altri Stati stiano eseguendo tanti controlli con i tamponi, se le notizie non siano date in modo fin troppo sensazionalistico». Per reggere il colpo i grandi e medi hotel stanno chiudendo alcuni piani e anticipando le ferie ai dipendenti, le strutture più piccole valutano anche a chiusura.



**COME UNA DOMENICA A PIEDI**  
Corso Buenos Aires quasi deserta



LA MANIFESTAZIONE

Salone del Mobile  
ennesima vittima  
Slitta al 16 giugno

Rodolfo Parietti

a pagina 6

# La crescita colpita al cuore: rinviato il Salone del Mobile

*Il fiore all'occhiello della filiera design-arredo slitta al prossimo 16 giugno. E la Borsa fallisce il rimbalzo*

EFFETTI COLLATERALI

La fiera vale 400mila  
visitatori da tutto il mondo  
Un danno da 120 milioni

TASSI D'INTERESSE

Torna d'attualità l'ipotesi  
di un abbassamento  
dei tassi americani

LA GIORNATA

di Rodolfo Parietti

**N**eanche il classico rimbalzo da gatto morto, quel risalire illusorio che i mercati si concedono spesso dopo aver preso una tranvata memorabile. All'indomani della seduta nera in cui le Borse europee hanno visto svaporare 350 miliardi e Wall Street fare i conti con un crollo del 3%, sul leggio resta lo spartito del ribasso, quell'operare in sottrazione in attesa di tempi migliori. Non alle viste, al momento, dati i casi di coronavirus in continua moltiplicazione e l'estensione territoriale dell'epidemia, arrivata anche in Svizzera, Austria, Spagna, Croazia e Svezia.

Con l'1,44% perso ieri dopo il -5,4% di lunedì, Piazza Affari si conferma il mercato europeo più in sofferenza (anche se l'indice europeo Stoxx600 ha perso l'1,76%) e offre la plastica rappresentazione di come le cattive notizie agiscano come catalizzatore dei ribassi impedendo ogni tipo di reazione. Non c'è paralisi, ma un muoversi a ritroso sull'onda dei notiziari, sulle immagini di un Paese bloccato che rischia, in base ai calcoli di Con-

fcommercio, di dover pagare un dazio fra i 5 e i 7 miliardi di euro in termini di Pil se il Covid 19 non verrà debellato entro giugno. Un'Italia in bilico sull'orlo della recessione e costretta alla serrata da virus. Dopo l'annullamento della fiera degli occhiali (Mido), il rinvio del Connex di Confindustria e del Salone del Verde, adesso tocca anche all'apertura del Salone del Mobile, in programma dal 21 al 26 aprile: lucchetti chiusi e rinvio (se tutto andrà bene) al 16 giugno per un appuntamento che avrebbe dovuto chiamare a raccolta 2.200 espositori internazionali e, soprattutto, convogliare su Milano 400mila visitatori da tutto il mondo. Un danno da 120 milioni, da sommare a quelli già provocati dalla frenata delle attività produttive nel Nord-Est, dal rarefarsi della clientela in bar e ristoranti, da teatri e stadi chiusi. E se soffre l'economia reale, al punto da indurre Intesa a dichiararsi pronta a sospendere per tre mesi le rate dei finanziamenti a famiglie e imprese, qualche segno di malessere si comincia ad avvertire anche sul fronte della finanza pubblica con la risalita sopra l'1% dei rendimenti del Btp decennale, mentre lo spread con il Bund tedesco tocca quota 150 punti. "È

ragionevole pensare che il timore che il virus si diffonda in un Paese europeo richieda una certo repricing (la revisione dei prezzi, ndr), anche se ultimamente il mercato ha supportato molto i Btp", spiega Tim Graf, responsabile Macro Strategy per l'area Emea di State Street.

Per far rientrare queste tensioni occorre una risposta rapida da parte dei governi, chiamati a trovare una linea di condotta comune in grado di far fronte all'emergenza. Magari attraverso un allentamento temporaneo dei vincoli di bilancio. Vale a dire, il permesso di sfiorare col deficit. Uno sforzo congiunto peraltro già richiamato dalla presidente della Bce, Christine Lagarde, convinta che le banche centrali non siano da sole in grado di garantire il necessario sostegno alla crescita. I mercati, tuttavia, continuano a far affidamento sulla possibile rimodu-



lazione della politica monetaria come antidoto contro l'epidemia, ignorando il fatto che i tassi sono pressoché ovunque appiattiti verso lo zero. La Federal Reserve non ha per ora fiutato davanti al netto cambio di umore di Wall Street, in calo anche ieri (-3,2% a un'ora dalla chiusura).

Ma sia il Dow Jones, sia il Nasdaq sono già distanti di un 6% circa rispetto ai record stabiliti all'inizio del mese, e una correzione più marcata potrebbe indurre il capo della banca centrale Usa, Jerome Powell a cambiare rotta, come peraltro già successo durante il periodo di Natale 2018. Resta da capire come si articolerà un piano di emergenza che, se non migliorerà la situazione, potrebbe essere preteso molto presto da Donald Trump.

## I numeri

### -1,44%

Con l'1,44% perso ieri dopo il -5,4% di lunedì, Piazza Affari si conferma il mercato europeo più in sofferenza

### -3,2%

Dopo il -3,2% di ieri, sia il Dow Jones, sia il Nasdaq sono già distanti di un 6% circa rispetto ai record di inizio mese

### 150

Sono tornati a salire i rendimenti dei Btp, mentre lo spread con il Bund tedesco tocca quota 150 punti



## DECISIONI

Il presidente di Federlegno Arredo, Emanuele Orsini, e la presidente della Bce, Christine Lagarde





# Altri 4 morti, 328 contagi “Ma ora basta allarmismo”

**La giornata** Ancora vittime anziane con malattie pregresse, ancora falle negli ospedali. Degenti positivi a Cremona. Rezza (Iss): “Non ci sono altri focolai”

## CORONAVIRUS

### Il super consulente

Ora guida Ricciardi (Oms): “Su 100 malati, 80 guariscono da soli e 15 sono gestibili”

» ALESSANDRO MANTOVANI

Il conto dei morti aumenta, ieri altri quattro decessi lo portano a undici. A Treviso una signora di 75 anni era ricoverata da giorni per patologie cardiache e solo ieri per asserite complicazioni respiratorie le è stato fatto il test per il nuovo coronavirus, risultato positivo. È deceduta in rianimazione, il risultato è arrivato dopo. Non è il primo caso in cui il virus colpisce persone ricoverate senza che nessuno lo cerchi, con il rischio di infezioni ospedaliere come a Codogno (Lodi), a Schiavonia (Monselice, Padova) e forse a Cremona. Qualcosa non ha funzionato in alcuni ospedali. Gli altri tre decessi di ieri in Lombardia:

due uomini di 91 e 84 anni e una donna di 83 anni. Avevano tutti patologie pregresse. “La popolazione è anziana, si spiegano così i tassi di mortalità del 2-3 per cento, dall’influenza cerchiamo di proteggerla con i vaccini; non essendoci il vaccino per il coronavirus, c’è la mortalità”, spiega Giovanni Rezza, direttore del Dipartimento malattie infettive dell’Istituto superiore di sanità.

Salgono anche i contagi, ieri sera erano 328, circa un centinaio in più di lunedì. Sempre concentrati in Lombardia (240 secondo i dati diffusi alle 18), a una certa distanza da Milano dove ce ne sono solo tre: la provincia di Lodi (101 casi) è seguita da Cremona (39) e anche lì molti sarebbero stati contagiati in ospedale: addirittura 50 test positivi tra chirurgia e malattie infettive, secondo fonti non confermate. A Padova la Procura ha aperto un fascicolo sulla morte della prima vittima, il 78enne Adriano Trevisan, che era ricoverato all’ospedale di Schiavonia. La notizia positiva è che non sembrano emer-

gere nuovi focolai. In Sicilia i tre positivi sono lombardi, il primo caso ligure viene da Castiglione d’Adda (Lodi). Secondo Rezza dell’Iss prima che fosse individuato il “caso indice”, vale a dire il 38enne di Codogno, il virus era già in circolazione da “una/due settimane. Quasi tutto – conferma – è riconducibile all’epicentro dell’epidemia, che si trova nel Lodigiano”.

L’Italia resta il Paese più colpito al mondo dopo Cina e Corea del Sud, il primo in Europa e in Occidente. Ci sono cordoni sanitari attorno a dieci Comuni abitati da 50 mila persone, ieri è arrivato anche l’esercito. La psicosi dilaga anche se i numeri superiori a quelli di altri Paesi, secondo il

governo, dipendono dalla quantità di controlli, a ieri 8.623 contro poche centinaia in Francia e 6.500 in Gran Bretagna ma con altre modalità. Da alcune fonti trapela che i controlli rallenteranno e saranno concentrati nelle aree a rischio.

**DI FRONTE ALLA PAURA** gli esperti rassicurano. Così Walter Ricciardi, consigliere esecutivo dell’Organizzazione mondiale della sanità che da ieri il ministro della Salute Roberto Speranza ha voluto al suo fianco: “Dobbiamo ridimensionare questo grande allarme, che è giusto, da non sottovalutare, ma la malattia va posta nei giusti termini: su 100 persone malate, 80 guarisco-



no spontaneamente, 15 hanno problemi seri ma gestibili in ambiente sanitario, solo il 5 per cento muore, peraltro sapete che tutte le persone decedute avevano già delle condizioni gravi di salute”, ribadisce. A quanto pare Ricciardi assumerà un ruolo centrale nella gestione dell'emergenza, anche per il suo legame con l'Oms e il peso internazionale: potrebbe ridimensionare quello fin qui svolto da Giuseppe Ippolito dello Spallanzani di Roma. Peraltro Ricciardi non aveva fatto mancare critiche al governo: “Paghiamo il fatto – aveva detto alla *Stampa* – di non aver mes-

so in quarantena da subito gli sbarcati dalla Cina. Abbiamo chiuso i voli, una decisione che non ha base scientifica, e questo non ci ha permesso di tracciare gli arrivi, perché a quel punto si è potuto fare scalo e arrivare da altre località”. In realtà il virus potrebbe essere arrivato prima dello stop ai voli (31 gennaio), ma il tema dei controlli su chi rientrava esiste, come ammettono diverse fonti governative. In altri Paesi le autorità li hanno informati e si sono tenuti in contatto con loro, anche senza metterli in isolamento. Invita alla calma anche Silvio Garattini dell'Istituto Mario Negri:

“Il virus – ricorda – non è così aggressivo come si pensava. Nell'80% dei casi ha una sintomatologia limitata. Laviamoci spesso le mani, non stiamo in luoghi affollati. Ma non pensiamo di essere in guerra. Dobbiamo fare una vita normale”. Secondo Andrea Bellelli, professore di Biochimica alla Sapienza di Roma: “In Italia apparentemente siamo nella fase iniziale – scrive su *ilfattoquotidiano.it* – ma a Wuhan l'epidemia è in fase calante e noi abbiamo un buon quadro della sua dinamica”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### INUMERI

**72.314**

Erano questi i casi accertati di coronavirus nel mondo ieri sera secondo il sito di statistica Worldometer, aggiornato in tempo reale

**2.712**

Secondo la stessa fonte, erano questi fino a ieri sera i morti di coronavirus quest'anno

**74.410**

Tanti sono i casi di morti per influenza quest'anno, sempre secondo le statistiche elaborate da Worldometer

**Militari  
in campo**  
Carabinieri a  
Castiglione  
d'Adda (Lodi)  
e sotto militari  
dell'esercito al  
check point  
*Ansa/LaPresse*



LO SPALLANZANI PER IL SENATO  
**Casellati si fa il consulente**  
PROIETTI A PAG. 5

# Il Senato si fa la task force con il prof dello Spallanzani

Palazzo Madama dà una consulenza al direttore scientifico Ippolito

## Controlli agli ingressi

Speranza: "Misure non fondate sul piano scientifico". Oggi anche la Camera si adegua

» ILARIA PROIETTI

La presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati ha preteso il meglio per fronteggiare il rischio contagio da Coronavirus al Senato. E mentre mezza Italia è blindata e l'altra, nel panico, non sa come regolarsi con i figli a scuola, a Palazzo non ci si fa mancare nulla: mascherine e amuchina come se non ci fosse un domani, termoscan organizzati in men che non si dica agli ingressi dedicati ai senatori, al personale e gli addetti i lavori. Mentre invece è ormai interdetto l'accesso agli estranei, il pubblico che viene ad assistere alle sedute o a visitare gli scorci più suggestivi del compendio guidato da Casellati. Che ha ben pensato anche ad assicurare al Senato, data l'aria che tira e la paura che corre, una super consulenza, ovviamente top di gamma: la presidente ha voluto infatti che fosse Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dello Spallanzani e autorevolissimo esperto della *task force* messo in campo dal Dipartimento della Protezione civile, a dare conforto a Palazzo: quando la struttura dei presidi sanitari del Senato avrà bisogno di consigli e chiarimenti non dovrà fare altro che alzare il telefono per chiedere lumi.

**ORA, SULLE MISURE** un po' di polemica c'è e non solo da parte di quei senatori allergici ai controlli e al termometro. Il ministro della Salute Roberto Speranza ad esempio è perplesso per quanto sta succedendo in Parlamento. E ha tuonato contro le mascherine di cui sono stati dotati i commessi. Il ministro, che giovedì riferirà in Aula sull'evolversi dell'emergenza, la tocca piano: "Le misure assunte al Senato le considero non fondate sul piano scientifico", ha detto suscitando la

replica, piccata, di Palazzo Madama, che ha rivendicato il proprio operato con un comunicato ufficiale che ha spiegato che le misure in questione "sono state deliberate all'unanimità e adottate in sintonia con le disposizioni governative e con i protocolli dell'Oms, sulla base di quanto consigliato e validato da esperti virologi che già collaborano ad alto livello con il Governo per fronteggiare l'emergenza Coronavirus".

Per la verità la delibera per l'incarico a Ippolito è stata approvata sì, ma senza unanimità tra i questori del Senato: Laura Bottici del M5S si è rifiutata di sottoscrivere questa decisione ossia la collaborazione con un singolo componente della *task force* governativa. Ma a tenere banco sono i mugugni dei senatori: quelli per cui le precauzioni sono sempre poche, ma pure quelli refrattari alle file determinate dai controlli, che per tutta la giornata non hanno fatto che chiedersi chi per primo risulterà febbricitante. E cosa accadrà a quelli portati in ambulatorio quando il termometro dovesse segnare più di 37,5.

**A UNCERTO PUNTO** si è anche rincorsa la voce allarmata di una senatrice risultata "positiva" al controllo della temperatura e che però sarebbe comunque entrata in aula. Il *Fatto* non è riuscito ad ottenere conferma dell'accaduto, mentre è certo che anche alla Camera la tensione si taglia a fette: nel pomeriggio è arrivata una autoambulanza a sirene spiegate, gettando nel panico alcuni deputati preoccupati per le condizioni di salute di una dipendente di una ditta esterna addetta alle pulizie, che forse si era solo fatta male. Insomma, anche a Montecitorio l'allerta è massima e ieri in serata sono stati varati controlli e restrizioni analoghi a quelli di Palazzo Madama: i due rami del Parlamento hanno deciso che deputati e senatori coinvolti dalle restrizioni delle zone di contagio e in quarantena non risulteranno assenti, ma in missione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## L'OCCASIONE PER TOGLIERE CERTI POTERI ALLE REGIONI

DOMENICO DE MASI A PAG. 13

# CORONAVIRUS, MENO POTERE ALLE REGIONI

» DOMENICO DE MASI

Come risulta dalla nostra esperienza pratica e come Max Weber ha certificato con tutta la sua pignolaggine teutonica, i popoli cattolici hanno un senso dell'organizzazione molto più approssimativo dei popoli protestanti. Forse la maggiore vocazione organizzativa di alcune nostre regioni settentrionali rispetto a quelle meridionali sta nel fatto che il Nord è almeno in parte contiguo alla Svizzera, all'Austria e alla Germania, restandone positivamente contagiato.

**MESSA ALLA PROVA** da circostanze estreme, la tenuta delle nostre organizzazioni inclina al caos e, nel caos, ogni operatore preferisce incolpare gli altri piuttosto che migliorarsi. La circostanza del Coronavirus conferma puntualmente questo nostro handicap, astento compensato da un volontarismo che, di fronte alle emergenze, a volte spiega tutta la sua fervente intraprendenza.

Il cuore dell'organizzazione sta nei processi decisionali. Di fronte all'urgenza imposta da un'epidemia, chi deve prendere le decisioni in materia sanitaria? Come? Le risposte formano il nocciolo delle scienze organizzative e il sociologo Herbert Simon, per avere tentato di darvi risposta, si è guadagnato il premio Nobel.

Cinque regioni italiane sono a statuto speciale approvato dal Parlamento con legge costituzionale. Le altre sono regolate da statuti ordinari approvati a partire dal 1970 e via via modificati. La legge costituzionale n. 1 del 1999 ha modificato sostanzialmente la forma di governo delle regioni, ma ognuna di esse si è ritagliata l'organizzazione su sua misura. Sta di fatto che oggi, di fronte a un medesimo evento di ca-

rattere planetario, ogni regione finisce per reagire a suo modo, creando un guazzabuglio di comportamenti spesso contraddittori. Poiché le regioni italiane sono diversissime tra loro per peso demografico, reddito, tradizione, paesaggio, architettura, usi, costumi, consumi e dialetti, questa varietà che per molti aspetti rappresenta il nostro patrimonio più prezioso, nelle fasi di urgente tensione diventa un intoppo drammatico.

Perciò, più che altrove, occorre che in queste circostanze sia messo tra parentesi ogni regionalismo e, in materia sanitaria, si diano tutti i necessari poteri al governo democratico centrale, ovviamente a tempo strettamente determinato e nelle materie precisamente elencate. Qualcosa del genere, del resto, fecero già i Romani del Quinto secolo avanti Cristo, quando ricorsero a Cincinnato.

**CIÒ NON CANCELLA** il primato delle decisioni partecipate, ma dimostra il realismo di una leadership che gli attuali studiosi di scienze organizzative chiamano "ad hoc", cioè prudentemente tarata sulle circostanze concrete. Rensis Likert, che ne è un prestigioso teorico, sostiene che esistono quattro stili di comando. Quello autoritario di tipo drastico consiste in comandi emanati dal capo il quale ha la forza per imporli e lo fa senza chiedere pareri a chicchessia e senza dare spiegazioni. Quello autoritario di tipo paternalistico consiste in comandi presi autonomamente dal capo che li giustifica contrabbandandoli come i migliori possibili per il bene dei dipendenti. Quello partecipativo di tipo consultivo consiste in decisioni prese dal capo dopo avere consultato i collaboratori. Quello partecipativo di gruppo consiste in decisioni prese dal capo, insieme al suo gruppo, dopo

che questo è stato dettagliatamente informato su tutte le circostanze che influenzano la decisione.

Immaginate un arbitro che deve decidere se assegnare o meno un rigore. Se lo fa da solo, impiega pochissime mahaparecchie probabilità di commettere un errore. Se lo facesse chiedendo il parere ai guardalinee impiegherebbe più tempo, ma avrebbe meno probabilità di sbagliare. Se potesse appellarsi a tutti gli spettatori, avrebbe bisogno di un tempo infinito.

Dunque occorre scegliere lo stile di leadership in base all'urgenza e alla complessità del problema. Nel caso dell'attuale epidemia il problema sanitario è complesso e, nello stesso tempo, urgente. Dunque occorre che sia uno solo o un gruppo ristrettissimo a prendere le decisioni per l'intero Paese in modo da farlo con la massima rapidità. Siccome il problema è anche complesso, occorre che il governo centrale sia assistito da un pool interdisciplinare costituito dai massimi esperti di tutte le discipline implicate. Ovviamente, dal livello governativo ci si attende saggezza e dal livello locale ci si attende obbedienza.

Un'epidemia come questa ci pone di fronte a necessità inedite ma, pur nella sua terribile evidenza, presenta risvolti che possono essere trasformati in opportunità, soprattutto sotto l'aspetto organizzativo. Il telelavoro ne è un esempio utile e il perfezionamento dei processi decisionali in materia di sanità ne è un esempio prezioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL MORBO ARRIVA ANCHE IN LIGURIA, TOSCANA E SICILIA: 11 I MORTI**

# LA VERA EMERGENZA IL CONTEVIRUS

## Speriamo che trovino al più presto un vaccino per liberarci da Giuseppi

Più passano le ore e più si fa palese l'inadeguatezza del professore. Aggredire i medici, la prima linea di difesa contro il morbo, è stato l'ultimo cortocircuito. Errori ci sono stati, ma il suo comportamento è molto più dannoso

**Italia zimbello. Il premier prova a scaricare la colpa sui medici eroi e sulle Regioni. Poi, alla reazione furiosa di Fontana, cala le braghe: «Abbiamo esagerato con i tamponi». Ma ormai ha fatto danni per miliardi**

*Stiamo pagando il flop clamoroso di avere fermato i voli diretti dalla Cina*

*Dopo aver elogiato le misure prese si è detto «stupito» del boom dei casi*

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Abbiamo già avuto modo di verificare che Giuseppe Conte non ha la stoffa dello statista, in compenso da lunedì sera abbiamo la prova che ha una bella faccia tosta. A nessuno infatti sarebbe venuto in mente di attaccare medici che lavorano giorno e notte contro il contagio da coronavirus, alcuni dei quali proprio per questo rimasti infettati, accusandoli di essere incompetenti e di aver sbagliato ad applicare i protocolli. Men che meno nessuno avrebbe il coraggio di prendere a sganassoni i dottori se, come il presidente del Consiglio, portasse la responsabilità di aver avuto un atteggiamento a dir poco contraddittorio di fronte all'epidemia.

Come tutti ricorderanno, alla fine di gennaio, quando l'allarme per la diffusione della malattia aveva già valicato

i confini della Cina, il nostro governo decise di chiudere gli aeroporti italiani a tutti i voli provenienti da Pechino. La misura, annunciata dal premier e firmata dal ministro della Salute, Ro-

berto Speranza, era stata da subito criticata e addirittura ritenuta controproducente, perché impediva il controllo dei viaggiatori che potevano giungere dalle aree infette. Tuttavia, sebbene sconsigliato, Giuseppe Conte non solo non fece marcia indietro, ma anzi si vantò della decisione presa, quasi che il gesto fosse un atto di coraggio. Passati pochi giorni, alcuni governatori del Nord, tra i quali quelli della Lombardia, del Veneto e del Friuli Venezia Giulia, suggerirono la quarantena per chiunque fosse di ritorno dalla Cina. Siccome i suddetti erano tutti quanti leghisti e Giuseppi, da quando è stato sfiduciato da Matteo Salvini, teme la Lega come la peste, ovviamente rispose picche, sollecitando Fontana, Zaia e Fedriga a farsi i fatti loro, senza farsi venire strani grilli per la testa. Con l'arroganza che lo contraddistingue da quando si è liberato dei vicepremier di cui, secondo Repubblica, era il vice, Conte «invitò i governatori a fidarsi di chi ha specifiche competenze per tutelare i cittadi-

ni», in altre parole a fidarsi di lui.

A fargli mutare indirizzo non ha contribuito neppure la scoperta dei primi contagiati da coronavirus. Di fronte all'annuncio di un focolaio tra Lombardia e Veneto, il presidente del Consiglio infatti si è lasciato andare a un esercizio di sicumera: «Siamo, nell'ambito dei Paesi occidentali, quello che ha adottato le misure più garantiste, più efficaci e di massima sicurezza». Non contento, a chi gli contestava l'aumento dei malati, Conte ha replicato dicendo che non c'era da preoccuparsi, perché se i contagiati erano in crescita era solo in quanto in Italia «siamo più bravi degli altri a scoprirli». Così, in poco tem-



po, si è passati dal siamo i migliori d'Europa per aver bloccato i voli, e dunque l'importazione del virus, a siamo sempre i numeri uno del continente perché abbiamo medici a cui non sfugge neppure un infettato. Insomma, per il capo del governo, a Palazzo Chigi non poteva essere rimproverato nulla, perché con la task force messa in campo non ce n'era per nessuno, neanche per un virus insidioso come quello cinese. Che nel comitato scientifico istituito ad hoc per combattere l'epidemia non ci fosse nemmeno un virologo, ma solo altri medici coordinati da un ginecologo, come ha notato **Franco Bechis**, nella narrazione dell'ex avvocato del popolo era naturalmente un dettaglio.

Dopo aver celebrato davanti a microfoni e telecamere

re l'azione dell'esecutivo, domenica però Giuseppe è stato spiazzato dalle notizie in arrivo dalla Lombardia e Veneto e così, a **Lucia Annunziata**, ha confessato di essere sorpreso «da questa esplosione dei casi». Sì, per giorni **Conte** si è dimostrato sicuro e deciso come un vero condottiero poi, dopo essersi dichiarato stupito per le centinaia di contagiati e per i morti, ha annunciato che anche se il numero dei contagi avrebbe potuto crescere ancora, non c'era da spaventarsi, perché aveva «appena firmato un decreto attuativo che dispone nuove misure per i prossimi 14 giorni». Ma poi l'uomo stupefatto che si dimostrava tutt'altro che impaurito «perché siamo i più bravi d'Europa», lunedì sera attaccava i medici accusandoli di non aver rispettato i

protocolli. Le gaffe del primario del popolo non sono però finite qui. Il noto virologo di Palazzo Chigi ieri ha addirittura annunciato di voler dare «un messaggio ai rappresentanti dell'Organizzazione mondiale della Sanità: l'Italia è un Paese sicuro, in cui si può viaggiare». Oscillando come un pendolo condannato al moto perpetuo, **Conte** si è lasciato andare a uno sfogo, dicendo che forse si è esagerato nei controlli, facendo i tamponi a tutti. Sì, lo dobbiamo ammettere, qualche esagerazione c'è stata e qualche cosa è scappata di mano. Ma non si tratta del coronavirus, bensì del Contevirus, un morbo impazzito che se ne esce ogni giorno con un nuovo trasformismo. Speriamo che gli scienziati trovino presto un vaccino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PRESIDENTE CONTRADDITTORIO

« Abbiamo già fatto 4.000 controlli con il tampone, siamo il primo Paese in Europa che ha deciso controlli più rigorosi e accurati e sin dall'inizio abbiamo optato per la linea di massima precauzione e rigore »

### A Mezz'ora in più di domenica scorsa

« La prova tampone va fatta solo in alcuni casi circostanziati, il fatto che negli ultimi giorni si sia esagerato con la prova tampone non corrisponde alle prescrizioni della comunità scientifica »

### In conferenza stampa ieri pomeriggio

« Abbiamo effettuato rigorosi controlli che nascondono un lavoro puntiglioso e meticoloso di verifiche a cura di personale sanitario che da noi è eccellente »

### Domenica scorsa

« C'è stato un focolaio e di lì si è diffuso anche per una gestione di una struttura ospedaliera non del tutto propria secondo i protocolli »

### Lunedì sera

LaVerità





## L'INTERVISTA CARLO PALERMO

# «Che errore dare la colpa ai camici bianchi»

Il segretario di Anao-Assomed: «Sbagliati polemica e approccio. A Codogno mancavano pure le protezioni»

di SARINA BIRAGHI

■ Il premier Giuseppe Conte ha detto che l'origine del focolaio di Covid-19 in Lombardia è colpa di un ospedale che non ha rispettato il protocollo. «Protocollo? Evidentemente non vi era un'organizzazione tale da far fronte all'arrivo di casi infettivi, cioè di pazienti non riconosciuti che sono stati ricoverati in reparti ordinari. E questo ha creato il problema, perché ora gli operatori e le strutture che sono entrati in contatto con queste persone vanno messi in quarantena», dice Carlo Palermo segretario nazionale di Anao-Assomed il sindacato di circa 20.000 medici dirigenti italiani.

**Ma il personale sanitario non era attrezzato?**

«Non erano a disposizione i cosiddetti dispositivi di prevenzione individuale, che sono dei kit costituiti da mascherine apposite, guanti, camice monouso e occhiali per poter controllare i pazienti che presentavano segni di infezione delle alte vie aeree».

**Però il premier è stato pesante.**

«L'uscita di Conte è stata sicuramente sopra le righe perché in questo caso dovrebbe valere la massima evangelica chi è senza peccato scagli la prima pietra. È sbagliata la polemica ma soprattutto è sbagliato l'approccio».

**Ma insomma, i medici hanno fatto errori?**

«Un'epidemia con poche centinaia di casi, un virus che circola forse da un mese in Italia, da nemmeno tre in Cina, che si sovrappone alla sindrome influenzale: sfido

chiunque a capire, senza indicazione precise, al primo approccio, la differenza tra il virus influenzale e il Covid-19».

**Non c'erano indicazioni?**

«Serve un piano territoriale, qualcuno si è dimenticato del versante ospedaliero e del personale, l'unico che può permettere la soluzione e la guarigione. Servono i percorsi differenziati, le tende mobili che non fanno neanche entrare nel pronto soccorso e fanno il primo screening».

**di  
Quin...?**

«I problemi evidentemente sono le carenze che dicevo, altrimenti non avremmo chiuso un ospedale. Certo ora non serve gridare all'untore o alle inefficienze amministrative. Bisogna fare buon uso degli errori altrui. Governo e governatori seguano una strategia unica capace di dare certezze».

**Tipo?**

«Abbiamo capito che bloccare i voli non è servito e che in Lombardia il virus forse non è stato portato da un cinese. Piuttosto si metta in campo un vero coordinamento regionale, perché questo è un evento che dimostra tutta l'importanza di un servizio sanitario nazionale e l'utilità e la necessità di avere personale e strutture adeguate».

**Cioè?**

«È impossibile salvarsi da soli, serve prendere giuste decisioni senza creare allarmismo e isteria. Bisogna soprattutto salvaguardare il personale sanitario perché non è solo questione di salute dei cittadini, ma anche di medici, infermieri, biologi per-

ché se mancano loro le strutture vengono chiuse. E così non solo non si curano i pochi contagiati ma neanche le altre patologie e implode il sistema sanitario».

**Servono risorse?**

«Certamente bisogna incrementare quelle previste».

**Abbiamo medici a sufficienza?**

«Veniamo da 10 anni di tagli massacranti, mancano 50.000 professionisti tra medici, biologi, chimici, infermieri».

**E i posti letto?**

«Siamo a meno 70.000 posti letto rispetto a 15 anni fa. Siamo il Paese di coda in Europa con 3 posti letto ogni 1000 acuti, mentre in Austria ne hanno 7, in Svizzera 6, in Francia 5».

**Se il contagio si estende?**

«Con questi pochi letti e la carenza di personale non si riuscirebbe ad affrontarlo, già ora bisogna far funzionare le strutture a tutto tondo, dal Pronto soccorso ai laboratori, dalle rianimazioni ai reparti di malattie infettive. Ci sono medici e infermieri in servizio 30 ore di seguito, strutture attive h24 per dare risposte e non si ci si ferma... Questa epidemia dimostra la grande professionalità degli operatori. E non si parla più di violenza contro i medici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN TRINCEA Carlo Palermo



## I medici confermano: situazione difficile, noi stessi a rischio

# I pazienti "normali" trattati da malati di serie b

Rinviate operazioni e visite non urgenti. E trafile lunghissime per portare a casa i parenti anziani ricoverati

**CATERINA MANIACI**

■ Padova, quarto giorno dell'era coronavirus. Ospedale Sant'Antonio, ore 11.30. Davanti alla porta a vetri del reparto si ingrossa la fila dei parenti e amici venuti in visita, per fare assistenza, per le dimissioni del familiare. Ma niente, la porta solitamente aperta per chi ha il permesso, rimane chiusa. Esce di quando in quando qualcuno del personale, mascherina in volto, scivola via in fretta come un fantasma. Nessuno sa che cosa si deve aspettare. Ore 12. Esce un'infermiera che spiega che si potrà entrare solo uno alla volta, a ciascuno verrà misurata la febbre, ci si dovrà passare del disinfettante sulle mani, non si dovrà sostare nei corridoi. E le dimissioni dei pazienti? Il medico non c'è, le lettere dovrebbero essere pronte, sì, ma dove? E gli interventi chirurgici in programma? Si attendono disposizioni. Si vedrà.

Per fortuna, la lettera per le dimissioni ospedaliere per il "nostro" paziente era pronta. Usciamo in fretta, contenti di avercela fatta. Ma gli altri?

Gli altri, i pazienti "normali", quelli che hanno le solite, banali patologie, oppure hanno avuto in sorte il destino di essere ricoverati, come vivono questo giorni surreali, sotto l'ombra del contagio? «A Venezia, da lunedì scorso sono stati sospesi gli interventi chirurgici programmati, non quelli urgenti o comunque previsti per situazioni gravi», spiega a *Libero* Giovanni Leoni, presidente dell'Omceo (Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri) di Venezia, e vice presidente della Fnomceo (Federazione nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri), chirurgo presso l'Ospedale civile di Venezia, che era di turno quando domenica sono stati ricoverati due pazienti ultra ottantenni positivi al coronavirus. «È stato un momento difficile, ma devo dire che la criticità è stata superata grazie all'atteggiamento di grande collaborazione, al sentimento forte di colleganza di tutto il personale». Attività sospese, o comunque ridotte, per i pazienti

"normali", dunque, «anche per permettere di avere reparti liberi per eventuali ricoveri in isolamento, e poi bisogna tenere libere anche le rianimazioni, in vista di temute emergenze. Negli ambulatori di Venezia, negli ultimi due giorni, si è registrato un calo di presenze del 15, 20%, molti non se la sono sentita di andare per visite o prescrizioni. E anche i pronto soccorso di Venezia centro storico sono molto meno affollati del solito». Insomma, la gente ricorre ai medici solo per le questioni importanti e decide di accantonare i consueti malanni.

Come ci segnala ancora il dottor Leoni, i medici di base, nel territorio veneziano, in effetti sono stati allertati per fornire assistenza telefonica ai pazienti, per evitare sovraffollamenti negli ambulatori. E del resto sono due medici di famiglia, uno a Mestre e uno in centro storico, a subire la quarantena per essere entrati in contatto con pazienti risultati positivi. Sono proprio loro, medici e personale paramedico, ad essere in prima linea. E da questo fronte arriva un grido d'allarme per il lavoro svolto in condizioni poco protette: mancano o scarseggiano mascherine adeguate, i camici monouso, i guanti, i disinfettanti, gli occhiali protettivi. E il personale è sottoposto a turni massacranti. Lo denuncia un comunicato del presidente della Fnomceo, Filippo Anelli, chiedendo che il governo monitori e coordina la distribuzione dei dispositivi di protezione, in modo che possano operare soltanto i sanitari che siano messi in grado di lavorare in sicurezza.

Le testimonianze che arrivano da molte zone critiche confermano l'allarme della Federazione nazionale dei medici. In Emilia Romagna, in molti presidi ospedalieri le mascherine sono quasi introvabili, dopo averle richieste con urgenza ne sono arrivate poche unità. Nei pronto soccorso, e nelle sale d'aspetto, i pazienti aspettano tutti insieme, senza sapere se tra loro ci sia qualche contagiato. Si circola senza mascherine, e tutto procede come se niente fosse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

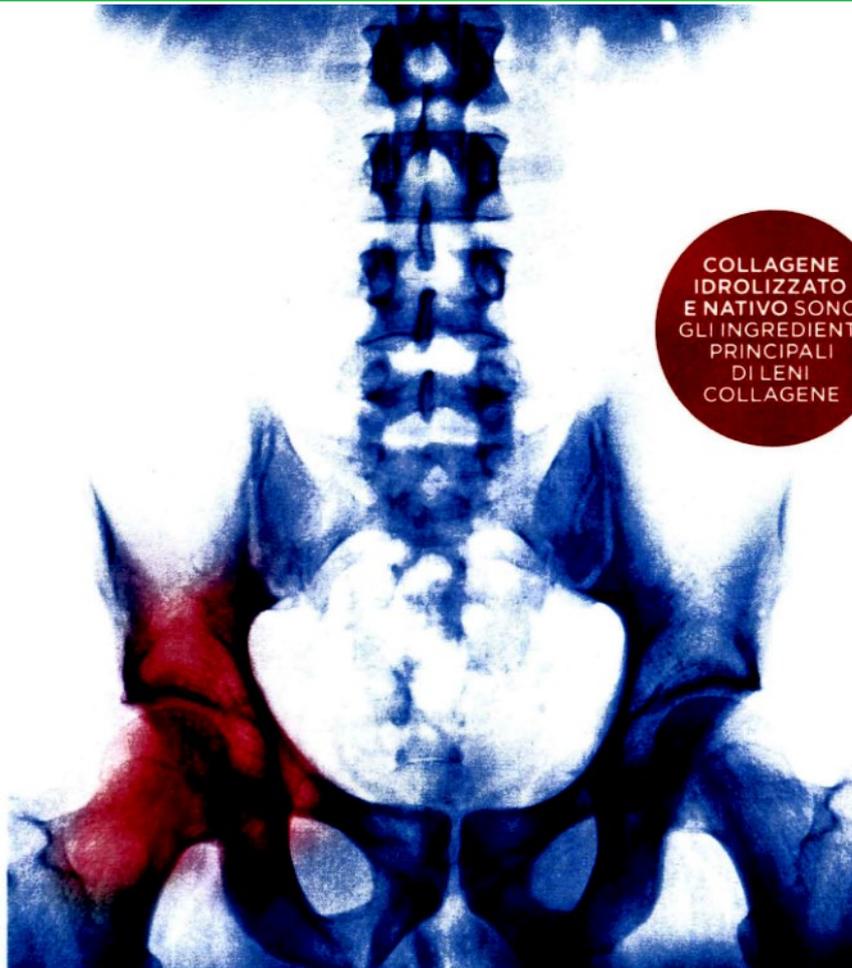


# Quei nuovi «ingredienti» che aiutano le articolazioni

L'artrosi è un processo infiammatorio che, con l'età, colpisce tutti. Ma **integratori mirati** come Leni Collagene di Specchiasol proteggono la cartilagine e attenuano i sintomi dolorosi.

**L**e nostre articolazioni sono marchingegni formidabili, che ci permettono ogni giorno di muoverci, camminare, fare esercizio fisico... Però con gli anni si logorano. E quei dolori che ad un certo punto ci tormentano vengono proprio dall'usura della cartilagine articolare: è l'artrosi. Quando siamo giovani la nostra cartilagine è ricca di acqua e collagene, componenti che a lungo andare si riducono, così come la sua funzione di «cuscinetto idraulico». Diventiamo meno elastici, avvertiamo dolore quando ci alziamo la mattina. Dove sentiamo male? Un po' ovunque: ginocchia, piedi, mani, anche...

**Se è vero che l'artrosi non risparmia nessuno, qualcosa possiamo fare.** Lo stile di vita è, come sempre, fondamentale: aiutano l'attività sportiva (venti minuti al giorno di cyclette lubrificano le articolazioni), bere tanto, un'alimentazione corretta. Sono efficaci anche l'agopuntura, la fisioterapia, le infiltrazioni di acido ialuronico. Poi, certo, ci sono i farmaci: i Fans - i farmaci anti infiammatori - agiscono sul dolore ma, come tutte le medicine, hanno effetti collaterali.



Gli integratori giusti costituiscono un ottimo metodo per mantenere in buona forma le articolazioni. L'azienda Specchiasol, fondata dal dottor Giuseppe Ricchiuto (che ne è anche il presidente), offre prodotti per il benessere articolare a base di ingredienti naturali. L'ultimo è Leni Collagene, con collagene, vitamina C, PEA (acronimo di palmitoiletanolamide), manganese. La sua efficacia comprovata dipende dalla qualità dei componenti.

«L'ingrediente principe è il collagene, qui in due forme» spiega Bruno Brigo, direttore medico Specchiasol. «Il collagene idrolizzato, con un peso molecolare molto basso per facilitarne l'assorbimento, stimola la rigenerazione della cartilagine e favorisce la sintesi del collagene e di acido ialuronico da parte dell'organismo; mentre il collagene nativo UC-II, l'aspet-

to innovativo del prodotto, raggiunge le articolazioni dove svolge la sua azione antinfiammatoria».

A mantenere sane le articolazioni sono anche gli altri componenti di Leni Collagene: la vitamina C è fondamentale, precisa Brigo, «perché consente alla trama connettiva del collagene di consolidarsi». Il manganese ne potenzia la produzione endogena. E il PEA ha un impatto rapido sull'infiammazione. Quando conviene assumere Leni Collagene? «Poiché l'obiettivo è combattere l'usura, va preso a cicli ripetuti, 20 giorni al mese per alcuni mesi» risponde Brigo. «I primi benefici si possono avvertire dopo circa tre settimane. E con il passare dei mesi miglioreranno la rigidità e la capacità di movimento». (RS.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'analisi

Se la paura  
diventa malattia

di Gianrico Carofiglio

**L**a *Logica di Port-Royal* è un testo filosofico opera di due giansenisti francesi, Antoine Arnauld e Pierre Nicole, che lo pubblicarono, anonimo, nel 1662. In questo trattato i due autori si proponevano di studiare le regole della logica per giungere ad enunciare le regole del pensiero.

Perché ci interessa questo lavoro di due lontani (e sconosciuti, al di fuori della cerchia degli specialisti) filosofi francesi? Perché in esso viene esaminato per la prima volta il tema dell'asimmetria fra paure e pericoli.

In particolare nel trattato i due autori si occupano della paura dei fulmini e della sproporzione fra tale paura, spesso vivissima, e il pericolo oggettivo, modestissimo, di essere effettivamente colpiti da una saetta.

**N**el mondo in cui viviamo – complesso e per molti aspetti indecifrabile, ben più di quello del diciassettesimo secolo – quello che molti di noi credono sulla consistenza dei pericoli ha poco a che fare con i pericoli oggettivi. In una duplice direzione: ci preoccupiamo per eventi o fenomeni assai improbabili e al tempo stesso, proprio per la medesima ragione (l'incongruenza fra paure e rischi), ci esponiamo a gravi pericoli senza alcuna consapevolezza.

Un mio amico ha, come tanti, paura di volare e dunque per nessuna ragione sale su un aereo, notoriamente il mezzo di trasporto più sicuro che esista. Però viaggia alla guida della sua potente vettura, spesso superando i centocinquanta chilometri all'ora, convinto di avere tutto sotto controllo ma in realtà esponendosi a un rischio di gran lunga maggiore rispetto a quello, minimo, del volo moderno.

Se il rischio è volontario ci sembra più basso e governabile; se ci viene imposto da altri o non si ha la possibilità di controllarlo – come nel caso delle epidemie – viene percepito, soggettivamente, con molto maggiore intensità.

Le influenze normali producono oltre seimila decessi all'anno per cause dirette e indirette. L'inquinamento dell'aria produce da cento a duecento decessi al giorno in Italia, eppure nessuno pare preoccuparsi di questo rischio, rispetto a quelli connessi all'attuale epidemia. La possibilità di entrare in contatto con un virus misterioso mette in moto una preoccupazione diversa e, per quanto possa apparire assurdo, maggiore rispetto a quella di respirare particelle cancerogene. Questo è uno dei tanti segni della nostra irrazionale relazione con il mondo e l'incertezza.

Parlando di paura viene naturale passare alla questione del coraggio, individuale e collettivo; dei cittadini e di chi ha responsabilità pubbliche. Certo non è una manifestazione di coraggio porre in essere reazioni sproporzionate, formulare dichiarazioni non sempre composte al solo scopo di sottrarsi

all'eventuale futura contestazione di non aver fatto tutto quello che era necessario.

Il coraggio è una dote del carattere ma anche dell'intelligenza: esso consiste fra l'altro nella capacità di entrare in un rapporto razionale ed equilibrato con il pericolo e il rischio, gestendoli nei limiti in cui questo è possibile.

In questa accezione di virtù dell'intelligenza, il coraggio assomiglia molto a quella che John Keats chiamava «Capacità Negativa». Questa, per il poeta inglese, era la dote fondamentale dell'uomo in grado di conseguire risultati autentici, di risolvere davvero i problemi e superare le difficoltà. Keats chiamò *negativa* questa capacità per contrapporla all'atteggiamento di chi affronta i problemi alla ricerca di soluzioni immediate, nel tentativo di piegare la realtà al proprio bisogno di certezze.

«Vi è capacità negativa quando un uomo è capace di stare nell'incertezza, nel dubbio senza l'impazienza di correre dietro ai fatti... perché incapace di rimanere appagato da una mezza conoscenza». Per Keats, accettando l'incertezza, l'errore, il dubbio è possibile osservare più in profondità, cogliere le sfumature e i dettagli, porre nuove domande, anche paradossali, e dunque allargare i confini della conoscenza e della consapevolezza. Dunque risolvere i problemi.

Il senso di questa riflessione, riportato alle vicende odierne, è che bisogna affrontare la vita accettandone l'ignoto e la complessità. Bisogna affrontare il rischio prendendo tutte le precauzioni sensate (quelle suggerite dai veri esperti) ma non quelle insensate, generate da un bisogno immaturo e pericoloso di governare l'ingovernabile, cioè l'incertezza. Bisogna usare la paura come uno strumento di lavoro per cambiare le cose e non lasciare invece che diventi una forza incontrollabile e distruttrice.

Viene naturale chiudere queste riflessioni evocando la frase forse più celebre sulla paura, quella di Franklin D. Roosevelt pronunciata durante il suo discorso inaugurale, riferendosi alla Grande Depressione. È una frase che spesso è stata archiviata come un semplice gioco di parole. Il suo significato è però assai più ricco, va molto al di là dell'artificio linguistico. Il concetto espresso da Roosevelt è che, oggi come non mai, dobbiamo temere la paura – e combatterla e sconfiggerla con le armi dell'intelligenza – perché dalla paura non governata derivano conseguenze rovinose. Materiali e morali. La paura può essere essa stessa una malattia, oppure uno strumento dell'intelligenza per affrontare i pericoli e sconfiggerli. La scelta fra l'una e l'altra possibilità, inutile dirlo, tocca a noi.

Gianrico Carofiglio, scrittore. Il suo ultimo libro è *«La misura del tempo»* (Einaudi, 2019)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Italia? No grazie

Crolla il turismo: 40% di disdette alberghiere. Rinviato il Salone del mobile a Milano. A rischio lo 0,4% del Pil e 60 mila occupati  
Da Londra a Parigi fino a Madrid, il mondo ci isola. Conte: "Siamo un Paese sicuro". Bruxelles promette sostegno finanziario

Il Paese è isolato. Da chi vieta l'ingresso agli italiani a chi sconsiglia di venire da noi, si moltiplicano i governi che prendono precauzioni nei nostri confronti. La replica del premier Conte: «Qui è sicuro». Soffre l'economia. Il contagio si estende a nove regioni.

di Annovazzi, Bocci, Corica, Cuzzocrea, D'Argenio, Dusi, Ferrara Fontanarosa, Gallione, Ginori, Giovara, Griseri, Guerrera, Livini Lopapa, Magistà, Oppes, Tonacci, Vitale e Zunino • da pagina 2 a 15

## Il mondo ci isola

### Da Londra all'Iraq è allarme Italia Conte: "Ma il Paese è sicuro, venite"

*"Dimostreremo che l'Italia può uscire dall'emergenza a testa alta. Non possiamo accettare limitazioni da parte di Stati esteri"*

**Giuseppe Conte** Presidente del Consiglio, 55 anni

*L'Italia sta agendo con massima trasparenza verso la comunità internazionale e si aspetta reciprocità*

**Luigi Di Maio** Ministro degli esteri, 33 anni

**Quarantene in Gran Bretagna e Bulgaria, frontiere chiuse in Giordania e Seychelles. E la Cina ci critica per la risposta "lenta" alla emergenza coronavirus**

dal nostro corrispondente  
**Antonello Guerrera**

**LONDRA** – Fino a lunedì sera, a Downing Street dicevano che le misure rimanevano le stesse. Poi, ieri mattina, l'improvvisa accelerazione. Tutti coloro – italiani, britannici e gli altri –

che tornano dagli undici centri del nord Italia "sotto chiave" dovranno sottoporsi a isolamento volontario e due settimane di quarantena, anche se non dovessero presentare sintomi di coronavirus o influenzali. Per il resto dei viaggiatori dal Nord Italia invece, «fino a Pisa» secondo il ministro della Salute britannico Hancock, queste misure straordinarie si applicano solo se in caso di influenza o tosse. Ieri una scolaresca in Cheshire è tornata da una vacanza a Bormio e qualche bambino ha accusato sintomi influenzali. Nel dubbio, le autorità hanno chiuso due scuole locali. Ma Londra non è l'unica che "sta chiudendo le frontiere" all'Italia. L'esplosione di coronavirus, con 325 casi e un bilancio arrivato a 11 morti, ormai terrorizza l'Europa e il mondo. Anche perché, oltre alla paura, si sta diffondendo anche il contagio. Dopo il caso della turista bergamasca a Palermo ieri mattina, in Svizzera è spuntato un ticinese infettato a Mila-

no, un medico del Nord Italia a Tenerife (Canarie), in Austria due italiani 24enni provenienti da Bergamo sono risultati contagiati, in Francia un uomo ha contratto il virus dopo essere rientrato dalla Lombardia così come in Croazia e in Germania, dove è stato registrato ieri sera il primo caso di coronavirus, un 25enne «probabilmente contagiato a Milano». E così il mondo comincia a interrompere i collegamenti con l'Italia. Ci sono le misure più drastiche, come quelle di Iraq, Kuwait, Giordania e Seychelles che hanno vietato l'acces-



so agli italiani e ai viaggiatori in arrivo dall'Italia (unica eccezione i diplomatici "sani") a meno che non abbiano lasciato le zone colpite almeno 14 giorni fa. La Bulgaria ha sospeso i voli con Milano fino al 27 marzo. Misure speciali anche a Praga (gate dedicato con screening e misure igieniche aumentate). Mentre Arabia Saudita, Olanda, Australia, Serbia, Israele, Croazia e Irlanda hanno sconsigliato o vietato ai propri cittadini di recarsi in Italia. Dagli Usa è stata invece emanata un'allerta di livello uno per i viaggiatori diretti o di ritorno dal nostro Paese. E persino il sindaco di un municipio di Lione non vuole «i tifo-

si della Juventus», ma la partita di Champions di stasera resta a porte aperte, per ora.

Le autorità italiane si affrettano a spegnere il panico. Il ministro per gli Affari europei Enzo Amendola ha convocato per oggi gli ambasciatori di tutti i 27 Paesi Ue. Ma ormai la psicosi dilaga. Il premier Giuseppe Conte prova a rassicurare: «L'Italia è un Paese sicuro, forse più sicuro di tanti altri. Sarebbe ingiusto che arrivassero limitazioni da parte di Stati esteri, non lo possiamo accettare». Ma ormai è così: «Dispiace molto, perché questa emergenza rischia di oscura-

re il fatto che il nostro sistema sanitario è uno dei più efficienti al mondo. Offriamo la massima sicurezza alle persone che viaggiano. Venite qui in Italia, saremo un caso di scuola positivo». E il ministro degli Esteri Luigi Di Maio: «L'Italia sta agendo con massima trasparenza verso la comunità internazionale e si aspetta reciprocità». Ma l'Italia viene vista improvvisamente come il grande malato del mondo. E la beffa arriva in serata: perfino la Cina, attraverso l'organo di stampa del suo partito comunista, critica la presunta «risposta lenta» dell'Italia contro l'emergenza del coronavirus.

## Il punto

### I morti sono 11 A Padova aperta inchiesta per una vittima

di Corrado Zunino

#### ● Crescono i contagi

Sono 11 le vittime in Italia a ieri sera (alle 23). Anche gli ultimi quattro morti sono anziani (tre in Lombardia e uno in Veneto). A Padova la procura ha aperto un fascicolo sulla morte di un paziente di 78 anni. 325 i positivi al contagio, 96 in più rispetto a lunedì: è la crescita più alta dal 29 gennaio. In Lombardia i positivi sono saliti a 240.

#### ● Altre scuole chiuse

Il governatore della Marche Ceriscioli alla fine ha vietato manifestazioni fino al 4 marzo e ha chiuso scuole e università: il governo, però, ha impugnato l'atto. Serrate anche scuole e atenei di Palermo e l'università di Messina. Oggi sono 26 mila le scuole statali e paritarie chiuse nel Paese, quasi 4 milioni gli studenti a casa.

#### ● Il virus al Sud

Proveniente dalle aree focolaio del Nord, il contagio ha toccato altre due aree vicine: la Liguria (due positivi ad Alassio e La Spezia) e la Toscana (due contagiati a Pistoia e Firenze). Il Coronavirus si scopre a Palermo: tre positivi. Le regioni ora coinvolte sono nove, le province 22. La buona notizia, spiegano gli esperti, è che non ci sono nuovi focolai: i casi sono tutti "figli" di spostamenti di persone dalle aree rosse del Nord. La Procura di Padova ha aperto un'inchiesta sulla morte di Adriano Trevisan, la prima vittima.

#### ● "Il 95% guarisce"

In molti pronto soccorso sono state alzate tende "pre-triage" per il trattamento specifico dell'emergenza clinica. I tamponi usati per il controllo, ora, sono quasi novemila: «Nessuno fa controlli quanto noi», dicono dal ministero della Sanità. E Walter Ricciardi, nel board dell'Organizzazione mondiale della Sanità, spiega: «Il 95% guarisce».

### Le Seychelles Nessun ingresso per i turisti italiani

Le Seychelles, paradiso delle vacanze, chiudono le frontiere agli italiani. In particolare, si legge in un aggiornamento sul sito di Viaggiare Sicuri gestito dall'Unità di Crisi della



Farnesina, "le autorità locali hanno vietato a tutte le compagnie aeree con voli diretti alle Seychelles di imbarcare passeggeri che siano stati in Italia, Cina, Sud Corea e Iran negli ultimi 14 giorni". Anche i passeggeri che arrivano via mare non potranno sbarcare se sono stati in Italia negli ultimi 14 giorni.

### L'Olanda Non si può viaggiare verso le zone rosse

Le autorità olandesi hanno ordinato ai propri cittadini di non recarsi nei paesi dell'Italia maggiormente interessati dai casi di contagio di coronavirus. Si tratta degli 11 comuni focolaio.



Secondo la cartina pubblicata sul sito del ministero degli Esteri olandese, Roma e il Lazio sono zone a rischio come le regioni del nord Italia. In una nota il governo mette in guardia i propri cittadini diretti in Italia di aspettarsi maggiori controlli alle frontiere e restrizioni agli spostamenti in alcune aree.

## Gli Usa

### Per i militari di Aviano no ai viaggi in Veneto

Nel Nord Italia zone a rischio per l'emergenza coronavirus sono state vietate ai militari americani di stanza nel Paese. Al personale della base Usa a Vicenza, la Garrison, è stato ordinato di



evitare viaggi non essenziali in Lombardia; inoltre sono state chiuse le scuole all'interno della struttura, insieme a centri per infanzia, palestre e chiese fino al 1° marzo. Alla base di Aviano, le scuole sono rimaste aperte ma è stato proibito ai militari e alle loro famiglie di recarsi in Lombardia e Veneto.

## Il Medio Oriente

### Giordania e Iraq: no ai transiti dall'Italia

Porte chiuse agli italiani anche dal Medio Oriente. Iraq vietato per gli italiani e per i viaggiatori in arrivo dall'Italia. Bagdad ha stabilito di prorogare il divieto d'ingresso ai viaggiatori in



arrivo da Cina e Iran e ha imposto divieti analoghi per i viaggiatori in arrivo da Italia, Thailandia, Corea del Sud, Giappone e Singapore. Analoghe misure sono state decise dalla Giordania che ha vietato l'ingresso di tutti i viaggiatori provenienti dall'Italia, salvo i cittadini giordani.

**Oggi Gentiloni illustrerà a Bruxelles la finanziaria italiana**

# La Ue sarà flessibile sui conti e non chiuderà i confini

dal nostro corrispondente  
**Alberto D'Argenio**

**BRUXELLES** – I nostri vicini europei non chiuderanno le frontiere con l'Italia. Il vertice di ieri a Roma tra il ministro della Salute Roberto Speranza e gli omologhi di Francia, Germania, Slovenia, Austria, Svizzera e Croazia fa tirare un sospiro di sollievo al governo: nessuna sospensione di Schengen, nessun isolamento da Coronavirus dell'Italia. Anzi, le altre capitali riconoscono che le misure prese in questi giorni dalle nostre autorità per bloccare la diffusione dell'epidemia servono a proteggere tutti «i cittadini europei». Si evita così un ingente danno economico, visto che lo stop (o il rallentamento) al passaggio delle merci ai confini settentrionali - auspicato nei giorni scorsi anche da Salvini in accordo con Marine Le Pen - avrebbe danneggiato la già flebile crescita italiana al di là di quanto farà il Covid-19.

Proprio sul fronte economico oggi a Bruxelles il commissario Ue Paolo Gentiloni illustrerà l'analisi delle misure prese dal governo nella Finanziaria di dicembre. Oltre al consueto richiamo sul debito, l'Europa farà capire che sarà del tutto comprensiva, con tanto di flessibilità, nel trattare le spese che il governo metterà in campo per sostenere le zone colpite dal virus e nel giudicare gli obiettivi di bilancio italiani, che saranno ancora più a rischio per via dell'ulteriore rallentamento della già anemica crescita a causa dell'epidemia. Ovviamente le decisioni saranno prese nei prossimi mesi, ma Bruxelles metterà da subito in chiaro un clima di massima disponibilità e comprensione. D'altra parte a Bruxelles e nelle capitali c'è apprezzamento per le drastiche misure messe in campo dalle autorità italiane per cercare di bloccare l'espansione del Coronavirus. «Apprezziamo gli sforzi fatti dall'Italia», hanno scritto ieri i ministri della Salute europei a Roma che innanzitutto si sono impegnati a «tenere aperte le frontiere visto che chiuderle sarebbe una misura

sproporzionata e inefficace». C'è poi il proposito comune a condividere e standardizzare le informazioni su cure mediche e situazione epidemiologica, comprese quelle da dare ai cittadini. In generale, ha riassunto Speranza, «gli italiani possono continuare a viaggiare». I ministri hanno anche deciso di non cancellare a priori i grandi eventi internazionali: saranno valutati caso per caso.

Oggi Speranza incontrerà anche la commissaria europea alla Salute, Stella Keryakides, a Roma da ieri in contemporanea con la missione degli esperti dell'Agenzia Ue per la prevenzione delle malattie (Ecdc) e dell'Oms. Il ministro agli Affari europei, Enzo Amendola, incontrerà invece gli ambasciatori dei Ventisette per illustrare le misure prese dal governo contro il virus. Intanto anche le istituzioni Ue a Bruxelles si muovono per tutelarsi dall'epidemia. L'altro ieri l'Europarlamento ha chiesto a tutti i suoi funzionari, a prescindere dalla nazionalità, di ritorno da Piemonte, Lombardia, Veneto o Emilia Romagna di restare in quarantena per due settimane. La Commissione ha preso una misura meno drastica, limitando la richiesta a chi tornerà dagli 11 comuni italiani nella zona rossa. Il Parlamento riflette se allinearsi all'eurogoverno, ma per ora mantiene la misura più severa per tutelare la salute visto che la prossima settimana ospiterà eventi che coinvolgeranno 1600 persone. Oggi invece usciranno delle raccomandazioni per i parlamentari, ai quali verrà chiesto di agire con responsabilità: si consiglia di non presentarsi a chi è stato nelle aree a rischio, ma nulla di più poiché è impossibile vietare l'esercizio delle funzioni a un eletto.



▲ Paolo Gentiloni



## IL RETROSCENA

# Il premier e l'incubo recessione

## “Dobbiamo fermare il panico”

### E alla Rai chiede toni più bassi

Di Maio prepara una campagna internazionale contro le fake news sull'Italia Ricciardi: “Allarme da ridimensionare, il 95% guarisce”. E il governo frena sull'ipotesi di un rinvio del referendum

di **Annalisa Cuzzocrea**  
**Giovanna Vitale**

**ROMA** – «È il momento di abbassare i toni, dobbiamo fermare il panico». Giuseppe Conte è nella sede della Protezione civile di Roma con a fianco il commissario per il coronavirus Angelo Borrelli e tutti i ministri. Collegati in teleconferenza ci sono i governatori, invitati a coordinarsi con il governo, ma senza i toni perentori del giorno prima. Perché a spaventare adesso, insieme al rischio di un'emergenza sanitaria, sono le conseguenze della paura incontrollata sul sistema Paese. Tanto che da Chigi è partita una telefonata alla Rai: «Basta allarmismi». E che il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha preparato un piano «contro le fake news su di noi nel resto del mondo».

Il danno economico delle chiusure imposte nell'area colpita e le cautele estese a tutt'Italia (l'annullamento di convegni, fiere, eventi pubblici, gite scolastiche) è già difficile da calcolare. Ma unito a quello delle misure ingiustificate stabilite da altri Stati, e al serpeggiare della paura nella vita quotidiana di milioni di cit-

tadini, potrebbe mettere in ginocchio il Paese rendendo ancora più complicata la gestione della crisi. I report economici arrivati sul tavolo del governo sono impietosi. Prevedono una nuova recessione e ricordano che le province colpite (Pavia, Lodi, Cremona e Milano) valgono il 12% del pil italiano e il 2% di quello dell'eurozona. «Solo nella zona rossa – spiega un ministro – ci sono 63 aziende medio grandi, senza contare negozi ed esercizi commerciali, con oltre 4000 occupati e 1,7 miliardi di fatturato nel 2019. Intervenire in modo drastico è stato fondamentale, ma le misure devono essere proporzionate e non controproducenti».

Per questo, un governatore come il lombardo Attilio Fontana ha definito ieri il coronavirus «poco più di una normale influenza». E Walter Ricciardi, componente del Comitato esecutivo dell'Oms, e ora consigliere del ministero della Salute sul virus, ha invitato a valutare correttamente i numeri: «Su 100 persone malate, 80 guariscono spontaneamente, 15 hanno problemi seri ma gestibili in ambiente sanitario, il 5% è gravissimo e di questi il 3% muore». Aggiungendo che «tutte le persone decedute avevano già gravi condizioni di salute». Non è la stessa incidenza delle influenze stagionali, ma i toni sono di chi vuole rassicurare. Così, da Palazzo Chigi ieri è partita una telefonata verso l'ad della Rai Fabrizio Salini con l'invito a “raffreddare” l'informazione sul coronavirus. E alle 12, a viale Mazzini, sono stati convocati i direttori di rete e di testata con indicazioni precise: la prima preoccupazione resta la salute dei cittadini, ma proprio per questo le

informazioni vanno date in modo corretto. Senza allarmismi non solo nei tg, ma anche nei talk e nei programmi contenitore. La conseguenza sarà una drastica riduzione dei minuti, e degli ospiti in studio, dedicati alla diffusione del virus e dei contagi. «Ci sono in giro troppe fake news», ha detto ieri in Consiglio dei ministri Di Maio. Il ministro degli Esteri è preoccupato per le ricadute delle strette annunciate dagli altri Paesi. E ha preparato un piano per contrastare le informazioni errate diffuse in queste ore: «C'è un focolaio ristretto in un'area di 40mila persone su 60milioni di italiani – ha spiegato – non possiamo accettare che si blocchino i viaggi nel Lazio o in Friuli. Prepareremo una mappa dettagliata dell'area a rischio e chiederemo a tutti i Paesi di non attuare misure sproporzionate». Sarebbe tale, secondo il governo, anche il rinvio del referendum sul taglio dei parlamentari. Che alcuni vorrebbero fosse spostato all'ultima data utile, il 5 aprile, o ancora oltre con un nuovo decreto cui servirebbe il consenso di tutti i gruppi parlamentari e dei comitati promotori. Non sarebbe il segnale che serve in queste ore, dicono nel governo. Anzi, il Movimento 5 stelle si prepara a una campagna a tappeto e il gruppo della Camera ha stanziato, tra le polemiche, 100mila euro per la mobilitazione.



## Dal Poz “Danni alle imprese da un eccessivo allarmismo”

di Paolo Griseri

Il presidente di Federmeccanica, Alberto Dal Poz, esprime un parere a titolo personale: «Una convinzione che si è fatta strada negli ultimi giorni: ma non stiamo esagerando con gli allarmi?». Lo dice in modo cauto. Poi lo ripete con linguaggio più istituzionale: «È sacrosanto difendere la salute dei cittadini. Ma anche il nostro sistema economico è un bene da tutelare».

### Quali sono i vostri timori?

«Ieri mattina mi ha chiamato una collega titolare di un'azienda chimica. Mi ha raccontato che i suoi agenti commerciali si sono visti respingere le commesse da clienti esteri, clienti di lunga data, solo perché siamo italiani. C'è un allarmismo esagerato che ci fa e ci farà molto male».

### Avete calcolato gli effetti economici?

«È presto. Ma ci sono effetti sulla reputazione delle nostre aziende che sono incalcolabili e rischiano di durare nel tempo. Ci sono commesse che tornano indietro e studenti bloccati alle frontiere solo perché sono italiani. Fino a venerdì scorso le origini dell'incertezza

erano in Cina. Adesso siamo diventati anche noi».

### Dovevamo nascondere i dati?

«Siamo stati trasparenti e a mio parere abbiamo fatto benissimo. Ma gli altri Paesi che confinano con il nostro avranno fatto altrettanto? Perché trovo incredibile che in Europa l'epidemia si sia tutta concentrata da noi. Ho il sospetto che qualcuno abbia fatto il furbo. Se ci fossero protocolli europei per i controlli forse non sarebbe accaduto».

### Come se ne esce?

«Coordinando gli interventi. Creando un tavolo anche con noi imprenditori per evitare altri danni alla nostra reputazione. O situazioni paradossali».

### Paradossali?

«In questo momento mi trovo in montagna, a Claviere, l'ultimo paese italiano prima del confine con la Francia, sul Monginevro. Qui è tutto chiuso, una specie di coprifuoco. Inevitabile per il rispetto delle ordinanze contro il coronavirus. Nel silenzio si sentono i fuochi d'artificio delle feste di Monginevro, un chilometro più in là, in territorio francese. Il virus terrà conto dei confini?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Alberto Dal Poz**  
È presidente delle imprese metalmeccaniche di Federmeccanica



# Quarantena per chi è stato da poco nelle zone rosse

Il provvedimento  
dell'esecutivo uniforma  
le direttive delle  
regioni non colpite

di Michele Bocci

Anche chi è stato nelle "zone rosse" italiane nelle ultime due settimane quando fa rientro a casa deve segnalare la sua presenza alla Asl e restare in quarantena. I comuni del Lodigiano e di Vo' in Veneto vengono ormai considerati come la Cina anche dall'Italia. Così chi ci è passato deve fare la quarantena. Chi è a casa, se ha dei sintomi deve «avvertire immediatamente l'operatore di Sanità pubblica; indossare la mascherina chirurgica e allontanarsi dagli altri conviventi; rimanere nella sua stanza con la porta chiusa garantendo un'adeguata ventilazione naturale, in attesa del trasferimento in ospedale». È uno dei passaggi dell'ordinanza discussa ieri mattina da Regioni e Governo. L'atto vuole rendere uniforme il comportamento delle amministrazioni locali, a seconda del livello di rischio rispetto all'emergenza coronavirus.

Saranno individuate tre fasce di intervento: la prima riguarda le aree epicentro del virus, ha spiegato il premier Giuseppe Conte, «poi abbiamo un secondo livello riguardante le aree circostanti che presentano alcuni episodi di contagio; infine c'è tutta la restante parte del territorio nazionale dove non c'è motivo di adottare misure severe, ma restano valide solo misure di cautela. Non hanno motivo di sussistere in zone non colpite le sospensioni di attività produttive e scolastiche». La bozza

semmai prevede che «i viaggi d'istruzione, le iniziative di scambio gemellaggio, le visite guidate e le uscite didattiche comunque denominate, sono sospese fino al 15 marzo 2020». Le Marche hanno subito scatenato una polemica perché hanno deciso comunque di chiudere le scuole, anche se non hanno casi, cosa che il Governo e la protezione civile non hanno gradito.

Riguardo alla quarantena obbligatoria, saranno forze dell'ordine e o anche militari a farla rispettare. I governatori hanno insistito per aggiungere una misura di sorveglianza anche per chi è stato in una regione dove c'è stato anche un solo caso accertato di contagio. «Tutti i cittadini provenienti dalle Regioni in cui risulta accertato almeno un caso di contagio e che vi abbiano soggiornato negli ultimi 14 giorni devono comunicare la propria presenza nel territorio della Regione al proprio medico di famiglia o alla Asl al fine di permettere l'esercizio dei poteri di sorveglianza sanitaria».

Infine, in tutta Italia è previsto che «nelle pubbliche amministrazioni e in particolare nelle aree di accesso a strutture del servizio sanitario, nonché in tutti i locali aperti al pubblico devono essere messi a disposizione degli addetti, degli utenti e dei visitatori, soluzioni disinfettanti per il lavaggio delle mani». Nelle scuole, nelle università e negli uffici pubblici ma anche nei negozi devono essere esposte «le informazioni sulle misure di prevenzione del ministero della Salute». In tutti i percorsi pubblici va garantita la distanza di sicurezza per la trasmissione attraverso gocce di saliva. Le aziende di trasporto pubblico locale, inoltre, «devono adottare interventi straordinari di pulizia dei mezzi».



# Le Regioni

## Altro scontro tra il premier e Fontana Impugnata l'ordinanza delle Marche

**Decreto Coronavirus** Si profila un via libera unanime della Camera al decreto che contiene le misure urgenti per fronteggiare la diffusione del contagio da coronavirus. Voteranno a favore anche le opposizioni, Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia. Il decreto dovrà poi andare al Senato

Il presidente lombardo  
chiama  
il Quirinale:  
"Il capo dello Stato ci è  
molto vicino"  
di Carmelo Lopapa  
Concetto Vecchio

**ROMA** – L'ultima perla viene confezionata dalla Regione Marche. Il presidente dem Luca Ceriscioli in serata emana un'ordinanza con cui chiude le scuole fino al 4 marzo, benché da quelle parti non si registri un solo caso di Coronavirus. Fa il paio con gli istituti chiusi dal governatore siciliano Nello Musumeci a Palermo e provincia per tutta la settimana, ma almeno nel capoluogo era stato proclamato in mattinata un primo contagio (importato). Solo che la Sicilia è regione autonoma, non così le Marche, infatti il ministro della Salute Roberto Speranza fa subito sapere che non firmerà quel provvedimento, il premier Conte va oltre e si prepara a impugnare in Consiglio dei ministri questa come altre ordinanze regionali «in libertà». Dall'emergenza virus al caos amministrativo-sanitario è un attimo.

Proprio quel che Palazzo Chigi sta cercando di scongiurare a tutti i costi. «Collaborare, collaborare, collaborare: abbiamo concordato di fare un'ordinanza per uniformare i comportamenti in tutte quelle regioni che non fanno parte della zona focolaio», annuncia il presidente del Consiglio al termine della lunga riunione operativa alla Protezione civile coi ministri, il commissario per l'emergenza Borrelli e tutti i governatori collegati in videoconferenza. Una riunione carica di tensioni, che culminano con le scintille tra il governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini e della Lombardia Attilio Fontana sulla distribuzione delle mascherine. Il leghista attacca an-

che Conte per le frasi sulle presunte falle dell'ospedale di Codogno. Scoppia un diverbio. La delegazione lombarda a quel punto stacca il collegamento. Deve intervenire il lodigiano Lorenzo Guerini, ministro pd alla Difesa, per «riportare» Fontana al tavolo. Ma il premier fa uscire dalla sala della Protezione civile i tecnici, meglio continuare tra ministri e amministratori. In serata Palazzo Chigi negherà lo scontro, parlando semplicemente di chiarimento e di «clima di proficua collaborazione», con telefonata conclusiva proprio con Fontana.

Non è l'unica avuta dal governatore lombardo, il quale nelle ore precedenti aveva chiamato il presidente Mattarella, per ringraziarlo della solidarietà manifestata e per confidargli tutto il disappunto per l'attacco ricevuto dal premier. Poi Fontana è andato in Consiglio regionale per dichiarare apertamente che «il presidente della Repubblica ci è molto vicino e mi ha incaricato di estendere un grande ringraziamento a tutte le persone del comparto della sanità, ma non solo». Polemica rientrata, insomma. Almeno per ora. E chissà se un ruolo non lo stia svolgendo proprio l'opera discreta ma incisiva del capo dello Stato. Il Quirinale si sta tenendo in stretto contatto anche con i governatori interessati dalla crisi, non solo col governo. Suo l'invito rivolto a tutti alla collaborazione istituzionale e a fidarsi dei medici.

Un richiamo che forse sta producendo effetti ai più alti livelli. Lega, Fdi e Fi fanno sapere che voteranno a favore del decreto del governo sul Coronavirus, presto in discussione alle Camere. Ed è frutto di questo clima anche la telefonata del disgelò tra il capo del governo e il leader della Lega Matteo Salvini. Dopo giorni di polemica infuocata tra i due e la rivelazione di Conte sulle telefonate fatte sabato alle quali il senatore non avrebbe risposto, ieri finalmente il contatto. È stato l'ex ministro



dell'Interno a chiamare il premier. Dieci minuti per una chiacchierata che le fonti definiscono «formale, cortese, educata ma non certo cordiale». Aperta con Salvini che al «pronto, Matteo» di Conte risponde con «questo è il mio numero, non so a quale hai chiamato in questi giorni, ma altri non ne esistono». Segue il disco verde della Lega al decreto e l'illustrazione in sintesi della proposta in undici punti avanzata già in giornata da Salvini a Conte con una lettera. Si tratta di misure per alleviare le ricadute della crisi da Covid-19: congelamento delle scadenze fiscali nella zona rossa, 10 miliardi di stanziamento, prolungamento dell'anno scolastico. Tutte richieste giudicate «ragionevoli» ma sulle quali il premier si è riservato un supplemento di riflessione, in vista del nuovo decreto in cantiere per i provvedimenti economici.



**MATTEO SALVINI**  
LEADER DELLA  
LEGA, 46 ANNI

*Caro Conte, è questo il mio numero. Non so chi hai chiamato in questi giorni*



**LUCA CERISCIOLI**  
GOVERNATORE  
DELLE MARCHE

*Chiudiamo tutti gli istituti scolastici fino al 4 marzo, è una scelta tecnica*

**Alla Camera**  
Durante la discussione sulle intercettazioni i deputati Baldini e Dall'Osso indossano le mascherine



COSIMO MARTINUCCI/CONTRASTO/AGF

## Il caso

### Controlli alle Camere, l'attacco di Speranza

**Il ministro Speranza non ci sta. E critica le decisioni prese da Camera e Senato sui controlli per accedere a Montecitorio e Palazzo Madama. "Considero le misure al Senato, ovvero le mascherine in Parlamento, non fondate sul piano scientifico". A stretto giro arriva la replica dall'ufficio comunicazione del Senato: "Le misure sono state deliberate all'unanimità dal collegio dei senatori questori e dalla conferenza dei capigruppo e adottate in sintonia con le disposizioni governative e con i protocolli dell'Oms".**



Parla Vanessa, figlia di Adriano Trevisan

# “Lo ha ucciso il virus ma era mio padre non solo un numero”

**Lo hanno ricoverato domenica, ma gli hanno fatto il test quattro giorni dopo: la dottoressa diceva che non era previsto dai protocolli**

*dal nostro inviato  
Fabio Tonacchi*

**Vo'** – «Adriano Trevisan non è un numero, non è la prima vittima italiana del coronavirus, non è un nome e un cognome sul giornale. Adriano Trevisan è mio papà. È il marito di mia madre Linda. È il nonno di Nicole e di Leonardo». Le parole dignitose e composte di Vanessa, la figlia del 78 enne di Vo' morto venerdì scorso all'ospedale di Schiavonia (sul decesso la procura di Padova ha aperto un'inchiesta), riportano questa storia sul piano dove deve stare. Il lutto in famiglia, il cordoglio, il momento del ricordo. Un piano da cui la psicosi per il virus venuto dalla Cina la stava togliendo. Vanessa ha 45 anni, è stata sindaco di Vo' fino alla primavera scorsa («non scrivete Vo' Euganeo, si chiama Vo' e basta», tiene a dire), adesso è chiusa in casa per i 14 giorni della quarantena, che condivide con sua madre Linda. Entrambe sono risultate positive.

## Chi era Adriano?

«Un leone allegro, a 78 anni era autosufficiente, guidava la macchina e usciva da solo. Nessuno in paese lo chiamava Adriano, per tutti era “il moro” per via della sua carnagione scura. Quand'era giovane ha fondato con 4 amici una ditta edile con decine di dipendenti, ha costruito mezza provincia di Padova. Appassionato di musica lirica, andava all'Arena di Verona a vedere i concerti».

## Viaggiava molto?

«Macché... in pensione si divideva tra casa e il bar di Vo', dove giocava a carte. Pensi che quando in ospedale ci hanno chiesto se di recente fosse stato all'estero, mia madre ha risposto che neanche le aveva fatto

fare il viaggio di nozze. Non andava in gita, non andava in chiesa o alle bocce, gli piaceva pescare, ecco: quello era il suo vero hobby. Parlava sempre di politica, la sua benedetta politica...».

## Un sostenitore della Lega?

«Comunista fino all'osso! Io la penso in modo totalmente opposto e infatti facevamo certe discussioni a tavola. Poi però arrivava Nicole, mia figlia che ora ha 13 anni, e lui si perdeva. La chiamava *eapiccoa*, in dialetto veneto. Prima di Nicole ero io la sua *eapiccoa*. Siamo una famiglia molto unita. Vorrei che mio padre fosse ricordato per come è vissuto, non per come è morto».

## Cosa l'ha disturbata?

«Che sia diventato una cifra. Vittima numero uno del coronavirus. Poi ci sono stati il due, il tre, il quattro... e hanno detto: “però era vecchio”, come se la sua età dovesse attenuare il dolore che provo, come se la sua scomparsa fosse meno importante. È morto venerdì e solo adesso che devo sbrigare le pratiche burocratiche, chiamare la banca, telefonare al notaio, comincio a realizzare. Stamani mi hanno chiesto di inviare il suo documento d'identità, sono andata a frugare nel suo portafogli e ho capito che mio papà non c'è più».

## È morto di coronavirus.

«Sì, è vero. Ma è anche vero che era cardiopatico e debilitato. Il mio vero rammarico è che il nostro medico di base, quando ha cominciato a sentirsi male, non sia voluto salire a Vo' per visitarlo. Sosteneva fosse una banale influenza».

**La procura padovana ha acquisito le cartelle cliniche di suo padre, vuole capire se ci siano stati ritardi nella diagnosi della positività al virus. Ci racconta come è andata?**

«Stava male già giovedì 13, aveva la febbre e problemi a respirare. Chiamo il dottore, gli riferisco le sue condizioni, ma appunto lui non viene ad auscultargli i polmoni. La domenica, il giorno del suo compleanno, l'abbiamo fatto ricoverare a Schiavonia».

**Non vi è balenato il dubbio che fosse coronavirus?**

«Inizialmente no, il medico ci aveva rassicurato. In ospedale, però, non

riuscivano a capire cosa provocasse l'infiammazione ai polmoni che gli impediva di respirare. Ci hanno domandato se aveva fatto viaggi, se aveva la passione del giardino...».

## Perché questa domanda?

«Per capire se era stato a contatto con fertilizzanti tossici. La dottoressa che seguiva il caso ci diceva di non poter fare il test per il virus perché il protocollo non lo prevedeva per pazienti che non erano tornati dalla Cina, o non avevano avuto contatti con soggetti a rischio. E chi poteva immaginare che Vo' era diventato un focolaio?».

## Poi cos'è cambiato?

«Alla fine la dottoressa è riuscita a convincere i suoi superiori dell'opportunità di fargli il tampone, visto che tutto il resto era stato escluso. Gliel'hanno fatto giovedì 20. Venerdì pomeriggio ero in ufficio, mi chiama mio fratello e mi dice che nostro padre ha il virus. Molto tutto, vado a Schiavonia e trovo il reparto di Rianimazione blindato. La sera è morto. Comunque voglio ringraziare tutto il personale di quel reparto, sono stati angeli: quando papà ha avuto la crisi cardiaca, hanno provato a rianimarlo per 40 minuti. Ben venga l'indagine, ma lui non me lo porta indietro nessuno».

**Le autorità sanitarie sospettano che il contagio sia avvenuto al bar Al Sole, la sera di Inter-Milan.**

«Potrebbe essere, perché, pur non essendo un fan di calcio, andava lì quando davano le partite».

## Lei come sta?

«Sto bene, non ho febbre né tosse. Sto con mia madre, abbiamo i nostri piccoli riti per passare il tempo, come il tè delle 16. Ma mi manca Nicole, che è a casa di mio fratello, e non posso lavorare. Posso solo aspettare».



**► Insieme**

Vanessa Trevisan, 45 anni, con il padre Adriano, morto per il coronavirus.

Sul decesso di Trevisan, 78 anni, avvenuto venerdì scorso nell'ospedale di Schiavonia, la procura di Padova ha aperto un'inchiesta. Sua figlia, ex sindaca di Vo', è stata a sua volta contagiata

# “Servono posti in rianimazione”, la Lombardia prepara 104 letti

di **Alessandra Corica**

**MILANO** – Li contano uno a uno. Perché ogni letto, a questo punto, è fondamentale, e riuscire a liberarne quanti più possibile – pur garantendo ancora i posti necessari ad accogliere chi ha un infarto, un ictus, un incidente stradale – è cruciale. Nel giorno in cui le vittime del nuovo coronavirus in Lombardia salgono a nove, la regione che corre ma si è anche rivelata la più vulnerabile di fronte alla malattia, prova a fronteggiare l'emergenza. E lo fa partendo dai posti letto in Terapia intensiva-Rianimazione, mettendone a disposizione 104 qualora la situazione dovesse precipitare. E il numero dei malati da ricoverare in quei reparti – oggi poco più di una ventina sui 240 casi diagnosticati a ieri sera – dovesse aumentare di molto.

Si tratta di un'ipotesi precauzionale, visto che al momento il 55 per cento dei malati lombardi, oltre la metà insomma, ha sintomi talmente lievi da non dover essere ricoverato: sta trascorrendo le sue giornate in casa in isolamento, costantemente monitorato ma con uno stato di salute tutto sommato buono nonostante il virus. Eppure bisogna essere pronti, «in Lombardia abbiamo 900 posti letto in Terapia intensiva in strutture pubbliche e private, e già 104 sono stati liberati. Se necessario, abbiamo anche una flessibilità di 50-100 posti, da liberare qualora fosse necessario», dice allora l'assessore lombardo al Welfare, Giulio Gallera.

Si tratta di un piano precauzionale. Certo è, però, che la sanità lombarda sta affrontando negli ultimi giorni uno sforzo senza pari: in tutti gli ospedali, allora, sono stati rimandati visite, interventi ed esami non urgenti, che dovranno essere riprogrammati in seguito, quando l'allarme sarà passato. Il personale viene spostato per rafforzare i reparti in prima linea, come quelli di Malattie infettive e, appunto, le Rianimazioni. Respiratori e macchinari per l'Ecmo vengono ricollocati, si acquistano tute e mascherine: ieri Palazzo Lombardia al governo ha chiesto di poterne comprare 1,3 milioni con valvola Ffp3 (con filtro con carboni attivi) e 4,6 milioni di quelle chirurgiche, 22 milioni di guanti, 1,5 milioni di tamponi per i test faringei. Numeri impensabili fino a sei giorni fa.

## I numeri

**900**

### In tutta la regione

Sono i posti in Terapia intensiva in Lombardia: ne sono stati liberati 104 per eventuali emergenze. Se necessario, se ne ricaveranno altri 50-100

**55%**

### In cura a domicilio

Oltre la metà dei 240 malati lombardi (a ieri sera) è in buone condizioni e ha sintomi lievi: per questo è a casa in isolamento



### ◀ Presidente

Attilio Fontana, 67 anni, è diventato presidente della Lombardia nel marzo 2018



**L'ospedale di Codogno**

**I medici in trincea  
"Non siamo eroi  
ma ci offende  
finire sott'accusa"**

*dal nostro inviato*  
**Giampaolo Visetti** • a pagina 9

# L'ospedale in trincea

**Tra i medici accusati da Conte  
"Quelle parole del premier  
fanno più male della malattia"**

*C'è stato un focolaio e di lì si è diffusa l'epidemia anche per la gestione di un ospedale non del tutto propria secondo i protocolli raccomandati in questi casi*

**Giuseppe Conte**, presidente del Consiglio, 24 febbraio 2020

*dal nostro inviato*  
**Giampaolo Visetti**

**CODOGNO** – «Abbiamo fatto il nostro dovere e abbiamo la coscienza a posto. Dal primo istante dell'emergenza non abbiamo lasciato i nostri ammalati nemmeno per un istante. Alcuni di noi, tra medici e infermieri, sono infetti e lottano adesso contro il morbo. Non siamo eroi e non pretendiamo gratitudine per il nostro lavoro: ma ascoltare dalle massime cariche dello Stato certe parole, che moralmente uccidono più del virus, fa male e ci umilia».

Giorgio Scanzi, primario di Medicina dell'ospedale di Codogno, non vuole rispondere alle accuse, pur ritratte, del premier Conte. Assieme ai colleghi, da cinque giorni in quarantena e in servizio nell'epicentro del contagio, non riesce però a nascondere l'amarezza. «Nessun ospedale d'Italia – dicono i medici del pronto soccorso diretto da Stefano Paglia – una settimana fa si sarebbe comportato in modo diverso. Abbiamo applicato protocolli e direttive di Istituto superiore di sanità,

Oms e ministero della Salute. Nessuno di loro avrebbe suggerito tampone e isolamento per un italiano con i sintomi classici dell'influenza, non reduce dalla Cina e che non dichiara contatti con persone provenienti da là. Appena il quadro è cambiato, il protocollo è stato seguito. Il contagio purtroppo era già esploso da giorni, al punto da costringerci a chiudere il reparto».

L'ospedale di Codogno resta l'incubatrice perfetta del Covid-19 in Italia. Qui ha rischiato di morire Mattia, 38 anni, dirigente dell'Unilever di Casalpusterleno, «paziente uno» dell'epidemia che paralizza il Nord. Ricoverato a Pavia, resta grave. Chi lo ha curato per primo rifiuta però «un processo politico aperto in totale assenza di riscontri». Gli ordini ufficiali vietano dichiarazioni. Medici e infermieri schierati sul fronte del focolaio tengono invece «alla verità su quanto accaduto». «La cartella clinica riporta che il "paziente uno" – ricostruisce un aiuto del pronto soccorso – si è sentito poco bene venerdì 14 febbraio. Da Codo-

gno è andato a farsi visitare a Castiglione d'Adda. Il suo medico Luca Pellegrini, positivo e ora ricoverato, gli ha prescritto farmaci contro una sindrome influenzale. Domenica 16 gli è salita la febbre e si è presentato in ospedale qui a Codogno. Non ha indicato collegamenti, nemmeno indiretti, con la Cina. La moglie, incinta, era asintomatica e stava bene. Lui era in codice verde: abbiamo agguistato la terapia e l'abbiamo dimesso. Si è ripresentato mercoledì 18, la febbre non scendeva e precauzionalmente è stato ricoverato in osservazione in medicina. Solo giovedì 19, quando sono esplosi i problemi respiratori, la moglie si è ricorda-



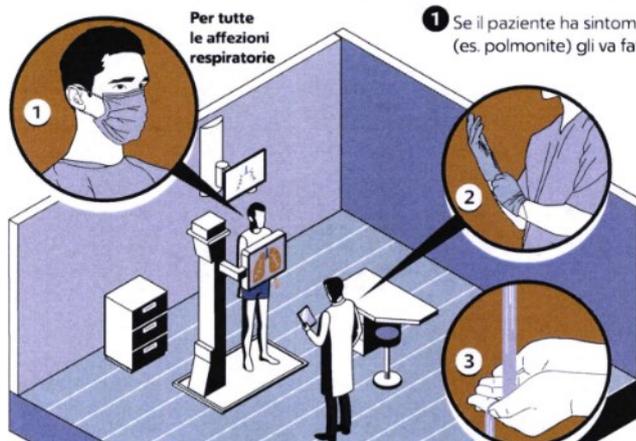
ta degli incontri con un amico italiano (poi negativo ai test, ndr) rientrato dalla Cina il 21 gennaio. Il protocollo coronavirus, tamponi più isolamento, è scattato immediatamente». Troppo tardi. Difficile però condannare i medici. «Per un paio di settimane – dice Scanzi – quel ragazzo già infetto ha girato liberamente dentro e fuori il Lodigiano. Ha incontrato più persone lui in quei giorni, tra lavoro e sport, di me in sei mesi. Nessun ospedale poteva più contenere l'epidemia». Questo primario, prima dell'emergenza, era in ferie. Bergamasco di 65 anni, il 29 febbraio sarebbe stato il suo primo giorno di pensione. Nell'attesa, smaltiva gli arretrati. Avvisato del primo allarme, è corso a Codogno e non si è più mosso dal reparto, pronto a continuare a curare i malati «finché servirà». I colleghi infetti sono sei, tra pronto soccorso, medicina e terapia intensiva. Il crollo di sanitari per curare i pazienti in quarantena è ora «l'emergenza dopo l'emergenza».

«Una falla – dice un altro medico di Codogno – forse si è aperta dopo la prima diagnosi. Tra giovedì pomeriggio e venerdì l'ospedale infettato non è stata chiuso. A personale e degenti non sono state fornite mascherine. Gli ambienti non sono stati disinfettati. Non erano disponibili tamponi per tutti. L'epidemia ha potuto moltiplicarsi. Simili interventi non sono però compito di chi cura i malati». Il rilievo, respinto, viene recapitato ai vertici della sanità lodigiana e della Lombardia, nel mirino del premier. Chiamato ora a sua volta in causa da sindaci e residenti della zona rossa. «È inaccettabile – accusa a nome di tutti Costantino Pesatori, sindaco di Castiglione – dover elemosinare mascherine e disinfettanti per sopravvivere, dopo essere stati reclusi *sine die* per solidarietà nazionale. Nel cuore del focolaio la gente, oltre che sacrificata, è abbandonata. Una mascherina costa 8 euro, se si trova. Non abbiamo più un pronto soccorso. Gli anziani stanno ore in coda al freddo per fare la spesa, prima di scoprire che gli alimenti sono finiti». A centinaia raggiungono così gli accessi sigillati alla zona rossa. Qui parenti e amici, dall'esterno, lasciano sulla strada generi di prima necessità. «In queste condizioni – dicono – non possiamo resistere a lungo. Pretendiamo che lo Stato rispetti anche i nostri diritti distribuendoci l'indispensabile per vivere segregati, salvando gli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I protocolli

Cosa prevedono le linee guida delle società scientifiche



Fonte: Società italiana di infettologia

## In caso di sospetto coronavirus



MATTEO CORNER/ANSA

### ▲ Porte sbarrate

Il pronto soccorso dell'ospedaledi Codogno, nel Lodigiano, chiuso da venerdì scorso

# Quanto durerà?

## L'epidemia secondo gli esperti "I casi cresceranno ancora ma il caldo può farla frenare"

di Elena Dusi



**“Dobbiamo ridimensionare questo grande allarme, che è giusto ma va posto nei giusti termini: su 100 malati, 80 guariscono spontaneamente e solo 3 muoiono**

**Walter Ricciardi** Membro dell'Oms e consulente del governo italiano

«Mesi» risponde Gianni Rezza a chi gli chiede quanto durerà. Quella fra l'Italia e il coronavirus sarà una convivenza lunga. «Abbiamo un numero non piccolo di casi. Siamo arrivati alla seconda o terza generazione di contagi» spiega il direttore del Dipartimento di Malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità, in una giornata infernale di riunioni, rapporti, esiti di nuovi test. Rezza si sforza di rassicurare: «Il focolaio principale è circoscritto. I nuovi casi sono quasi tutti riconducibili all'epicentro dell'epidemia nel Lodigiano e ai due focolai più piccoli in Veneto». Ma poi resta realistico: «Ci aspettiamo ancora un aumento dei casi, fino a quando le misure adottate non daranno gli effetti sperati».

Il coronavirus, insomma, è fra noi. «Ormai è chiaro, è fuori dalla gabbia» ammette Guido Silvestri, che dirige il dipartimento di Patologia alla Emory University ad Atlanta. «Lo troviamo un po' ovunque. Infetterà ancora tanta gente. Per fortuna non fa troppo male, soprattutto sotto ai 60 anni. I giovani restano in buone condizioni e i bambini sembrano resistenti. Il rischio più grande è per anziani e malati in dialisi, con scompenso cardiaco o insufficienza respiratoria. Dobbiamo prepararci bene per prevenire i contagi soprattutto fra loro».

Resteremo insieme, e anche a lungo. «Ma alla fine, allontanando le persone infette, riusciremo a spezzare la catena dei contagi» prevede Massimo Ciccozzi, epidemiologo

del Campus biomedico di Roma. La sua specialità è mettere insieme i geni dei virus sequenziati finora e ricostruirne l'albero genealogico. «Abbiamo osservato due mutazioni importanti rispetto alla Sars che circolò nel 2003. La prima rende il nuovo coronavirus più contagioso. La seconda per fortuna fa sì che sia meno letale».

Una variabile che rende difficili le previsioni sull'epidemia è la possibilità che il virus muti. Finora l'Organizzazione mondiale della sanità ha escluso cambiamenti importanti nel suo genoma. «Ma più circola, più si replica» spiega Ciccozzi. «E più si replica, più alcune lettere del suo Rna vengono modificate. Sono mutazioni casuali, possono essere dannose per l'ospite o anche no. Ma è comunque un rischio. Per questo le epidemie vanno affrontate di petto sempre, anche quando non sembrano gravi». La roulette russa del coronavirus di Wuhan, tra l'altro, sembra girare veloce. «Ogni volta che si replica, il genoma cambia una lettera ogni mille» spiega Ciccozzi. «E in tutto ha 30 mila lettere». La Sars aveva una deriva più lenta. «Una lettera ogni 10 mila». Dove questo ci porterà, saranno il caso e la statistica a deciderlo. La prossima settimana dovremmo avere i primi genomi del "ceppo italiano" del coronavirus. Sapremo se e quanto si è evoluto rispetto a quello cinese.

Tra gli ostacoli alle previsioni c'è poi la primavera. «È solo una sensa-

zione» spiega Silvestri. «Ma è possibile che la diffusione del coronavirus sia legata anche a fattori ambientali. Non ci spieghiamo il fatto che nazioni popolate, con legami intensi con la Cina, siano prive o quasi di contagi. Penso a Indonesia, India, Thailandia, Bangladesh, Africa. Forse la temperatura gioca un ruolo nel limitare l'epidemia. In questo caso, il caldo potrebbe frenare il virus anche in Italia, come avviene con raffreddore e influenza stagionale».

Come per la primavera, anche per capire la direzione che prenderà l'epidemia occorre aspettare. «Nelle prossime settimane, quando questi malati guariranno, vedremo se i nuovi contagi proseguiranno» spiega Giovanni Maga, virologo e direttore dell'Istituto di genetica molecolare del Cnr di Pavia. «Quello che servirebbe è un coordinamento europeo. È chiaro infatti che da noi i casi sono tanti perché i test che effettuiamo sono tanti. Se usassimo gli stessi criteri ovunque, avremmo un quadro più chiaro».

Nell'attesa, non resta che lavorare per rompere le catene dei contagi e sperare che l'epidemia si esaurisca



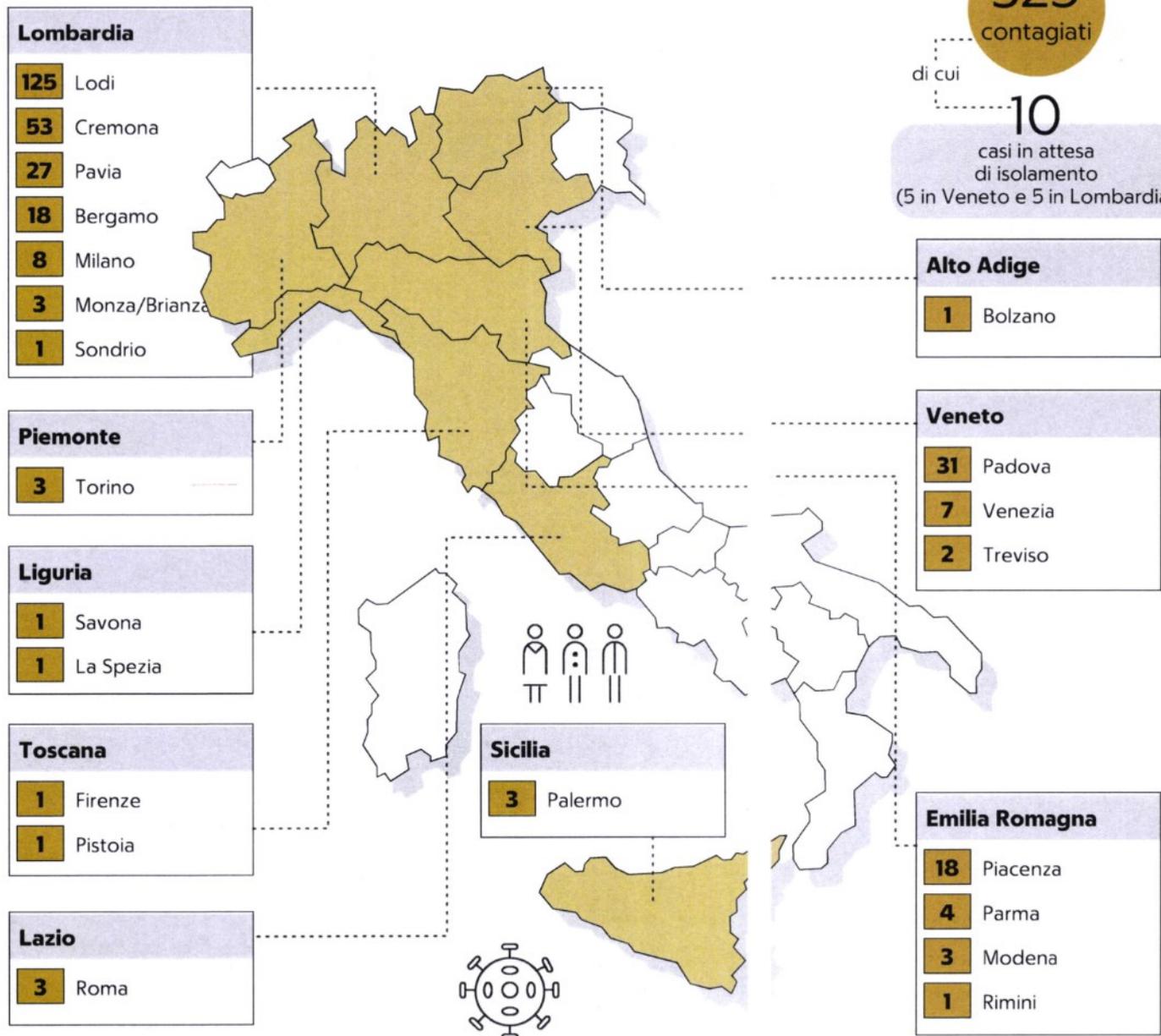
sca («no, prevedere quando è impossibile» ripete Maga). E imparare a vivere accanto virus. «Qui la preparazione del sistema sanitario per proteggere i più fragili farà la differenza» dice Silvestri. Ormai dobbiamo

ammettere che il coronavirus ci ha dribblato, chissà come e chissà dove, visto che i 2,7 milioni di controlli agli aeroporti non hanno intercettato un singolo malato. L'Imperial College di Londra, in uno dei suoi bollettini sull'epidemia, aveva previsto

proprio quel che stiamo vivendo in Italia: «Stimiamo che due terzi dei casi esportati dalla Cina nel mondo siano passati inosservati, dando il via a catene di trasmissione finora non tracciate».

## IL CONTAGIO IN ITALIA

Dati Protezione civile ieri ore 18 + aggiornamento ore 20





CARLO COZZOLI / FOTOGAMMA

▲ **I posti di blocco** A Castiglione d'Adda, nella "zona rossa" del coronavirus

I controlli all'estero

# Da noi 8.600 tamponi, in Francia meno di 500 Europa divisa dalle analisi sui pazienti sospetti

di Michele Bocci

L'Italia vuole ridurre il numero di tamponi per la ricerca del coronavirus. Ieri Walter Ricciardi, neo consulente del ministero alla Salute, ha detto che vanno fatti soltanto a chi ha sintomi di patologie respiratorie. Troppe persone sono state analizzate in questi giorni malgrado non avessero alcun segno di malattia. L'idea è che i contatti delle persone colpite possano essere tenuti a casa se non hanno sintomi. Non è un caso che nel giro di pochi giorni la quantità di tamponi effettuati e soprattutto analizzati mettendo sotto pressione i laboratori italiani sia lievitato. A ieri erano oltre 8.600, la maggior parte in Veneto e Lombardia, il resto nelle altre regioni.

Nel nostro continente c'è però chi ha fatto ancora di più, senza trovare tutti i malati che si registrano in Italia. Si tratta del Regno Unito, dove i test per il coronavirus sono stati 6.795 e il numero dei positivi è assai più basso: 13, dei quali 4 erano persone che si trovavano sulla nave da crociera Diamond Princess. La Francia, invece, ha davvero numeri molto più bassi. Dall'inizio dell'emergenza, che ha riguardato in particolare il cluster scoppiato nella località sciistica di Les Contamines-Montjoie nella prima metà di febbraio, sono stati fatti 475 tamponi, 12 dei quali sono risultati positivi. In Germania ci sono state 16 persone contagiate ma i dati sul numero dei tamponi non sono stati anco-

ra diffusi, così come in Spagna, dove le persone colpite sono state 4. Questi Paesi dunque, così come la Francia, hanno deciso di sottoporre al test solo chi è a rischio per motivi clinici, cioè ha una sindrome respiratoria, e epidemiologici, cioè proviene da una delle zone a rischio (e tra queste in Germania hanno appena inserito anche l'area di Lodi e di Vo' in Veneto).

C'è però un aspetto, in fatto di tamponi, per il quale l'Italia potrebbe fare scuola. Spiega qual è Bruno Ciancio, epidemiologo responsabile della sorveglianza delle malattie infettive dell'Ecdc, il Centro europeo per il controllo e la prevenzione delle patologie. «Il nostro Centro sta discutendo con gli Stati membri di aggiornare la definizione di caso sospetto. Si potrebbe decidere di testare anche tutti i pazienti ricoverati con polmoniti virali gravi, anche se non sono stati in zone a rischio nei giorni precedenti». Questa misura è stata decisa nello scorso week-end, dopo i primi casi in Lombardia e in Veneto, anche dal ministro alla Salute Roberto Speranza. «Si è capito – dice Ciancio – che la malattia potrebbe essere silente e che non viene individuata solo perché non si sta testando. L'Italia ha la grande opportunità di fornire dati affidabili su aspetti che ancora non conosciamo della malattia. Ad esempio perché in certe situazioni il virus si trasmette più facilmente che in altre o chi rischia di sviluppare le forme più gravi».

## Negli altri Paesi



### Gran Bretagna

I test per il coronavirus fatti sono stati 6.795, i positivi sono 13 di cui quattro persone che erano sulla nave da crociera Diamond Princess



### Francia

Sono stati fatti 475 tamponi, 12 sono risultati poi essere positivi. Sono previsti solo per chi è a rischio per motivi clinici ed epidemiologici



### Germania

Sedici persone contagiate ma ignoto il numero dei tamponi fatti. Identica situazione in Spagna dove quattro sono risultati positivi al test



## L'intervista alla virologa del Sacco

# Gismondo e le notti in laboratorio

## “Contro la psicosi basta la verità ora tanti mi stanno dando ragione”

di Brunella Giovara

**Controntrrollati al termoscanner 2,7 milioni di passeggeri negli aeroporti**

Sono stati 2 milioni 745 mila 683 i passeggeri controllati con termoscanner negli aeroporti italiani. La media è di oltre 140 mila persone ogni giorno. Lo ha reso noto la presidenza del Consiglio

*Mia nipote di nove anni mi ha visto in tv e mi ha chiesto se ho il coronavirus, l'ho tranquillizzata spiegandole tutto*

*Qui siamo otto medici e quindici tecnici. Turni estenuanti ma non chiudiamo mai, torno a casa solo per dormire due-tre ore*

**MILANO** – Una stretta di mano? «E certo, tanto poi ce le laviamo». E la mascherina, lei non la porta. «La mettiamo quando esaminiamo i campioni. E i pazienti infetti, certo. Ma per il resto... meglio una maschera di Carnevale». Maria Rita Gismondo è una ragazza di 66 anni, una di carattere brusco, una che va di fretta. Ha troppo da fare, il laboratorio di cui è direttore – Microbiologia clinica, Virologia, Diagnostica bioemergenze del Sacco – lavora senza pause da due settimane. Nel suo ufficio al terzo piano tiene una riproduzione del Quarto Stato di Pelizza da Volpedo. Cioè la gente, cioè noi, alle prese con il Covid-19, la paura, e anche la psicosi.

**Professoressa, il governatore Fontana ha detto che questa “è poco più di una normale influenza”.**  
«Bene. Significa che mi stanno ascoltando».

**Lei è stata attaccata, quando ha chiesto di abbassare i toni, tre giorni fa. Burioni, ad esempio.**  
«Lasciamolo alla sua gloria».

**Cosa dobbiamo fare, allora.**  
«Aspettare. No allarmismo, molta attenzione e molto lavoro da parte nostra. Spiegare le cose alla gente, informare, dicendo onestamente che le cose possono cambiare in bene o in peggio. Ma dire le cose vere con molta obiettività. C'è un bombardamento di notizie che fomentano la paura, c'è stato un lavaggio del cervello collettivo. Sembra che siamo in guerra. Ma non siamo in guerra».

**Forse la gente non ha capito. Lei come spiegherebbe il virus a una**

**famiglia? Lei ha famiglia o vive sempre qua dentro?**

«In queste settimane sono andata a casa a dormire, due-tre ore a notte. La mia famiglia sono due figlie e una nipotina di 9 anni. E un cane femmina Nala, quella del *Re Leone*. Siamo un gineceo».

**Quindi, cosa ha detto alla nipote?**

«Mi ha vista in televisione e ha detto “la nonna ha il coronavirus!”. Mia figlia le ha spiegato che studio il coronavirus. Allora mi ha chiesto “sei contagiosa, contagi anche me?”».

**E lei?**

«Le ho risposto no. Ma ai bambini servono spiegazioni. Non devi dire che non sta succedendo niente, devi dire che è vero, c'è un virus che può passare da una persona all'altra. E se si sta male con la tosse e la febbre, allora si sta a casa. L'ho tranquillizzata. Infatti, quando ha visto una mia foto con mascherina, mi ha domandato se mi ero travestita da microbiologa per Carnevale».

**Ma queste mascherine, servono?**  
«No».

**Anche agli adulti, servono spiegazioni.**

«Chi si interessa di salute ha il dovere di spiegare. Così tutti i papà e le mamme si tranquillizzano. Se invece li invadi con video di città deserte, ambulanze a sirene spiegate eccetera, crei il panico. Tutte le misure adottate possono sembrare un'esagerazione, dal punto di vista scientifico. Ma bisogna dare risposte alla gente. Poi, spesso la salute viene strumentalizzata a livello politico. E qui mi fermo. Ma è inaccettabile».

**Quante persone lavorano in**

**laboratorio?**

«Sei medici, ora saliti a otto. E 15 tecnici. Turni estenuanti, ma non chiudiamo mai, neanche la notte».

**Come è cominciata?**

«Quindici giorni fa, con poche richieste di analisi. Poi è scoppiato il caso Codogno. E sono arrivati centinaia di campioni».

**Lei dove si è laureata?**

«A Catania. Me ne sono andata perché non dividevo il modo di gestire la ricerca e i ricercatori».

**Lei è associato di Microbiologia.**

«Sì, ho fatto due volte il concorso per ordinario, una volta mi hanno detto che i miei lavori scientifici non avevano respiro internazionale. La seconda che avevano troppo respiro internazionale. Ma i giudizi delle commissioni sono insindacabili, e ho deciso di accettare. Però una volta ne ho fatto annullare uno a Palermo».

**Ci racconti, allora.**

«Sono stata bocciata con 25 pubblicazioni legalmente valide. Aveva vinto uno con quattro».

**E come è finita?**

«Concorso annullato. Ma la volta dopo ha rivinto la stessa persona».

**Un bell'ambiente.**



«Eh sì. Infatti più volte ho avuto voglia di andare via dall'Italia, anche di recente. Sono rimasta per non dimenticarmi di essere anche una mamma. E poi ho i miei giovani: borsisti, ricercatori, specializzandi. Nella mia carriera ne ho avuti un'ottantina».

**E che carriera hanno fatto.**

«La maggior parte li ho aiutati ad andare all'estero. Londra, Commissione Europea, uffici della Nato... Quando un ragazzo mi chiede di frequentare, ho il cuore frantumato. Vorrei che si appassionasse alla ricerca, ma so com'è questo mondo».

**Lei fa altro nella vita, oltre a occuparsi del laboratorio e del gineceo?**

«Ah, mi piace cucinare, e scrivere. Ho scritto di donne disgraziate, ma anche un libro sulla mia famiglia a Catania, con le ricette di casa. Come lo scapece, piatto preferito da Federico II».

**Quanto durerà questo virus?**

«Non penso che la settimana prossima si possa non parlare di coronavirus. Tra l'altro, a me non piacciono i virus, preferisco i batteri. Però, quando tutto questo sarà finito, mi farò fare un ciondolo d'oro a forma di coronavirus, che è bellissimo. Poi me lo metto al collo. Sarà il mio trofeo. E si ricordi bene una cosa».

**Dica.**

«Si lavi le mani. Il bagno è la porta di fronte».



**▲ Direttrice**

Maria Rita Gismondo, 66 anni, dirige il laboratorio di Microbiologia clinica e Virologia dell'ospedale Sacco di Milano

# I confini

## Il dilemma della Francia con l'epidemia alle porte

### “Ma chiudersi è barbaro”

dalla nostra corrispondente Anais Ginori

#### Un caso in Germania. “Aveva fatto un viaggio in Italia”

Primo caso di coronavirus nel Baden-Württemberg. Il paziente è un uomo di 25, «probabilmente contagiato durante un viaggio in Italia, a Milano».

#### Il viceministro della Sanità iraniano: “Sono stato contagiato”

Iraj Harirchi: “Sono stato contagiato dal coronavirus”. Nei giorni scorsi aveva rassicurato la popolazione: “La situazione in Iran è sotto controllo”.

**PARIGI** – Vicini, troppo vicini. I nuovi focolai del Covid-19 non sono più in remote province asiatiche, ma hanno nomi famigliari e paesaggi noti come Milano o Venezia, distano ormai poche centinaia di chilometri. In Francia, il contagio della paura è già avvenuto. Nell'arco di un weekend, senza che ci fosse nessuna novità sanitaria Oltralpe, ci sono state cinquemila chiamate al numero di emergenza, rispetto a una media di duecento al giorno nelle settimane precedenti. A telefonare sono stati soprattutto cittadini che vivono nelle regioni al confine spaventati da notizie e immagini che arrivavano dal nostro Paese, diventato il paziente zero d'Europa nella gestione della crisi sanitaria.

«Dobbiamo prepararci. L'epidemia è alle porte» ha commentato il ministro francese della Salute, Olivier Véran, volato a Roma per una riunione con i colleghi europei dopo avere già giocato d'anticipo, imponendo nelle scuole la quarantena a chi è stato nel Nord Italia. A poche ore dall'arrivo di Emmanuel Macron a Napoli, per il vertice bilaterale previsto domani con Giuseppe Conte, il governo di Parigi ha chiesto ai suoi connazionali di evitare recarsi in Lombardia e Veneto. Anche se per ora non si parla di ripristinare i controlli alla frontiera, o di interrompere i collegamenti aerei com'è per la Cina, il segnale è inedito e forte.

Le autorità francesi hanno fatto di tutto per evitare di alimentare la psicosi. Quando è stato identificato un focolaio di coro-

navirus nella località Contamines in Alta Savoia, il piccolo comune non è stato messo in quarantena, termine ansiogeno che viene accuratamente evitato da responsabili governativi, sostituito da “isolamento volontario”. La ricercatrice del Cnrs, Anne-Marie Moulin, riflette sull'impatto psicologico delle zone rosse create per isolare interi comuni del Nord Italia. «È una scelta barbara e medievale che contraddice la fiducia nel progresso scientifico» commenta l'autrice di un volume sulle epidemie. «L'idea della quarantena con soldati pronti a sparare, e le inevitabili reazioni di panico e fuga, era stata abbandonato in Europa perché considerata eccessiva, inutile e costosa». Patrick Zylberman, professore di Storia della salute, osserva che mettere in isolamento intere comunità non è mai del tutto efficace, anche se può rallentare l'evoluzione dell'epidemia.

Un altro ricercatore all'Ens, Xavier Olessa-Daragon, sottolinea come non fosse scontato che la quarantena imposta a intere città da un regime autoritario come quello cinese venisse organizzata in una democrazia occidentale. In un articolo per la rivista di geopolitica, *le Grand Continent*, Olessa-Daragon spiega che se le autorità francesi dovessero seguire l'esempio italiano, e istituire zone di quarantene, ci sarebbero rischi alla luce delle attuali tensioni con la polizia esarcebata dal lungo conflitto prima dei gilet gialli e ora della riforma delle pensioni. «La si-

tuazione potrebbe degenerare molto rapidamente» avverte il ricercatore.

Nell'opposizione al governo francese c'è anche chi critica una mancanza di trasparenza nella crisi sanitaria. La Francia ha avuto finora molti meno casi dell'Italia (14) ma ha anche realizzato quasi dieci volte meno tamponi (475 contro oltre 4000 in Italia). La diffidenza verso le autorità sanitarie è forte Oltralpe, dove ci sono stati diversi scandali e molti ricordano ai tempi dell'esplosione di Chernobyl la favola diffusa da alcuni responsabili secondo cui la nuvola radioattiva si sarebbe fermata alla frontiera. E forse, al di là dei sospetti e delle differenze culturali, se la Francia è stata finora meno esposta al coronavirus c'è anche una spiegazione semplice, avanzata dal virologo Arnaud Fontanet: ha avuto solo più fortuna.



## Il contagio nel mondo (Aggiornato alle 20,00 di ieri)

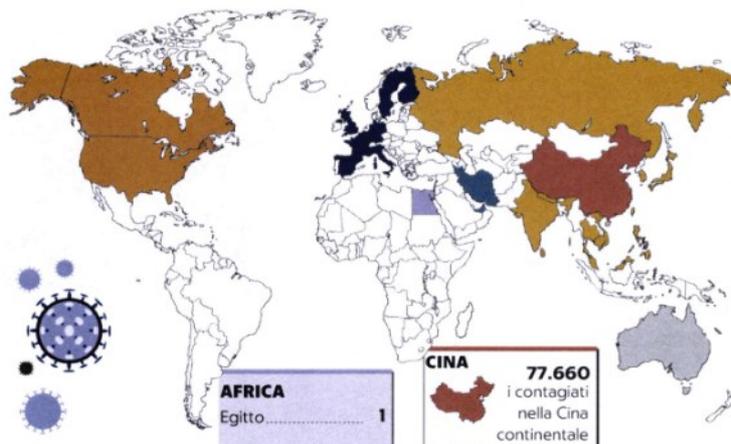
Fonte: Johns Hopkins

80.407  
i contagiati

2.708  
i morti

27.878  
i guariti

AMERICA	
Stati Uniti	53
Canada	11
EUROPA	
<b>Italia</b>	<b>322</b>
Germania	16
Regno Unito	13
Francia	12
Spagna	2
Belgio	1
Finlandia	1
Svezia	1
MEDIORIENTE	
Iran	95
Emirati Arabi Uniti	13
Israele	1
Libano	1



ASIA	
Corea del Sud	977
Nave Prince	691
Giappone	170
Singapore	91
Hong Kong	84
Thailandia	37
Taiwan	31
Malesia	22
Vietnam	16
Macao	10
India	3
Filippine	3
Russia	2
Cambogia	1
Sri Lanka	1
Nepal	1
OCEANIA	
Australia	22



### ▲ I controlli sul bus

Viaggiatori italiani a Lione: avevano viaggiato su un autobus partito a Milano. Un caso sospetto ha fatto scattare i controlli delle autorità francesi che hanno presidiato l'autostazione per ore

## Il racconto

Manzoni e Simenon  
alla fiera della follia

di Francesco Merlo

**N**ella sarabanda dell'italianità, più ancora dei mattoidi che al Sud vietano l'ingresso ai settentrionali, si distingue, nientemeno, il Tribunale di Milano che pur di non chiudere, pretende, durante i processi, l'impossibile e dunque comica distanza di due metri l'uno dall'altro.

● alle pagine 14 e 15

## IL RACCONTO

L'Italia  
ai tempi  
del virusPazienti zero e fake news  
Un Paese in crisi di nervi

di Francesco Merlo

**N**ella sarabanda dell'italianità, più ancora dei mattoidi che al Sud vietano l'ingresso ai settentrionali, si distingue, nientemeno, il Tribunale di Milano che pur di non chiudere, pretende, durante i processi, l'impossibile e dunque comica distanza di due metri l'uno dall'altro. E sembra di vedere Balanzone e Brighella che saltellano sui banconi di pubblici ministeri e

avvocati tracciando confini con il tacco e la punta delle scarpe barocche. Poi gli avvocati comunicano a segni non solo con il Pm ma anche con i propri assistiti, vale a dire gli imputati. E i periti porgono al giudice le chiavette usb dentro ciotole d'acqua e aceto come le monete che Renzo dava al fornaio in cambio del pane che gli veniva allungato con le molle. E, ancora, per consegnare al giudice carte, foto e documenti, "da acquisire" come si dice "agli atti" tutti usano le fionde. autenticate e di-

sinfettate, o gli aeroplanini di carta,

lanciati ovviamente con i guanti.



Questa spettacolare regola dei due metri diventa infine una coreografia da "io ballo da sola" in Corte d'assise dove i giudici popolari sono sei (più sei di riserva) e i togati due, e c'è una folla di difensori, accusatori, imputati, testi...

«L'Italia ai tempi del coronavirus» è già sceneggiatura e meno male che siamo tutti tornati a citare Manzoni, e forse qualcuno pure a leggerlo, invece di continuare con i film di fantascienza americana sui sopravvissuti, gli zombie e i figli della notte. Nelle sedi dell'Inail sono sparite le sedie per suggerire, garbatamente, che è meglio andarsene. Le scuole sono "sregolate" dal "non si sa mai" dei sindaci: a Cecina aperte e nella vicinissima Bibbona chiuse. Domani il presidente Macron sarà accolto a Napoli "privatamente" (che vorrà dire?) ed è stato cancellato il recital di canzoni napoletane di Lina Sastri che avrebbe aperto con "O sole mio" diventato nei social "O virus mio".

C'è una vena macabro-goliardica nel giro dei messaggi e dei video: la prevenzione a colpi di pistola indossando la mascherina; l'immagine del tavolo dell'Ultima cena ma senza Gesù e gli apostoli, contagiati o scappati chissà dove. Virtuale e reale si inseguono e si confondono: molti hanno preso per vero un cartello dell'Immobiliare Napoli con su scritto «non si affitta ai settentrionali», e quando ieri i social hanno diffuso la fake news che, per ordine di Conte Giuseppe, «vanno chiuse tutte le scuole d'Italia di ogni ordine e grado» il governo è stato costretto a una vera smentita.

### Alle origini del contagio

Ma prima di tutto c'è il pasticcio italiano del "Paziente zero" (e, come vedremo, di suo cognato), l'indagine con la quale comincia il giallo del virus che potrebbe non essere di razza gialla. Insomma potrebbe non essere cinese, anche se noi non mangiamo pipistrelli ma nel Lodigiano cacciamo "solo" quaglie, starnie, chiacas, pernici, lepri, conigli, fagiani... e nel fritto misto lombardo ci sono pure le rane. Niente intrusi, dunque? Il virus a Codogno, almeno sino ad oggi, è arrivato senza un "paziente zero", vale a dire senza un colpevole "straniero", tanto che i nostri vicini dicono degli italiani quel che, appena un mese fa, noi dicevamo dei cinesi. E ci bloccano sui treni al

Brennero e sugli aerei a Nairobi, nelle Mauritius e a Tenerife, dove si è ammalato un medico italiano... Non è solo un bel contrappasso per i cinesi che noi non facevamo entrare nei bar di Fontana di Trevi mentre loro, che hanno letto Confucio, chiudono le saracinesche.

### Gli italiani in quarantena

E speriamo che i vari Stati d'Europa non prendano ad accusarsi l'uno con l'altro visto che è difficile immaginare una catena di contagio che si fermi a Ventimiglia e risparmi Nizza e Cannes. Per ora siamo noi "il paese ad alto rischio" persino per gli inglesi che mettono in quarantena i ragazzi che sono stati a sciare non solo a Bormio, ma in tutto il Nord Italia. Per la verità gli inglesi sono stati contagiati ben prima di noi, e infatti da lunedì nei parcheggi hanno messo in piedi il "Drive-thru", il test senza scendere dall'auto, come il McDrive, un tampone invece di un hamburger, senza contatti e senza involontari scambi di saliva. E chissà che non lo replichino in Italia dove il "Drive in" è comunque e sempre spettacolo come insegna Antonio Ricci che lo portò in tv e fu lo specchio dei nostri anni ottanta.

«Cercare il virus significa trovarlo» ha detto ieri Giuseppe Conte per spiegare l'enorme crescita del contagio italiano. «Per trovare le cose bisogna cercarle» disse l'allora premier francese Jospin agli italiani che ai tempi della mucca pazza (2000) pensavano che le nostre mucche fossero purissime: «Mangiate solo carne italiana». Insomma il veleno è sempre straniero.

Comunque sia, è stato "completamente scagionato" quel "sospetto paziente zero portatore sano" venuto da Shanghai, il manager italiano di 42 anni residente in Cina da dove era tornato il 21 gennaio. Il manager, di cui non si dice il nome ma che tutti, non solo nel Lodigiano, ormai riconoscono e indicano a dito per strada, era asintomatico, è vero, ma non perché era "portatore sano": era solo sano. E la parola "sano" già suona qui come "innocente".

Insomma non era lui: «purtroppo» disse a RadioUno il governatore della Lombardia Attilio Fontana aggiungendo però, per rassicurare, che «ricomincia la caccia e già si seguono due nuove piste». Quel «pur-

troppo» dal sen fuggito di cosa è sintomo (oops)? Il governatore Fontana è un ex bossiano dall'aria già sofferente e torva senza bisogno dei virus. Berlusconi, che allora ancora contava, per candidarlo gli impose di tagliarsi il barbone. Nella politica italiana passa per mite benché sia il leghista che, appena eletto, pronunciò la frase più razzista dai tempi del Manifesto della Razza: «Ci sono troppo migranti, la razza bianca è a rischio».

Ma il virus non vuole sentirne di restare giallo. E lui si arrabbia e litiga perché della Lombardia si crede il viceré.

### La Wuhan lombarda

Nell'Italia al tempo del coronavirus, gli inquirenti (Infermieri? Medici? Poliziotti?) che per molti giorni hanno interrogato e visitato il presunto "paziente zero" erano arrivati a lui seguendo i ricordi della moglie di un malato di Codogno, «primo caso di coronavirus trasmesso in Italia» e su questo nessuno, chissà perché, ha mai avuto dubbi. Codogno, direbbe Simenon, è una bella e quieta cittadina di provincia dove tutto è stagnante. E Codogno somiglia a Casale, come Castiglione a Somaglia, Maleo a San Fiorano, Bertonico a Fombio, Castelgerundo a Terranova. Sono paesi mescolati di pendolari, una Wuhan per accorpamento, provincia con cento strade, piccola patria e sentimento dove è, con evidenza, impossibile chiudere le campagne, controllare i corsi d'acqua... E infatti dopo le fughe di lunedì notte dei "me-ne-fregò-del-virus" adesso i checkpoint militari sono saliti a 35.

Ma il filo rosso da dipanare è ancora quel paziente zero. «Sì, mio marito ha pranzato con lui almeno 5 volte tra l'1 e l'8 febbraio, e devo aggiungere che tossiva e starnutiva». E dunque - Elementare, Watson! - «il sospetto portatore sano» era stato malato, e per giunta in Cina. Tanto più che, indagando notte e giorno, si era scoperto che questo "presunto portatore sano ma ex malato" è originario di Castiglione d'Adda, dove ha un cognato che "sarebbe positivo al coronavirus".

Un cognato malato! Ecco perché, prima di essere scagionato, il sospetto è stato sottoposto a ogni genere di test e di interrogatorio. La medicina confermava che era sano, mentre "l'Intelligence antivirale" trovava

nuovi indizi. Solo alla fine, almeno su questo punto, gli scienziati hanno raggiunto l'accordo: non ha mai avuto il coronavirus. Intanto però tutti i 70 dipendenti dell'azienda di Fiorenzuola dove lavora sono stati sottoposti a tampone e l'azienda stessa è stata chiusa "per precauzione".

Ora si lavora in modalità "smart working". A Fiorenzuola, e in tutta la provincia di Piacenza furono chiuse le scuole e sospese le attività sportive per evitare "il cluster". Ed ecco due nuove parole popolari, cluster e smartwork, che hanno arricchito il "uozzamerica" italiano insieme ai vari giunior, network, cool, friendly, nerd, geek...

E meno male che nessuno si è accorto che in inglese "paziente zero" è "super spreader" che letteralmente vuol dire "super untore". Gli inglesi non leggono Manzoni e noi in compenso solo oggi scopriamo che la parola spread, che è la nostra ossessione, oltre che "differenziale" significa anche spalmare e dunque ungerre.

## Tutti contro tutti

Tra i mattoidi, che sono un carattere nazionale descritto per la prima volta da Carlo Dossi (altro amico di Manzoni), non ci sono solo i governatori delle regioni del Sud, il più strambo dei quali è quello della Basilicata, l'ex generale tutto d'un pezzo Vito Bardi, che non solo vorrebbe vietare come i suoi colleghi l'ingresso ai settentrionali, ma addirittura nell'ordinanza invita alla delazione contro i clandestini venuti dal Nord: "Chi è a conoscenza... chiami il 112 e i carabinieri".

Tra i mattoidi emergono, ahinoi, anche i virologi; l'epidemiologo contro l'analista da laboratorio; quelli che bisogna controllare a tappeto, disegnare zone rosse e chiudere contro quelli che in fondo i morti purtroppo

ci sono ma sono pochi e già vecchi e malati. Non è la scienza che li divide, ma la politica e forse anche il "male oscuro" della tv.

È probabile che il virus non abbia ancora raggiunto il cuore della società. «Le vittime sono solo dei Signor Nessuno» scrisse con ironia le Monde nei primi tempi dell'Aids.

Forse anche il coronavirus aspetta i suoi martiri illustri. Solo allora la malattia diventerebbe davvero epocale perché nella storia è sempre andata così: la società non si dispera troppo finché il male colpisce gruppi sociali sofferenti, i poveri, i vecchi, gli anonimi, i corpi già segnati. E va ricordato che fu la morte di Rock Hudson a funzionare da detonatore sociale e a fare esplodere l'Aids, che oggi è addomesticato.

Ultima notazione: del cognato malato non si è saputo più niente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Per smentire che tutte le scuole erano state chiuse è dovuto intervenire il governo*

*Ora i nostri vicini dicono di noi quello che fino a ieri noi dicevamo dei cinesi*



**La festa interrotta**  
Una maschera per le calli di Venezia. Per l'emergenza virus i festeggiamenti del carnevale sono stati sospesi

ANDREA PATTARO / AFP

## L'intervista

# Bassetti "Ho visto la Scala distrutta e ricostruita Milano si rialza sempre"

di Alessia Gallione

**MILANO** – Piero Bassetti si rivolge direttamente ai milanesi. E il suo è un incoraggiamento che ha il sapore di una certezza: «Lo dico ai miei concittadini: non ho nessun dubbio che ce la possiamo fare, ma a condizione di riuscire a sfruttare la nostra capacità di intraprendere per reinventare il sistema di relazioni che fanno una città». Perché l'imprenditore, primo presidente della Lombardia, che è un esperto di glocalismo, pensa a questa emergenza chiamata coronavirus anche come a una «sfida» che non finirà con la scomparsa dei sintomi della malattia.

**Bassetti, è preoccupato da un virus che ha messo in quarantena il motore economico del Paese?**

«Se per preoccupato si intende che abbia paura che questa situazione possa degenerare e produrre danni permanenti no, non lo sono. Non lo dico solo perché ho fiducia in Milano, una città che ha superato situazioni ben più drammatiche, ma soprattutto perché ritengo che il coronavirus contenga una sfida con cui inesorabilmente eravamo costretti a confrontarci. Questo evento è fisiologico dei nostri tempi e di un mutamento epocale come il passaggio da un mondo internazionale costruito sul controllo del territorio a un mondo globale in cui il controllo è in ciò che si muove. La mia preoccupazione piuttosto è un'altra».

**Quale?**

«Non mi chiedo se ne usciremo e nemmeno come ne usciremo, ma quando e con quale livello di trasformazione. Quando, ad esempio, i nostri bambini torneranno a scuola? Qua stiamo organizzando la difesa come se l'assedio fosse per un tempo breve, ma in un mondo glocalizzato la nostra classe dirigente è chiamata a prendere atto di cambiamenti irreversibili».

**Da governatore ha dovuto**

**prendere anche lei decisioni simili a quelle di Attilio Fontana?**

«No, ma ho visto le trasformazioni della città e ho l'assoluta sicurezza che Milano digerirà questa botta e lo farà meglio di tante altre comunità».

**Perché?**

«Perché siamo cresciuti sulla nostra intraprendenza e se la sfida è sopravvivere e ricostruire e poi creare nuovo sviluppo economico, chi è già riuscito in tutto ciò non può essere fermato da un bacillo».

**Che effetto le fa vedere il Duomo e la Scala chiusi?**

«La Scala io l'ho già vista non solo chiusa, ma anche distrutta dalle bombe e oggi è il primo teatro del mondo. Milano si rialza, sempre. Lo ha fatto dopo la peste, che ha decimato la popolazione. Lo ha fatto dopo la guerra, che ha cancellato il 30 per le cento delle nostre case».

**Le imprese, però, lamentano danni ingenti. Era davvero necessario spegnere la città?**

«I provvedimenti hanno una loro innegabile razionalità legata a un'emergenza. I danni economici ci saranno, ma i milanesi si stanno adattando bene a questi vincoli e stanno già costruendo un ordine nuovo. Il problema, insisto, è quanto durerà tutto questo. Quando bisogna frenare si frena, ma bisogna anche decidere come rimettersi in moto».

**Ecco, come si fa?**

«Gradualmente e in due mosse. Prima di tutto superando una dimensione di panico in cui Milano però ha già dimostrato di non voler entrare. E poi trovando, tutti insieme, nuovi equilibri. L'esempio delle imprese è significativo: in questi giorni la città ha accelerato il tasso tecnologico passando al telelavoro. In futuro vedremo molte trasformazioni simili e, paradossalmente, Milano potrebbe ricevere da una situazione difficile una ulteriore spinta a modernizzarsi».

*La risposta c'è già: in questi giorni la città ha accelerato il tasso tecnologico con il telelavoro*



▲ **Imprenditore e politico**  
Nella foto, Piero Bassetti, 91 anni



# Speranza: confini aperti, intesa con i Paesi Ue vicini

**Ieri tre nuove vittime in Lombardia, una in Veneto: tutti anziani**

**Sara Monaci**

MILANO

Nei giorni dell'emergenza Coronavirus - e di tensioni all'orizzonte tra l'Italia e gli altri paesi - il ministro della Salute Roberto Speranza rassicura: «Gli italiani possono continuare a viaggiare. Il nostro servizio sanitario nazionale, i nostri medici e scienziati sono considerati di grandissimo livello in Europa». Così il ministro dopo il vertice a Roma di ieri, a cui hanno partecipato il commissario Ue alla Salute Stella Kyriakides, il ministro degli Esteri Luigi Di Maio e i ministri della Salute di Austria, Francia, Slovenia, Svizzera, Croazia e Germania.

Si è davvero sfiorato il rischio che l'Italia subisse la chiusura delle frontiere. Ma ieri, alla fine, si è trovato un accordo rassicurante: nessuno verrà bloccato alle frontiere e i rapporti commerciali proseguiranno, ferme restando le misure prudenziali per evitare il contagio. «I grandi eventi internazionali non saranno cancellati a priori ma saranno valutati caso per caso», ha ribadito Speranza.

Questi i sei punti condivisi dall'Italia e dagli altri governi: tenere aperti i confini; condividere e standardizzare le informazioni per i viaggiatori che rientrano dalle aree a rischio o che viaggiano verso di esse; condivisione delle informazioni mediche ed epidemiologiche; standardizzare le informazioni per i professionisti e il pubblico, incluse possibili informazioni comuni ai confini; conference call internazionali regolari; nessuna cancellazione a priori di grandi eventi.

Poi il ministro Speranza ha ribadito la bontà delle scelte del governo italiano, anche dopo il gran numero di con-

tagi nel Nord Italia: «Il blocco dei voli da e per l'Italia dalla Cina non è stato un errore. Prima c'erano 12 mila passeggeri settimanali che transitavano su 25 voli su Malpensa e 35 su Fiumicino. Aver interrotto i voli ha ridotto enormemente il numero di scambi». Ma poi spiega anche che bisogna «tenere aperti i confini, chiuderli sarebbe una misura disappropriata e sbagliata».

Ieri in serata è arrivato l'ennesimo bilancio del contagio regione per regione. Il numero evidentemente è destinato a salire, anche se in modo più lento rispetto ai giorni precedenti. «Sono quattro i nuovi decessi registrati nelle ultime ore: due uomini e una donna ultra-ottantenni, in Lombardia; una persona in Veneto, con gravi patologie pregresse», ha detto il commissario straordinario all'emergenza Angelo Borrelli.

Ieri sera alle 22 c'erano 322 contagiati in tutta Italia, comprese le 11 vittime e il ricercatore guarito e dimesso dallo Spallanzani di Roma. Ci sono 240 contagiati in Lombardia (comprese le 9 vittime), 43 in Veneto (comprese le due vittime di Vo' Euganeo), 26 in Emilia Romagna, 3 in Piemonte, 3 nel Lazio (i due cinesi allo Spallanzani e il ricercatore guarito), 3 in Sicilia, 3 in Toscana, uno in Liguria e uno in Trentino Alto Adige, nella provincia autonoma di Bolzano. Dei 322 contagiati, 114 sono ricoverati con sintomi, 35 sono in terapia intensiva, 162 sono in isolamento domiciliare. La procura di Padova ha anche aperto un'inchiesta sulla morte della prima vittima, Adriano Trevisa, 78 anni.

Intanto nelle Marche il governatore Luca Ceriscioli ha confermato, nonostante lo stop arrivato lunedì sera da Conte, la chiusura delle scuole e la sospensione delle manifestazioni pubbliche fino al 4 marzo. Misura criticata anche dal commissario Borrelli e contro cui il governo ricorrerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Roberto Speranza.** Ha incontrato ieri con Di Maio il commissario Ue alla Salute Kyriakides e i ministri della Salute di Austria, Francia, Slovenia, Svizzera, Croazia e Germania



# Conte: misure straordinarie per l'economia

## EMERGENZA CORONAVIRUS

Ora interventi per mitigare l'impatto, poi quelli per il sistema produttivo

All'estero scattano restrizioni a cittadini e merci dall'Italia. I confini Ue restano aperti

Mercati ancora in tensione: giù le Borse (Milano -1,4%)  
Lo spread rivede quota 150

«Dall'emergenza più forza per il rilancio del Paese». Conte indica la linea del Governo sull'emergenza coronavirus con una strategia in più step: subito misure per mitigare l'impatto, poi quelle per il sistema produttivo e rilancio dell'economia». Dura polemica ieri tra premier e Regioni, poi la tregua. Nuova giornata critica sui mercati: ondata di vendite in tutte le Borse, Milano -1,4%. Forti acquisti sui beni rifugio.

La cronaca intanto aggiorna a 322 i casi di contagio in Italia, con 11 decessi. E all'estero si moltiplicano le misure restrittive verso cittadini e merci (soprattutto alimentari) in arrivo dall'Italia. I Paesi europei confinanti hanno comunque deciso di tenere aperte le frontiere. — Servizi alle pagine 2-11

## LE ISTITUZIONI

# Conte: «Dall'emergenza più forza per il rilancio economico del Paese»

**Il governo.** Strategia in quattro passi: dopo il decreto d'emergenza di sabato scorso, attesi venerdì i primi aiuti economici. Poi i risarcimenti danni calcolati sui dati delle fatture elettroniche del 12 marzo, infine la terapia d'urto per la crescita

**Manuela Perrone**

ROMA

«L'Italia nelle emergenze dà il meglio. Ne approfitteremo per lanciare, da un'emergenza sanitaria ed economica, una grande terapia d'urto per rilanciare il Paese». È stato Giuseppe Conte, a margine del vertice alla Protezione Civile con ministri, presidenti delle Regioni e tecnici, a indicare la direzione di marcia del Governo. Obbligata, visto che febbraio si era già aperto con il dato di un Pil in calo dello 0,3% negli ultimi tre mesi del 2019 e che il premier aveva già promesso una «cura da cavallo» per la crescita, anche per tentare di sopire i venti di crisi che soffiavano nella maggioranza.

Con l'irruzione del coronavirus, la strategia dell'Esecutivo deve mutare in fretta. Quattro gli step previsti. Il primo è partito con il decreto legge di sabato, seguito dai Dpcm attuativi, dalle ordinanze e dalle linee guida per gestire le urgenze: si va dagli approvvigionamenti di mascherine negli ospedali alle misure per polizia ed esercito. Il secondo passo dovrebbe arrivare in Consiglio dei ministri ve-

nerdi, con un Dl sui primi aiuti economici cui stanno lavorando Mef, Mise e Lavoro: rafforzamento dello stop agli adempimenti fiscali, sospensione di contributi, bollette e rate dei mutui, Cig in deroga per le aziende delle zone rosse. Ci sarà poi un terzo focus, determinante: il 12 marzo saranno disponibili i dati delle fatture elettroniche che potranno essere comparati con quelli dei periodi precedenti. Un appuntamento atteso per quantificare le risorse necessarie sia per il risarcimento dei danni attraverso bonus o crediti d'imposta sia per la «terapia d'urto» promessa da Conte (il quarto gradino), a suon di investimenti e semplificazioni. Con l'aiuto di Bruxelles, è la speranza dell'Italia, in nome delle clausole di flessibilità per «eventi eccezionali».

«Chiameremo a raccolta tutte le forze del Paese, dimostreremo agli occhi del mondo che l'Italia può uscire a testa alta», ha detto Conte, che si appresta a convocare le parti sociali. Parole che rivelano quanto sia elevata la posta in gioco: tra gli stessi ministri è diffusa la consapevolezza che dal corso di queste settimane dipenderanno anche le sorti dell'Esecutivo.

Il premier ha tanti fronti aperti. C'è quello internazionale, con l'Italia sorvegliata speciale dall'Oms e dagli altri Paesi, che ieri hanno deciso di lasciare aperte le frontiere ma che moltiplicano blocchi e quarantene. «L'Italia è un Paese in cui si può viaggiare e fare turismo, forse più sicuro di tanti altri», ha rassicurato Conte. E il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha inviato un report a tutti gli ambasciatori: «L'Italia sta agendo con la massima trasparenza e si aspetta reciprocità».

Ma c'è anche il fronte interno da presidiare: con Regioni e opposizioni. Mentre rientravano gli attriti con il governatore leghista della Lombardia scatenati dalle critiche del premier all'ospedale di Codogno e Conte incassava il sì delle Regioni all'ordinanza



per «uniformare» le iniziative, scoppiava il caso Marche, con il presidente dem Luca Ceriscioli che decideva la chiusura delle scuole fino al 4 marzo. Un provvedimento «fuori linea», secondo Palazzo Chigi. In compenso, Conte ha ottenuto un primo segnale di disgelo da parte di Matteo Salvini. Il leader della Lega lo ha chiamato per preannunciargli le proposte economiche del Carroccio, tra cui un fondo da 10 miliardi e un periodo di free tax zone non solo per le aree rosse. E oggi anche il Carroccio, così come Fi e Fdi, voterà alla Camera a favore del decreto sul coronavirus. È un'apertura con riserva all'appello del premier a «collaborare». In attesa di capire se sarà vinta la scommessa di Conte, quella di un Paese che «deve continuare a marciare, anzi a correre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BOTTA E RISPOSTA GOVERNO-REGIONE LOMBARDIA**



**GIUSEPPE CONTE**  
—LUNEDÌ ORE 21.43

C'è stato un focolaio e da lì si è diffuso il virus per una gestione di una struttura ospedaliera non del tutto propria



**GIULIO GALLERA**  
—IERI ORE 9.09

Una dichiarazione inaccettabile da una persona ignorante, perché ignora quali erano e sono i protocolli



**ATTILIO FONTANA**  
—IERI ORE 9.27

Spero che queste uscite siano una voce scappata, sono dichiarazioni infondate e inaccettabili



**GIUSEPPE CONTE**  
—IERI ORE 10.27

Non è il momento delle polemiche, dobbiamo lavorare. Le polemiche non mi interessano



**Dialogo Palazzo Chigi-opposizioni.** Salvini ha anticipato ieri a Conte le sue proposte economiche tra cui un fondo da 10 miliardi e un periodo di free tax zone non solo per le aree rosse. E oggi anche il Carroccio, così come Fi e Fdi, voterà alla Camera a favore del decreto coronavirus

**12 marzo**

**IDATI SULLA FATTURAZIONE ELETTRONICA**

I numeri saranno determinanti per avere stime più precise sull'impatto economico del coronavirus



**IL SOLE 24 ORE, 25 FEBBRAIO 2020, PAGINA 1**

«La forza di reagire senza perdere la testa». Sul Sole24Ore di ieri l'editoriale del direttore Fabio Tamburini



**«Uniamo gli sforzi».** La conferenza stampa del premier Giuseppe Conte nella sede della Protezione Civile

**40%**

È il rialzo sfiorato al Nasdaq da Moderna, biotech Usa che studia appositi vaccini

**L'annuncio**  
Gli Usa pronti a testare un vaccino sull'uomo

Marco Valsania — pag.8

LA SOCIETÀ BIOTECH MODERNA AVVIA TEST CLINICI SULL'UOMO

# Usa, annunciato un vaccino sperimentale

Inviato al Governo un prototipo per le verifiche necessarie

**Marco Valsania**

NEW YORK

La corsa a un vaccino per fermare il nuovo coronavirus accelera: la società biotech Moderna, parte del corridoio imprenditoriale d'avanguardia del Massachusetts, ha messo a punto e inviato un primo vaccino sperimentale al governo americano per iniziali test clinici su esseri umani. L'annuncio ha spinto al rialzo di fino al 40% il suo titolo a Wall Street.

Moderna, nata nel 2010 e che oggi vanta 800 dipendenti, non è sola in questa missione. Altri protagonisti vecchi e nuovi della farmaceutica sono schierati: Inovio, Johnson & Johnson, Sanofi hanno a loro volta cominciato a sviluppare propri vaccini per prossimi test. Gilead ha visto l'Organizzazione mondiale della sanità riconoscere l'apparente efficacia di un suo prodotto, il remdesivir, nel contrastare il virus. E nel novero delle aziende scese in campo si contano anche GlaxoSmithKline e Novavax.

I riflettori sono però rimasti ieri puntati su Moderna, che ha sviluppato il suo "prototipo" in soli 42 giorni - un tempo considerato da record - da quando aveva ottenuto la sequenza genetica del coronavi-

rus di Wuhan, il Covid-19. Nel 2002 un vaccino sperimentale contro la Sars richiese circa 20 mesi per arrivare a test su pazienti. L'inedita rapidità è stata resa possibile dal ricorso, da parte di una società quale Moderna, all'RNA messaggero e ad agili soluzioni di ricerca e sviluppo definite "platform technologies".

I passi avanti compiuti, avvertono gli esperti, non significano che l'esito della sperimentazione clinica sarà un successo. Moderna non ha ancora portato sul mercato alcun farmaco. Il potenziale vaccino è tuttavia pronto e ha un nome, mRNA-1273, prodotto nell'impianto manifatturiero di Norwood aperto da Moderna nel 2018 in un ex stabilimento della Polaroid. È stato al momento inviato ai ricercatori federali del National Institute of Health e più precisamente al Niaid, il National Institute of Allergy and Infectious Diseases. Il suo direttore Anthony Fauci ha indicato che la fase di studio clinico potrebbe scattare a fine aprile, con iniziali risultati tra luglio e agosto.

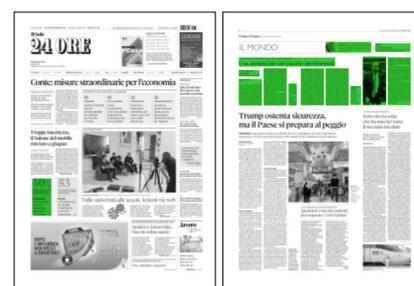
Il Niaid aveva già rivelato di essere impegnato a fianco di Moderna nella ricerca del vaccino, affermando il 7 febbraio che lo sforzo dell'azienda procedeva senza ostacoli. In quei giorni erano state approntate 500 fiale del possibile vaccino da sottoporre anzitutto a controlli di qualità interni. Ora il

Niaid condurrà direttamente i primi test su volontari nella sua dedicata sede di Bethesda. Nei test previsti, due dosi verranno somministrate a un gruppo di 20-25 persone in buona salute. È la Fase 1, destinata a verificare se lo mRNA-1273 genera una risposta immunitaria davvero in grado di proteggere dal virus.

Un eventuale successo richiederà in seguito ulteriori test allargati a centinaia di migliaia di persone - in Usa e forse in Cina - che potrebbero richiedere tra i sei e gli otto mesi. E che se positivi porteranno all'approvazione da parte delle autorità di regolamentazione per un utilizzo generalizzato.

Le incertezze su tempi ed efficacia dei vaccini spingono numerosi esperti di sanità, epidemie e pandemie a sottolineare che la risposta alla crisi non può limitarsi a questi sforzi e a queste speranze, per quanto promettenti. Resta, avvertono, la necessità di interventi coordinati, a livello nazionale e globale, forti di un'ampia rete di misure di prevenzione, assistenza e cura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Emergenza Iran.** Il viceministro della Sanità Iraj Harirchi (nella foto) è risultato positivo ai controlli sul coronavirus così come un parlamentare, Mahmoud Sadeghi. L'Iran, con 16 morti accertati, è il secondo Paese dietro la Cina per numero di vittime.

**95****I CASI CONFERMATI IN IRAN**

Il calcolo in tempo reale dei contagi dell'epidemia nel mondo è su [systems.jhu.edu/](https://systems.jhu.edu/) (Johns Hopkins University)

**La fase di studio potrebbe scattare ad aprile, con risultati iniziali tra luglio e agosto**

**Testimonianza al Senato.**

Alex Azar, segretario americano alla Salute, chiede 2,5 miliardi di dollari per far fronte all'emergenza del coronavirus



BUONGIORNO

## La pandemia

Sì, è pandemia. Ne ho avuto conferma quando ho visto un titolo - «Torna Mani pulite» - ma parlava dell'Amuchina. Il sospetto covava in me da giorni, mentre amici mi scrivevano su WhatsApp: novità vere sul coronavirus? Come se custodissi i segreti più indicibili. E poi le pagine a dozzine, le dirette infinite e febbrili, i siti, gli inviati con la mascherina e i copriscarpe monouso, le foto del ratto dei supermercati, i social implacabili da mattina a sera, l'autista del bus che tira dritto perché alla fermata c'è un asiatico, la squadra ungherese di volley indisposta a incontrare quella di Schio, la nemesi grottesca dei confini della Romania chiusi agli italiani, gli europarlamentari che non vogliono i nostri a Strasburgo (ma forse s'è colta la palla al balzo), i turisti milanesi ricacciati indietro dalle Mauritius, e soprattutto mezzo paese sbarrato per profilassi: aziende, università, bar, fiere, stadi. Non s'è ancora capito se il coronavirus sia una pandemia, ma è sicuramente una pandemia la paura del coronavirus. E infatti ieri il premier Giuseppe Conte è passato da «siamo pronti a misure straordinarie» a «no a scenari drammatici» e «l'Italia è sicura» (mezzora prima che ne morissero altri tre), e il presidente lombardo Attilio Fontana è passato da «faremo come a Wuhan» a «è poco più di una normale influenza», sollecitati da Walter Ricciardi, dell'Organizzazione mondiale della Sanità, che ha esortato a «ridimensionare questo grande allarme». Guarda un po', dopo giorni a contendersi la prima linea davanti all'allarme del virus, si sono accorti che il virus fa meno danni dell'allarme.



CRISI ITALIANA CON IMPATTO GLOBALE

## L'INCERTEZZA CHE NUOCE ALLA NAZIONE

**MAURIZIO MOLINARI**

**I**l diverbio fra il presidente del Consiglio Conte ed il presidente della Lombardia Fontana sui provvedimenti anti-coronavirus descrive in maniera plastica la debolezza del nostro Paese nell'affrontare la più grave emergenza sanitaria della Storia della Repubblica.

Per rispondere alla presenza di due focolai del virus - nel Lodigiano ed a Vo' Euganeo - il governo ha varato provvedimenti che hanno letteralmente chiuso la vita pubblica ed economica del Centro-Nord, trasformando all'istante il nostro Paese nel secondo catalizzatore di sospetti globali sul virus dopo la Cina ovvero nella concausa di un crollo dei mercati che, nella sola giornata di lunedì, ha bruciato oltre mille miliardi sulle maggiori piazze finanziarie. Di conseguenza aziende, merci, imprenditori, dipendenti e singoli cittadini italiani vengono additati in più Continenti come una fonte potenziale di contagio, sottoposti a quarantene ed altre limitazioni di attività che non hanno precedenti. Il risultato è una temibile minaccia per la sorte del pil nazionale - già in condizioni assai precarie - prodotto in gran parte proprio dalle regioni del Nord più investite dai provvedimenti varati dal governo Conte. Nulla da stupirsi se gli imprenditori di ogni ordine e grado, dal Piemonte al Friuli passando per la Lombardia, temano il peggio, come i servizi che pubblichiamo oggi nelle nostre pagine documentano. Uno di loro confessa: «Se andiamo di questo passo, quando il governo dichiarerà la fine dell'emergenza non ci saranno più aziende e uffici in cui tornare a lavorare». Ovvero, è un conto alla rovescia: la serrata del Centro-Nord per una settimana tramortisce il pil, per due rischia di polverizzarlo.

Per gestire tale emergenza il governo italiano è chiamato a far fronte ad una duplice urgenza. Primo: comunicare con trasparenza, e costanza, i progressi nella lotta al virus nei focolai in Lombardia e Veneto come nel trattamento dei malati per testimoniare l'impegno delle migliori risorse del Paese nel contenere e far retrocedere il contagio. Indicando un calendario o una metrica per far comprendere a tutti - cittadini e mercati - i

progressi verso il ritiro dei provvedimenti di emergenza. Secondo: comunicare, con celerità ed efficacia, con i maggiori partner economici per proteggere aziende e singoli cittadini. Le nostre ambasciate in queste ore sono inondate da richieste di aiuto dei nostri connazionali: devono essere sostenute da energiche mosse governative.

I primi segnali su una possibile inversione di marcia del governo su alcuni provvedimenti - come lo sport - suggeriscono che il ripensamento è iniziato a tempo record. Ma l'errore più grande è lasciare la tempistica dei provvedimenti anti-virus, e dunque la credibilità della nazione, in balia dell'incertezza perché ciò nuoce all'Italia intera, mette a rischio la sua prosperità ed in ultima istanza la sua sicurezza. Perché più ambiguità proiettiamo, più credibilità perdiamo, più diveniamo concausa della crisi globale innescata dal virus di Wuhan, più causiamo danni concreti a milioni di famiglie già bersagliate dalle disegualianze.

Ecco perché il disaccordo sulla qualità della Sanità lombarda fra Giuseppe Conte ed Attilio Fontana contrasta con l'interesse nazionale: trasmette l'immagine della leadership di un Paese lacerato dalla politica più miope, che dedica le sue risorse a litigi inutili al fine di risolvere i problemi del Paese. Non c'è alcun dubbio che il premier ha ragione nel rimproverare alla Sanità lombarda di essersi fatta sfuggire il «paziente 0» come non c'è alcun dubbio che il premier porta su di sé la responsabilità di aver bloccato i voli diretti dalla Cina ma non gli arrivi indiretti, esponendo il Paese al rischio di contagiati. Ma proprio per tali motivi entrambi dovrebbero pensare non a bisticciare a fini politici bensì a riscattarsi agli occhi degli elettori perseguendo l'interesse dell'intero Paese. In tempo utile per evitare l'implosione del nostro intero sistema economico. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AULE CHIUSE TUTTA LA SETTIMANA

## Genitori-maestri Ecco come fare la scuola in casa

# La scuola a casa in fuga dal contagio Pedine, dadi e carte per i genitori-maestri

FEDERICO TADDIA

«Non è solo uno strumento per ripassare nozioni e apprendere nuove conoscenze, il gioco di società è molto di più: rafforza i legami, permette di rielaborare le informazioni e porta la giusta leggerezza per superare momenti non proprio sereni come questo». A casa da scuola, facciamo scuola a casa: sfruttando i giochi in scatola. Via tablet e tutoria quindi - o meglio non solo tablet e tutorial - per allenare italiano, matematica e tutte le altre materie affidandosi a dadi e pedine, carte e tabelloni.

Pensando ai punteggi e non ai voti.

«Con i miei tre figli per esempio in questi giorni stiamo giocando a "Pandemic", un gioco di cooperazione, dove insieme si collabora per sconfiggere una pericolosa epidemia», racconta Francesca Antonacci, docente di Pedagogia del gioco all'Università di Milano-Bicocca. «Da una parte si vede quelle che sono le dinamiche legate ad un contagio, cosa succede quando un'infezione si allarga, si scoprono aspetti delle malattie e, ovviamente, si prende confidenza con parole e argomenti legati alla stretta attualità. Dall'altra ti trovi a padroneggiare la geografia, ad avere il mondo davanti ai tuoi occhi, ad avere la percezione delle differenze tra città grandi e piccole. Non è un'ora di geografia, ma è un modo altro e divergente per fare geografia».

«In questi anni va molto di moda la parola "edutainment", l'intrattenimento educativo», aggiunge Andrea Angiolino, scrittore, giocolo e autore di "Storie di giochi",

edito da Gallucci. «Non ci siamo però inventati nulla: è da secoli che si cerca di trasmettere il sapere attraverso i giochi. Ma non c'è bisogno di creare giochi didattici: già tantissimi titoli hanno effetti pedagogici. Prima ti diverti e poi ti accorgi di aver appreso cose». Si parte ovviamente dai classici: "Monopoli", perfetto per sviluppare il pensiero matematico, annusare la statistica e il calcolo delle probabilità e assaggiare i primi rudimenti di economia. Un altro evergreen è "Scarabeo", con le parole grandi protagoniste: un'occasione per sfogliare il proprio vocabolario personale oppure, concordando un piccolo cambio di regole, un incentivo ad usare il dizionario per andare a caccia di vocaboli ignoti. O ancora, sempre per stare tra i party game più famosi, "Taboo", che aiuta a comunicare e a farsi capire. «Non sostituisce il tema d'italiano, ma per stimolare la narrazione e la costruzione di un racconto c'è il formidabile "Story Cubes", che non a caso tanti docenti hanno adottato anche in classe», aggiunge Angiolino. «E' un gioco di dadi, ma sulle singole facce al posto dei numeri ci sono dei simboli, che raffigurano gli ingredienti da inserire nella trama. Un generatore infinito di [CAP1-4SUL]i fantasia». «Al di là delle singole informazioni e dell'aspetto scolastico, il gioco dà una competenza in più: aiuta a stare insieme», sottolinea la professoressa Antonacci. «In famiglia o con gli amici, si impara a stare alle regole, a rispettare i turni, a gestire le frustrazioni, a discutere, a prendere la paro-

la e a darla agli altri. E anche approcciarsi a un gioco è una competenza: leggere e capire il libretto delle istruzioni è un esercizio che implica più abilità. Ed è anche per questo che i genitori dovrebbero regalare anche giochi nuovi, senza puntare sempre e solo ai soliti titoli: gli argomenti dedicati sono tantissimi e le dinamiche proposte sono davvero le più diverse e articolate».

E lo sa bene Angiolino, che di giochi ne ha inventati a decine, passando dai semplici giochi di carta e matita ai più sofisticati e complessi "role play gaming". «A volte basta una semplice "Battaglia navale" per comprendere meglio di una lezione a scuola il funzionamento delle assi cartesiane. Così come ci sono giochi di ruolo che ti immergono dentro a generi letterari o a periodi storici, facendoti vivere dal di dentro. E poi la storia, che la puoi ripercorrere rievocando epiche battaglie con interi plotoni di soldatini o può diventare oggetto di sfida attorno al tavolo, come succede con "Timeline", agile gioco di carta dove i partecipanti devono riuscire a sistemare correttamente sulla linea del tempo determinati eventi storici».

Per gli appassionati di geografia - o per chi si sente un po' debole nella materia - ecco invece "Uppsala", che mette alla prova le conoscenze sull'esatta posizione delle città, in Italia, in Europa e nel mondo: ogni carta una località, da mettere un po' più a Nord o a Sud - o a Est o ad Ovest - della carta precedente. Per ogni risposta esatta un get-

tone e vince ovviamente che alla fine ne possiede di più. Nel calendario ludico delle lezioni non può certo mancare l'arte: con "Modern Art" si vestono quindi i panni del curatore museale impegnato nell'aggiudicarsi opere d'arte per potenziare la propria collezione, acquisendo così saperi su quadri e artisti. Con "Image" invece si scatena la creatività, risolvendo enigmi a colpi di icone. Per prendere una boccata d'aria, anche solo per gioco, e avvicinarsi alla comprensione della fotosintesi e del legame tra la vita e la luce del Sole ci si può invece sbizzarrire con la tattica, e gli alberelli, di "Photosynthesis". «Bisognerebbe frequentare più le ludoteche, ascoltare i consigli degli esperti, entrare nei negozi di giochi con curiosità - conclude l'Antonacci - Basterebbe giocare di più, per capire che il gioco non è tempo perso, ma è tempo che ti cambia e ti completa. Proprio come la scuola».

\* RIPRODUZIONE RISERVATA



ASSEDIATI DA SOSPETTI MEDIOEVALI

## Il forte bisogno di un antidoto contro la paura

# Mascherine, amuchina e scafandro in casa Ma dobbiamo convivere con le nostre paure

Ormai temiamo persino che qualche membro della nostra stessa famiglia sia potenziale veicolo del contagio. Riaffiora il sospetto medievale per l'untore, che il Papa ricaccia stringendo mani e abbracciando i bambini

**Il Covid-19 ci fa perdere il sonno e rende le nostre giornate angoscianti**

**In farmacia e al market controlliamo che nessuno goda di qualche favore**

CATENA FIORELLO

Mi sono svegliata, ho guardato fuori dalla finestra per vedere che tempo faceva, poi ho messo su la moka per il caffè e subito dopo ho pensato a lui: il virus che ci sta facendo perdere il sonno, rendendo le nostre giornate tristi, anzi no, angoscianti. Memore di altri tempi amari, di quando la Sars, o Ebola, o la febbre suina ci facevano paura (questo però ce lo hanno prospettato come meno invasivo e mortale), mi dico ogni giorno che devo ragionare, senza farmi prendere dal panico.

Allora dovrei tenermi alla larga da farmacie, supermercati e centri commerciali. Là, in quelle isole traboccanti di merci, mancano proprio le merci che tutti invocano. Messi in fila, con la speranza di accaparrarsi qualche boccetta in più di amuchina, o la mascherina che con filtro al carbonio FFP3, sembriamo disgraziati alle prese con la necessità di un pezzo di pane, come ai tempi della guerra. Ci guardiamo di sottocchi, controllando che al cliente davanti non venga concesso il beneficio di favori a noi negati, chiediamo almeno la grazia di prenotare.

«Quante gliene servono?»  
«Tutte quelle che posso avere, anche cento!»  
«Ma cento di che?»  
«Cento di tutto. Voglio rimanere sano!»

Già, centinaia di bottigliette di disinfettante, centinaia di mascherine per il nostro macabro carnevale, perché qualora dovesse accadere...

Accadere cosa?  
Conosciamo esattamente l'origine delle nostre pau-

re?

Ecco qual è il vaccino che manca.

Manca un vaccino per proteggerci da noi stessi, da quel vuoto di certezze che ci accompagna dal giorno in cui nasciamo.

La signora che sgomita per tirare giù dallo scaffale del supermercato l'ultima bottiglietta di alcol denaturato, o di candeggina, che comunque nel dubbio disinfetta, non è maleducata. Ha solo paura. Il nonno che ha prenotato mascherine per tutta la famiglia e pure per i parenti alla lontana, come se non ci fosse un domani, non è esagerato. Ha paura. La ragazza che seduta in metro si tiene a debita distanza da tutti, pure dal bambino in carrozzina, non è asociale. Ha paura. Hanno tutti paura. Abbiamo tutti paura. Ci fidiamo solo dell'amuchina. Ci fidiamo solo delle mascherine. Temiamo persino il pericolo di nemici potenziali dentro casa.

Con chi ha parlato mio marito? Cosa hanno toccato le mani dei colleghi di mia moglie? E i miei figli con chi vengono in contatto ogni giorno? Negli uffici pubblici c'è troppa promiscuità, troppi incontri, come anche nelle università e nelle palestre. Dovremmo essere più accorti. Ecco.

Allora cominciamo a usare lo scafandro in casa.

Nell'attesa di un vaccino è meglio prevenire.

Esco perché devo andare dal commercialista. Ferma al semaforo osservo la gente che cammina per strada. Testa bassa, facce scure, po-

stura dimessa.

Mi vengono in mente scene di vita di secoli lontani, quando il sospetto era pane quotidiano. Raggiungo coi pensieri il limbo tipico del Medioevo. Vi sembra esagerata? Eppure se fate insieme a me mille passi indietro, la nostra vulnerabilità non è poi così diversa dai sentimenti controversi di quegli anni. Anche allora il sospetto dell'untore sembrava l'unica via per proteggersi dal pericolo della morte. Proprio nel Medioevo europeo gli ebrei e le streghe furono accusati di essere malvagi contaminatori di malattie come la peste, e dovettero sopportare la furia di molti. Fu soltanto grazie alla loro cultura (parlo degli ebrei, perché delle streghe potrei dire poco) e all'osservanza delle regole dell'Halakhah, compresi gli insegnamenti rabbinici - elaborati per i periodi di calamità fin dai tempi talmudici -, che il popolo ebraico riuscì a resistere e a limitare le perdite di vite all'interno delle comunità, seppure tristemente provato dalle difficili condizioni in cui era costretto a muoversi e ad agire. E non dovette essere semplice, visti i continui linciaggi e il sac-

cheggio dei loro beni.

Ora è papa Francesco a sostituirsi a papa Clemente VI, e anche se non interviene per difendere un popolo dall'ingiustizia di accuse false e dannose (per quanto, le parole di papa Clemente VI allora caddero nel vuoto, e gli ebrei continuarono a essere visti come untori pericolosi per tanto tempo), agisce più o meno allo stesso modo, e invita a non farci prendere dalla paura. In occasione della sua visita a Bari ha invitato i fedeli a non cancellare la solidarietà tra gli uomini e insistito sul punto, affinché questo virus venga affrontato con misure efficaci e senza isterismi. Erano quarantamila i fedeli in piazza, e nessuno - o forse pochissimi -, usava la mascherina, e nemmeno gli organizzatori hanno messo in atto misure di sicurezza straordinarie. Prima di arrivare sul piazzale della basilica di San Nicola, dove si sarebbe celebrata la messa, il Papa si è fermato a salutare come al solito, stringendo mani, abbracciando i presenti, in primis i bambini.

Non abbiamo più bisogno di addossare le nostre paure a untori e streghe, sem-



mai sarebbe auspicabile tenerle a bada. Conviverci, e rassegnarci che sono il nostro punto debole. Accogliendo questi limiti potremo sopportare il male, e pensare che superata l'ennesima emergenza ne verranno altre ancora per metterci alla prova. E non saranno né l'amuchina né le mascherine a proteggerci dall'eterno smarrimento che è già dentro di noi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Catena Fiorello**  
Scrittrice, autrice  
e conduttrice  
televisiva,  
comincia la sua  
collaborazione  
con La Stampa  
Il suo ultimo libro:  
"Tutte le volte  
che ho pianto",  
Giunti, 2019

# Virus, il grido del Nord: rischio paralisi

“L'emergenza ci costerà miliardi”. Lite fra Fontana e Conte, interviene Mattarella. Cirio: commissariare chi ha sbagliato. Milano rinvia il Salone del Mobile a giugno. Verso una proroga dei blocchi: si fa strada l'idea di allungare l'anno scolastico

In Italia altri quattro anziani morti per il coronavirus, i decessi salgono a undici. La rabbia degli imprenditori: «Rischio paralisi, l'emergenza ci costerà miliardi». Il governatore lombardo Fontana chiama il premier Conte «cialtrone». Mattarella costretto a intervenire. Milano rinvia il Salone del Mobile a giugno. Verso una proroga dei blocchi. **SERVIZI - PP.2-11**

## L'Italia suddivisa in tre zone per il virus Ma è scontro tra Regioni e Palazzo Chigi

In arrivo il decreto sull'emergenza. Le Marche si ribellano: scuole chiuse anche se non ci sono contagiati

### Il governo impugna l'ordinanza del presidente marchigiano

ROMA

L'Italia corre ai ripari, perché è plateale lo scollamento tra enti locali e governo centrale, con fughe in avanti che non fanno bene a nessuno, e che per di più fanno litigare maggioranza e opposizione. Se in mattinata si rischia la rottura tra premier e governatori leghisti del Nord, in corso di giornata la tensione si allenta. E la mediazione che viene fuori dalla lunghissima riunione plenaria che si tiene nella sede della Protezione civile, con tanti amministratori locali presenti in videoconferenza, dev'essere sancita da due decreti della presidenza del Consiglio.

Uno per dare attuazione al decreto dell'altro giorno, e che la Camera voterà oggi all'unanimità (smart working automatico nella zona rossa; sospensione di gare sportive in Lombardia, Veneto, Piemonte, Friuli, Emilia-Romagna, Liguria; deroghe per chi non ha potuto partecipare ai concorsi pub-

blici in quanto bloccato nelle zone rosse; blocco dei musei gratuiti del 1° marzo; interruzione dei viaggi di istruzione; certificato medico obbligatorio per chi si assenta più di 5 giorni da scuola; controlli a tutti i nuovi detenuti; didattica a distanza attivabile nelle scuole dove le lezioni sono sospese; stop agli esami di scuola guida nella zona gialla); l'altro, concordato nella riunione fiume del mattino, per omogeneizzare le ordinanze delle regioni.

L'Italia sarà suddivisa in tre zone: rosse, gialle, verdi. Come spiegato da Giuseppe Conte in persona: «Avremo tre linee di condotta: una per le aree epicentro (ci sarà un obbligo di autodenuncia alle autorità sanitarie per chiunque vi sia passato nelle ultime due settimane, ndr); una seconda che si estende alle aree circostanti che presentano episodi di contagio (dove si dovranno adottare misure di igiene massima nelle strutture aperte al pubblico, ndr); la terza, tutta la restante parte dove non c'è motivo di adottare misure severe e restrittive, ma misure di cautela».

Le zone verdi, finora indenni, in sostanza erano invitate a mantenere la calma. Ad esempio, mantenendo aperte le scuole e non bloccando l'economia. L'obiettivo era quel «protocollo nazionale» che Conte insegue da 48 ore.

Il tentativo, però, naufraga dopo poche ore. Il governatore delle Marche, Luca Ceriscioli, Pd, precedendo di qualche ora la deliberazione del Consiglio dei ministri, forza la situazione e «disubbidisce». Ci aveva provato già due giorni fa, e si era rimangiato la firma dopo un'accurata telefonata di Conte. Nel pomeriggio di ieri, però, Ceriscioli ha firmato un'ordinanza per chiudere le scuole e i luoghi di spettacolo fino al 4 marzo nonostante le sue Marche siano una «zona verde». Motivo? Un contagio che si è verificato a Cattolica, nella vicina Romagna, «al confine della nostra regione, ci segnala che sono sempre più urgenti misure di contenimento».

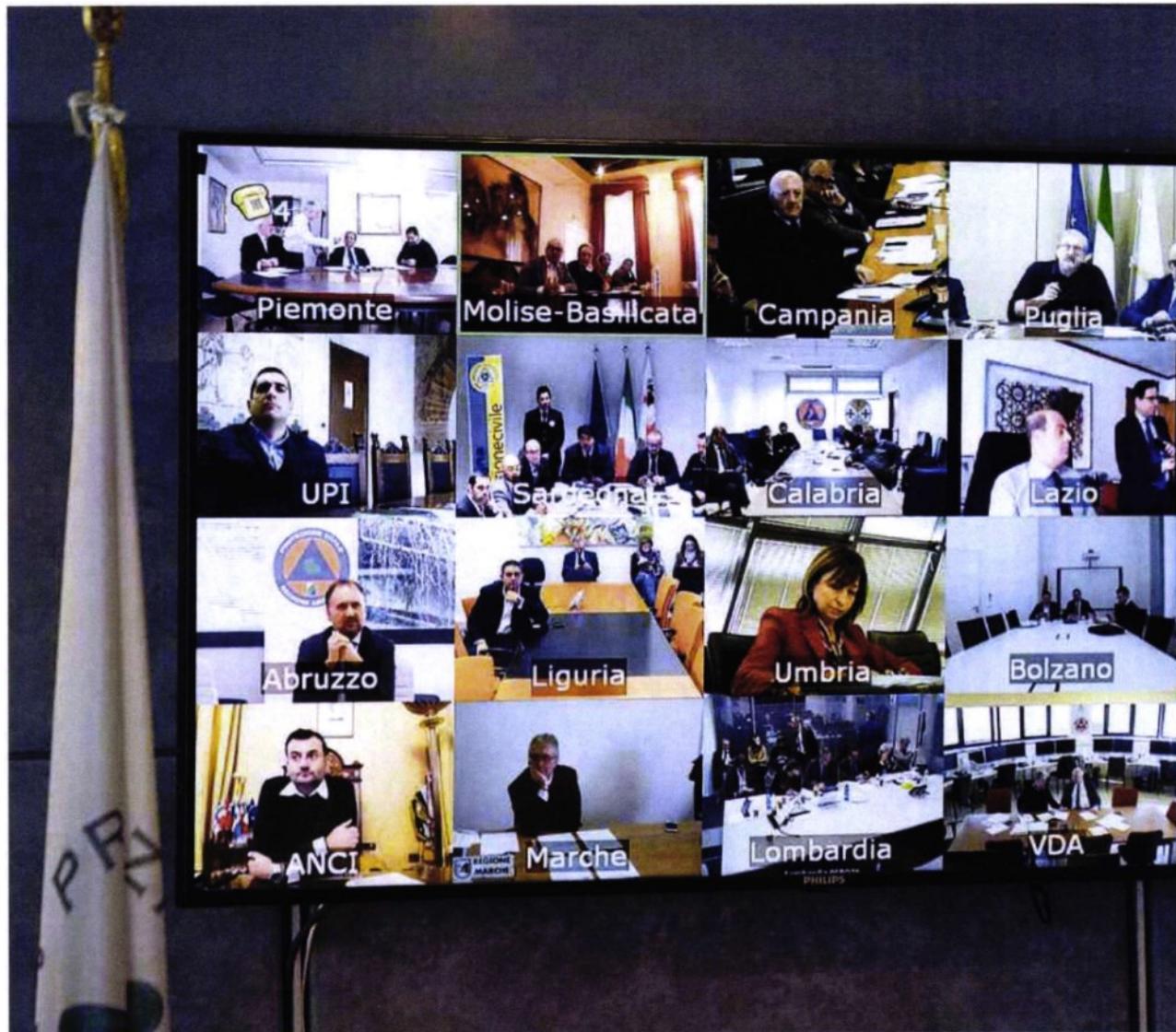
La decisione di Ceriscioli ha creato una frattura pro-

fonda. Il ministro Francesco Boccia, suo compagno di partito, gli ha annunciato che avrebbe subito impugnato l'atto e Ceriscioli ha replicato: «Io non indietreggio di un millimetro». C'è più di un sospetto che c'entri la candidatura in bilico di Ceriscioli per le prossime Amministrative, ma lui è stato netto: «La politica non c'entra».

Il governatore della Sicilia, Nello Musumeci, di centrodestra, a sua volta emana un'ordinanza per tenere chiuse le scuole a Palermo e provincia fino al 3 marzo, dato che nel capoluogo si sono manifestati dei contagi (turisti provenienti da Bergamo). Eppure anche la Sicilia è considerata zona verde. La tensione tra Musumeci, che chiede garanzie su chi arriva nell'isola, e il governo, peraltro, era annunciata. «Dalle autorità competenti - dice - assicurano di avere adottato queste misure di controllo nei giorni passati e di continuare ad adottarli. A noi non risulta che le cose siano andate così». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La videoconferenza quotidiana tra premier Conte, capo del dipartimento della Protezione Civile Borrelli e i presidenti delle Regioni

# ANTONIO MISIANI Il sottosegretario: "Valutiamo l'impatto economico Tra pochi giorni pronto un provvedimento per le imprese in sofferenza"

## “Per i danni chiederemo all’Ue di usare il fondo di solidarietà”

**ANTONIO MISIANI**  
SOTTOSEGRETARIO  
ALL'ECONOMIA



Stiamo studiando interventi sugli ammortizzatori sociali e sui fondi di garanzia per le Pmi

**INTERVISTA**

ROMA

**L'**emergenza Coronavirus avrà certamente un impatto economico, ma il governo farà «tutto il necessario» per sostenere il sistema. Antonio Misiani, sottosegretario all'Economia, annuncia un decreto già nei prossimi giorni per un primo sostegno alle aree colpite e aggiunge: «Se il danno sarà ingente, sarà inevitabile aprire un'interlocuzione con l'Ue sui margini di flessibilità».

**L'emergenza virus rischia di far precipitare l'economia, alcune previsioni ipotizzano una recessione. Sarà così?**

«Aspettiamo di avere dati più affidabili. L'impatto ci sarà, ma molto dipende dalla durata dell'emergenza e dall'ampiezza delle zone più direttamente interessate dal contagio. Le valutazioni che stanno facendo le organizzazioni internazionali sono nell'ordine dei decimali di punto. Stiamo monitorando con la massima attenzione e daremo la nostra risposta in base ai dati».

**Al Consiglio dei ministri non è arrivato ancora il decreto**

**per tamponare la crisi economica, c'è solo un «primo segnale» dice Conte. Di che si tratta?**

«C'è stata un'informativa del ministro Gualtieri che ha delineato il quadro delle misure che saranno contenute nel decreto che vareremo nei prossimi giorni. Ma abbiamo già iniziato a intervenire per attenuare l'impatto economico della crisi: lunedì è stato emanato il primo decreto ministeriale che negli 11 comuni della zona rossa sospende fino al 31 marzo il versamento dei tributi, delle ritenute e le rate per la rottamazione delle cartelle sui tributi. Il decreto, sempre per i comuni della zona rossa, dovrebbe prevedere anche la sospensione dei contributi previdenziali e delle cartelle della rottamazione non coperte dal decreto ministeriale. Inoltre, verrà sospeso il pagamento delle rate dei mutui e delle utenze. C'è poi un confronto in atto sulle misure più complessive di politica economica: si sta valutando un intervento sugli ammortizzatori sociali, sul fondo di garanzia per le Pmi e ulteriori interventi che vogliamo discutere con le forze economiche e sociali».

**Salvini dice che servono almeno 10 miliardi e che non basta sospendere il pagamento dei tributi nelle zone colpite ma si deve prevedere proprio un'esenzione...**

«Stiamo seguendo modalità molto simili a quelle adottate in passato per le località colpite da calamità naturali. Poi, vedremo passo-passo se saranno necessarie ulteriori misure.

Naturalmente se l'emergenza proseguisse le conseguenze economiche diventerebbero più significative».

**Chiederete all'Europa più margini sui conti pubblici per fronteggiare l'effetto recessivo del virus?**

«Chiederemo sicuramente di usare il fondo di solidarietà dell'Ue. Non è chiaro se si possa usare anche per le emergenze sanitarie, lo stiamo verificando. Se poi se l'impatto economico diventasse particolarmente significativo, sarà inevitabile aprire un'interlocuzione con l'Ue anche sui margini di flessibilità. È un tema che si porrà in base all'entità del danno. In generale, faremo tutto quello che è in nostro potere per affrontare anche le conseguenze economiche di questa emergenza. Auspicando una grande coesione nazionale, delle forze politiche, economiche e sociali».

**Coesione che al momento non si vede: con Salvini è polemica quotidiana, c'è stato anche uno scontro con il presidente della Lombardia...**

«È una fase molto difficile per tutti. Ciò detto, il dovere di tutti nei confronti degli italiani è mettere da parte ogni polemica e lavorare pancia a terra». A.D.M. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Lite fra Fontana e Conte, interviene Mattarella

SERVIZI - PP. 2-11

Rissa durante il vertice tra il premier e il governatore lombardo che si lamenta con il Capo dello Stato. Poi la pace

# Fontana chiama Conte "cialtrone" Mattarella costretto a intervenire

## RETROSCENA

ROMA

Visto dal Colle, lo spettacolo non è stato piacevole. Un vero e proprio scontro istituzionale tra il premier e il presidente della Regione Lombardia e che è sfociato scenograficamente in rissa di fronte a ministri, governatori collegati in videoconferenza, collaboratori, tecnici, e che ha costretto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella a intervenire per fare da paciere e riportare tutti all'unità necessaria ad affrontare con la massima lucidità la guerra al virus Covid19.

Mentre il bollettino continua ad aggiornarsi con il numero delle vittime e dei contagiati, tra i palazzi della politica romana non si parla di altro che del violento duello verbale tra Giuseppe Conte e il governatore lombardo Attilio Fontana. È mattina, quando nella sede della Protezione civile si riuniscono attorno al tavolo il premier, i ministri, tecnici e scienziati coinvolti nell'emergenza. Su un grande televisore, moltiplicati in tanti piccoli schermi, sono collegati i presidenti delle Regioni. La tensione è alta. Con-

te non vuole atti unilaterali e chiede ai governatori di attenersi al coordinamento nazionale, pur comprendendo come al Centro e al Sud siano spaventati dal ritorno in massa degli studenti per le università chiuse o perché terrorizzati dal virus.

Restano, poi, le scorie della sera prima, gli effetti delle parole di Conte che hanno segnato un primo strappo nei rapporti. Fontana è ancora furioso. E non tanto per la minaccia del premier, poi parzialmente rettificata, di avocare a sé i poteri della Sanità, proprie delle Regioni, se i governatori non si fossero attenuti al piano. Quanto per l'attacco rivolto alla sanità lombarda, dove Conte avrebbe individuato la falla nei mancati controlli all'ospedale di Codogno. Con i nervi che vibrano, basta poco a far precipitare la discussione. Prima si inciampa su un'incomprensione. I governatori del Nord temono di non avere abbastanza mascherine a disposizione e chiedono il blocco delle esportazioni. Si riferiscono a quelle per il personale medico ma uno dei tecnici a Roma equivoca e mette in dubbio l'efficacia delle mascherine di garza per la gente comune che

non ha particolari patologie. Fontana la vive come un'ennesima critica. È la prima colluttazione verbale. Passa qualche minuto, e questa volta è il presidente della Puglia Michele Emiliano ad agganciarsi alle parole di Conte della sera prima, puntando il dito contro la gestione lombarda dei protocolli. È qui che Fontana esplose: «Come vi permettete di attaccare medici e infermieri».

A questo punto le versioni divergono. Palazzo Chigi smentisce alcune ricostruzioni, le stesse che ha raccolto la Stampa da tre fonti diverse. Fontana, rivolto a Conte, si sarebbe prima sfogato così: «Mentre medici e infermieri stanno a lavorare tu te ne vai in televisione dalla D'Urso». Poi avrebbe interrotto la telefonata urlando «vaffa... cialtrone» (una delle fonti ricorda «ciarlatano»). Solo l'intervento del ministro della Difesa Lorenzo Guerini, ex sindaco di Lodi, avrebbe convinto Fontana a tornare al tavolo. Nel frattempo Conte avrebbe chiesto ai tecnici di uscire dalla stanza, per chiarire e riportare la calma.

Questo succede prima di pranzo. Qualche ora dopo il leader della Lega Matteo Salvi-

ni fa sapere di aver telefonato a Conte e di avergli offerto le proprie idee per affrontare i contraccolpi sull'economia dell'emergenza sanitaria. Telefonata molto formale, rivela Salvini che aggiunge: «Mi risulta che dopo le parole sgradevoli del premier siano arrivate rimozioni, non solo da sindaci e governatori, ma anche un segnale di maggior cautela da piani ben superiori». Un riferimento al Quirinale subito smentito da Palazzo Chigi. Quel che è certo è che Fontana ha avuto un colloquio con Mattarella, nel quale il Capo dello Stato ha ribadito la necessità di evitare polemiche politiche e di marciare uniti nella lotta al coronavirus. Un appello che ha un immediato effetto balsamico. La tregua è conseguente. Per Fontana «l'ospedale di Codogno ha rispettato ogni protocollo, apprezzo che Conte si sia reso conto delle sue affermazioni e le abbia rettificate». Ma quello che racconta questa lacerazione istituzionale è uno sfilamento che, agli occhi di avversari interni alla maggioranza come Matteo Renzi, è il segno che il governo Conte traballa sempre di più. —

FIRPRODUZIONE RISERVATA





Il premier Giuseppe Conte intervistato nella sede del dipartimento della Protezione Civile

# ALBERTO CIRIO Il governatore del Piemonte: dal premier frase infelice “Andrebbe commissariato chi ha sottovalutato i rischi”

**ALBERTO CIRIO**  
PRESIDENTE  
DELLA REGIONE PIEMONTE



**120 milioni stanziati dall'esecutivo non bastano: serve al più presto un fondo per le imprese**

**INTERVISTA**

TORINO

**Presidente Cirio, perché i governatori del Nord ce l'hanno con il premier Conte?**

«A noi non interessa fare polemica, anzi. Io sento tutti i giorni il ministro Speranza, abbiamo scritto l'ordinanza insieme. Diciamo che il presidente Conte ha chiarito una frase che sembrava infelice. E io ho creduto fosse mio dovere dire che di commissariamento delle Regioni non se ne parla; semmai andrebbe commissariato chi ha sottovalutato l'emergenza per settimane».

**Lo vede che ce l'avete con il governo?**

«Ma no. Però difendo le competenze regionali in materia di sanità. Credo sia più efficace occuparsi della salute dei piemontesi da qui piuttosto che da Roma. E rivendico il dovere e diritto di farlo potendo contare su un sistema efficiente: siamo stati i primi ad allestire l'unità di crisi e a montare le tende fuori dagli ospedali; possiamo effettuare 200 tamponi al giorno. Abbiamo la situazione sotto controllo».

**Scusi, è lo stesso consulente del governo, il professor Ricciardi, a dire che le Regioni si muovono in ordine sparso.**

«Mi sembra sia stato chiarito, anche dal premier, che il riferimento è a chi ha assunto ordinanze non giustificate dalla situazione, non a chi ha agito con efficacia. Noi abbiamo costituito l'unità di crisi sabato alle 15, poi fino alle 11 di domenica non siamo riusciti ad

avere contatti con il governo ma abbiamo lavorato con le altre Regioni uniformando le ordinanze. La nostra è identica a quella del Veneto e differisce dalla Lombardia solo là dove non prevede la chiusura dei locali alle 18: mi sembra utile, vista la situazione del Piemonte, un approccio più graduale che non mortificasse troppo le imprese e non alimentasse la psicosi».

**Eppure molti ritengono eccessive le misure adottate.**

«Se si guarda al solo Piemonte, non c'è alcun focolaio. Ci sono tre casi (e tutti di origine certa) su 4 milioni e mezzo di abitanti. Abbiamo però dovuto adottare un'ordinanza molto dura perché confiniamo con la Lombardia, ci sono aree con cui l'interscambio è fortissimo: studenti, imprenditori, lavoratori che si muovono ogni giorno. Darsi regole diverse sarebbe stato un errore. Non abbiamo voluto creare allarme ma nemmeno essere superficiali come è accaduto a Roma, dove per settimane si è sottovalutata la situazione».

**È possibile una revoca delle ordinanze se i contagi non aumenteranno in Piemonte?**

«Vedremo giovedì (domani, ndr). Ma, ripeto, noi siamo legati all'evoluzione della situazione in Lombardia».

**L'economia ha già subito pesanti contraccolpi, i consumi stanno crollando, il turismo è in picchiata. Sembra un'emergenza poco considerata, non crede?**

«Abbiamo chiesto al premier Conte di istituire al più presto un fondo per le imprese nelle aree in cui sono in vigore le ordinanze, una legge per sospendere le scadenze fiscali e contributive e la cassa integrazione straordinaria per i lavoratori del commercio e della piccola impresa. I 20 milioni stanziati dal governo non bastano. Come non basta il milione stanziato dal Piemonte: dobbiamo tutti fare di più». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Milano rinvia il Salone del Mobile a giugno

SERVIZI - PP.2-11

# Salone del Mobile Milano decide il rinvio a giugno

Evitata la cancellazione dell'evento fissato ad aprile  
Il sindaco Sala: la città non si può fermare

MILANO

Un lungo consiglio di amministrazione, quasi 6 ore, ma il Salone del Mobile di Milano è salvo. Slitta solo la data. Non più dal 21 al 26 aprile, ma dal 21 al 26 giugno. Una scelta necessaria sull'onda degli effetti del Coronavirus, dopo l'abbandono dei buyers cinesi e con il rischio che le ordinanze regionali di questi tempi potessero protrarsi troppo. Il primo ad essere soddisfatto è il sindaco Giuseppe Sala: «Decisione giusta. Agli amici del settore arredamento chiedo uno sforzo perchè Milano non può fermarsi. Dobbiamo lavorare perché il virus non si diffonda, ma non si deve nemmeno diffondere il virus della sfiducia».

Scongiurata l'ipotesi di cancellarlo: i numeri non lo avrebbero consentito. Da solo il Salone del Mobile vale 120 milioni di euro. Con l'indotto, alberghi, ristoranti, shopping dei visitatori attratti da Milano, si aggiungono altri 250 milioni. Nel 2019 c'erano stati oltre 380 mila visitatori. «Grazie alla Cina che sta di-

ventando il motore di questo settore», gongolavano a Milano prima del Covid-19. Guardando anche ai 500 mila visitatori del Fuori Salone.

I numeri di questa edizione ad aprile facevano già venire i brividi. Si davano per persi 30 mila tra buyer e visitatori asiatici. Una legnata che avrebbe mortificato una esposizione considerata tra le più importanti del mondo, che ora può confermare la presenza dei 2200 espositori, più 600 giovani designer, con una presenza prevista di quasi 400 mila persone, che fanno di questo evento il più importante sulla piazza di Milano. Alla fine una boccata di ossigeno per un settore che fattura 23 miliardi, 7 miliardi e 600 milioni solo dall'export e che dà lavoro a 130 mila addetti in 18 mila e 600 aziende. «Non una semplice fiera, un posto dove si fa business», come dice il presidente del Salone Claudio Luti.

I primi a chiedere che non venisse fatto ad aprile erano stati gli imprenditori del mobile della zona di Matera che con il distretto delle Murge e

di Bari fattura 900 milioni di euro e al Salone del Mobile invia 150 espositori dei 2200 che saranno presenti. Vito Gaudiano, direttore di Confapi Matera era stato tranchant: «Le aziende del distretto fanno anche il 50-60% del fatturato coi mercati asiatici. Se mancano i principali buyer come si fa?».

Mancando 30 mila buyer e visitatori dalla Cina e dal Sud Est Asiatico, sarebbero mancati anche molti dei buyer locali, in preda a questo pandemonio da pandemia. Una delle obiezioni di chi voleva una data certa era motivata anche dagli allestimenti fieristici. Se la Fiera del Mobile è una vetrina, deve essere all'altezza. Si sprecano le archistar per gli stand che servono giusto 6 giorni. Gli investimenti, tra progettazione e allestimento, viaggiano anche molto oltre i 100 mila euro. Decidere all'ultimo momento, sarebbe stato uno spreco ulteriore di soldi. Per non parlare dei contratti già firmati o dei business plan delle aziende piccole o grandi da rifare da capo. O per l'as-

senza dei buyer cinesi. O per la cancellazione dell'evento.

Maria Porro, responsabile marketing di Porro Mobili con sede a Monte Solaro di Carimate vicino a Como è anche una consigliera di Assoarredo. Ancora ieri mattina stava studiando gli allestimenti per la Fiera con l'architetto. La decisione presa non è di quelle che si accolgono a cuor leggero: «La nostra azienda esiste dal 1925. Siamo tra i pochi ad aver fatto tutte e 59 le edizioni. La preoccupazione per quello che sta succedendo in Cina è grande, quel mercato è importante per tutto il settore». I numeri della Porro Mobili lo raccontano. Il fatturato viaggia sui 22 milioni l'anno, il mercato cinese si prende l'8%. Spiega la manager: «Non c'è solo il valore economico. È un segmento in forte crescita. Un Paese strategico per tutti noi. Il nostro piano pubblicitario per il 2020 conferma ancora la crescita. È una scommessa che tutti vogliamo vincere». —

RIPRODUZIONE RISERVATA

120

Milioni di euro: è quanto vale da solo l'evento del Salone del Mobile di Milano

250

Milioni: è l'indotto generato dal Salone fra alberghi, ristoranti e shopping

400.000

I visitatori che sono attesi quest'anno al Salone del Mobile di Milano

30.000

I buyer e visitatori asiatici che avevano già disdetto la loro partecipazione





Un impianto costruito da Maspero a Genova

Le aziende: disdette dagli Usa alla Russia  
Maspero Elevatori: "Difficoltà con i fornitori"

# Sos in Lombardia

## “Con tanti allarmi si va in recessione”

**LAURA ROCCHITELLI**  
PRESIDENTE  
EAD DELLA ROLD



Avevamo fatto tanti investimenti. Quest'anno era partito bene, adesso è tutto rovinato

**FABRIZIO FILIPPONE**  
ADDI PROJECT  
AUTOMATION



Servono crediti d'imposta o altre soluzioni per rimediare a quanto succede

### IL CASO

«**I** clienti dagli Stati Uniti mi chiedono se va tutto bene, se il business continua, altri dalla Russia hanno rimandato un appuntamento già fissato, li ho convinti a ripensarci e a venire settimana prossima. Ma che fatica...». Mentre gli economisti si lambiccano su quanti punti di Pil ci costeranno l'epidemia di coronavirus e le restrizioni per contenerla, Andrea Maspero, ad della Maspero Elevatori di Appiano Gentile, un'azienda di ascensori di lusso e di design, 60 milioni di fatturato e 110 dipendenti, vive tutto in presa diretta e attacca: «I nostri politici hanno voluto fare a gara tra chi era più severo e solerte. Il risultato è questo:

la Borsa va giù e, se non si abbassano i toni drammatici, finiamo dritti in recessione. Siamo il motore d'Italia, fermato per un'influenza o giù di lì». Con gli occhi del mondo puntati addosso tutto è divenuto incerto. «Oggi è complicato perfino andare a Londra: evito, perché rischierei la quarantena. In azienda non ho registrato picchi di assenze. Tra i fornitori, invece, c'è chi ci ha messo in difficoltà. Alcuni non si sono presentati sui cantieri, mettendo a rischio le date di consegna».

Non è solo Maspero a reagire dopo i giorni della grande psicosi. A Nerviano, zona Nord Ovest di Milano, la presidente e ad Laura Rocchitelli guida la Rold, azienda da 40 milioni di fatturato e 230 dipendenti, che storicamente produce componenti elettromeccaniche per lavatrici e lavastoviglie e oggi diversifica con soluzioni digitali all'avanguardia, con riconoscimenti anche da parte del World Economic Forum. «Rispetto al 2018 e al 2019, due anni piattissimi, il 2020 era partito benissimo - spiega -, ora temiamo di perdere questo rimbalzo, raggiunto dopo investimenti in persone e competenze». Presto per i numeri. Ma ci sono segnali di un isolamento pericoloso. «Questa settimana due nostre persone dovevano andare negli Stati Uniti per un incontro. Ma da Oltreoceano ci hanno chiamato, chiedendoci di rinviare per via del coronavirus. La cosa di per sé non ci preoccupa più di tanto, è un progetto che va avanti da mesi, non è a rischio. Ma il fatto di non essere più ospiti graditi all'estero può rappresentare un freno, avanti di que-

sto passo». Rocchitelli dice che «la situazione del virus non è da sottovalutare. Si può però dire che se ne sta facendo una questione mediaticamente un po' troppo rilevante. Così si rischia un danno economico sproporzionato».

C'è poi chi pensa al dopo, a quando l'emergenza sarà conclusa. «Il problema della salute prevale sull'economia, ma mi aspetto che una volta risolta la prima questione le istituzioni intervengano anche per sostenere le imprese», dice Fabrizio Felippone, ad di Project Automation, una società di ingegneria da 40 milioni di ricavi e 200 dipendenti, che da Monza fornisce la tecnologia per i varchi delle aree a traffico limitato, per le metropolitane e sistemi di misurazione della qualità dell'aria. L'azienda segue i protocolli, dà permessi retribuiti per chi si ritrova i figli a casa da scuola, «deve affrontare complicazioni negli spostamenti». Tutto questo, dice Felippone, «ha un costo che credo si possa riconoscere, ad esempio, attraverso crediti di imposta». Adesso, dice Felippone, «ci sono esperti che studiano una soluzione per il virus. Altri esperti, in un secondo tempo, dovranno orientare il governo nella risoluzione dell'altra grande questione, quella dell'economia». —

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli imprenditori attaccano il governatore Zaia e il premier Conte: basta con le ordinanze o si rischia la paralisi dell'economia

# La rabbia del Veneto contro la politica

## “Il panico ci costerà miliardi di danni”

**AGOSTINO BONOMO**

PRESIDENTE  
DI CONFARTIGIANATO VENETO



C'è un effetto panico, generato da una comunicazione politica percepita come eccessiva

**ANTONIO SANTOCONO**

PRESIDENTE DELLA CAMERA  
DI COMMERCIO DI PADOVA



C'è un cortocircuito dell'economia davvero drammatico. Misure politiche sproporzionate

**VINCENZO MARINESE**

PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA  
VENEZIA E ROVIGO



L'export si riprenderà lentamente e ci vorrà tempo perché la situazione torni normale

### REPORTAGE

**PAOLO POSSAMAI**

**D**ue giorni fa, uno dei grandi industriali della siderurgia, faceva circolare tra i suoi contatti in whatsapp un fotomontaggio dell'Ultima cena di Leonardo. Restava solo la tavola imbandita, nessuno degli apostoli e nemmeno Cristo. Una semplice didascalia: «Qui a Milano stiamo esagerando». E adesso lo pensano proprio tutti, tra Lombardia e Veneto, tra quanti hanno la responsabilità di un bilancio. Che sia della grande impresa o di un bar poco importa. «Siamo in presenza di un autentico effetto panico, generato da una comunicazione politica e da ordinanze percepite come eccessive» dice Agostino Bonomo, presidente di Confartigianato Veneto. Che aggiunge: «Spero che i decreti non siano confermati, ne va della vita di migliaia e migliaia di piccole imprese che vivono degli incassi giornalieri per pagare fornitori, dipendenti, mutui, bollette. C'è il concreto pericolo di una crisi gravissima, mai vista, fatta di crollo dei consumi interni e delle esportazioni. Paralisi della vita economica del paese».

Lo stesso leit-motiv sta nella lettura che degli effetti delle ordinanze sul coronavirus si è composto Antonio Santocono. Non solo la sua esperienza da imprenditore (fondatore di Corvallis, impresa informatica

da 160 milioni di ricavi nel 2018), ma il suo osservatorio da presidente di Camera di commercio di Padova lo porta a un giudizio lapidario. «Siamo a un cortocircuito dell'economia davvero drammatico - sostiene Santocono - dove la combinazione tra il comprensibile panico popolare e la follia di misure politiche del tutto sproporzionate può determinare una crisi senza precedenti. Siamo persuasi che la salvaguardia della salute sia perseguibile senza distruggere il tessuto economico». Ma che riflessi concreti misura sulla sua quotidiana attività? «Che espressione potrei usare se non follia quando le aziende di cui la mia impresa è consulente chiamano per chiedere che non mandiamo tecnici veneti?».

Un aneddoto simile lo racconta Vincenzo Marinese, presidente di Confindustria Venezia e Rovigo. Ieri un fornitore croato che doveva consegnare un carico di calce viva a Marghera, sede dell'azienda di Marinese, ha rifiutato la commessa poiché poi al rientro non sarebbe più stato riammesso in Croazia. «Siamo alle prese con una comunicazione folle che rischiamo di non riuscire più a gestire, che alimenterà panico ingiustificato e d'altra parte ci costerà decine di miliardi di danni. Dobbiamo essere consapevoli che l'export riprenderà lentamente e che servirà tanto tempo perché la situazione rientri nella normalità».

Parole non equivocabili, che riflettono in modo vivido l'esperienza di una miriade di industriali che intasano mail e telefoni di associazioni di categoria e camere di commercio. Arrabbiatissimi davanti a chi parla di smart working come fosse la panacea: ma vi pare possibile governare il tornio dal salotto di casa? Chiedono assistenza, informazioni e spingono affinché le organizzazioni di rappresentanza battano i pugni sul tavolo di Giuseppe Conte e Luca Zaia, accomunati per la prima volta nel “pollice verso”. E a suo modo anche la richiesta di cassa integrazione formulata dai big bellunesi dell'occhialeria Safilo, De Rigo, Marcolin riflette l'onda Covid-19.

La rabbia monta in fabbrica e nelle botteghe artigiane come tra baristi, ristoratori, tabaccaia, negozianti. Patrizio Bertin, presidente di Confcommercio Veneto, testimonia «enorme preoccupazione. Rischiamo la catastrofe. La comunicazione politica ha generato una sorta di allarme terroristico. Una onda di tsunami che rischiamo di non recuperare nemmeno in estate. Così muore il Paese. Osservo una anomala sproporzione tra il rischio coronavirus e la certezza della pandemia sulla economia». Ma che accade nei negozi di Bertin in questi giorni? «Ieri non ho incassato nemmeno i soldi per pagare la energia elettrica» risponde il presidente dei commercianti veneti. Che indica nel turismo il settore

più terremotato dalle ordinanze anti-Covid 19: «Il turismo si fonda sulla fiducia. Abbiamo terrorizzato il nostro cliente e bombardato la nostra reputazione dinanzi al mondo». Enrico Marchi, presidente di Save, gestore dell'aeroporto di Venezia, a testimonianza dell'impazzimento sistemico in atto e con un mezzo sorriso sulla bocca, segnala che Alitalia ieri ha sospeso i voli tra Roma e lo scalo veneziano, come ha fatto Seul. Nord Italia infetto.

Marco Michelli, albergatore a Bibione e vice presidente nazionale di Confturismo, segnala che «stanno arrivando disdette a raffica sulle prenotazioni estive da Germania e Nord Europa, la Pasqua e il ponte di Pentecoste dobbiamo già darle per perse. Le nostre coste e il Garda, oltre a Venezia e alle città d'arte, andranno a picco». Tant'è che la città Serenissima svende a 30-40 euro a notte le camere e comunque segna -40% nelle prenotazioni. «Abbiamo adottato misure draconiane e effettuato migliaia e migliaia di test. Logico che in Germania o in Francia emergano meno casi, visto che non li cercano. Devo sperare che il decreto non venga prolungato perché sarebbe la lastra tombale sulla prima regione turistica italiana» commenta Michelli. Quasi una voce unanime: non replicate le ordinanze! —

F. RIPRODUZIONE RISERVATA





Il distretto degli occhiali in Veneto

GLI EFFETTI SUI CONTI

## La medicina per Roma è completare le riforme

CARLO COTTARELLI - P. 7

# Dalle Borse una reazione esagerata al virus Il vaccino per l'Italia è spingere sulle riforme

Gli effetti reali sulla nostra economia sono limitati, ma i mercati finanziari amplificano sempre le oscillazioni. Il rischio è che fattori psicologici ci facciano scivolare in recessione. Dal governo un'agenda di iniziative forti

CARLO COTTARELLI

**F**ino a qualche giorno fa abbiamo guardato alle conseguenze economiche sul mondo, sull'Europa e sull'Italia dell'epidemia cinese. La prospettiva è purtroppo cambiata da quando l'Italia è diventata il terzo paese al mondo dopo Cina e Corea del Sud come numero di contagi. Ora è il resto del mondo che si preoccupa delle ripercussioni di una possibile crisi economica italiana scatenata dal coronavirus. I dati sugli andamenti delle borse in questi giorni sono chiari in proposito. L'epicentro della scossa è stata la borsa di Milano, estendendosi da qui agli altri paesi. Il differenziale tra tasso di interesse sui titoli di stato italiani e quelli tedeschi (lo spread) ha ripreso a crescere. È stata una reazione razionale? Quanto durerà? E cosa dovrebbe fare il governo per ridurre i rischi economici?

### La medicina e l'economia

I mercati finanziari reagiscono spesso in modo eccessivo alle notizie. Per quanto seria sia la situazione dal punto di vista medico, oggettivamente le notizie che ci sono giunte negli ultimi giorni non giustificano una reazione dei mercati finanziari così brusca. Attenzione, sto parlando della reazione alle nuove notizie.

Questo non vuol dire che lo shock che ha colpito la Cina, la prima o seconda economia mondiale (dipende dall'indicatore che utilizziamo), fosse irrilevante. Ma la reazione alla notizia dell'estensione all'Italia del contagio, in termini puramente quantitativi, è stata sorprendentemente forte. Le aree poste in quarantena

comprendono meno dello 0,1 per cento della popolazione italiana. In termini di Pil contano un po' di più, ma resta una quota limitata.

Anche gli ostacoli all'attività produttiva che si manifestano in altre parti del Nord, per quanto molto visibili (metropolitane semi vuote), restano ancora contenuti.

Detto questo, gli effetti psicologici in economia sono molto importanti e sarebbe semplicistico dire che «i mercati sbagliano». I mercati sono composti da decine di migliaia di operatori di tutte le dimensioni che cercano di indovinare quello che sarà il comportamento degli altri operatori. Da qui derivano reazioni «da mandria», con rapidi passaggi da momenti di euforia a momenti di depressione sulla base di notizie talvolta di portata limitata.

Spesso queste reazioni erratiche sono di breve durata, sono scintille che non hanno seguito. Il problema è quando queste scintille si realizzano in una situazione già di per sé non molto buona. Insomma, è un po' come con il coronavirus. Si possono ammalare tutti, ma i casi più gravi (i decessi) sembrano verificarsi in persone anziane con altre patologie.

### Patologie serie

E la nostra economia è anziana ed ha altre patologie piuttosto serie: siamo da vent'anni il fanalino di coda dell'Europa in termini di crescita e abbiamo il debito pubblico più alto d'Europa dopo la Grecia (i cui creditori sono però prevalentemente istituzioni e paesi europei e non i mercati finanziari). A ciò si aggiunge il peggioramento congiunturale dell'economia europea e, di riflesso, di quella italiana: il nostro Pil era caduto dello 0,3 per cento nell'ulti-

mo trimestre del 2019 a fronte di una crescita dello 0,1 per cento in Europa.

Si sperava in un rimbalzo nel primo trimestre del 2020, ma forse ora un'ulteriore piccola discesa è possibile. Se anche l'attività economica riprendesse nel secondo trimestre, l'anno potrebbe concludersi con una crescita zero, contro lo 0,6 per cento previsto dal governo. Risultati peggiori non possono essere esclusi. Il debito pubblico, già sui valori massimi nella storia d'Italia (a parte un breve intervallo dopo la prima guerra mondiale), continuerebbe a crescere rispetto al Pil. Insomma, occorre vedere se l'evento del coronavirus cinese, e delle sue ripercussioni mediche in Italia, causerà un cambiamento di quel clima di ottimismo e riduzione della propensione al rischio che aveva caratterizzato i mercati finanziari mondiali e italiani nell'ultimo anno e che aveva portato lo spread sui livelli minimi di inizio 2018. Questo è lo sviluppo cruciale da monitorare.

### Minimizzare i pericoli

In questa situazione, cosa deve fare il governo italiano per minimizzare i rischi? Ovviamente la priorità immediata è quella di fornire un sostegno economico alle aree maggiormente colpite dal contagio. La solidarietà ha precedenza su

tutto. Il costo sembrerebbe per il momento essere limitato. I problemi maggiori per la tenuta dei nostri conti pubblici emergerebbero se, per effetto dello shock sulle aspettative dei mercati finanziari, delle imprese e delle famiglie, l'Italia entrasse in recessione. Per ridurre questo rischio diventa ancora più importante che il governo renda chiaro di poter portare avanti un'agenda di riforme (meno burocrazia, un settore pubblico più efficiente, a partire dalla giustizia civile, una spesa pubblica senza sprechi che consenta di ridurre la pressione fiscale, una pubblica istruzione adeguatamente finanziata, investimenti pubblici ben gestiti) in grado di irrobustire l'economia italiana in modo permanente. Naturalmente, queste riforme richiedono tempo. Ma il punto è gestire le aspettative e uno sforzo riformista serio potrebbe influire su queste ultime. Come ho detto, le scintille diventano incendi in situazioni già di per sé precarie. I rischi si riducono se si risolvono i problemi di fondo.

Detto questo, se, nonostante gli sforzi riformisti del governo (ancora dobbiamo vederne chiari segni), l'Italia entrasse in recessione, diventerebbe difficile evitare un aumento del deficit pubblico e una accelerazione della crescita del debito pubblico rispetto al Pil.



Paesi con un debito pubblico basso possono affrontare tali fasi senza apprensioni. È fisiologico che il debito pubblico aumenti in certi momenti, anche in modo significativo. Come è fisiologico che scenda in altri momenti. Il problema è che da noi in passato sono mancati questi ultimi momenti.

### **Peggio di altri Paesi**

Ci troviamo quindi, ancora una volta, esposti a rischi che altri paesi non corrono. Dobbiamo sperare che chi presta soldi all'Italia, in un contesto in cui la politica monetaria europea rimarrà probabilmente molto espansiva, non sia eccessivamente preoccupato da una nostra eventuale recessione e da un aumento ulteriore del debito pubblico. Se ciò non avvenisse, sarebbero guai. È ancora uno scenario ipotetico, per fortuna, e sarebbe sbagliato fasciarsi la testa prima d'averla rotta. Crisi come quella del 2011-'12 sono per fortuna eventi rari, anche se causano danni enormi quanto si verificano. È prematuro discutere come il Paese dovrebbe reagire in quelle condizioni. Il governo porti quindi avanti in modo deciso un'agenda di forti riforme, l'unico rimedio al momento disponibile per ridurre i rischi. —

\* RIPRODUZIONE RISERVATA

# Speranza: "Gli italiani possono viaggiare" I Paesi Ue però volevano chiudere i confini

Ricciardi rassicura: "Dalla malattia guarisce il 95% dei contagiati, questo allarme adesso va ridimensionato"

## Di Maio presenta una campagna contro le fake news circolate sull'Italia all'estero

ROMA

«Mantenere i confini aperti perché chiuderli sarebbe una misura sproporzionata ed inefficace in questo momento». Sembra un risultato scontato quello raggiunto ieri sera con il documento sottoscritto dal nostro ministro della Salute, Roberto Speranza, e dai suoi colleghi europei di Francia, Germania, Croazia, Austria, Svizzera, Slovenia e San Marino, oltre che dalla Commissaria europea alla Salute, Stella Kyriakides, che si impegnerà ora ad estendere l'intesa anche agli altri Paesi dell'Unione.

Ma solo due ore prima l'Europa si era presentata al tavolo con la volontà di sbarrarci il passo chiudendo tutte le frontiere. Una gigantesca quarantena «che avrebbe messo al tappeto il nostro Paese», spiega stremato dopo la trattativa serrata Walter Ricciardi, che rappresenta l'Italia all'Oms e che ora affianca Speranza in veste di consigliere. «Per la marcia indietro sui provvedimenti restrittivi adottati da singoli paesi, come quarantena e sorveglianza obbligatoria per chi proviene dalle nostre regioni del Nord servirà ancora tempo», precisa. «Un passo per volta. Intanto abbiamo scongiurato il pericolo maggiore, quello di rimanere isolati dal resto d'Europa sulla spinta che l'opinione pubblica sta esercitando sui governi dei singoli Stati».

«I Paesi europei si fidano di noi», dichiara Speranza dopo lo scampato pericolo. Anche se per l'Europa restiamo osservati speciali. E non è un caso che l'incontro con i partner europei ieri sia stato precedu-

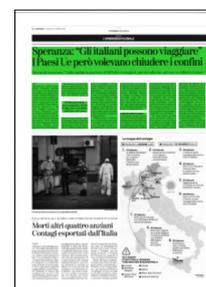
to da tutto un gettare acqua sul fuoco del panico da coronavirus. «Abbiamo esagerato, l'Italia è un Paese sicuro nel quale si può fare turismo», ha rassicurato il premier. Mentre Ricciardi ricordava che «dalla malattia guarisce il 95% dei contagiati, l'allarme va ridimensionato».

### L'obiettivo della Farnesina

La Farnesina intanto ha messo a punto la sua strategia per ribaltare la pericolosa immagine di Paese untore che si sta consolidando nel Continente. Il titolare degli Esteri Di Maio in consiglio dei ministri ha presentato una campagna di comunicazione "anti fake news" da lanciare oltre confine, dove hanno preso piede false notizie su chiusure di scuole e casi di infezione mai avvenuti. Contemporaneamente, alle nostre ambasciate verranno forniti dei dossier sui dati reali dei contagi in rapporto al numero di test fatti, dove come nel caso della Francia il rapporto è di dieci a uno per l'Italia.

«Ci è stato riconosciuto che stiamo lavorando nella direzione giusta e non cambiano le condizioni di viaggio degli italiani che si recheranno all'estero», puntualizza intanto Speranza, che difende anche la scelta di chiudere i voli da e per la Cina, «non è stato un errore». Il documento si limita a parlare di «impegno a condividere e standardizzare le informazioni per quei viaggiatori che tornano da aree a rischio o che viaggiano verso di esse». In pratica, una sorta di tracciabilità degli italiani provenienti dalle regioni dove il virus si è diffuso, che passato il confine dovranno dichiarare l'area di provenienza e i loro successivi spostamenti.

Intanto il ministero della Salute sta mettendo a punto una nuova ordinanza che divide l'Italia in tre livelli di rischio.



DALLA SPAGNA ALL'AUSTRIA, VIRUS PORTATO DA TURISTI IN VIAGGIO

## Morti altri quattro anziani Contagi esportati dall'Italia

TORINO

«Anziani e con patologie gravi». Così dalle istituzioni vengono raccontate le storie delle ultime vittime del coronavirus, quattro nella giornata di ieri e con un bilancio salito a 11 sul territorio italiano. Altre tre abitavano in Lombardia, una in Veneto, ovvero le regioni che a oggi stanno pagando maggiormente il conto di questa epidemia. Il numero dei contagiati sale intanto a 325 unità, 240 dei quali in Lombardia. E proprio da questa zona -

il Lodigiano in primis - si sta allargando al resto del Paese, trovando quali vettori cittadini residenti nella zona rossa, usciti nei giorni scorsi senza mostrare quei sintomi maturati solo successivamente. E' il caso dei primi due contagi registrati in Liguria - una turista lombarda in vacanza ad Alassio, un uomo passato da Codogno e ora ricoverato alla Spezia - ma anche in Sicilia, con un'altra vacanziera che si è scoperto ora essere stata contagiata dal virus. An-

che in Toscana è l'ora del primo caso: un informatico di 49 anni che è stato recentemente a Codogno, per tre giorni di lavoro, e rientrato nel Pistoiese ha scoperto di aver contratto il coronavirus.

Anche all'estero si registrano nuovi casi, tutti con protagonisti nostri connazionali: a Tenerife c'è un turista positivo, e per questo nell'hotel in cui alloggia ci sono ora mille persone in quarantena. A Barcellona è un'italiana di 36 anni ad essere risultata positiva



## La mappa del contagio

**FOCOLAIO 1: CODOGNO (Lodi)**

**FOCOLAIO 2: VO' EUGANEO (Padova)**

- 1. 21 febbraio:** un 38enne di Codogno viene ricoverato per una grave polmonite, è il primo caso di coronavirus
- 2. 21 febbraio:** primo caso di coronavirus a Vo' Euganeo. Coinvolte poi più zone del Veneto
- 3. 22 febbraio:** a Torino un uomo contagiato dopo essere stato a Codogno
- 4. 23 febbraio:** primo caso a Bergamo, resta da capire il contatto con uno dei due focolai
- 5. 23 febbraio:** l'epidemia arriva in Trentino con 3 turisti lombardi in vacanza
- 6. 24 febbraio:** primi casi in Emilia, a Parma, con due contagiati dopo essere stati a Codogno
- 7. 25 febbraio:** primo caso in Toscana, è un informatico di 49 anni tornato da Codogno
- 8. 25 febbraio:** primi casi in Liguria, una turista lodigiana in vacanza ad Alassio e un cittadino della Spezia rientrato da Codogno
- 9. 25 febbraio:** il coronavirus arriva in Sicilia, positiva una turista di Bergamo in vacanza



**TUTTI PASSATI O PARTITI DALLA LOMBARDIA I CONTAGIATI ORA IN QUARANTENA A:**

- Tenerife
- Barcellona (Spagna)
- Canton Ticino (Svizzera)
- Croazia
- Algeria
- Rhone-Alpes (Francia)
- Innsbruck (Austria)

centimetri  
LA STAMPA

LA RICERCA SCIENTIFICA

## Gli Usa testano il primo vaccino E Trump stanziava 2,5 miliardi

- P. 9

Il presidente al Congresso: i fondi serviranno per affrontare l'emergenza e sviluppare le cure

# Usa pronti con il vaccino Trump investe 2,5 miliardi

### IL CASO

NEW YORK

**L'**Italia come l'Iran e il Giappone. È il giudizio degli Stati Uniti sull'emergenza del coronavirus nel nostro Paese, che ha spinto i Centers for Disease Control and Prevention ad alzare il livello d'allerta per i viaggi, consigliando ad anziani e malati di evitarci. Tutto questo mentre i Cdc lanciano l'allarme affinché gli Usa si preparino ad affrontare l'inevitabile pandemia, e il governo chiede al Congresso 2,5 miliardi di dollari per affrontarla, nonostante il presidente Trump dica che il virus «è sotto controllo da noi e andrà via». Qualche speranza in effetti viene dal primo vaccino sottoposto dalla compagnia farmaceutica Moderna ai test umani, anche se i risultati non arriveranno prima dell'estate, mentre la Gilead ha in programma di annunciare ad aprile se i clinical trial della sua medicina remdesivir hanno avuto un effetto positivo.

I Cdc hanno inserito il nostro Paese con Iran e Giappone nell'Alert Level 2, quello

appena sotto Cina e Corea del Sud, con questa motivazione: «L'Italia sta subendo una sostenuta diffusione della malattia respiratoria Covid-19, causata dal nuovo coronavirus. Il virus può passare da persona a persona. Gli adulti anziani e coloro con disturbi medici cronici dovrebbero considerare di sosporre i viaggi non essenziali».

Ieri mattina in un briefing con i giornalisti Nancy Messonnier, direttrice del National Center for Immunization and Respiratory Diseases ai Cdc, e responsabile della risposta al Covid-19 in America, ha usato toni più allarmati del passato proprio «a causa della "community spread" della malattia in Paesi diversi dalla Cina». Ha detto che «la questione non è se si diffonderà anche negli Usa, ma come e quando. Finora siamo riusciti a rallentare il contagio, guadagnando tempo, ma dobbiamo usarlo prepararci a una situazione molto grave». Tra le altre cose, ha suggerito che le scuole facciano i piani per chiudere e continuare l'istruzione da casa per via digitale.

L'amministrazione Trump ieri ha chiesto al Congresso 2,5 miliardi per affrontare l'e-

mergenza, divisi tra 1,25 di nuovi fondi, e il resto da recuperare stornando finanziamenti già destinati ad altri usi. Un miliardo del totale servirà allo sviluppo del vaccino, e il resto a misure di contenimento e cura. Parlando in India, però, il capo della Casa Bianca ha usato un tono più ottimistico: «Negli Stati Uniti stiamo facendo un buon lavoro. Il virus è contenuto e penso che andrà via». Le richieste del governo hanno generato polemiche, non solo per le dichiarazioni forse azzardate del presidente. Obama infatti aveva chiesto molto di più, 6,2 miliardi, quando era scoppiato l'ebola nel 2014, e inoltre una parte dei soldi dovrà essere tolta ad altri progetti, come è già accaduto col muro lungo il confine col Messico.

Messonnier non ha spiegato da dove venga l'ottimismo di Trump, che forse sta solo cercando di contenere la paura, perché minaccia di affondare Wall Street e rallentare l'economia, comprometten-

do la campagna per la sua rielezione a novembre. Sempre

Messonnier si dice speranzosa che il coronavirus abbia un calo stagionale, come accade con l'influenza a primavera, ma non ci sono conferme, e ha ribadito che ad ora non esiste un vaccino o una cura. La compagnia farmaceutica del Massachusetts Moderna ha inviato il primo vaccino al Niaid per i test umani, che però cominceranno ad aprile su 25 volontari sani e non daranno risposte prima di luglio o agosto. La Gilead ha sperimentato la medicina remdesivir su 761 pazienti di Wuhan, e spera di annunciare i risultati a fine aprile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Casalpusterlengo varchi controllati 24 ore al giorno da 500 militari. Abitanti stremati: "Ci manca la libertà"

# Scambi di cibo, noia e paura

## La nuova vita nella zona rossa

REPORTAGE

DALL'INVIATO A CASALPUSTERLENGO

«**V**a tutto bene, ci manca solo una cosa: la libertà». La signora Alessandra, 55 anni, insegnante, scende un attimo dalla bicicletta proprio di fronte a una pattuglia di carabinieri. Ore 11, strada provinciale 234: qui inizia il confine per la «zona rossa». Di qua i militari con le mascherine; di là i civili senza. Pochi metri oltre una linea immaginaria e invalicabile e il mondo cambia completamente, con le vite sospese nel limbo della quarantena obbligatoria. «L'unico svago che ho - continua l'insegnante - è muovermi in bici in una strada che prima era sempre affollata. Non è stato facile spiegare ai miei alunni quello che stava succedendo quando ci hanno chiuso dentro, ma sono sicura che non è ancora finita». I carabinieri poco più in là sostano tranquillamente davanti all'auto con i lampeggianti sempre accesi. I posti di blocco sono veri, il confine immaginario ma l'imbarazzo è palpabile. «Non avrebbe senso stendere del filo spinato - dice un ufficiale - perché la popolazione ha capito che quello che stiamo facendo è nel loro interesse». L'insegnante gira la bici e torna a Casalpusterlengo, dove proprio sabato c'è stata la seconda vittima del Coronavirus.

In effetti fare ciclismo, occuparsi del giardino o di tante piccole cose che il lavoro quotidiano impedisce, è uno dei pochi aspetti positivi di questa storia. Il terzo giorno di quarantena totale di quest'area dove vivono circa 50 mila persone è in verità molto tranquillo.

In una sequenza ripetuta all'infinito e sotto gli occhi di militari e carabinieri che monitorano il viavai, arrivano i sacchetti della spesa portati da amici e parenti, vengono appoggiati a terra, e chi li consegna risale subito in macchina. Come lo scambio di viveri in un campo profughi. Solo che qui i profughi stanno a casa loro. I militari aprono un varco, le persone raccolgono la spesa e tornano sui loro passi. Nulla sfugge ai controlli: neppure il trasporto di sperma per le vacche della zona. Per entrare o uscire serve un permesso scritto della Prefettura di Lodi. Solo i trasporti non sono mai stati interrotti in una zona a metà tra l'agricoltura e l'industria.

Nel giro di un'ora passano: un veterinario venuto a prendere un gatto malato; due donne con medicinali per i parenti; due addetti della Protezione Civile che consegnano pacchi di pannoloni per il centro anziani. Tanti arrivano fino a qua per ritirare la spesa comprata «fuori». È tutto velocissimo. Mario ha un furgone ed è l'unico che supera i 10 secondi di permanenza: deve scaricare 20 sacchi di pellet per alimentare le stufe. Qualcuno lascia le sigarette per l'amico che ha finito le scorte. Un nonno ha portato alcuni giocattoli ai nipoti bloccati nella frazione di Cascina Careggio, sono poche centinaia di metri, lui vorrebbe abbracciare i nipotini ma proprio non si può. I carabinieri sono inflessibili. Per controllare 24 ore su 24 i varchi, ieri sono arrivati 500 rinforzi tra agenti e militari. L'articolo di scambio più gettonato è il computer, come racconta Luca, tecnico di un'azienda locale che produce acciaio: «Abbiamo 120 dipendenti e 15 sono den-

tro la zona rossa. Siamo venuti fino a qui per portargli il pc e continuare a farli lavorare con lo smart working. Se smettiamo è la fine». Due ragazzi della frazione di Somaglia sono seduti sul guardrail e guardano passare il flusso di macchine e camion. Una scena da Ani 50. «La scuola è chiusa e non abbiamo niente da fare, di solito andiamo a pescare ma i fossi sono vuoti. Guardiamo un po' che succede e torniamo tra gli appetati», ridono.

Un pensionato, si avvicina e non ha nessuna voglia di scherzare: «Abbiamo paura e da venerdì non dormiamo. È dura far passare le giornate». Se non fosse per il nulla dei campi intorno, sembrerebbero normali viaggiatori che affollano una stazione con un carico di trolley, valigie, buste della spesa e scatoloni. Nessuno sbuffa o si lamenta, c'è una calma rassegnazione degli abitanti della Bassa. C'è anche chi ha deciso di fare il percorso al contrario e «consegnarsi» alla zona rossa. «Avrei potuto rimanere a Londra, lontano dal virus, invece preferisco rientrare, stare con i miei e non c'è malattia che tenga», racconta Tommaso, magazziniere 25enne di Amazon, mentre aspetta la madre in strada e indossa una mascherina comprata per 30 pound in aeroporto. «La prospettiva di stare chiuso in casa per tre settimane non mi spaventa ma voglio tornare nella mia Codogno». —

: RIPRODUZIONE RISERVATA



TACCUINO

## La gestione dell'emergenza sfugge di mano all'esecutivo

MARCELLO SORGI

**N**on ci vuole molto a capire che al secondo giorno di emergenza coronavirus, il governo rischia di incartarsi. Prigioniero delle conseguenze di un piano di misure rigorosissime - chiusura di locali pubblici, controlli e ritardi sui trasporti, carestia di beni di sopravvivenza, visto l'assalto ai supermercati -, sia il premier Conte, sia il ministro della Salute Speranza, sia il capo della Protezione civile Borrelli, a mala pena riescono a mascherare, nelle loro frequenti apparizioni televisive, la preoccupazione per un quadro sempre più difficile, di ora in ora.

C'è stato un primo duro faccia a faccia tra il governatore della Lombardia Fontana e il premier Conte, per una frase, subito ridimensionata per evitare polemiche, su eventuali responsabilità dell'Ospedale di Codogno nella mancata applicazione delle procedure di sicurezza, e sull'intenzione, poi ritirata, di centralizzare ogni intervento a Palazzo Chigi, se del caso sospendendo i poteri delle Regioni in materia di sanità. Ma non è il solo incidente verificatosi. Intanto aumenta la serie delle Regioni (vedi Marche) che si candidano a condividere le misure di sicurezza, anche senza

un'effettiva condizione di allarme. Cresce (ovviamente, dato che aumenta il numero dei controlli) la cifra dei contagiati e quella dei morti (anche se si tratta in maggioranza di soggetti affetti da altre gravi malattie) e si moltiplicano le esigenze di isolamento. C'è un evidente panico diffuso tra la popolazione, tal che si presentano per sottoporsi al tampone antivirus anche persone non ammalate, malgrado i ripetuti inviti della Protezione civile a farsi avanti solo se si hanno sintomi, per l'impossibilità di sottoporre chiunque a controlli. Il danno economico, misurato in queste prime ore di applicazione delle ordinanze dei prefetti, è enorme: cinema e teatri chiusi (con conseguenti proteste degli esercenti, e delle compagnie teatrali), stadi senza tifosi (con il problema dei rimborsi dei biglietti per le società calcistiche), turismo atterrato, Borsa in calo, spread in rialzo. Il governo sta facendo ogni sforzo per fronteggiare un problema le cui dimensioni non erano prevedibili, e in alcuni casi possono apparire esagerate. Ma sempre più forte è la sensazione che la situazione possa sfuggirgli di mano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORONAVIRUS

# Il premier scatena la psicosi

Raffica di errori dell'esecutivo  
L'ultimo è scaricare le colpe  
sul mini ospedale di Codogno

Accuse false, perché ad avere  
scatenato una maxi confusione  
sono le ordinanze del governo

Sale il conto delle vittime: 11  
Più di trecento contagiati  
E inizia a crollare l'economia

## GLI ERRORI DEL PREMIER

Il capo del governo ha scaricato la responsabilità del contagio al piccolo ospedale di Codogno

# Altro che prendersela coi medici, la psicosi è colpa di Conte

*La verità*

*L'accusa rivolta dal Primo ministro è infondata perché all'epoca non esisteva un protocollo pubblico per la gestione dei pazienti*

DI FRANCO BECHIS

Non c'è dubbio che sul coronavirus sia scattato il panico in tutta Italia e purtroppo anche nel resto del mondo che sta chiudendo ai viaggi verso l'Italia quando non addirittura agli italiani. Ad avere provocato

la psicosi è stata certo la gravità della malattia e la rapidità del contagio, ma anche e soprattutto la fallimentare gestione della crisi da parte del governo italiano e in particolare dell'uomo che lo guida, il premier Giuseppe Conte.

Il culmine di questo disastro è stato raggiunto lunedì sera quando il presidente del Consiglio ha accusato senza manco avere il coraggio di nominarlo il piccolo ospedale di Codogno di avere provocato il contagio in Italia per non avere seguito correttamente i protocolli esistenti. Anche se l'accusa fosse vera, il comportamento del capo della gestione della crisi italiana (Conte) sarebbe inqualificabile. Un po' come se io accusassi l'ultimo dei collaboratori de «Il Tempo» per una castroneria pubblicata, vagliata da chi gli ha chiesto l'articolo, dal capo servizio del settore, dal desk centrale e ovviamente dal direttore responsabile (chi vi scrive) che ne deve rispondere pure davanti alla legge.

Fare il bullo con qualche infermiere o dottore di turno al piccolo pronto soccorso di provincia dallo scranno di uomo più potente di Italia segna con chiarezza lo spessore personale e il senso dell'incarico che ha l'uomo. Ma non è solo un tema personale: l'accusa rivolta da Conte è del tutto infondata, perché non esisteva alcun protocollo pubblico eluso nella gestione del paziente numero uno del contagio nel Nord Italia. Quelli esistenti sono stati emanati da fine gennaio in poi dalla protezione civile, dalla presidenza del Consiglio dei ministri e naturalmente dal ministero della Salute: istruzioni a raffica (decine), diverse fra loro e spesso addirittura in contrasto l'una con l'altra, come racconta nel dettaglio il nostro Fernando Magliaro oggi. L'ultima disposizione data era quella di fare il tampone (e prendere tutti i provvedimenti cautelativi del caso) solo a chi - essendo sintomatico - veniva da zone a rischio della Cina o che aveva avuto contatti con chi proveniva da quelle aree. Il paziente numero uno non veniva dalla Cina e ancora oggi non sappiamo da chi abbia contratto il virus. Che pre-

cauzioni avrebbe allora dovuto prendere quel poveretto che era di turno al pronto soccorso di Codogno? Non c'è nessuna delle autorità governative che in questa selva di ordinanze abbia mai stabilito che dovesse essere isolato e trattato solo con le protezioni necessarie anche chi si fosse presentato con normali sintomi influenzali o con sospetto di polmonite. Quindi abbiamo un presidente del Consiglio che parla a vanvera, ma facendolo regala a tutto il mondo questo messaggio: il servizio sanitario italiano non è sicuro, e fa danni. Così anche voi stranieri mai i vostri governi vi lasciassero venire in Italia, vivete pure preoccupati perché se malauguratamente soffrite di qualche malanno, negli ospedali italiani fingendo di curarvi vi trasmetterebbero la peste. È il premier che sta alimen-



tando la psicosi italiana e degli altri paesi nei confronti dell'Italia. Lo ha fatto quando con superbia fuori posto ha comunicato di avere messo in sicurezza il suo paese chiudendo i voli da e per la Cina, provvedimento (sue parole) «all'avanguardia». Gonfiando il petto in quella occasione è come avesse dato dello scemo a qualsiasi altro capo di governo in Europa e in Occidente che non aveva adottato la stessa misura. Oggi sappiamo perché e chi ha sbagliato: tenere aperti quei voli avrebbe consentito alle autorità di adottare eventuali provvedimenti di isolamento e quarantena e comunque la possibilità di avere in qualsiasi momento in mano la lista dei passeggeri provenienti dalla Cina. In questo mese sono arrivati lo stesso, pagando più cari i voli e facendo scalo a Dubai o in altre capitali europee, ma il governo non sa né quanti né chi siano. Ottimo risultato e lo stiamo vedendo. Quando poi nel giro di due o tre giorni l'Italia è diventato il primo paese di Occidente e il terzo al mondo per numero di contagiati e purtroppo anche per numero di morti da virus invece di stare zitto e lavorare con umiltà il presidente del Consiglio ha nuovamente gonfiato il petto e dato dello scemo e incapace a

qualsiasi collega europeo: in Italia più contagi solo perché lui aveva fatto fare più controlli e tamponi. Oltre alla sgradevolezza di questo atteggiamento, anche qui Conte ha infilato una sostanziale bugia: i tamponi sono stati fatti solo negli ultimi giorni (fino ad allora solo poche decine) proprio perché il virus era arrivato e si controllavano quelli che hanno avuto rapporti diretti con i primi malati. La Gran Bretagna ne ha fatti ben di più e non si è limitata a farli alla semplice cerchia dei primi contagiati. Ma poi che modo di fare è? Se per disgrazia il coronavirus in Italia diventasse una tragedia e superassimo il numero di contagiati della Cina, che farebbe Conte? Uscirebbe a braccia alzate sul balcone di palazzo Chigi che vide già la celebrazione della fine della povertà gridando tre volte «Campioni del mondo!» come Nando Martellini ai campionati di calcio del 1982?

Siamo in queste mani purtroppo, e altro che psicosi quando chi è lì per dare sicurezza si comporta in questo modo. Ci appelliamo piuttosto alla metempsicosi, nella speranza che qualche altra anima più utile al momento si reincarni nell'inquilino di palazzo Chigi...

©RIPRODUZIONE RISERVATA



## Briefing

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte al Dipartimento della Protezione Civile insieme a rappresentanti delle forze dell'ordine e ministri

## NUOVI CASI IN EUROPA

# Altri quattro morti nelle ultime ore

## E ora “esportiamo” i contagi all'estero

**TORINO.** «Anziani e con patologie gravi». Così dalle istituzioni vengono raccontate le storie delle ultime vittime del coronavirus, quattro nella giornata di ieri e con un bilancio salito a 11 sul territorio italiano. Altre tre abitavano in Lombardia, una in Veneto, ovvero le regioni che a oggi stanno pagando maggiormente il conto di questa epidemia. Il numero dei contagiati sale intanto oltre le 320 unità, 212 dei quali in Lombardia. E proprio da questa zona - il Lodigiano in primis - si sta allargando al resto del Paese, trovando quali vettori cittadini residenti nella zona rossa, usciti nei giorni scorsi senza mostrare quei sintomi maturati solo successivamente. E' il caso dei primi due contagi registrati in Liguria - una turista lombarda in vacanza ad Alassio, un uomo passato da Codogno e ora ricoverato alla Spezia - ma anche in Sicilia, con un'altra vacanziera che si è scoper-

to ora essere stata contagiata dal virus. Anche in Toscana è l'ora del primo caso: un informatico di 49 anni che è stato recentemente a Codogno, per tre giorni di lavoro, e rientrato nel Pistoiese ha scoperto di aver contratto il coronavirus.

All'estero si registrano nuovi casi, tutti con protagonisti nostri connazionali: a Tenerife c'è un turista positivo, e per questo nell'hotel in cui alloggia ci sono ora mille persone in quarantena. A Barcellona è un'italiana di 36 anni ad essere risultata positiva al tampone. Nel Canton Ticino, in Svizzera, il virus è stato portato un uomo di 70 anni che è stato infettato a Milano, dove si era recato nei giorni scorsi, mentre in Austria sono due italiani di 24 anni in isolamento in un albergo di Innsbruck. E ancora: era stato a Milano il giovane che si è scoperto contagiato dopo essere rientrato in Croazia, così come il

francese residente nel dipartimento delle Rhone-Alpes. Ed è stato registrato anche un primo caso in Algeria: un italiano arrivato in Nord Africa lo scorso 17 febbraio e ora ricoverato all'istituto Pasteur, ad Algeri, in quarantena. Dopo giorni di diffusione del contagio, arrivano da più parti gli appelli alla calma. «Il coronavirus è poco più che un'influenza», ha ripetuto il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana. «I focolai sono abbastanza circoscritti», ha precisato Gianni Rezza, a capo del dipartimento delle malattie infettive. Specificando che la mortalità sta colpendo gli «anziani più fragili, e lo vediamo sempre con l'influenza. Solo che da quest'ultima possiamo proteggerli con il vaccino, con il coronavirus è più difficile, per questo è necessario circoscrivere i focolai». Parla di necessità di «ridimensionare l'allarme», anche l'Oms. —

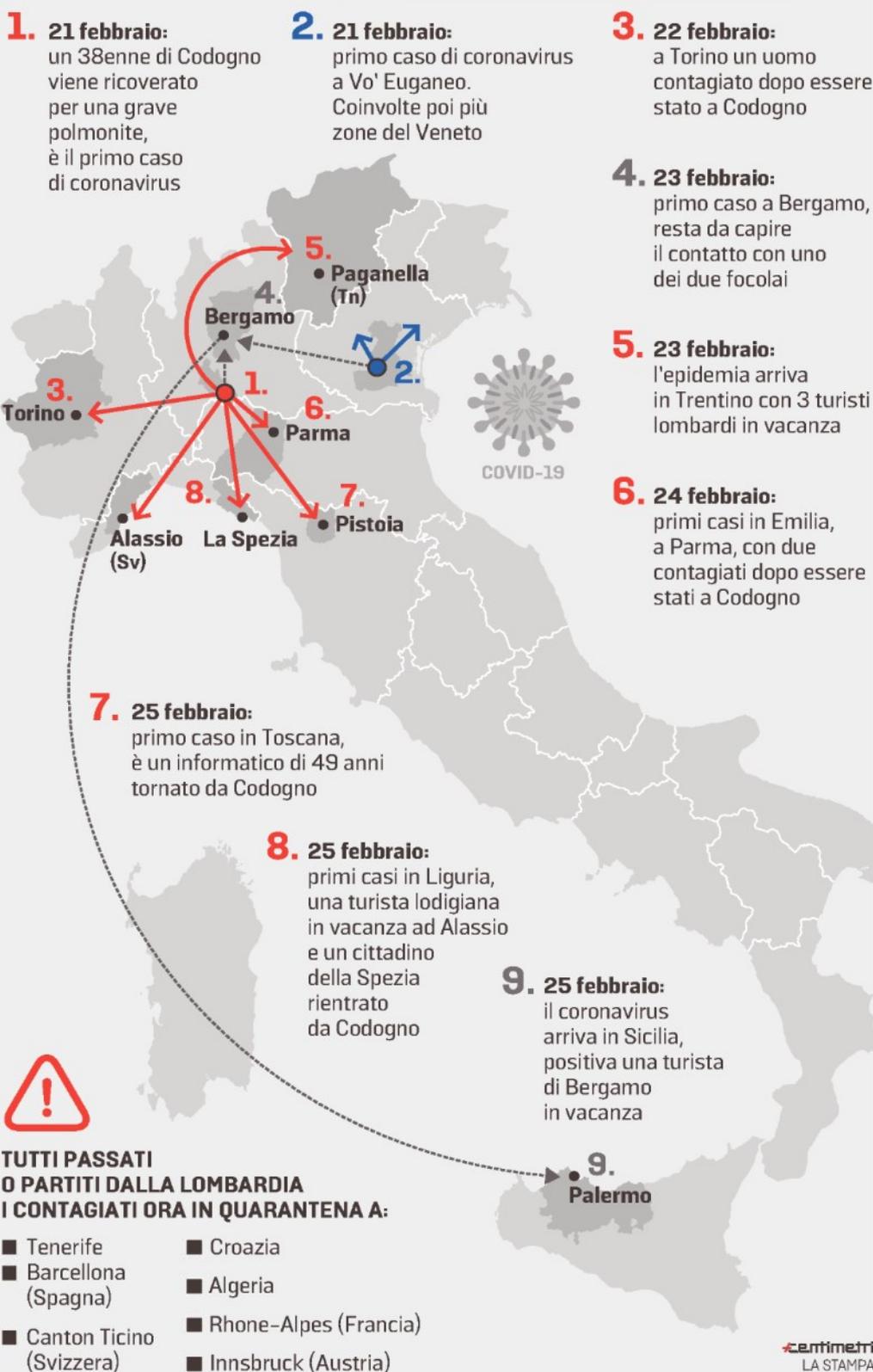
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La mappa del contagio

● **FOCOLAIO 1: CODOGNO** (Lodi)

● **FOCOLAIO 2: VO' EUGANEO** (Padova)



**STATI UNITI**

## Il vaccino pronto per il test sull'uomo

**WASHINGTON.** Nella corsa contro il tempo per mettere a punto le armi contro il Coronavirus arriva una speranza dagli Usa con l'annuncio del primo lotto di vaccino pronto alla sperimentazione sull'uomo. Sono molti i laboratori in tutto il mondo al lavoro, ma è stata l'azienda biotech americana Moderna, con sede nel Massachusetts, ad annunciare la notizia di un primo significativo passo in avanti. L'amministrazione Trump ieri ha chiesto al Congresso 2,5 miliardi per affrontare l'emergenza di cui la metà proprio per sviluppare il vaccino.

Il primo lotto sperimentale mRNA-1273 è stato già spedito all'Istituto Nazionale delle Allergie e Malattie Infettive (Niaid), per avviare la fase 1 della sperimentazione clinica su poche persone, per capire se il vaccino è sicuro. Si basa su una delle tecnologie più avanzate oggi disponibili, che usa la sequenza del materiale genetico del Coronavirus, ossia l'acido ribonucleico (Rna). «La collaborazione tra Moderna, Niaid e Cepi ha permesso di avere pronto il primo lotto di vaccino a soli 42 giorni dall'identificazione della sequenza genetica del virus», ha detto Juan Andres, capo delle operazioni tecniche dell'azienda. Il Niaid inizierà la sperimentazione clinica su 20-25 volontari sani per la fine di aprile. I risultati dovrebbero essere disponibili a luglio o agosto ma è presto per cantare vittoria. —



**Cascina verso il voto**

**Masi lancia la sfida e si candida lo stesso: «Me lo chiede la gente»**

Vanni A pagina 12



**Masi lancia la sfida: «Me lo chiede la società»**

A sinistra scende in campo un candidato forte. «Voglio una Cascina che torni a sognare ed entusiasinarsi: battiamo la destra»

**CASCINA**  
 di Igor Vanni

**La notizia** è di quelle grosse: Cristiano Masi scende in campo per il centrosinistra, lancia la propria candidatura e punta a riunire le diverse anime oggi all'opposizione. Compreso il Partito Democratico, che un proprio candidato lo ha già: Michelangelo Betti. «Non vorrei passare alla storia come "il ragazzo dalle belle ciglia che tutti vogliono e nessuno piglia" – ha detto Masi -. Non il mio nome, ma il mio 'essere', gira da mesi per Cascina come la miglior candidatura civica che una coalizione unitaria di centrosinistra avrebbe potuto esprimere alle prossime elezioni. E allora ci sono, raccolgo l'invito di associazioni, gruppi, cittadini e mi candido. Da oggi mi impegnerò in prima persona nel disegnare un progetto civico, per una Cascina che desidera ritrovare la voglia di sognare e di entusiasinarsi. Lo stesso entusiasmo che ha già dato vita a molte idee e tanti progetti che sono circolati in questi mesi, dai quali prenderò spunto e che costituiranno la ba-

se del mio programma». Masi è pronto a incontrare le diverse anime del centrosinistra. «Parlerò con tutti coloro che, dal centro alla sinistra, animati dal solo spirito di ripartire, intendono preoccuparsi esclusivamente di ottenere risultati anziché poltrone e con tutte quelle liste che sceglieranno di schierarsi in opposizione all'unico vero avversario da battere: l'attuale amministrazione, estremamente assente e distante dalle reali esigenze dei cascinesi. Dobbiamo discutere di ricostruzione della nostra comunità, ambiente, fragilità, famiglia, giovani, sviluppo, eccellenze locali. Invito tutti coloro che non si riconoscono nei sentimenti di paura e odio, propinati quotidianamente dalla Lega, a fermarsi un attimo, abbassare i toni, riordinare le idee e rimettere a fuoco l'unico vero obiettivo: dare a Cascina una nuova guida, che pensi a progettare il futuro ripartendo dai più deboli». L'appello all'unità vale per tutti, compreso il Pd. «Bisogna tutti uscire da questa dinamica del centrosinistra diviso: l'obiettivo è cambiare il governo della città. Il centrosinistra ha dei valori importanti e da

quelli dobbiamo partire. Partiti alle mie spalle? Ho parlato con un sacco di persone, i miei contatti principali sono i cittadini».

**Nuovi** scenari, dunque, a sinistra. E adesso si attendono le reazioni delle altre forze. Cascina Oltre dovrebbe appoggiare Masi, essendo stato a lungo caldeggiato. E anche il movimento 5 Stelle potrebbe rivedere le proprie decisioni. E il Partito Democratico? Tante erano le anime che inizialmente avevano appoggiato la candidatura civica di Masi, salvo poi virare improvvisamente su Betti. Sarà dunque interessante capire come reagiranno non tanto i 'quadri' del Pd (difficile che rinuncino alla candidatura di Betti dopo averlo praticamente imposto), quanto il suo elettorato, che in larga parte avrebbe preferito un nome proveniente dalla società civile. L'appello che veniva da più parti rivolto ai 'dem' e che non era stato raccolto, rischia adesso di diventare una vera e propria 'bomba' per il partito di Zingaretti. E c'è già chi pregu- sta che ad andare al ballottaggio sia Masi e non Betti. Insomma, 'stay tuned', perché ne vedremo e e e...

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**L'APPELLO**

**«Sono stato indicato  
come la miglior  
candidatura unitaria  
per il centrosinistra»**

Cristiano Masi getta la maschera e si candida a sindaco di Cascina

LADRI NEI REPARTI

# Furto nel weekend, rubate le scatole con le mascherine

Ad accorgersene sono stati alcuni dipendenti nella giornata di lunedì scorso. Probabile che qualcuno cerchi di rivenderle online a prezzi maggiorati

PONTERA. La notizia del primo contagio da Coronavirus di un 38enne di Codogno, nel lodigiano, è di venerdì scorso. Il furto delle mascherine protettive all'ospedale Lotti di Pontedera è del giorno successivo.

La psicosi per il propagarsi dell'epidemia provoca anche questo, con scatole sparite da vari reparti. Ad accorgersi del furto sono stati alcuni dipendenti dell'ospedale soltanto nella giornata di lunedì. E non sarà facile risalire ai responsabili, anche se l'accesso ai reparti nei quali sono svanite nel nulla le scatole di mascherine non pare essere aperto al pubblico. Anche se i controlli e la chiusura di tutti gli accessi, ad esclusione di quello principale da via Roma, è scattato soltanto da inizio settimana e non era in vigore nel weekend.

Non è facile quantificare il numero esatto di mascherine rubate nel corso del fine settimana, ma la dotazione in tutto il presidio ospedaliero pontederese non è così elevata. Almeno non fino all'arrivo, coi primi casi di ieri, del coronavirus in Toscana. E mentre le direttive del sistema sanitario toscano a tutti gli effetti "sigillano" il Lotti, con gazebo, personale e guardie armate a presidiare gli ingressi, pronto soccorso accessibile solo in ambulanza e chiuso ai pedoni, le prime "vittime" della psicosi sono le ma-

scherine. Praticamente esaurite in tutte le farmacie cittadine che riportano con dei cartelli come le dotazioni siano ormai completamente esaurite da giorni.

Resta da capire il momento esatto in cui il furto potrebbe essere stato portato a termine. E soprattutto da chi. Una quantità così elevata, per alcuni reparti tutta la dotazione disponibile, non può legarsi a una semplice necessità personale. Non è da escludere che ci sia la volontà, con riserve esaurite praticamente in tutta la città, di rivendere le mascherine. Forse anche online, magari a prezzi maggiorati.

Ieri, poi, all'ingresso del Lotti e in altri punti dell'ospedale, le scatole di mascherine rimaste e messe a disposizione dei cittadini erano già finite alle 9 del mattino. E molti anziani si aggiravano dentro la struttura indossandone una.

Anche se la misura, giova ricordarlo, non è utile per difendersi dal possibile contagio. Ma solo per non diffonderlo. Anche nei supermercati cittadini c'è stato, tra lunedì e ieri, un vero e proprio assalto. Qui a essere caricati nei carrelli sono stati, come in altre parti d'Italia, i generi alimentari a lunga conservazione. Pasta ma anche farina, latte e i vari prodotti in scatola. Anche i pancali d'acqua erano praticamente svuotati. Non a caso Unicoop Firenze ha fatto registrare un incremento del 20% nelle vendite di questi primi due giorni della settimana. —

**Alessandro Bientinesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ingresso dell'ospedale Lotti ieri mattina (FOTO FRANCO SILVI)



# Da lunedì il disinfettante “comunale”

L'alternativa all'Amuchina preparata in proprio dalla Spa pubblica. Lo storico farmacista Mugnaini: «Il privato in prima linea»

## Ecco le mosse degli operatori per rispondere al picco di domanda

PISA. Farmacie Comunali Spa conferma l'anticipazione del *Tirreno* e annuncia di aver iniziato la preparazione nei propri laboratori di un gel igienizzante per le mani.

Un prodotto da mettere a disposizione degli uffici pubblici del Comune e delle società partecipate e, in parte, nelle proprie farmacie a prezzo di costo.

Lo spiega l'amministratore unico della società partecipata, **Andrea Porcaro D'Ambrosio**. In questa prima fase saranno prodotte 500 confezioni, da 100 ml e 150 ml, che verranno distribuite nelle farmacie 3 (via Battelli) e 5 (via Niccolini) per rispondere alle sempre maggiori richieste della clientela.

Il prodotto sarà distribuito anche tramite dispenser nei principali uffici comunali che hanno un maggiore afflusso di utenza. Il prodotto sarà pronto agli inizi della prossima settimana. In questi giorni il personale addetto di Farmacie Comunali sta recuperando le materie primenecessarie.

«Una scelta – spiega Porcaro D'Ambrosio – che abbiamo condiviso con il Comune, in particolare con il sindaco **Michele Conti**, e con Assofarm, la federazione delle farmacie comunali, che ha sposato la nostra iniziativa promuovendone l'adesione presso le proprie associate. I laboratori galenici (nella foto da sinistra **Simone Sbrana**, **Stefania Bonanno**, **Diana Croce**, **Francesco Pasca**) produrranno il gel igienizzante secondo la formula officinale propria. Il prezzo sarà inferiore rispetto a quello indicato dal tariffario nazionale poiché rinunceremo ai nostri margini in favore della cittadinanza. In questo modo daremo una risposta a quanti in

questo momento stanno ricercando sul mercato prodotti igienico-sanitari che, dicono i media, hanno visto aumentare i prezzi o sono difficili da reperire».

L'iniziativa di Farmacie Comunali Spa ha ottenuto la disponibilità a collaborare di Federfarma Pisa che associa le farmacie private. In una lettera indirizzata a Porcaro D'Ambrosio e da questo invitato, il presidente Riccardo Froli afferma di «mettersi a disposizione per la distribuzione, il reperimento e qualsiasi altra necessità. Siamo profondamente convinti che una sinergia tra farmacie pubbliche e private sia indispensabile soprattutto in momento come questo».

Prima di Comune e società partecipata, una risposta al picco di richieste è stata pensata dalla farmacia Mugnaini di Ghezzano dove il titolare, **Ugo** domenica ha guidato il lavoro di 18 farmacisti impegnati nella preparazione del gel fatto in proprio come alternativa all'introvabile Amuchina.

«Ho letto sul *Tirreno* che il Comune e la società delle farmacie vogliono proporre il gel a prezzi calmierati anche per contrastare eventuali episodi speculativi – esordisce il dottor Mugnaini –. Faccio il farmacista da 50 anni e posso parlare a nome anche dei colleghi. A Pisa non si fanno queste speculazioni. Quando abbiamo finito le scorte è iniziata la produzione in proprio. Il problema ora è l'aumento del costo delle sostanze, come l'alcol con prezzi alle stelle. Abbiamo venduto più di mille flaconi. Una boccetta da 50 ml viene proposta di solito a 20 euro. Noi la garantiamo a 12 quando online si legge cifre anche di 80 euro. La farmacia è un presidio sociale e prima di tutto vogliamo rassicurare chi si presenta che non deve sentirsi abbandonato».

**Pietro Barghigiani**





## LA COLLABORAZIONE

### «Mascherine da costruire»

«Le mascherine servono a poco, ma la gente le vuole lo stesso. Allora noi in farmacia vendiamo le garze a 3 euro e regaliamo i gommini per fabbricarne almeno 12. E se c'è bisogno insegniamo pure a fare la mascherina» spiega il dottor Ugo Mugnaini.



NEGLI STATI UNITI

# Ecco il vaccino sperimentale, ora via ai test Ma non sarà in commercio prima di un anno

*Sperimentazione entro fine aprile: già individuati dai medici 25 candidati*

**Enza Cusmai**

■ Ci sono già le dosi e probabilmente anche i candidati. Pochi, sani, coraggiosi e ben pagati. Venticinque in tutto che faranno da cavie per capire se il nuovo vaccino made in Usa contro il coronavirus non è più un miraggio. La notizia ha già fatto il giro del mondo. Arrivando anche in Cina che si è vista «bagnare il naso» dalla potenza statunitense in fatto di supremazia medico-scientifica. Ma per l'umanità questo è un problema del tutto secondario. Gli americani hanno soldi e tecnologie e ieri hanno dato l'annuncio che il pianeta attendeva. Per la precisione l'onore della notizia è stata concessa all'azienda biotech americana Moderna che, dopo soli 42 giorni dall'identificazione della sequenza, hanno spedito il primo lotto del vaccino sperimentale mRNA-1273 all'Istituto Nazionale delle Allergie e Malattie Infettive (Niaid), per avviare la fase 1 della sperimentazione clinica su un piccolo numero di persone che inizierà in primavera.

Lo stesso direttore del Niaid, l'immunologo Antony Fauci ha confermato l'operazione. «Stiamo esplorando diversi candidati sul fronte vaccini. E l'Istituto entro la fine di aprile potrebbe iniziare un test clinico su circa 20-25 volontari sani, testando se due dosi del vaccino sono sicure e inducono una risposta immunitaria in grado di proteggere dall'infezione». Sicurezza per il vaccinato umano ed efficacia contro il virus. Due condizioni indispensabili per continuare la sperimentazione i cui risultati iniziali potrebbero essere disponibili a luglio o agosto.

«È importante rendersi conto che lo sviluppo di vaccini sperimentali e i test clinici per stabilire la loro sicurezza ed efficacia richiedono tempo. Un vaccino contro il nuovo coronavirus probabilmente - avverte Fauci - non sarà ampiamente disponibile per più di un anno». Il tempo, insomma, che tutti i virologhi avevano stimato come termine minimo. Se poi c'è qualche intoppo, si dovranno aggiungere altri sei mesi alla sperimentazione, e finiremo così ai 18 mesi adombrati da più parti.

Ma i tempi della scienza non si discutono. E un vaccino che previene pandemie influenzali gravi come il coronavirus potrebbe essere utilizzato in altre situazioni analoghe. Intanto adesso sappiamo che si chiama mRNA-1273, si basa su una forma stabilizzata della proteina di punta, detta Spike Protein, del coronavirus. La proteina «spike» è necessaria per l'infezione ed è stata già alla base dei vaccini contro gli altri Coronavirus responsabili della Mers e della Sars. L'Istituto americano è impegnato anche nello studio della cura del Covid-19. «Il Niaid sta portando avanti lo sviluppo di antivirali e anticorpi monoclonali per un potenziale utilizzo contro Covid-19. Stiamo preparando - precisa Fauci - dei protocolli per studi in vitro e in vivo sull'antivirale remdesivir, che ha mostrato risultati promettenti contro altri coronavirus in modelli animali. Inoltre, gli scienziati Niaid stanno lavorando per identificare anticorpi monoclonali con potenziale terapeutico a partire da campioni stoccati di pazienti con Sars e campioni di pazienti con Covid-19».



**RICERCA**

Vaccino sperimentale pronto per i test



VI CONGRESSO DELLA RICERCA SCIENTIFICA IN ETIOPIA

# Da Addis Abeba all'Onu: la scienza e i suoi benefici sono diritti umani

ANDREA SPINELLI BARRILE  
Addis Abeba

■ ■ Ubuntu. Ovvero, io sono perché tu sei. È con il concetto di Ubuntu che permea le culture africane che la Commissaria alle risorse umane, alla scienza e alla tecnologia dell'Unione africana ha aperto il VI Congresso mondiale della Ricerca scientifica, organizzato da Associazione Luca Coscioni, Science for Democracy e Commissione dell'Unione africana ad Addis Abeba, Etiopia.

«SIGNIFICA CHE L'AFRICA ha un impatto sul mondo e il mondo ha un impatto sull'Africa: insieme, e solo insieme, possiamo raggiungere il pieno godimento, per tutti, dei benefici della scienza. In questo senso l'Africa gioca un ruolo fondamentale, la prospettiva africana è essenziale: ciascuno degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni unite, dell'Agenda africana 2063, deve poggiare sulla scienza».

**LA SCIENZA DECLINATA** come diritto umano, in particolare negli aspetti della libertà della ricerca scientifica e nella possibilità per tutti di godere dei suoi benefici, vedrà la luce ufficialmente il prossimo 11 marzo, quando a Ginevra l'Onu adotterà disposizioni che, ha spiegato il fondatore di Science for Democracy e coordinatore del Congresso Marco Perduca, daranno mandato ai governi di creare una strategia nazionale sulla scienza: «Non è una critica ai governi ma un aiuto per vivere in un mondo più prospero» ha dichiarato Perduca.

«Dobbiamo affrontare le sfide della nostra società in modo unitario, sfide che sono pressanti: far fronte al deficit energetico, affrontare le malattie, mitigare i cambiamenti cli-

matici, migliorare le infrastrutture. Ecco perché c'è bisogno, in Africa e nel mondo, di misure legislative per valorizzare scienza e democrazia: senza un avanzamento della scienza e dell'innovazione non può esserci sviluppo economico e sociale - ha detto la commissaria Agbor - La vostra presenza qui è il riflesso potente del desiderio collettivo di vedere un cambiamento positivo attraverso una risposta responsabile».

**DALL'11 MARZO** la scienza, il diritto alla ricerca scientifica e soprattutto il diritto a beneficiare di questa saranno annoverati tra i diritti umani tradizionali. È questa la prima notizia che emerge potente dal Congresso, organizzato in Africa attraverso una spinta diametralmente opposta a quella dell'aiuto nord-sud: «Volevamo anche dare una forma psicologica a questo Congresso. Oggi sui giornali etiopi si legge che il 75% dei giovani africani ritiene che si può cambiare il mondo con la scienza e si sente fiduciosa nel futuro», ha spiegato Marco Cappato, tesoriere dell'Associazione Luca Coscioni, contrapponendo questo al «pessimismo diffuso in Europa verso il futuro, pessimismo che sta aggredendo la scienza: la gente non ha più fiducia nella scienza e nella democrazia, nel metodo scientifico. Vi è la paura che la tecnologia possa essere usata contro l'interesse generale. Per questo abbiamo organizzato il Congresso in Etiopia: in Europa abbiamo bisogno di apprendere nuove modalità per investire sulla fiducia nella scienza e nel metodo scientifico».

Una spinta che si lega a doppio filo con il lavoro portato avanti alle Nazioni unite negli

anni scorsi: «Si stabilirà che all'Onu sarà obbligatorio discutere di scienza come si discute già di diritti umani. Noi chiediamo di più: vogliamo che l'Onu nomini un rappresentante speciale con lo scopo di rapportarsi con il mondo scientifico». Usare il diritto internazionale per rafforzare le ragioni degli scienziati nella libertà di ricerca e di ciascun essere umano nel difendere il proprio diritto a beneficiare del progresso scientifico e delle sue applicazioni.

**NON È UNA SPINTA BANALE:** il costo di alcuni farmaci, che impediscono l'accesso alle cure a chi non può permetterselo; la possibilità di condividere le informazioni scientifiche affinché tutti possano apprendere da fonti dirette e lavorarci; la spinta verso tecnologie come gli organismi geneticamente modificati (come ha spiegato il Nobel per la medicina Richard Roberts «nessun anti-Ogm vi dirà che l'insulina è pericolosa ma per farla occorre clonare un gene all'interno di un batterio usando Dna ricombinante per creare un nuovo batterio»); o il *genome editing*, l'applicazione di queste tecnologie in campo agricolo e produttivo, oltre che medico, sono tutte facce della stessa medaglia.

Quella che si scontra quotidianamente con fiumi di burocrazia, oscurantismo e leggi anti-scientifiche nel cuore del Vecchio Continente, effetti di politiche ancor peggiori.



# Una terapia di anticorpi per battere il virus

Il progetto di ricerca, di Toscana Life Sciences e Università, in collaborazione con lo Spallanzani. Un bando di 3 milioni dalla Ue

## HORIZON 2020

**L'Europa ha dato solo 20 giorni di tempo per presentare idee I senesi l'hanno fatto**

## LE CARATTERISTICHE

**C'è anche il centro di Rappuoli nel team Un farmaco antivirale apripista del vaccino**

di **Pino Di Blasio**  
SIENA

**Ogni volta che si parla** di vaccini da progettare contro il Covid-19, si bussa alla porta di Rino Rappuoli per avere lumi. E da quando l'emergenza Coronavirus è diventata mediatica oltre che sanitaria, lo scienziato senese, capo della ricerca globale di Gsk vaccines, e padre di tanti vaccini della nuova generazione, ripete i suoi mantra sulle possibilità di arrivare velocemente a un antidoto, sull'importanza degli adiuvanti messi a disposizione da Gsk per tutte le aziende che vogliono cimentarsi nella ricerca e sull'imprescindibile urgenza di contenere l'epidemia il più possibile.

**I rischi sui contagi** in Africa (anche se lì il caldo potrebbe fare da cura), la necessità di usare protocolli rigorosi di profilassi e di contenimento, l'attesa di vedere quando il Coronavirus raggiungerà il suo picco di contagiati e quando il numero dei guariti supererà quello dei nuovi infettati, sono le speranze più prossime per gli scienziati, i virologi e gli infettivologi, non solo toscani. Nel frattempo si aspetta il primo, inevitabile, caso di tampone positivo in ogni provincia, dopo aver fatto i conti con i

primi casi in Toscana, partendo dall'imprenditore fiorentino tornato da Singapore e ricoverato a Firenze e dall'informatico di Pescia ricoverato a Pistoia.

Dietro le versioni ufficiali, sempre più filtrate dalla Protezione civile, però, si cela un'attività di ricerca esclusiva di Siena e delle sue eccellenze. La Fondazione Toscana Life Sciences, attraverso il vAMRes Lab (il team di ricerca coordinato da Rino Rappuoli, tanto per cambiare) con Università di Siena (Dipartimento di Biotecnologie Mediche diretto dalla professoressa Donata Medagliani) ha presentato nei giorni scorsi un progetto in ambito coronavirus per l'assegnazione di un finanziamento europeo.

**Il Bando europeo lanciato** dalla Commissione di Bruxelles, nell'ambito del programma Horizon 2020 e nel sotto programma per una risposta di salute avanzata contro l'epidemia di Coronavirus, è stato istituito appositamente in considerazione dell'emergenza, finalizzato allo sviluppo di nuove procedure terapeutiche e diagnostiche, ed è rimasto aperto per poco più di 10 giorni (da fine gennaio al 12 febbraio).

Una finestra troppo breve per temere tanti concorrenti. Per que-

sto il progetto made in Siena di una terapia che possa fare da apripista a un eventuale vaccino, ma soprattutto può fare da prima barriera, ha «l'obiettivo di sviluppare un anticorpo monoclonale che possa curare l'infezione da coronavirus agendo come un farmaco antivirale. Lo sviluppo, infatti, farebbe leva sui linfociti B di pazienti in via di guarigione che, producendo anticorpi, ne permetteranno l'isolamento e le verifiche tramite test di funzionalità in vitro». Sono le frasi dei partecipanti all'iniziativa, pronunciate da Andrea Paolini, direttore generale di Toscana Life Sciences. E riassunte anche dalla professoressa Medagliani nel corso dell'UnivaxDay all'aula magna del rettorato.

**Nel progetto, TLS** e Università di Siena sono affiancate da altri 5 partner tra i quali la Fondazione Sclavo (in qualità di coordinatore del progetto), l'ospedale Spallanzani di Roma e eccellenti gruppi di ricerca di Svezia, Svizzera e Inghilterra.

«Qualora il progetto dovesse ricevere il Grant europeo - comunicano da TLS - si tratterebbe di un finanziamento di circa 3 milioni di euro complessivi per 3 anni». Una bella somma per una ricerca attesa da tutto il mondo. Per ora non è arrivata risposta da Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Andrea Paolini, direttore generale di Toscana Life Sciences, e la professoressa Donata Medaglini nel team del progetto

# A.I.

## IL DOTTOR ALGORITMO

Per la prima volta nella scienza, un **farmaco ideato dall'intelligenza artificiale** entrerà nei test clinici. Del resto, l'avvento dei supercomputer sta già rivoluzionando il lavoro di medici e radiologi. In meglio. Anche se con qualche errore e inediti dilemmi etici.

di Daniela Mattalia

**C**i ha pensato su 12 mesi. Se vi sembra tanto, sappiate che i ricercatori in carne e ossa in genere ci impiegano una decina di anni. Lui, dopo aver valutato decine di milioni di potenziali molecole, ha fermato i suoi «neuroni» digitali su un composto chimico chiamato DSP-1181: un potente agonista della serotonina, destinato a chi soffre di ansia e disturbo ossessivo-compulsivo.

«Lui» è un algoritmo. E, per la prima volta nella storia della medicina, un farmaco totalmente ideato dall'intelligenza artificiale sta per entrare nei test clinici sull'uomo. Non sappiamo se, per chi soffre di nevrosi, l'idea di ingoiare una pillola messa a punto da una mente non umana sarà rassicurante o allarmante, di fatto è la strada intrapresa dai laboratori

di tutto il mondo. Il farmaco creato dalla A.I. (Artificial intelligence) della start-up Exscienta di Oxford insieme alla giapponese Sumitomo Dainippon Pharma, è il primo di una serie destinata ad allungarsi. «Entro la fine del decennio» profetizza Andrew Hopkins, a.d. di Exscienta «tutti i nuovi farmaci potrebbero essere ideati dall'intelligenza artificiale».

**Il bacino potenziale è immenso. E Big Pharma lo sa benissimo:** se è vero che il 90 per cento delle molecole che potrebbero arrivare sul mercato falliscono ancor prima dei test clinici, polverizzando miliardi di dollari di investimenti, il «tocco magico» della A.I. promette di essere l'arma vincente: tempi di analisi frantumati, costi ridotti fino all'80 per cento.

I cervelloni sintetici vengono «nutriti»

12

MESI

Il tempo record con cui l'intelligenza artificiale ha ideato un farmaco, ora pronto per i test sull'uomo (contro i 10 anni nella ricerca tradizionale).



98

PER CENTO

Percentuale delle molecole che, oggi, non arrivano alla commercializzazione.

di dati prelevati dai tessuti dei pazienti (con varie malattie a differenti stadi), da informazioni provenienti dal mondo della genomica, proteomica, metabolomica, lipidomica... sì, hanno questi nomi, in sintesi si tratta di geni, proteine, sostanze del metabolismo, acidi grassi cellulari. Dalle «meningi» del software escono così potenziali bersagli molecolari, mutazioni genetiche che indicano come modulare le terapie, come la malattia potrà evolvere o, ancora, come quel paziente reagirà ai farmaci. Un formidabile passo avanti verso la medicina di precisione, o personalizzata.

**Dal settimanale Nature, che alla A.I. ha dedicato un inserto speciale,** scopriamo che Berg Pharma (fondata dal miliardario della Silicon Valley Carl Berg) si è alleata con AstraZeneca per trovare, con questo sistema, cure per il Parkinson, con Sanofi Aventis per mettere a punto vaccini anti-influenzali universali, con la Cleveland Clinic per il tumore alla prostata. E aziende come Pfizer, Novartis e GSK hanno stretto forti alleanze con i big dell'informatica.

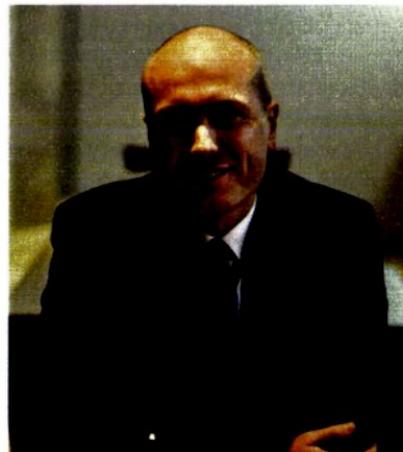
Anche in Italia c'è parecchio movimento, su questo fronte. «Insieme a Novartis, in Irlanda, UK e Svizzera, cerchiamo nuovi farmaci per varie patologie» dice Fabio Moioli, direttore Divisione Enterprise Services di Microsoft Italia (nell'ambito del progetto, più ampio, chiamato A.I. for Health). «Collaboriamo con ricercatori e organizzazioni per affrontare sfide come la retinopatia diabetica e la morte in culla. Lavoriamo anche con l'Università di Cambridge, nella genomica. E, un passo oltre nel futuro, puntiamo sui computer quantistici per migliorare l'imaging e le risonanze magnetiche nei tumori». ».

Nel mirino dell'intelligenza artificiale non poteva mancare la star di questi tempi, il coronavirus asiatico. Tra i progetti di ricerca della Commissione europea contro il Covid-19 (bando Horizon 2020,



**TUTTI CONTRO UNO**  
Trovare antivirali contro il coronavirus Covid-19 è l'obiettivo di un consorzio italiano che utilizza l'intelligenza artificiale e riunisce centri e università.

**SALUTE MOLTO HI-TECH**  
Fabio Moioli, direttore Divisione Enterprise Services di Microsoft, una delle aziende più coinvolte nell'A.I. in ambito medico.



10 milioni di euro) c'è Exscalate 4CoV: un consorzio pubblico-privato italiano (Dompé farmaceutici) che raccoglie vari centri e, grazie a un sistema di supercalcolo che macina 500 miliardi di molecole al ritmo incredibile di 150 milioni di miliardi di calcolo al secondo, punta a scoprire «la cura» contro la pandemia. Ci riusciranno in tempo? Non lo sappiamo, sperarlo però è lecito.

**La ricerca di farmaci innovativi (e non le solite molecole me-too - ovvero «copie» di altre già esistenti - che da anni inondano il mercato) è solo uno dei settori che l'intelligenza artificiale sta rivoluzionando. Pensate alle diagnosi: quante volte un medico non vede che quell'ombra impercettibile è in realtà un cancro pronto a fare guai? Online, sul sito della Northwestern University, c'è l'immagine di una mammografia che dice tutto: una minuscola macchia, il tumore, individuata dal software ma sfuggita all'occhio umano. L'esperimento, condotto in Gran Bretagna con DeepMind e Google Health**



su un numero elevato di mammografie, mostra che la A.I. riesce a ridurre del 9,4 per cento sia i falsi negativi (il tumore c'è ma non viene visto) sia i falsi positivi (una diagnosi errata di malattia).

Un giorno i software sostituiranno i radiologi nella diagnosi di cancro al seno, al polmone, al cervello? «L'intelligenza artificiale in medicina è una strada da cui non c'è ritorno, ed è una cosa positiva se gestita nel modo corretto» risponde Enrico Cassano, oncologo e radiologo allo IEO di Milano dove dirige la Divisione di Radiologia senologica (esclude, peraltro, che la A.I. possa mai rimpiazzare i

radiologi in carne e ossa). «Se parliamo di mammografia, noi radiologi sappiamo che gli ostacoli nel vedere un tumore sono legati alla struttura densa della ghiandola mammaria, specialmente nelle donne giovani. In questi casi la capacità di individuare un cancro può scendere fino al 60 per cento. L'altro limite, negli screening di massa, è la necessità di richiamare alcune donne per un approfondimento diagnostico di "secondo livello". Ma in una buona percentuale di casi si tratta di un falso positivo. Ecco, ci aspettiamo che la A.I. ci aiuti a individuare un maggior numero di patologie riducendo però anche i falsi allarmi».

**Allo IEO, spiega Cassano, sono partiti progetti di ricerca in cui l'intelligenza artificiale è applicata alla risonanza magnetica e alla mammografia.** «Con tre livelli di apprendimento: prima insegniamo alla macchina a riconoscere i tumori in base alla nostra esperienza e alla casistica di molti centri; al secondo livello, il machine learning, impara da sé; e al terzo, il deep learning, la A.I. utilizza reti neurali, enormi database interconnessi, per migliorare sempre più le proprie prestazioni».

La diagnosi precoce del cancro al seno

## LA DIAGNOSI REMOTA PER CHI È IN DIALISI

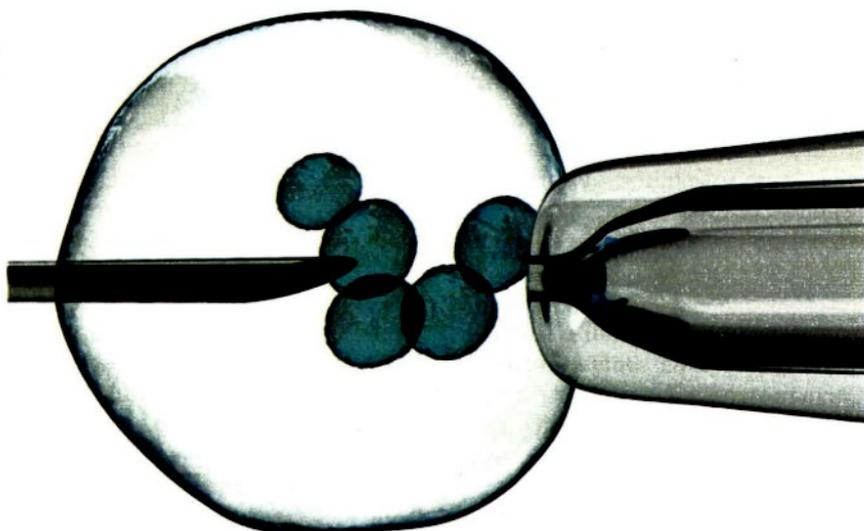
**A Lecco è partito un progetto innovativo di telemedicina.**

Dal 3 gennaio 2020, all'Unità operativa complessa di Nefrologia e Dialisi dell'Asst di Lecco, è attivo un progetto di telemedicina che si chiama «Non lasciamoli soli»: tutti i malati che fanno la dialisi nei Centri di Assistenza Limitata (Cal) di Bellano, Merate e Oggiono potranno comunicare con i nefrologi dell'Ospedale Alessandro Manzoni. «La nostra Unità Nefrologia e Dialisi è l'unica in Italia a garantire questo servizio d'avanguardia ai pazienti presi in carico dai Cal territoriali. E il servizio è esteso anche a domicilio» dice Paolo Favini, direttore generale dell'Asst di Lecco. Il progetto (una centrale di controllo e tre postazioni periferiche) è stato finanziato con 42 mila euro donati da Rotary Club Lecco (promotore dell'iniziativa), dalla Fondazione comunitaria del Lecchese, dalla Fondazione Fratelli Frassoni e dall'Aned, Associazione nazionale emodializzati Dialisi e Trapianto.

## VINCA IL MIGLIORE

**Il software Ivy analizza gli embrioni**

È un algoritmo creato da un'azienda di Sydney: Ivy analizza video di embrioni dopo la fecondazione in vitro per capire quale avrà più chance di attecchire in utero (e diventare un neonato).



**WATSON VA VELOCE**

**Il cervellone dell'Ibm Watson è stato in grado di suggerire una cura per un tumore cerebrale nel giro di 10 minuti contro le 160 ore impiegate da un gruppo di esperti.**

fa parte anche dei progetti di Microsoft. Moioli fa qualche esempio: «Con gli Istituti Clinici Maugeri di Pavia, così come con l'Istituto Oncologico Veneto, stiamo usando i nostri sistemi di intelligenza artificiale per migliorare l'efficacia delle mammografie. Con altri centri poi, nell'oncologia pediatrica, collaboriamo con modelli di A.I. per l'analisi del neuroblastoma (*uno dei più aggressivi tumori cerebrali*, ndr)».

Inoltre, dal momento che per formare un radiologo ci vuole tempo ed esperienza, e in molti ospedali quelli che ci sono non bastano a fronteggiare tutte le esigenze, il cervellone che legge le lastre potrebbe portare avanti programmi di screening, scaricando un bel po' di lavoro dalle spalle dei «colleghi umani».

**A New York, al Mount Sinai Health System, il neurochirurgo Eric Oermann** dirige il consorzio AISINAI, network di intelligenza artificiale applicata all'imaging cerebrale. L'obiettivo è identificare subito i segni di un'ischemia. Nel caso di un ictus, una diagnosi tempestiva salva le capacità cognitive.

Ma valutare una scansione al cervello, dopo che l'immagine è stata catturata, richiede in media 87 minuti. Peccato che nel giro di un'ora, secondo i neurologi, un ictus può far perdere 120 milioni di neuroni, 830 miliardi di connessioni sinaptiche e 714 chilometri di fibre nervose. L'algoritmo «addestrato» dal team di Oermann potrebbe identificare i casi più urgenti e segnalarli ai neurologi.

È dunque il trionfo della tecnologia sulla fallibile mente umana? Ancora no, ammesso poi che sia una gara. Lo è soltanto nella misura in cui la si racconta così. Proviamo, per gioco, e vediamo dove ci porta. Qualche anno fa il supercomputer Watson della Ibm ebbe il suo momento di gloria trovando in dieci minuti (grazie a un database di 23 milioni di articoli scientifici) una terapia per un tumore cerebrale, mentre un team di esperti impiegò 160 ore. Uno a zero per Watson. Nel 2018, però, un'inchiesta del magazine online *Stat* ne ridimensionò le prestazioni, rivelando pure qualche cantonata: per esempio, aver prescritto a un paziente con cancro ai polmoni che soffriva di emorragie un medicinale che avrebbe potuto danneggiarlo.

Ancora. In un ospedale americano in cui si usava la A.I. per stabilire chi doveva essere curato prima in medicina d'urgenza, l'algoritmo suggeriva una cosa singolare: che la priorità più bassa l'avevano i pazienti che si recavano al pronto soccorso con la polmonite ma che, in passato, avevano avuto un infarto. Secondo le sue deduzioni, avevano un rischio di mortalità inferiore agli altri, quindi non c'era poi tutta questa fretta di curarli.

Possibile? Certo. «L'algoritmo non comprende il rapporto causa-effetto, in quel caso aveva trovato una correlazione sbagliata perché ragionava in base alle statistiche» rivela Moioli. «E le statistiche dicevano che chi negli anni precedenti aveva avuto un infarto, se si sentiva male si preoccupava di più e andava subito al pronto soccorso, dove veniva curato prima, così le sue chance di superare la polmonite aumentavano». Ma il motivo era questo, non che l'attacco di cuore rendeva meno grave la polmonite, conclusione alquanto strampalata (oltre che insensata).

**Sbagliando si impara, come si dice, e vale anche per chi umano non è.** A proposito, in caso di errore, ai tempi della A.I., di chi sarà la colpa? Se un sistema di intelligenza artificiale porta un medico a formulare una diagnosi sbagliata o a prescrivere una terapia scorretta, inefficace o rischiosa, la responsabilità finale sarà del professionista (che magari dirà che in fondo non era d'accordo con il cervellone), dell'ospedale che ha adottato quel particolare algoritmo, dell'azienda che lo ideato e messo a punto? Troppo presto per stabilirlo, per ora. Ma il futuro è giusto dietro l'angolo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VETRO CAMPIONE DI ECONOMIA  
CIRCOLARE, RICICLO OLTRE IL 76%**

Il vetro è un materiale campione dell'economia circolare: grazie al sistema di raccolta differenziata il vetro può essere recuperato e reimmesso nel ciclo produttivo infinite volte. Nel 2018, l'immesso al consumo di imballaggi in vetro è cresciuto dell'1,7%, la raccolta dell'8,4%, mentre la quantità di rifiuti d'imballaggio in vetro riciclato è cresciuta del 6,6% rispetto al precedente anno. Il tasso di riciclo del vetro da imballaggio è del 76,3% ed è ampiamente superiore a quello richiesto dalla normativa italiana (66%) ed europea (75% entro il 2030). E' quanto emerge dal primo Rapporto di Sostenibilità di Assovetro, l'Associazione Nazionale degli Industriali del Vetro aderente a Confindustria, realizzato da Ergo, Spin off dell'Università Sant'Anna di Pisa.



LE MOSSE AI RAGGI X  
Su aerei e quarantena  
abbiamo agito bene?

di Margherita De Bac a pagina 9

# Dai tamponi all'isolamento, le decisioni sbagliate e giuste

di Margherita De Bac

## 1 «Screening» allargato: il rischio di intasare il lavoro dei laboratori

Il tampone è uno strumento che permette di controllare i contatti delle persone con diagnosi di Covid-19, nome della malattia provocata dal SARS-CoV. È stato utilizzato dalla Regione Veneto per selezionare anche i contatti che al momento del prelievo non presentano i sintomi caratteristici dell'infezione (tosse, febbre, raffreddore, congiuntivite). Uno screening allargato che può aver determinato l'impennata del numero di casi rilevati, a differenza di altri Paesi come la Francia dove vengono controllati col tampone faringeo solo i sintomatici. «Il problema è che una parte dei test possono risultare negativi se effettuati in una fase molto precoce dell'infezione. Quindi andrebbero ripetuti in un secondo momento», spiega Pier Luigi Lo Palco, docente di igiene all'università di Pisa. I tamponi se negativi richiedono un secondo esame. Ma un'organizzazione di questo tipo è difficilmente sostenibile: «I laboratori si intasano, il rischio è di ritardare i tempi di risposta a altre analisi urgenti. Non credo che i nostri servizi sanitari regionali possano permettersi un carico del genere». Dall'inizio dell'epidemia, ha riferito il commissario per l'emergenza Angelo Borrelli, sono stati eseguiti in Italia 8.600 tamponi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 2 I paesi «blindati»: un costo elevato ma era inevitabile

Da sabato 22 febbraio, dopo la scoperta di focolai epidemici, è stata decisa la progressiva chiusura alla circolazione di mezzi e persone in 10 comuni del Lodigiano, in Lombardia, e in un Comune del Veneto, le

cosiddette zone rosse. Iniziative che hanno una elevata probabilità di ridurre il rischio di trasmissione da individui infetti a persone sane, proteggendo anche persone in fase di incubazione o individui infetti ma senza sintomi. Misure efficaci, è il parere dell'epidemiologo Donato Greco, «ma con un elevato costo sociale e economico. Queste misure andrebbero confrontate con l'effettiva efficacia nel ridurre il rischio, una ricerca non facile. Pur mancando prove certe restano però l'unica alternativa possibile per contenere il contagio». Non è un caso che in Cina intere città siano state chiuse per giorni e giorni e che a un mese e mezzo dalle prime restrizioni il governo di Xi Jinping stia valutando la riapertura di alcune attività produttive. L'assembramento di persone in luoghi chiusi favorisce la diffusione di germi. Succede anche durante la normale stagione influenzale. La curva dell'epidemia dovuta ai virus influenzali tende ad abbassarsi col sopraggiungere di giornate più tiepide e soleggiate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 3 Scuole e cinema, serrata necessaria? Sicuramente è utile

Chiusure di scuole, mercati, uffici, cinema, luoghi ricreativi disposte in vari Comuni italiani. Sono strategie efficaci per ridurre la trasmissione di malattie respiratorie virali che hanno dimostrato tanta ra-



pidità di diffusione? Secondo l'epidemiologo Donato Greco, ex capo del dipartimento di prevenzione del Ministero della Salute, la risposta resta in sospenso in quanto sulla valutazione di queste misure profilattiche «non medicali, di natura sociale» non esistono studi pubblicati in letteratura: «I risultati non sono conclusivi, al contrario: esistono buone prove scientifiche sull'efficacia di semplici regole di protezione individuale quali l'isolamento domiciliare e l'accurato lavaggio delle mani con acqua e sapone». Tuttavia, continua Greco, poiché il coronavirus è un virus a trasmissione interumana «appare assolutamente razionale il concetto basato sul principio secondo il quale ridurre le probabilità di incontro tra persone, riduce anche la possibilità che i relativamente pochi individui infetti in fase di propagazione del virus possano incontrare individui suscettibili al contagio e infettarli».

4

### La quarantena, misura più antica (ed efficace)

La quarantena è la misura di prevenzione più antica del mondo, attuata per la prima volta ai tempi della peste sulle navi in arrivo a Venezia: veniva vietato l'attracco. Vie-

ne considerato ancora oggi il sistema più efficace per contenere le epidemie. Secondo Giovanni Rezza, capo del dipartimento di malattie infettive dell'Istituto Superiore di Sanità, «può ridurre i casi di infezione sensibilmente». Altro strumento valido è evitare che i pazienti già colpiti dalla malattia si presentino al pronto soccorso o negli studi dei medici di famiglia, circostanza che invece si è verificata all'ospedale di Codogno, dove il focolaio italiano si sarebbe sviluppato (ma si è tuttora alla ricerca dei casi precedenti, non diagnosticati). Lo screening dei pazienti su cui concentrare il sospetto di collegamento con l'infezione da nuovo coronavirus viene effettuato con il «triage» telefonico, una valutazione a distanza fatta con un questionario.

5

### Il blocco aereo (e i suoi «buchi»): era troppo tardi

L'Italia è stata il primo Paese al mondo a chiudere, non senza polemiche, gli scali ai voli diretti dalla Cina (30 gennaio). Ora la domanda è se quell'altolà imposto ai viaggiatori ci-

nesi provenienti dalle zone infette sia stato accessorio senza che contemporaneamente fosse previsto il controllo dei passeggeri in arrivo da scali intermedi. Poi si è cominciato a discutere se revocare Schengen, l'accordo per la libera circolazione di mezzi e persone nell'Ue. Interrogativi superflui secondo Pier Luigi Lo Palco, professore di igiene all'università di Pisa: «Ogni ulteriore iniziativa di blocco aereo sarebbe stata inutile. A fine gennaio il coronavirus era già in Italia. Oggi i casi sono quasi 300 e per arrivare a questi numeri sono necessarie settimane calcolando che per decuplicarli servono 7 giorni». Lo Palco chiarisce però che dare lo stop può contribuire a ritardare la diffusione dell'epidemia: «Se avessimo lasciato libero il virus di muoversi avremmo rischiato l'effetto Wuhan», la città dove il primo focolaio si è sviluppato. Per il virologo Giorgio Palù «è stata abbassata la guardia per circa 20-30 giorni. Venezia e Milano sono il secondo e terzo scalo italiano. Nel nord si concentrano attività industriali e fieristiche. Questo coronavirus ha circolato molto». Walter Ricciardi, oggi consigliere del governo italiano per le relazioni con l'Organizzazione mondiale della sanità, parla da ricercatore: «È una decisione non basata sull'evidenza scientifica, anzi può essere controproducente perché possono comunque sfuggire persone arrivate con voli provenienti da scali europei».

6

### Pistole e scanner per misurare la febbre servono a poco

Il sistema della misurazione della febbre negli aeroporti è stato introdotto in Italia contestualmente alla chiusura dei voli diretti dalla Cina, poi ampliato a tutti i passeggeri, a partire da Fiumicino e Malpensa. Per fronteggiare l'urgenza di presidiare i gates sono stati arruolati con un bando, attraverso gli Ordini professionali, anche i medici di medicina generale in formazione. Inoltre sono stati messi in campo dispositivi di rilevazione della temperatura anche sofisticati. Oltre alle «pistole» elettroniche avvicinate alla fronte, i termo scanner. I visitatori con una temperatura alterata vengono fermati per verificarne la provenienza. Il problema è che la febbre è un sintomo legato a tante malattie e che possono non essere identificate persone con Covid-19 in incubazione, con sintomi lievi, oppure asintomatici. Secondo l'epidemiologo Donato Greco: «La sensibilità e la specificità di questi screening sono molto basse».

## Il paragone con il resto d'Europa

# In Francia solo 531 test Il Regno Unito oltre i 6.000

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**PARIGI** In Italia i casi sono più numerosi perché sono stati cercati e quindi trovati di più? «Non credo questa sia una spiegazione possibile», dice il direttore generale della Sanità francese, Jérôme Salomon. «I criteri per sottoporre le persone ai test sono gli stessi a livello europeo. Credo che la situazione italiana dipenda semmai da una condizione particolare che non è responsabilità dell'Italia: non si è trovato il paziente zero. È normale che si facciano più test. Sarebbe potuto capitare in qualsiasi altro Paese». Quanti test sono stati eseguiti in Francia? Alle ore 18 del 24 febbraio i casi investigati erano 531, con 12 positivi. Due altri casi sono stati annunciati nella serata di ieri. Un numero molto inferiore rispetto agli 8.600 tamponi effettuati dall'Italia. Ma in Francia l'emergenza è stata affrontata con l'evacuazione dei cittadini francesi da Wuhan, senza bloccare i voli dalla Cina, e con l'isolamento precoce del focolaio nel villaggio di Contamines. Le autorità pensano di avere circoscritto subito la diffusione del virus. La Germania non fornisce il numero dei test, mentre in Gran Bretagna sono state sottoposte a test 6.795 persone con solamente 13 casi positivi.

**S. Mon.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Realtà aumentata. Più il chirurgo

► Al Sant'Orsola di Bologna il primato mondiale  
Il medico in sala operatoria indossando un visore

► Le immagini virtuali sono servite per posizionare  
al meglio mascella e mandibola di un paziente

**G**uanti, bisturi, mascherina e un visore per la realtà aumentata. Da pochi giorni, in Italia, la chirurgia è ufficialmente 4.0. È stato, infatti, eseguito e portato a termine con successo a Bologna il primo intervento al mondo in cui il medico è stato guidato, in una sala operatoria reale, non solo dalla propria vista, dalle proprie abilità, dall'equipe chirurgica al completo ma anche dall'AR, la realtà aumentata.

Durante un intervento maxillo-facciale, Giovanni Badiali, 39 anni, chirurgo e ricercatore a tempo determinato di tipo B del Policlinico Universitario Sant'Orsola di Bologna e responsabile del progetto all'istituto che ha eseguito l'operazione pilota, ha avuto accesso a delle informazioni aggiuntive virtuali grazie al visore Vostars. Un dispositivo sviluppato da un team europeo proveniente da quattro Paesi e coordinato dall'Università di Pisa. Badiali, quindi, per l'intervento che consisteva nel resecare e riposizionare mascella e mandibola di un paziente per ripristinarne le funzionalità del morso, è entrato in sala operatoria indossando una sorta di occhiale 3D. Un visore che ha utilizzato prima per studiare «l'anatomia di scheletro facciale, mascellari e le linee di taglio» e poi, durante l'intervento, per «visualizzare una linea tratteggiata in 3D direttamente sull'osso del paziente, mostrando il percorso da seguire con lo strumento chirurgico, ed eseguire il taglio della mascella con la precisione richiesta». Una pratica del tutto inedita.

## L'ORGANO

«Fino ad ora - ha spiegato Vincenzo Ferrari, ingegnere biomedico del Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione dell'Università di Pisa e coordinatore del team europeo che ha progettato Vostars - non era mai accaduto che un visore fosse usato per guidare il vero e proprio atto chirurgico, a causa della difficoltà per il nostro occhio nel mettere a fuoco gli oggetti reali e virtuali contemporaneamente. Tac e risonanza magnetica sono di solito visualizzate dal medico prima dell'operazione per aiutarlo nella preparazione dell'intervento».

Indossandoli, i medici possono visualizzare, ad esempio, la ricostruzione tridimensionale

dell'organo da operare ottenuta attraverso le immagini degli scanner radiologici (come tac e risonanza magnetica), ma non possono sovrapporle nel proprio campo visivo al paziente.

Vostars - acronimo di Video-optical see-through augmented

reality system - na rivoluzione donando al chirurgo una sorta di vista a raggi-X capace di guidarlo con estrema precisione. Il visore è in grado di allineare i due piani, quello reale con l'anatomia del paziente e quello virtuale con le informazioni aggiuntive, direttamente davanti agli occhi dello specialista. In pratica il chirurgo, che di norma vedrebbe sfocato il paziente o le informazioni in AR perché l'occhio li percepisce a due distanze diverse, ora può vederli entrambi in maniera nitida. E, quindi, non solo di avere un'accuratezza sempre maggio-

re nell'eseguire operazioni tanto complesse quanto delicate ma anche un'ottimizzazione dei tempi operatori che, si stima, sarà di circa l'11%.

## IL CONTROLLO

In questo modo il medico non deve mai spostare lo sguardo. Può restare concentrato sul paziente per controllarne sul monitor tutte le informazioni vitali come il battito cardiaco o l'ossigenazione del sangue. Un obiettivo raggiunto, come ha raccontato Ferrari, a capo del progetto finanziato nel 2016 dalla Commissione europea per 3,8 milioni di euro. «risolvendo problemi molto complessi che riguardano principalmente la coordinazione occhio-mano e la coerenza tra l'immagine reale e quella virtuale». È evidente che se il chirurgo deve seguire una linea di taglio virtuale queste deve apparire nel posto giusto ed al momento giusto dell'intervento, «ma ottenerlo non è banale». Inoltre, la guida virtuale ed il paziente devono poter essere messi a fuoco in contemporanea per permettere al chirurgo di seguirla col bisturi. Vostars, «grazie a una videocamera, combina le immagini di fronte al chirurgo con quelle radiologiche del paziente, e fa in modo che le due restino perfettamente coerenti e a fuoco».

**Francesco Malfetano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vostars è progettato da un team europeo guidato dall'ateneo di Pisa: il medico vede in diretta i referti di Tac e Rmn



Un intervento in sala operatoria

28 FEB PROMO DAY  
30% DI SCONTO  
FLUTTER